

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
SCUOLA DI DOTTORATO IN STORIA
DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA MEDIEVALE

IN COTUTELA CON L'UNIVERSITE PARIS-SORBONNE (PARIS IV)
ECOLE DOCTORALE 1
MONDES ANCIENS ET MEDIEVAUX

Pistoia nei secoli XII-XIII. Società e istituzioni

Candidato: PIERO GUALTIERI
XXII Ciclo

Coordinatore: Chiar.mo Prof. ANDREA ZORZI
Tutori: Chiar.ma Prof.sa ORETTA MUZZI
Chiar.ma Prof.sa ELISABETH CROUZET-PAVAN
Chiar.mo Prof. ANDREA ZORZI

Settore disciplinare: Storia medievale - M-STO/01

FIRENZE, ESAME FINALE 2010

A Erika

INTRODUZIONE

Prima di iniziare il percorso del dottorato, quando la scelta della città su cui concentrare le mie attenzioni in vista della focalizzazione di un possibile progetto di ricerca cominciava a oscillare verso Pistoia – scelta quantomeno insolita per un pratese –, si è venuto concretizzando un problema dall'apparenza ben più solida, metodologicamente parlando, della semplice questione 'di campanile'. È possibile realizzare uno studio puntuale della struttura sociale ed istituzionale pistoiese fra XII e XIII secolo? La risposta, come spero dimostreranno le pagine che seguono, è stata positiva. Essa non era tuttavia affatto scontata, a un tempo per ragioni storiografiche e documentarie.

Poco più di dieci anni fa è stato licenziato un corposo volume – il Secondo dell'opera complessiva – dedicato nello specifico all'analisi del periodo comunale, i cui singoli contributi si sono occupati, in molti casi con risultati eccellenti, di scandagliare gli aspetti principali della realtà pistoiese fra XII e XIV secolo¹. Più in generale, sono estremamente numerosi i saggi – per lo più contenuti all'interno del *Bullettino storico pistoiese*² – e le monografie, anche recentissime, che da quasi un secolo e mezzo hanno inteso illustrare vicende e caratteristiche specifiche di quella realtà³. Un panorama, insomma, all'apparenza

¹ *Storia di Pistoia, II, L'età del libero Comune*, a cura di G. Cherubini, Le Monnier, Firenze, 1998.

² Si confrontino a tale proposito i vari indici della rivista: *Bullettino storico pistoiese. Indice sessantennale. Prima serie 1899-1958*, a cura di M. Giacomelli Romagnoli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1969; *Bullettino storico pistoiese. Indice Seconda serie. Anni I-VII 1959-1965*, a cura di M. Giacomelli Romagnoli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1970; *Bullettino storico pistoiese. Indice ventennale. Terza serie. Anni I-XX 1966-1985*, a cura di M. Giacomelli Romagnoli e D. Dei, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1989; e *Bullettino storico pistoiese. Terza serie. Indice 1986-1998. Anni XXI-XXXIII*, a cura di M. Giacomelli Romagnoli e N. Bottari Scarfanti, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1999. Per un inquadramento delle vicende e del ruolo storiografico e culturale della Società pistoiese di storia patria vedi N. RAUTY, *Il contributo della società pistoiese di Storia Patria*, in *Il contributo delle Società Storiche Toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo*, Convegno di studi, Castelfiorentino, 23-25 aprile 1994, MSV, CI, 1995, pp. 195-205; e ID., *La Società pistoiese di storia patria nella vita culturale della città e nella produzione storiografica di questo secolo*, BSP, C, 1998, pp. 87-106.

³ Si pensi in particolare al volume dello Herlihy, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Olschki, Firenze, 1972, o al recente contributo di Giampolo Francesconi, *Districtus civitatis Pistorii*.

niente affatto incoraggiante per chi voglia cimentarsi nell'analisi dei secoli centrali della vita del Comune.

In realtà, tale panorama presenta ancora vaste zone inesplorate, e proprio in relazione a quegli aspetti che costituiscono l'interesse primario della ricerca che viene qui presentata. All'interno del nutrito gruppo di studi cui abbiamo appena fatto cenno l'analisi della società e delle istituzioni cittadine, nella loro articolazione, evoluzione e reciproca interazione, non rappresenta una delle voci principali. Manca ancora, in particolare un'opera di sintesi che affronti con puntualità la questione, procedendo ad una schedatura a tappeto della documentazione disponibile, e riprendendo e contestualizzando in maniera organica i vari contributi prodotti dalla critica, in modo da porre il caso pistoiese in raffronto con il più vasto quadro toscano e italiano⁴. Anche i più recenti contributi realizzati dalla storiografia contemporanea, che hanno contribuito a mettere in luce aspetti e problematiche poco battute, o comunque non sufficientemente sviluppate dalla critica, non hanno in questo senso modificato in profondità la situazione⁵.

Due sono a mio avviso le motivazioni principali che stanno alla base di tale stato di cose, e che hanno influito con incidenza diversa a seconda dei tempi e delle circostanze. Da un lato la 'forza di attrazione' del conflitto fra Bianchi e Neri, che per l'importanza che esso rivestì per le vicende dell'intero mondo comunale toscano – senza dubbio ha giocato a favore anche la presenza di una fonte specifica come le *Storie Pistoiesi*⁶; e la presenza di un avvenimento sotto tanti aspetti centrale nella storia della città come l'assedio del 1305-

Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV), Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2007.

⁴ Sotto certi aspetti, la sintesi maggiormente esaustiva rimane in questo senso quella fornita da Ludovico Zdekauer nelle due *Prefationes* alla sua edizione degli statuti duecenteschi (di recente ripubblicati, con un ulteriore volume di saggi in *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di G. Pinto e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2002). Per un inquadramento della sua opera in relazione al contesto storiografico pistoiese vedi P. NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, BSP, C, 1998, pp. 61-85; e F. SALVESTRINI, *Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, pp. 15-79.

⁵ Particolarmente interessanti ed accurati in questo senso i lavori di Mauro Ronzani: *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese*, pp. 19-81; e *Lo sviluppo istituzionale di Pistoia alla luce dei rapporti col Papato e l'Impero fra la fine del secolo XI e l'inizio del Duecento*, in *La Pistoia comunale*, pp. 19-72. A cui si aggiunge un contributo presentato durante un Seminario di studi a Pistoia nel maggio 2006, e relativo all'evoluzione istituzionale del Comune nel corso del XII secolo, di prossima uscita sulle pagine del «Buletto storico pistoiese».

⁶ *Storie Pistoiesi. MCCC-MCCCXLVIII*, a cura di S.A. Barbi, Lapi, Città di Castello, 1907-1927. L'autore anonimo della cronaca è stato a suo tempo identificato in messer Rustichello di Vanni Lazzari da Luigi Chiappelli, anche se tale proposta non sembra a tutt'oggi aver ricevuto sufficiente consenso fra gli studiosi. L. CHIAPPELLI, *Intorno all'origine ed al probabile autore delle Storie Pistoiesi. Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti*, in BSP, XXVI, 1924, pp. 85-94, 133-142; XXVII, 1925, pp. 1-11, 41-59, 78-92. Confronta anche a riguardo N. RAUTY, *Le «Storie Pistoiesi»*, in *Il senso della storia nella cultura medievale (1100-1350). Atti del quattordicesimo convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 1995, pp. 139-154.

1306⁷ – ha finito, soprattutto in passato, con l’attrarre in molti casi l’attenzione e le energie degli studiosi. L’episodio dell’assedio in particolare, a lungo trascurato dagli eruditi locali di epoca moderna⁸, ha finito col diventare l’elemento di giustificazione indiretta dello sprezzante giudizio di rissosità e ‘selvatichezza’ tranciato a suo tempo dai fiorentini, che ancora condiziona in varie forme il tentativo di analisi delle fazioni e della società pistoiesi dei decenni a cavallo fra Due e Trecento (e non solo)⁹.

Dall’altro lato hanno pesato e pesano tuttora le difficoltà connesse alla situazione specifica delle fonti pistoiesi, la natura e struttura delle quali rendono estremamente difficoltoso ogni tentativo di analisi della società cittadina che non voglia limitarsi a una semplice ricognizione di carattere generale.

Il panorama complessivo della documentazione di epoca comunale è ben noto (mi limito in questo senso a citare i riferimenti principali). Un *corpus* statutario estremamente prezioso per consistenza e antichità¹⁰; alcuni registri (*Liber Focorum*; *Liber Finium*) prodotti dal Comune in relazione all’inquadramento fiscale e amministrativo del territorio soggetto¹¹; un *Liber Iurium* ‘di seconda generazione’, per usare l’espressione coniata da Paolo Cammarosano¹², come il *Liber Censuum* – a cui Paola Vignoli, in previsione di un’edizione critica, ha dedicato uno studio particolareggiato che ha contribuito a chiarirne i meccanismi di costruzione¹³ –; e soprattutto un ricchissimo deposito di pergamene, conservate nel fondo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Firenze e (in misura minore)

⁷ Cfr. a riguardo G. FRANCESCONI, *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, «Reti Medievali - Rivista», VIII, 2007, url: <http://www.retimedievali.it>..

⁸ Cfr. le considerazioni di Ivi, p. 13 e segg. Sull’erudizione pistoiese vedi F. SALVESTRINI, «Ameno pascolo di gentiluomini curiosi». *L’erudizione storica a Pistoia durante l’età moderna (1620-1815)*, BSP, CV, 2003, pp. 101-143.

⁹ Cfr. a riguardo D. BALESTRACCI, “*Forti ne l’armi, discordevoli e salvatichi*”. *Pistoia e i pistoiesi. Immagine scritta di una città fra XIII e XVI secolo*, in *La Pistoia comunale*, pp. 1-18; e G. FRANCESCONI, *Pistoia e Firenze in età comunale. I diversi destini di due città della Toscana interna*, in *La Pistoia comunale*, pp. 73-109, in particolare alle pp. 76-81. Per una ricostruzione che punta a sgombrare il campo dalle ‘incrostazioni’ di una tradizione cronachistica consolidata si veda V. MAZZONI, *Tra mito e realtà: le fazioni pistoiesi nel contesto toscano*, in *La Pistoia comunale*, pp. 223-239.

¹⁰ *Statuti pistoiesi del secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Comune di Pistoia – Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1996; e *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di G. Pinto e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2002.

¹¹ *Liber Focorum Districtus Pistorii (a.1226)*, a cura di Q. Santoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, 1956; *Liber Finium Districtus Pistorii (a.1255)*, a cura di Q. Santoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, 1956.

¹² Cfr. P. CAMMAROSANO, *Prospettive di ricerca dal Liber Censuum del Comune di Pistoia*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. Vannucchi, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1997, pp. 61-69; il passo in questione è a p. 61. Per un inquadramento generale della tematica si veda dello stesso autore: *I «Libri iurium» e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350). Atti del Quattordicesimo Convegno di Studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993*, Centro italiano di studi di storia e d’arte, Pistoia, 1995, pp. 309-325.

¹³ *Liber Censuum Communis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Ristampa anastatica dell’edizione Società pistoiese di storia patria 1915, Firenze Libri, Reggello, 2005; P. VIGNOLI, *Il Liber Censuum del Comune di Pistoia. Studio preparatorio all’edizione critica integrale*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 2004.

nell'Archivio di Stato di Pistoia e rese accessibili in forma di regesto (per lo più fino al XII secolo) nell'ottima collana dei *Regesta Chartarum Pistoriensium*¹⁴ – a cui si aggiungono alcuni preziosi registri miscellanei originariamente prodotti e conservati dall'Opera di San Jacopo.

E tuttavia nessun ruolo fiscale (e questo fino al pieno Trecento); nessun registro di deliberazioni; nessuna matricola artigiana; nessuna cronaca cittadina (se si eccettuano appunto le Storie Pistolesi); in pratica nessun registro notarile¹⁵. Dunque una situazione non propriamente ideale per lo studio della società cittadina.

A ciò vanno ad aggiungersi alcune problematiche relative alle fonti in nostro possesso su cui è necessario spendere alcune parole.

In particolare le pergamene, che costituiscono nettamente la base documentaria principale, provengono in massima parte dagli archivi degli enti ecclesiastici della città e del territorio – anche per il fondo del Comune una larga parte degli atti conservati proviene in realtà dall'archivio dello Spedale di Prato del Vescovo, e documenta le attività di tale importantissimo ente –, e fanno riferimento per la stragrande maggioranza a transazioni di natura fondiaria. L'immagine che ricaveremo dalla lettura di queste testimonianze sarà dunque forzatamente parziale, e condizionata dalle vicende particolari vissute dal singolo organismo che le ha prodotte o tramandate. Ma soprattutto ciò causerà delle oggettive difficoltà nel nostro tentativo di analisi sociale e politica di quegli strati della società che per un motivo o per l'altro non ebbero rapporti particolarmente stretti con tali enti.

Non si prendano queste considerazioni preliminari come una velata *captatio benevolentiae*, né tantomeno come un passaggio scontato. Il nostro contributo sarà infatti necessariamente condizionato dalla difficoltà di definire il contesto prosopografico cittadino, che nonostante le testimonianze relativamente numerose di cui disponiamo rimane nel suo complesso sostanzialmente sconosciuto. I riferimenti in questione sono infatti frammentari, molto spesso di non facile confronto¹⁶.

¹⁴ In ordine di pubblicazione: RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1974; RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1985; RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1995; RCP, *Enti ecclesiastici e spedali. Secoli XI e XII*, a cura di Natale Rauty, Pilo Turi, Vanna Vignali, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1979; RCP, *Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di Renzo Nelli, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1990; RCP, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di Vanna Torelli Vignali, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1999.

¹⁵ Per una panoramica completa delle fonti pistoiesi vedi L. GAI, *Indice delle fonti per la storia pistoiese*, BSP, LXXXV, 1983, pp. 119-134; LXXXVII, 1985, pp. 123-134; LXXXVIII, 1986, pp. 161-168, LXXXIX, 1987, pp. 97-112.

¹⁶ Cito un esempio in particolare: la lista dei cittadini che prestarono il giuramento di pace con Bologna nel 1219 è stata redatta, come è noto, da un notaio bolognese, che in molti casi si dimostra poco avvezzo agli usi linguistici e onomastici pistoiesi tanto da storpiare in maniera significativa numerosi nomi, aumentando le

Gli stessi documenti contenuti nel *Liber Censuum*, per il periodo che costituisce l'oggetto della nostra riflessione, non presentano mai – salvo rarissime eccezioni – l'indicazione del gruppo familiare di appartenenza (il cognome, insomma), e purtroppo in molti casi non presentano neppure la menzione del semplice patronimico. Diventa così estremamente difficile – in molti casi addirittura impossibile – non solo collocare il singolo in relazione a un ceto o a una 'parte' politica, ma financo assegnarlo ad uno specifico raggruppamento familiare.

Alcuni tentativi di ricostruzione delle prosopografie di alcune delle principali famiglie della *militia* (Tedici, Panciatichi, Sigibuldi) sono stati compiuti di recente dal Rauty nel contributo al secondo volume della Storia di Pistoia¹⁷. Essi rappresentano tuttavia, a quanto mi consta, gli unici passi compiuti in tale direzione dalla critica.

Anche l'opera degli eruditi di epoca moderna non ci offre in questo senso particolari 'soluzioni'. Il riferimento va ovviamente al '*Priorista Franchi*', vale a dire all'opera seicentesca di Pier Lorenzo Franchi dedicata al reperimento e alla classificazione delle famiglie pistoiesi i cui membri ricoprirono cariche pubbliche a partire dall'epoca comunale¹⁸. Ancorché relativamente accurato nel lavoro di recupero dei dati dalla documentazione antica, il *Priorista* dimostra infatti in molti casi di non conoscere il contesto cittadino del XII e del XIII secolo, attribuendo alcuni cognomi o anche accreditando alcuni legami interfamiliari che non trovano riscontro nelle fonti dell'epoca¹⁹.

Dal canto nostro cercheremo quindi di procedere a una ricostruzione il più possibile ampia e accurata attraverso la comparazione delle diverse fonti disponibili, che se non potrà pretendere l'esaustività – specialmente, come vedremo, per quanto riguarda il gruppo di famiglie dei mercanti-banchieri – ci permetterà in ogni caso di costruire un'analisi del

difficoltà per il ricercatore. La lista dei consiglieri è edita in *Liber Censuum, Appendice*. Sul giuramento si veda in specifico P. FOSCHI, *Il giuramento di pace dei cittadini bolognesi e pistoiesi del 1219*, BSP, XCVIII, 1996, pp. 25-48. Della stessa autrice si vedano anche *L'onomastica dei cittadini pistoiesi all'inizio del Duecento. Note all'elenco dei giuranti la pace con Pistoia del 1219*, BSP, CII, 2000, pp. 59-86; e *Note di onomastica pistoiese medievale*, BSP, CV, 2003, pp. 49-85.

¹⁷ Cfr. *Società, istituzioni, politica nel primo secolo dell'autonomia comunale*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 1-40; in particolare pp. 3, 6, e 7.

¹⁸ Pier Lorenzo Franchi fu un erudito pistoiese della prima metà del Seicento. La sua opera, manoscritta, consta di 23 volumi, ed è costituita da una gigantesca 'spigolatura' delle fonti pistoiesi volta a raccogliere informazioni di tipo istituzionale e genealogico sulle famiglie che avessero avuto propri membri fra gli ufficiali cittadini fino dall'epoca comunale. Le famiglie sono classificate rigorosamente per ordine alfabetico. La bibliografia sul Franchi e sull'opera stessa è relativamente scarsa. Per un inquadramento dell'autore e della fonte il riferimento migliore è ancora quello a V. CAPPONI, *Biografia pistoiese, o Notizie della vita e delle opere dei pistoiesi*, Pistoia, Tipografia Rossetti 1878, [rist. anast. Bologna, Forni, 1972], pp. 197-198.

¹⁹ Alcuni esempi in tal senso verranno citati nel corso della trattazione. Da una lettura attenta del *Priorista* si comprende agilmente come il Franchi abbia potuto contare sulle stesse fonti a nostra disposizione. D'altra parte i riferimenti che esso produce per le varie famiglie cominciano a infittirsi a partire dal pieno Trecento – da quando cioè diventa più agevole seguire, attraverso il cognome, le vicende delle singole famiglie –, indice evidente, a mio avviso, di una minore dimestichezza con il periodo di cui ci occupiamo.

quadro sociale pistoiese, con le sue peculiarità e i suoi meccanismi di svolgimento, sufficientemente completa.

La ricerca oggetto di queste pagine, dunque, si pone come scopo quello di analizzare la composizione e le principali caratteristiche sociali ed economiche del ceto dirigente pistoiese nei decenni compresi fra la fine del XII e la metà del XIII secolo. Di osservarne l'evoluzione e le reciproche influenze. Di ricostruire, al contempo, la struttura politica e istituzionale della città, osservandola nel suo mutare in relazione diretta con gli avvenimenti esterni e le trasformazioni del quadro sociale interno. Ponendo il tutto in rapporto al più generale movimento comunale toscano e dell'Italia centro-settentrionale.

I limiti cronologici specifici sono rappresentati dal 1180, anno della redazione dello Statuto del Podestà²⁰, e dal 1254, anno della sconfitta – cruciale sotto molti aspetti – subita da Pistoia nei confronti di Firenze e delle città ad essa alleate²¹.

Da un lato, la presenza di una fonte così preziosa come quella statutaria ci permette di disporre di una sorta di 'fotografia' della struttura del Comune pistoiese al momento dell'introduzione della nuova figura del Podestà, e quindi di ancorare la trattazione a un passaggio istituzionale forte. In questo senso, del resto, l'entrata in vigore di una nuova codificazione normativa e più in generale di un diverso assetto della macchina comunale richiama direttamente un altrettanto significativo mutamento della società cittadina.

Dall'altro, il tracollo militare subito alla metà del Duecento, per le implicazioni politiche e istituzionali che comportò, con il definitivo inserimento della città all'interno della sfera d'influenza fiorentina, e con la contemporanea affermazione di una nuova forma di governo popolare centrata sull'ufficio dell'anzianato, rappresenta una cesura fortemente periodizzante.

Si tratta, insomma, di ripercorrere quei decenni che segnarono anche a Pistoia l'avvento e il definitivo consolidamento del cosiddetto sistema 'podestarile-consiliare', caratterizzato dalla presenza al vertice del Comune di un magistrato (col tempo definitivamente) forestiero, professionista della politica e portatore di un nuovo linguaggio politico e istituzionale²²; e dalla contemporanea fioritura delle assemblee cittadine, luogo

²⁰ Sulla *vexata quaestio* circa la datazione degli statuti pistoiesi del XII secolo mi permetto di rimandare a RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 61-66 e note corrispondenti, con cui sostanzialmente concordo.

²¹ Su cui vedi *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 3.

²² Per una sintesi interpretativa aggiornata su un argomento storiograficamente così ricco si veda J.C. MAIRE-VIGUER, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale, Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di ID., 2 voll., II, pp. 897-1100. Per la definizione di si veda P. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in

centrale di discussione della linea di governo e di confronto politico fra i diversi gruppi sociali presenti sulla scena cittadina²³.

Anche a Pistoia la nuova configurazione comunale favorì lo sviluppo (e fu a propria volta conseguenza) di un' articolata dimensione associativa, di quell'insieme eterogeneo di *societates* (rionali, corporative, di ceto) che costituirono l'elemento politico-sociale più fecondo nel contesto cittadino della prima metà del Duecento²⁴. A beneficiare delle possibilità offerte dalle nuove strutture furono come è noto innanzitutto quegli strati della popolazione legati alle attività produttive e commerciali, che più in generale erano fino a quel momento rimasti sostanzialmente esclusi dal governo cittadino gestito in epoca consolare dai *milites*²⁵.

Declinato principalmente su base territoriale, con la creazione di una rete di compagnie rionali in diretto rapporto con l'organizzazione militare dei *pedites*, il legame politico fra le diverse componenti della società estranee al mondo cavalleresco cittadino portò a una prima emersione istituzionale del *Populus*, che seppe imporre una serie di importanti trasformazioni all'assetto complessivo del Comune²⁶.

Nonostante la scarsità di testimonianze disponibili per l'approfondimento di questi aspetti, evidenzieremo le specificità del caso pistoiese che pure emergono dalla documentazione, ponendo l'accento sulle caratteristiche sociali e politiche del gruppo di famiglie impegnate nelle attività mercantili e bancarie che paiono rappresentare in questo senso il nucleo più rilevante all'interno del composito mondo dei *populares* cittadini.

Magnati e Popolani, pp. 17-40; p. 26. Tale definizione è stata ripresa anche in E. ARTIFONI, *Città e Comuni*, in *Storia medievale*, pp. 363-386; p. 377.

²³ Cfr. a riguardo M. ASCHERI, *Istituzioni medievali*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 332 e segg. Sui meccanismi concreti di svolgimento delle assemblee comunali si veda M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005. Datato ma sempre utile è infine E. RUFFINI, *I sistemi di deliberazione collettiva nel medioevo italiano* [1927], in ID., *La ragione dei più. Ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 211-316.

²⁴ E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, UTET, Torino, 1986, I. *Il Medioevo*, 2. *Popoli e strutture politiche*, pp. 461-491; in particolare pp. 461-477; S. BORTOLAMI, *Le forme societarie di organizzazione del popolo*, in *Magnati e Popolani*, pp. 41-79; per una sintesi ulteriore confronta anche ASCHERI, *Istituzioni*, pp. 286-292. Sul rapporto tra sistema podestarile e sviluppo della dimensione societaria vedi infine le sintetiche ma pregnanti considerazioni di CAMMAROSANO, *Il ricambio*, p. 32 e segg. Sempre utile, infine, la lettura di G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 275-292.

²⁵ Sulle trasformazioni dei ceti dirigenti comunali, e del livello e della qualità della partecipazione politica nel corso del Duecento vedi CAMMAROSANO, *Il ricambio*. Per una contestualizzazione delle tesi di Cammarosano confronta comunque A. POLONI, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Edizioni ETS, Pisa, 2004, p. 20 e *passim*. Sul ruolo dei *milites* nel governo comunale del XII secolo mi permetto per comodità di rimandare a J.C. MAIRE-VIGUER, *Cavaliere e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004 (ed. originale: *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII-XIII siècles*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2003).

²⁶ Per cui vedi *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 2.

Non si deve tuttavia dimenticare che anche gli stessi *milites* seppero sfruttare le nuove potenzialità legate al meccanismo associativo, organizzandosi anch'essi in *societas* e in tal modo precisando e qualificando le caratteristiche del proprio *status*²⁷. Proprio l'analisi della fisionomia della *militia* cittadina, peculiare sotto molti aspetti, e peraltro documentata in maniera più ampia rispetto alle altre componenti, costituirà uno degli elementi centrali della nostra riflessione. In relazione a quanto abbiamo accennato poco sopra, potremo in tal senso puntualizzare il contesto relativo agli scontri di fazione della prima metà del Duecento – di cui il conflitto guelfo ghibellino rappresenta il coronamento conclusivo –, sgombrando il campo da un'influenza impropria a livello interpretativo del modello fiorentino²⁸.

Pur essendo stati posti con cognizione, i limiti cronologici cui abbiamo fatto cenno in precedenza non rappresenteranno in questo senso un termine rigido e invalicabile. Per quanto riguarda soprattutto l'analisi degli aspetti sociali sarà gioco-forza in alcuni casi superarli in un verso o nell'altro, per poter avere consapevolezza di tendenze e caratteristiche che ad essi in qualche modo mal si attagliano, e per poter conferire la giusta profondità alla nostra riflessione.

In concreto, il percorso di indagine proposto al lettore si articolerà attorno a quattro passaggi fondamentali. Una prima parte presenterà il quadro generale della città e del territorio, nelle sue linee di evoluzione demografiche ed economiche, fra la fine del XII e la fine del XIII secolo. Tale descrizione rappresenta a mio avviso un'utile premessa per l'inquadramento complessivo della realtà pistoiese, e per una più profonda comprensione delle tendenze che verranno via via discusse nel prosieguo della trattazione.

I Capitoli successivi avranno invece il compito di analizzare nello specifico ruoli e caratteristiche sociali, economiche e politiche degli attori presenti sulla scena cittadina nel periodo da noi preso in esame, dunque rispettivamente dei *milites* e dei *populares*. Il Capitolo finale sarà invece dedicato alla disamina puntuale degli avvenimenti politico-istituzionali che coinvolsero Pistoia in quello stesso arco temporale.

²⁷ Sulla cultura e l'identità della *militia* cittadina, oltre a MAIRE-VIGUER, *Cavaliere e cittadini*, pp. 374-383, si veda per l'analisi puntuale di un caso toscano A. GIORGI, *Quando honore et cingulo se hornavit. Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, pp. 133-207.

²⁸ Sulla formazione delle partes nell'Italia comunale della prima metà del Duecento è d'obbligo il rimando a G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2003, pp. 97-144, con ampia bibliografia.

CAPITOLO PRIMO

LA CITTÀ

1. IL QUADRO DEMOGRAFICO

«Quanta bella e utile città e abbondevole si confonde! Piangano i suoi cittadini, formati di bella statura oltre a' Toscani, possessori di così ricco luogo, attorniato di belle fiumane e d'utili alpi e di fini terreni; forti nell'armi, discordevoli e salvatichi [...]»¹. Dino Compagni, fiorentino, popolano di parte Bianca, rivolse queste accorate parole ai pistoiesi dalle pagine della sua *Cronica*, scritta, come è noto, durante i primi del Trecento, e centrata su quel conflitto di fazione fra Bianchi e Neri che da Pistoia si era propagato rapidamente a Firenze e al resto della Toscana. Intrise della retorica dei Consigli cittadini, segnate dall'amarezza per la sorte propria e della propria città, prima ancora che per quella della vicina rivale e dei suoi cittadini, e dunque legate più a considerazioni di carattere moraleggiante che non a una effettiva e reale disamina delle caratteristiche della città e del territorio, esse ci parlano tuttavia di un percorso di sviluppo e di trasformazione vissuto da Pistoia e dai pistoiesi nel corso dei secoli precedenti al tragico assedio del 1305-06. Di un percorso che aveva portato la città – la più piccola fra le *civitates* del bacino dell'Arno – a recitare un ruolo da protagonista nell'affollato panorama della Toscana comunale.

L'impetuosa espansione conosciuta dalle città italiane dei secoli successivi al Mille, a un tempo sociale, economica, culturale, aveva avuto nella crescita demografica il primo e più incisivo dei fattori propulsivi². Famiglie e individui provenienti dalle campagne del contado si erano riversate all'interno delle vecchie cerchie murarie altomedievali, che avevano ben presto ceduto il passo a nuove e più ampie cinte – destinate peraltro esse

¹ DINO COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di I. DEL LUNGO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, parte II; I, 26.

² Cfr. G. PINTO, *Il numero degli uomini*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Monduzzi Editore, Bologna, 1999, pp. 1-27.

stesse a venire sorpassate tra Due e Trecento³. Per tutto il XIII secolo la crescita era stata pressoché costante, portando le città dell'Italia centro-settentrionale a un livello di densità demografica che avrebbero raggiunto nuovamente soltanto alle soglie della contemporaneità.

Anche Pistoia venne travolta in pieno da tale 'boom' demografico, che la portò nel giro di un secolo a quadruplicare la propria superficie. Se tuttavia volessimo provare a tradurre il semplice dato urbanistico in qualche cifra andremmo incontro a serie difficoltà. Poche sono infatti le testimonianze che possediamo circa la consistenza demografica raggiunta dalla città durante l'epoca comunale. Alcune di esse provengono per di più dalle fonti letterarie, e sono dunque difficilmente quantificabili in termini schiettamente numerici.

Sempre all'interno della *Cronica*, il Compagni definiva ad esempio Pistoia come una città «piccioletta»⁴, confermando in apparenza l'impressione che un altro scrittore, nato e vissuto in tutt'altro contesto, ci aveva lasciato a suo tempo riguardo alla dimensione demografica della città. Anche il geografo e viaggiatore arabo Edrisi (il cui vero nome era Abdallah-ibn-Idris), che al tempo di Ruggero II di Sicilia aveva composto un'opera – nota come «Libro di Ruggero» – che potremmo collocare a metà tra un testo di geografia e un resoconto di viaggio, aveva infatti definito Pistoia «piccola ma popolata»⁵.

C'è da dire che entrambi, pur nella diversità delle coordinate temporali, avevano davanti agli occhi dei termini di riferimento – come ad esempio Palermo e Firenze⁶ – che senza dubbio rendevano improbo il paragone con Pistoia, e dunque i giudizi da essi formulati devono essere collocati nella giusta prospettiva. Ciò non toglie che essi si dimostrano concordi nel definire Pistoia come una realtà cittadina di dimensioni medio-piccole, e che questo ci consente ragionevolmente di collocarla in una posizione definita all'interno di un'ipotetica scala di grandezza delle città della Tuscia comunale: decisamente al di sotto di Firenze, ma anche di Pisa, Siena, Lucca.

Fra Edrisi e Dino corrono tuttavia più di centocinquanta anni. Quali furono le coordinate lungo le quali si mosse lo sviluppo della città? E soprattutto, quali sono gli

³ *Ibidem*, p. 16.

⁴ COMPAGNI, *Cronica*, III, 13.

⁵ EDRISSI, *L'Italia descritta nel «Libro di re Ruggero» compilato da Edrisi*, testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli, Salviucci, Roma, 1883, p. 92. Cfr. a riguardo le considerazioni di N. RAUTY, *Società, istituzioni, politica nel primo secolo dell'autonomia comunale*, in *Storia di Pistoia, II, L'età del libero Comune*, a cura di G. Cherubini, Le Monnier, Firenze, 1998, pp. 1-40, alle pp. 33-34.

⁶ Entrambe fra le città più popolose della loro epoca: Palermo con i 30.000 abitanti circa dell'epoca normanna, e Firenze con i 100.000 abitanti circa che le stime le attribuiscono per l'inizio del Trecento. Cfr. M. GINATEMPO – L. SANDRI, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento – secoli XIII-XVI*, Le Lettere, Firenze, 1990, p. 105 e segg. Su Firenze in specifico vedi C. M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires a Florence au XIV siècle (1280 – 1380)*, École Française de Rome, Roma, 1982, pp. 628-638.

elementi oggettivi che è possibile ricavare dalla documentazione in merito al numero dei suoi abitanti durante quel ‘lungo Duecento’ di cui ci occupiamo? Come è noto, Pistoia non ha conservato per l’epoca di cui qui ci occupiamo alcuna di quelle fonti che vengono comunemente utilizzate dagli esperti della demografia storica per la stima della popolazione cittadina medievale⁷. Unica, felice, eccezione, è rappresentata dalla lista di cittadini pistoiesi che giurarono la pace con Bologna nel giugno del 1219, conservata presso l’Archivio di Stato di Bologna⁸.

Secondo le più recenti ricerche condotte su questo documento fondamentale per la storia pistoiese, essa conta ben 3191 nomi di cittadini, a fronte dei 2.179 attestati per Bologna⁹. Moltiplicando tale numero per 3,5, che è il coefficiente comunemente impiegato in questi casi per risalire al totale della popolazione, si otterrebbe un dato di circa 11.000 abitanti¹⁰. Pistoia, dunque, risulterebbe una delle città maggiormente popolate del periodo, stando almeno ai riferimenti disponibili per altre realtà più o meno vicine¹¹. Al di là delle necessarie cautele in fase di comparazione, in presenza di dati non equiparabili in senso stretto¹², emerge in ogni caso il rilevante carico demografico pistoiese, che sembra contraddire, a distanza di circa sessanta anni, l’immagine di una città «popolata ma piccola» che Edrisi aveva ritagliato per Pistoia.

Un’analisi attenta e puntuale della documentazione superstite, e il suo confronto con le fonti che abbiamo già segnalato, da spazio tuttavia a una diversa possibile interpretazione. Se infatti prendiamo nota dei nomi ricavabili dalle pergamene pistoiesi del periodo (attori dei vari negozi giuridici; ma anche testimoni, confinanti ecc.), e proviamo a confrontarli con i nomi contenuti nel giuramento, possiamo osservare come le corrispondenze siano

⁷ Mancano ad esempio stime o elenchi fiscali di qualsiasi tipo relativi alla città. Cfr. D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Olschki, Firenze, 1972, pp. 90-92.

⁸ E pubblicata in appendice al *Liber Censuum*. Cfr. *Liber Censuum Comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Ristampa anastatica dell’edizione Società pistoiese di storia patria 1915, Firenze Libri, Reggello, 2005, pp. 509-527.

⁹ Cfr. P. FOSCHI, *Il giuramento di pace dei cittadini bolognesi e pistoiesi del 1219*, BSP, XCVIII, 1996, pp. 25-48; p. 34. Per cittadini si intendevano comunemente i maschi nati in città di età compresa fra quindici e settanta anni, atti a portare le armi. Cfr. D. BIZZARRI, *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale* [1916], in EAD., *Studi di storia del diritto italiano*, Lattes, Torino, 1937, pp. 61-158; p. 93.

¹⁰ Per la precisione 1170. Lasciando da parte le differenze minime sul totale dovute al diverso numero di giuranti di volta in volta riscontrati nella lista, è questo il termine che è stato comunemente impiegato dagli storici, pistoiesi e non, per delineare il numero degli abitanti della città allo scoccare del primo quarto del Duecento. Vedi su tutti FOSCHI, *Il giuramento di pace*, p. 29; e HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, pp. 90-91.

¹¹ Cfr. E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, GISEM, Pisa, 1994, p. 39 e segg. Si tengano comunque presenti le considerazioni espresse a riguardo da FOSCHI, *Il giuramento di pace*, p. 26, pp. 34-35, e nota 21.

¹² Per le difficoltà connesse all’utilizzo delle liste di giuranti in una prospettiva di comparazione dei dati demografici da esse ricavabili vedi P. CAMMAROSANO, *Prospettive di ricerca dal Liber Censuum del Comune di Pistoia*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. Vannucchi, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1997, pp. 61-69; p. 67.

relativamente poche, poco meno di duecento¹³. Se ad esse sommiamo anche i casi di dubbia definizione, raggiungiamo un totale di circa trecentocinquanta nomi, circa il 15% del totale¹⁴. Una percentuale che, dato anche l'elevato numero di riferimenti da cui è composto il campione 'di controllo', appare un po' bassa, tanto da sollevare seri dubbi – più che sull'attendibilità della lista in sé – sull'utilizzo che di essa è possibile fare dal punto di vista della ricostruzione demografica¹⁵.

È evidente che calcoli di questo tipo, in cui le variabili della documentazione si accumulano e si intrecciano fino a generare un numero eccessivo di incognite, non possono essere assunti come riferimenti assoluti, specie quando si voglia procedere a considerazioni di ordine quantitativo. Mi sembra tuttavia indubitabile che i riscontri che abbiamo proposto abbiano una propria validità, specialmente in un contesto che appunto intenda porsi sul piano della ricostruzione numerica, e che rappresentino un dato da considerare attentamente nelle sue possibili implicazioni. In particolare, in relazione all'analisi che stiamo conducendo in queste prime pagine, ritengo non corretto, alla luce di quanto affermato, utilizzare la lista dei giuranti per un calcolo puntuale dei cittadini pistoiesi. La cifra di 11.000 abitanti ipotizzata per la città deve quindi considerarsi erronea, e sicuramente sovrastimata¹⁶. I dati ricavabili dalle fonti letterarie, come abbiamo visto, e gli stessi elementi di natura urbanistica di cui disponiamo concorrono del resto ad avvalorare questa considerazione.

L'estensione dell'area urbana compresa all'interno delle diverse cerchie murarie, se rapportata a quella di altre realtà cittadine più facilmente quantificabili dal punto di vista demografico, non giustifica per Pistoia la presenza di un così alto numero di abitanti¹⁷. Il numero dei giuranti pistoiesi appare inoltre sproporzionato in confronto a quello attestato per altre città in contesti simili¹⁸. A ben guardare lo stesso testo del giuramento, laddove

¹³ Il confronto è stato condotto sistematicamente sulle pergamene dei fondi diplomatici pistoiesi, schedate per gli anni 1200-1240. Non si è tenuto conto, in questo senso, della localizzazione comitatina o cittadina dell'*actum*, ma semplicemente dell'inserimento o meno dello stesso all'interno del distretto pistoiese.

¹⁴ Per la precisione, la percentuale è quella del 15,6%. Se ci atteniamo invece ai soli casi sicuri essa scende al 8,9%.

¹⁵ A quanto mi consta non sono mai stati condotti riscontri di questo tipo in merito alle liste di giuranti utilizzati ai fini del calcolo della popolazione. Va anche detto che proprio il caso di Pistoia, che può contare su un fondo diplomatico amplissimo, sembra prestarsi più di altri a tale tipo di indagine empirica.

¹⁶ La stessa Paola Foschi, del resto, che per prima (se si esclude l'utilizzo che di esso ha fatto lo Herlihy) si è occupata puntualmente del giuramento del 1219, solleva dei seri dubbi sulla corrispondenza fra la cifra di 11.000 ricavata dal giuramento e il numero reale degli abitanti di Pistoia. FOSCHI, *Il giuramento*, p. 34 e segg.

¹⁷ Prima fra tutte Bologna. Cfr. *Ibidem*, pp. 36-37. L'area compresa all'interno della seconda cerchia, edificata a partire dal 1140 circa, era di 40 ettari (cfr. N. RAUTY, *Pistoia nei secoli XI e XII*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1981, p. 12); la cerchia successiva, edificata verso la fine del Duecento, misurava invece 117 ettari (HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, p. 92).

¹⁸ A cominciare da quello dei bolognesi (vedi ancora FOSCHI, *Il giuramento*, p. 34). Stesso discorso può essere fatto ad esempio per Pisa (SALVATORI, *La popolazione pisana*, p. 42 e segg.).

prevede che il Podestà obblighi al rinnovo della promessa i suoi successori e «omnes de civitate et extra»¹⁹, segnala la possibilità di letture diverse, che implicano una differente interpretazione della *civilitas* pistoiese dei primi del Duecento²⁰. Quel che è certo, e che sottolineiamo qui, è che esso, proprio per la quantità di dubbi e di incognite che porta con sé, tali da inficiarne a nostro avviso le possibili risultanze di carattere demografico, non è utilizzabile ai fini di un computo statistico attendibile.

Rinunciando al giuramento ‘bolognese’, viene meno d’altra parte l’unico riferimento numerico disponibile per tutto il primo cinquantennio del XIII secolo, e oltre. Di modo che, per cercare di definire il livello di abitanti della Pistoia comunale, appare necessario muoversi ancora una volta in un’ottica comparativa, e allargare la riflessione anche all’analisi dei dati urbanistici. Pure in assenza di dati numerici ‘positivi’, possiamo comunque definire con buona approssimazione una serie di coordinate generali relative ai *trends* di crescita della popolazione, e al peso demografico complessivo della città.

Il XII e ancora la prima metà del XIII secolo conoscono un aumento sensibile della popolazione cittadina. I riferimenti alla edificazione di nuove aree all’interno delle mura (e al di fuori), gli ampliamenti successivi degli stessi circuiti murari, le testimonianze relative all’immigrazione in città di nuclei familiari originari del contado, le stesse indagini archeologiche condotte in alcune aree della città²¹, documentano in maniera inequivocabile di uno sviluppo demografico importante, che possiamo definire come costante già a partire dal Mille²².

Numerosi sono in questo senso gli spunti presenti all’interno delle pergamene pistoiesi relativi alla costruzione di nuove abitazioni, e alla trasformazione di particolari aree cittadine, che si susseguono per tutto il corso del XII secolo²³. Nella prima metà del secolo successivo, a dispetto di una minore visibilità all’interno delle fonti, l’espansione urbanistica sembra proseguire quasi con il medesimo vigore, sorretta da una massiccia immigrazione che continua a condurre in città famiglie su famiglie dal contado. È in questo periodo che viene prodotta una fonte come il *Liber focorum*, che ci permette, fra le altre

¹⁹ *Liber Censuum*, p. 510.

²⁰ Cfr. per la ‘parte’ bolognese FOSCHI, *Il giuramento*, p. 36, che tuttavia non crede «si possa intendere con il termine *extra* gli uomini del contado, ma quelli abitanti nelle immediate vicinanze della città murata».

²¹ Cfr. S. LEPORATTI, *Paesaggi urbani fra tarda antichità e medioevo: una lettura archeologica dell’area di Piazza del Duomo a Pistoia*, tesi di laurea dell’Università di Firenze, rel. prof. G. Vannini, a. a. 2005-2006, pp. 257-263. Ringrazio l’autrice per avermene cortesemente concesso la lettura.

²² Cfr. N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I, Dall’alto medioevo all’età precomunale, 406-1105*, Le Monnier, Firenze, 1998, pp. 332-343.

²³ Su cui ha compiuto un attento e puntualissimo lavoro di scavo Natale Rauty: *Ibidem*, *passim*.

cose, di avanzare qualche considerazione più specifica in relazione ai flussi migratori fra campagna e città²⁴.

Documento di natura prettamente fiscale, il *Liber Focorum* riporta il nome di tutti i capifamiglia del distretto pistoiese, elencati secondo la comunità di appartenenza²⁵. Sicuramente preceduto di qualche anno da un rilevamento analogo, purtroppo perduto²⁶, esso riporta anche alcune annotazioni degli ufficiali preposti alla rilevazione, che segnalavano ad esempio l'avvenuto trasferimento in città del nucleo familiare in questione²⁷.

Tali annotazioni appaiono relativamente numerose²⁸. Pur nella disparità della formulazione, dovuta alla disparità originaria delle dichiarazioni presentate dai vari rettori locali²⁹, esse testimoniano di un drenaggio importante di risorse umane operato dalla città ai danni del contado, e dunque per conseguenza della forte crescita vissuta dalla città stessa. La mappa dell'immigrazione, curiosamente, risulta tuttavia fortemente disomogenea – quasi a macchia di leopardo – quanto alle comunità e ai settori di provenienza dei nuovi cittadini. Anche all'interno del territorio di uno stesso quartiere infatti si segnalano i casi di comunità caratterizzate da una forte presenza di emigranti e di comunità – spesso limitrofe – che invece sembrano non risentire minimamente della vicinanza della *civitas*³⁰.

Non abbiamo purtroppo alcuna testimonianza sicura sulla data di composizione del rilevamento precedente, il che non ci consente di collocare i dati relativi all'inurbamento all'interno di una prospettiva cronologica sicura, tale da consentire un calcolo anche approssimativo dei flussi e una contestualizzazione delle principali caratteristiche dei flussi

²⁴ Che, come è noto, costituirono il vero motore della crescita demografica delle città medievali italiane. Confronta PINTO, *Il numero*, pp. 14-18.

²⁵ Cfr. *Liber Focorum Districtus Pistorii (a.1226)*, a cura di Q. Santoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, 1956; *Introduzione*. I nomi delle singole comunità erano consegnati agli ufficiali cittadini incaricati dai rappresentanti delle comunità stesse (in genere, ma non sempre, dai parroci).

²⁶ Per cui mi limito a rimandare all'*Introduzione* del Santoli all'edizione del *Liber Focorum*, in particolare alle p. 17 e segg.

²⁷ Come già rilevava il Santoli: *Ibidem*, pp. 16-17.

²⁸ Rispettivamente: 46 per Porta Caldatica e San Pietro; 90 per Porta Lucchese; 56 per Porta Sant'Andrea; 49 per Porta Guidi (a cui devono aggiungersi alcuni fra i 19 nuclei della comunità di Bruianico che «sunt suburbani et dicunt habere libram cum civitate; et quidam habitant Pistorii, ut presbiter refert»; e alcuni fra i 12 nuclei della comunità di Santa Cristina, che si dice «quod non consevuerunt in focus poni, quia sunt quidam suburbani et quidam cum civitate solvunt»), per un totale di oltre 200 riferimenti. Cfr. *Liber Focorum, passim*.

²⁹ Così, ad esempio, si adottano formule diverse («habet libram Pistorii», «habet libram cum civitate», «stat Pistorii», «facit cum civitate») per indicare l'iscrizione nella libra cittadina. Cfr. *Ibidem, passim*.

³⁰ Così, ad esempio, nessun emigrante è attestato per il comune di Larciano, o per quello di Casale; laddove centri vicini e per molti aspetti assimilabili ai primi come Lamporecchio o Piuvica presentano invece un numero relativamente cospicuo di abitanti che si sono trasferiti a Pistoia. Cfr. *Liber Focorum, ad indicem*. Lo stato della documentazione non ci consente purtroppo di valutare l'eventuale incidenza di fattori interni ed esterni nel diverso sviluppo del flusso migratorio verso la città.

stessi³¹. Ciononostante appare sufficientemente dimostrato come l'incremento della popolazione cittadina sia stato ampio e continuo. Ancora alla metà del Duecento, insomma, il potere di attrazione della città nei confronti del territorio sembra perdurare immutato.

La situazione sembra modificarsi nel corso della seconda metà del secolo. I riferimenti documentari di cui disponiamo sono in questo caso meno numerosi e soprattutto meno accurati. Le testimonianze reperibili dalle pergamene del Diplomatico testimoniano di una situazione di maggiore 'lentezza' per quanto riguarda l'espansione urbana. Completata grosso modo l'occupazione degli spazi interni alla seconda cerchia di mura la città tende ad arrestare in maniera graduale la propria espansione, che si concentra per lo più in corrispondenza degli insediamenti dei nuovi ordini mendicanti che in rapida successione edificarono propri conventi in città³². Dando per costante il tasso di crescita interno della popolazione, dobbiamo individuare nella diminuita affluenza di famiglie originarie del territorio la causa principale del rallentamento.

Anche la documentazione ufficiale, che pure presenta alcune testimonianze interessanti, non ci consente di raggiungere un grado di precisione maggiore. Riguardo ai flussi di immigrazione dal contado le uniche informazioni disponibili sono di fatto quelle – per lo di più decisamente indirette – contenute all'interno del *Liber Finium*³³. D'altra parte, come ha giustamente segnalato Giampaolo Francesconi, la contrazione del numero di comunità del contado attestate nel *Liber Finium* rispetto a quello presente nella rilevazione del *Liber Focorum* deve essere ascritta più a una riconfigurazione amministrativa promossa dal Comune che non a uno spopolamento del territorio³⁴. In ogni caso il contado – come sappiamo vero motore della crescita cittadina – sembra aver perso quella spinta propulsiva che lo aveva contraddistinto nei decenni precedenti.

³¹ Sono solo 5 le notazioni che, con espressioni diverse ma equivalenti, fanno riferimento a un trasferimento in città avvenuto durante l'anno del rilevamento. Cfr. ad esempio *Liber Focorum*, p. 226 n. 27: «Francus Acuri. Venit hoc anno Pistorium».

³² Cfr. *infra*, paragrafo 2.

³³ *Liber Finium Districtus Pistorii (a.1255)*, a cura di Q. Santoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, 1956. Il Liber è un elenco topografico dei confini delle comunità del distretto pistoiese, dichiarati davanti al funzionario cittadino dagli ufficiali rappresentanti delle varie comunità coinvolte. Per un inquadramento delle caratteristiche della fonte, oltre alla *Introduzione* alla edizione del Santoli, si veda G. FRANCESCONI, *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2007, p. 310 e segg. Il Comune di Pistoia alla fine del Duecento (precisamente nel biennio 1293-1294) produsse un ulteriore censimento della popolazione rurale, sempre per scopi fiscali. Il *Liber hominum et personarum* conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia ne è il prodotto documentario, che ci è tuttavia giunto in forma incompleta. Sulle motivazioni che ne sconsigliano l'utilizzo in riferimento al calcolo della popolazione rurale del tempo confronta le considerazioni di HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, pp. 81-82.

³⁴ Cfr. FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 100 e segg. Non dimentichiamo tuttavia che alla base della riorganizzazione amministrativa del territorio vi saranno state molto probabilmente anche delle motivazioni di indole demografica, legate alla consistenza e alla direzione dei flussi migratori.

Nel complesso, i vari elementi descritti concorrono a delineare l'immagine di una città in progressiva 'frenata' demografica già prima dell'inizio del Trecento e dell'assedio che ne colpì tanto duramente la popolazione³⁵. Pur nella forzata indeterminatezza che deriva dallo stato della documentazione credo che la stagnazione della popolazione cittadina a partire dagli ultimi due secoli del XIII secolo sia un dato difficilmente contestabile. Anche la decisione di procedere alla costruzione di una nuova cinta muraria, che il Comune di Pistoia prese probabilmente intorno al 1280, non deve a mio avviso essere vista come una prova inconfutabile della crescita costante del numero degli abitanti, ma piuttosto essere letta alla luce di quell' 'errore di prospettiva' che – in chiave demografico-urbanistica – coinvolse nel giro di qualche decennio tutte le città toscane³⁶.

Dando dunque per assodata la discesa verso lo zero del tasso di crescita della popolazione pistoiese, rimane a questo punto da definire, seppure in via approssimativa, il numero di abitanti della città per il periodo finale della nostra ricerca. A tale proposito, in mancanza di elementi maggiormente probanti, credo che per definire una stima approssimativa del numero degli abitanti della Pistoia della fine del Duecento possano essere impiegati con profitto i riferimenti presenti nelle fonti letterarie (e segnatamente nella *Cronica* del Villani), relativi al numero di cavalieri e di armati che le varie città toscane erano solite mettere in campo in occasione di spedizioni militari congiunte³⁷.

Pistoia, che dalla sconfitta patita nel 1254 militò sempre al fianco di Firenze, in occasione della guerra tra fiorentini e aretini che culminò con la battaglia di Campaldino, inviò per due volte un contingente di armati³⁸. In entrambi i casi essa risultò fra le alleate più 'generose', alle spalle di Lucca e Siena e davanti a Volterra e alle 'quasi città' Prato, San Gimignano e Colle³⁹. Dando per scontata una diretta corresponsione fra il numero di

³⁵ Le stime sulla popolazione pistoiese dei primi decenni del Trecento risentono inevitabilmente della situazione creata a seguito dell'assedio condotto dalle truppe Nere fiorentine e lucchesi, che causò una serie lunghissima di uccisioni e devastazioni ed ebbe delle gravi ripercussioni sulla popolazione. Per il racconto dell'assedio fatto dai cronisti del tempo confronta COMPAGNI, *Cronica*, III, XIV-XV; e VILLANI, *Nuova Cronica*, IX, LXXXII.

³⁶ Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo, Prato, più o meno negli stessi anni, posero mano alla costruzione di nuove più ampie cinte murarie – contando evidentemente su una crescita costante della popolazione – che rimasero tuttavia invariabilmente vuote, grosso modo fino alle soglie dell'età contemporanea. Riguardo alla probabile data d'inizio della terza cerchia pistoiese confronta le considerazioni di G. PINTO, *Pistoia alla fine del XIII secolo: un profilo*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di G. Pinto e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2002, vol. I, pp. 1-14; pp. 8-9, e nota 25.

³⁷ Come del resto aveva già proposto lo Herlihy. Vedi *Pistoia nel Medioevo*, pp. 91-92.

³⁸ Cfr. rispettivamente VILLANI, *Nuova Cronica*, VIII, CXX; e VIII, CXXXI. Nel primo caso le truppe degli alleati sono quantificate in «IIIc di Lucca, e CL di Pistoia, e L di Prato, e L di Volterra, e L di Samminiato, e L di San Gimignano, e XXX di Colle». Nel secondo invece si ricorda come «di Lucca v'ebbe CL cavalieri, e di Pistoia LX cavalieri e pedoni, di Prato XL cavalieri e pedoni, e di Siena CXX cavalieri, e di Volterra XL cavalieri».

³⁹ In particolare Pistoia fornisce circa la metà delle truppe lucchesi, e fra 1/3 e 2/3 più di quelle pratesi.

abitanti di una città e la capacità militare della stessa⁴⁰; e considerando come per alcune di queste città disponiamo di alcune stime relativamente attendibili⁴¹, non saremo forse troppo lontani dal vero nell'ipotizzare per la Pistoia di fine XIII secolo una popolazione oscillante intorno alle 15.000 unità, cifra questa di tutto rispetto, se rapportata alle dimensioni del territorio diocesano e alle dimensioni di altre realtà cittadine dell'Italia centro-settentrionale⁴².

Sulla città si abbatté quindi nel biennio 1305-1306 il grande cataclisma dell'assedio condotto dalle forze Nere fiorentine e lucchesi. Seppure in mancanza, ancora una volta di riscontri 'ufficiali', è facile immaginare come un evento di tale portata, che tutte le fonti concordano nel descrivere come particolarmente cruento, specie in rapporto alla fasce 'feconde' della popolazione⁴³, abbia provocato una crisi profonda nella struttura demografica di Pistoia. Le testimonianze ricavabili dalle fonti letterarie parlano addirittura di una popolazione cittadina che si sarebbe ridotta a circa 11.000 abitanti, e che dunque, sulla base delle nostre stime, avrebbe perso quasi un terzo dei propri effettivi⁴⁴. Al di là del grado di attendibilità di tali cifre, possiamo comunque tranquillamente assumere tale evento come una sorta di 'punto di non ritorno' per la curva demografica della città, che non raggiunse più un simile numero di abitanti fino all'età contemporanea.

Riassumendo, l'evoluzione demografica di Pistoia sembra ripercorrere grosso modo le più generali linee di sviluppo delle città del mondo comunale italiano. Il XII secolo vede una crescita costante della popolazione cittadina, che sulla scia della massiccia immigrazione di famiglie originarie del contado amplia una prima volta la cerchia delle proprie mura. L'espansione di Pistoia prosegue in apparenza senza soluzioni di continuità anche con l'apertura del nuovo secolo. A tale proposito possiamo dubitativamente stimare un poco al di sotto dei 10.000 il numero degli abitanti della città per il primo quarto del Duecento; e in 15.000 circa quello della popolazione cittadina per gli ultimi decenni dello stesso secolo. A questo punto tuttavia la città sembra avere ormai esaurito la propria spinta

⁴⁰ Se è vero che la consistenza demografica della città, in un periodo in cui l'esercito comunale era costituito dai cittadini in armi, rappresentava una discriminante fondamentale per la forza dello stesso, è altrettanto vero che sul numero degli armati che le varie città erano tenute a fornire per gli eserciti delle varie 'Taglie' incidevano fortemente motivazioni di ordine politico (oltre che strettamente militare) che oggi ci sfuggono, per cui i dati riportati dalle fonti devono essere in questo senso adottati con cautela.

⁴¹ Cfr. GINATEMPO – SANDRI, *L'Italia delle città*, pp. 105-115.

⁴² Cfr. PINTO, *Pistoia alla fine del XIII secolo*, pp. 6-9.

⁴³ Si legga la narrazione che dell'assedio fece Dino Compagni, nella sua *Cronica* (III, 14), il cui giudizio complessivo sulla vicenda venne così 'biblicamente' sintetizzato: «Molta migliore condizione ebbe Soddoma e Gomorra, e l'altre terre, che profundarono in un punto e morirono gli uomini, che non ebbono i Pistolesi morendo in così aspre pene».

⁴⁴ Lo Herlihy – *Pistoia nel Medioevo*, p. 92 – cita la *Relazione* scritta dal Tedaldi nel 1569, che attribuiva appunto alla città uscita dalle vicende dell'assedio la popolazione di circa 11.000 abitanti.

espansiva. Leggermente in anticipo rispetto alla frenata che per altre città toscane, secondo i dati di cui disponiamo, si avrà solo coi primi del Trecento, Pistoia arresta la propria crescita poco prima della fine del XIII secolo. Le devastazioni dell'assedio fiorentino-lucchese segneranno l'inizio di una lunga parabola discendente⁴⁵.

2. LA STRUTTURA URBANISTICA

Città di uomini e città di pietre. Città come corpo politico formato dall'insieme dei suoi abitanti, comunità in crescita graduale ma continua, ma anche come luogo fisico, come agglomerato di edifici, di chiese, di strade, in cui si sostanzialmente e quotidianamente l'appartenenza alla comunità stessa. In parallelo allo sviluppo demografico dei secoli XII e XIII, Pistoia conobbe una imponente espansione urbanistica che ne plasmò durevolmente la struttura, regalándole quell'assetto urbano e quei monumenti che ancora oggi ne contraddistinguono la *facies*.

Non molte sono le informazioni che possediamo circa la struttura della città altomedievale. Stando alla documentazione disponibile, e ai rilevamenti archeologici operati a riguardo, il fulcro principale dell'abitato – i cui assi viari fondamentali erano i vecchi cardo e decumano dell'insediamento romano – era rappresentato dal complesso della cattedrale e dalla contigua abitazione del vescovo, che qui aveva una propria «curtis»⁴⁶. Nella piazza compresa fra questi edifici si svolgeva il mercato, vero centro economico della vita della città che richiamava gente da tutto il contado⁴⁷. Altro luogo dotato di un particolare valore per l'intera cittadinanza era la vicina Sala, la piazza cittadina in cui si trovava l'olmo, l'albero che secondo una tradizione di origine germanica costituiva lo sfondo dei ritrovi e delle assemblee della comunità⁴⁸. Le abitazioni, la maggior parte delle quali erano ancora in legno, erano comprese sostanzialmente dalla

⁴⁵ HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, p. 94.

⁴⁶ Cfr. N. RAUTY, *L'impero di Caro Magno e Pistoia*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2007, pp. 229-233.

⁴⁷ ID., *Storia di Pistoia*, I, pp. 344-345.

⁴⁸ Cfr. a tale proposito (nonostante il documento si riferisca alla fine del XII secolo) l'*actum* del documento conservato in *Comune*, 1199, dicembre, 23: «sub ulmo de Sala». Riguardo alla tradizione toscana dell'olmo, e al suo significato, vedi R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Sansoni, Firenze, 1956 (ed. orig. col titolo *Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, 1896 – 1908); I, pp. 474-475. Che tale albero assumesse quasi un valore di simbolo della comunità stessa è dimostrato dal racconto di VILLANI, *Nuova Cronica*, VIII, 120 e 127, che ricorda come Aretini e Fiorentini in conflitto avessero provveduto a tagliare gli olmi di alcune comunità del contado nemico, in segno di dilleggio.

cerchia muraria di epoca romana, all'interno della quale si aprivano per di più ampi spazi vuoti, utilizzati con ogni probabilità come orti e frutteti⁴⁹.

Sul finire del XII secolo la situazione era già mutata profondamente. Spariti i 'buchi' all'interno della trama abitativa, che adesso si presentava come un tessuto compatto, punteggiato dalle piazze che si aprivano in corrispondenza delle chiese, la città aveva 'debordato' dalle vecchie mura e aveva invaso e oltrepassato il limite del *pomerium* romano, sviluppandosi soprattutto lungo le principali direttrici viarie che la collegavano al contado. In particolare, si erano venuti formando dei borghi in corrispondenza delle porte cittadine, e di alcuni luoghi del suburbio che potevano vantare edifici ed insediamenti relativamente antichi⁵⁰. Oltre al già citato «burgum Sancti Bartolomei», agglomerati di case più o meno raccolte si erano sviluppati presso il monastero e l'ospizio di San Pietro e lo spedale di Memoreto, in corrispondenza del vertice sud-orientale della città⁵¹; lungo la via che uscendo dalla Porta Gaialdatica si dirigeva verso sud, presso la località denominata «Lamparia» in cui venne in seguito edificata la chiesa di San Paolo⁵²; nelle vicinanze della Porta Lucchese, dove si eressero le chiese di Santa Maria Forisportam e di San Vitale⁵³; nella zona a nord della città tra i toponimi di «Piunte» e di «Poio», in prossimità dell'antico castello di Ripalta⁵⁴. Tali borghi erano stati quindi ricompresi all'interno della nuova

⁴⁹ Unica eccezione era quella costituita dalla zona del monastero benedettino di San Bartolomeo in Pantano, attorno al quale si era venuto formando un «borgo» già a partire dal XI secolo. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, p. 340. Già nel corso del XI secolo gli spazi adibiti a coltivazione all'interno della cerchia muraria sembrano tuttavia essere spariti, e occupati dalle abitazioni: vedi *Ibidem*, pp. 332-335.

⁵⁰ Le principali porte della città – ricavate nella seconda cerchia muraria – erano cinque: Porta San'Andrea (detta anche Putida); Porta Lucchese, Porta Caldatica (o Gaialdatica), Porta San Pietro, Porta Guidi. Dal punto di vista amministrativo la città risultava invece divisa in Quartieri, derivanti, con l'eccezione di quella di San Pietro, dai nomi delle porte. Per un breve periodo, in corrispondenza degli anni '80 del XII secolo, le circoscrizioni interne vennero con ogni probabilità portate a cinque, come dimostrerebbe la presenza di cinque consoli a capo della città. Su questi punti confronta ID., *Il primo secolo dell'autonomia comunale. Istituzioni società territorio*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Comune di Pistoia – Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1996, pp. 73-110; in particolare alle pp. 93-110.

⁵¹ Il monastero benedettino di San Pietro Maggiore era stato fondato nel 1091 dal vescovo Leone. Cfr. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, p. 320. L'ospizio di San Pietro, detto anche «dell'Ombrocello», era stato invece edificato verso la metà del secolo dai cittadini pistoiesi e dalla canonica di San Zenone, presso il «ponte Grattuli»; vedi *Ibidem*, e RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1995, *Introduzione*, pp. XXIX-XXX. L'ospizio di Memoreto era stato fondato dall'arciprete Bonuto con l'aiuto del conte Guido IV negli ultimi decenni del XI secolo, e poi da questi ceduto, nel 1111, all'abbazia di Fontana Taona. Cfr. *Ibidem*, pp. 324 e 341.

⁵² Cfr. *Ibidem*, p. 342. Sulla chiesa di San Paolo, riedificata in forme gotiche a partire dai primi del Trecento, confronta I. MORETTI, *Le pietre della città*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 227-274; pp. 245 e 249; e N. RAUTY, *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, estratto dall'Annuario 1986 della Diocesi di Pistoia, Cancelleria Vescovile, Pistoia, 1986, pp. 37-143; p. 52.

⁵³ Cfr. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, p. 342.

⁵⁴ Se nel luogo detto Poio si trovava un vero e proprio villaggio suburbano, la zona di Piunte si caratterizzava per la presenza di un vasto prato, secondo il Rauty appartenente con ogni probabilità al demanio regio (*Ibidem*, p. 343). Qui era anche localizzata la *curia* della contessa Matilde (e già della madre, marchesa Beatrice), e una chiesa, dedicata alla Madonna, che da Matilde sarebbe passata al monastero della Fontana Taona e da questo ai francescani pistoiesi, che proprio su di essa edificarono il loro convento: vedi MORETTI,

cerchia muraria, edificata a partire dal 1148 circa e capace di racchiudere, come già anticipato, ben quaranta ettari⁵⁵.

Ampliamenti e trasformazioni si erano susseguiti anche per i principali edifici della città. La cattedrale di San Zenone era stata ricostruita in forme romaniche all'inizio del secolo⁵⁶, e in seguito alla traslazione in città delle reliquie di San Jacopo vi era stata costruita una cappella appositamente destinata a conservarle. Anche il palazzo vescovile, edificato a partire dall'ultimo quarto dell'XI secolo, si era venuto ampliando e modificando rispetto alla originaria struttura castellana nel segno di una più marcata accentuazione degli aspetti architettonici riconducibili alle dimore signorili⁵⁷. Nella struttura in via di rinnovamento vennero inoltre realizzati cicli di affreschi (nei primi decenni del Duecento, in parte ancora oggi visibili) e costruita una vera e propria chiesa – dedicata a San Niccolò – con funzioni di cappella privata del vescovo⁵⁸. Non si deve dimenticare, a tale proposito, che il palazzo vescovile ospitò in varie occasioni gli ufficiali e i consiglieri del Comune per la stesura di patti, il dibattimento di cause, lo svolgimento dei Consigli, e che esso rappresentava uno dei simboli della *civilitas* per tutti i pistoiesi⁵⁹.

Al tempo stesso la vecchia «domus canonica Sancti Zenonis» (vale a dire l'abitazione dei canonici della cattedrale), venne riorganizzata attorno agli ambienti del chiostro della chiesa di San Zeno, e costruita su due piani⁶⁰. Numerose erano state inoltre le chiese parrocchiali riedificate o costruite ex novo, il che testimonia una volta di più della crescita vissuta in quegli anni dalla popolazione cittadina e della conseguente trasformazione del tessuto urbano⁶¹. Più in generale, se si guarda anche solo alle sopravvivenze architettoniche giunte fino a noi, il XII secolo appare come il periodo di maggiore sviluppo per quanto riguarda l'edilizia religiosa pistoiese, in cui furono edificati – ad eccezione dei complessi

Le pietre, p. 251. Sul castello di Ripalta, già dimora cittadina dei conti Cadolingi, confronta RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 208-209.

⁵⁵ Vedi *supra*, nota 18.

⁵⁶ Cfr. S. FERRALI, *La cattedrale di San Zeno a Pistoia*, in *Chiese romaniche e moderne a Pistoia e diocesi*, Tipografia pistoiese, Pistoia, 1964, pp. 17-25; RAUTY, *Schede storiche*, p. 45; e MORETTI, *Le pietre*, pp. 240-241.

⁵⁷ Sulle vicende del Palazzo vescovile confronta N. RAUTY, *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia, I, Storia e restauro*, Olschki, Firenze, 1981. Sulle trasformazioni eseguite nel corso dell'ultimo quarto del XII secolo vedi in particolare le pp. 93-97.

⁵⁸ Cfr. *Ibidem*, p. 129.

⁵⁹ Cfr. E. VANNUCCHI, *Chiesa e religiosità*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 347-386; pp. 351-352.

⁶⁰ Sulla canonica confronta RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1985, *Introduzione*; RAUTY, *L'antico palazzo*, pp. 77-78; ID., *Storia di Pistoia, I*, pp. 185-186; e VANNUCCHI, *Chiesa e religiosità*, pp. 369-378. Oltre agli ambienti destinati alla vita dei canonici vi erano con ogni probabilità degli spazi destinati all'uso della scuola che dall'XI secolo era stata istituita presso la canonica: confronta RCP, *Canonica, Secolo XI*, pp. XXXVI-XXXVIII; e RCP, *Canonica, Secolo XII*, pp. XXVII-XXVIII.

⁶¹ Cfr. RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, pp. 337-340.

monastici degli ordini mendicanti e del battistero – tutti i principali edifici di culto della città⁶².

Anche il Comune, che in questa fase non aveva ancora proceduto a erigere in proprio alcun edificio, si era in qualche modo inserito in prima persona nel contesto urbanistico cittadino. Se le magistrature e i Consigli almeno per tutto il XII secolo si riunivano in abitazioni private o in chiese cittadine⁶³, il Comune aveva comunque provveduto a utilizzare a proprio vantaggio uno degli edifici idealmente più importanti e rappresentativi della comunità. L'acquisizione operata con la forza della base del campanile della cattedrale (a tutt'oggi è di proprietà del Comune di Pistoia), che venne adibito a luogo di conservazione dei documenti comunali – e che dunque divenne da un certo punto di vista il centro dell'attività istituzionale e amministrativa del Comune –, rappresentò in tal senso un primo simbolico passo verso la costituzione di un vero e proprio palazzo comunale⁶⁴.

Per quello che riguarda l'edilizia privata le informazioni di cui disponiamo, derivate per la maggior parte dall'archeologia e dallo studio dei resti architettonici attuali, ci mostrano una situazione niente affatto dissimile da quella documentata per altre realtà coeve della Toscana⁶⁵. Anche per Pistoia, dunque, possiamo ipotizzare per il XII secolo e oltre la compresenza di edifici in pietra, mattoni e legname, materiali spesso utilizzati insieme all'interno della stessa costruzione⁶⁶. Se il piano terra era generalmente riservato alle botteghe, le cui strutture erano realizzate in pietra⁶⁷, i piani superiori – che ospitavano gli ambienti veri e propri destinati alla vita della famiglia, con il focolare posto di solito all'ultimo piano – erano invece costruiti più spesso in legno, così come in legno erano quei balconi e quei soppalchi che ne costituivano per così dire il naturale complemento, e che contribuivano a intercettare la luce solare rendendo le vie sottostanti ancora più buie e strette⁶⁸.

⁶² Vedi MORETTI, *Le pietre*, p. 236 e segg.

⁶³ Cfr. *Ibidem*, p. 269. Ancora per buona parte del XIII secolo si continueranno a usare abitazioni di privati come dimore dei rettori comunali; confronta a titolo d'esempio *Liber Censuum*, n. 356; 7 aprile 1263: «in domo filiorum q. Jacobi Saraceni, in qua moratur dom. Jacobus Arrivi Villani capitaneus populi». I Consigli cittadini venivano invece riuniti usualmente nella chiesa di San Matteo, posta nelle pertinenze della Porta Gaialdatica, o nella cattedrale di San Zeno. Cfr. *Ibidem*, nn. 82 e 83.

⁶⁴ Cfr. N. RAUTY, *Immagine della città dagli statuti pistoiesi del Dugento*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1986, p. 64 e segg. Per la ricostruzione delle vicende relative a tale acquisizione vedi ID., *Società, istituzioni, politica*, pp. 17-19. Vedi anche *Breve dei Consoli [1140-1180]*, e *Statuto del Podestà [1162-1180]*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*; rispettivamente alla rubrica 39 e alla rubrica 60.

⁶⁵ Cfr. a titolo d'esempio quanto avveniva a Firenze ai primi del Duecento: F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, pp. 35-36.

⁶⁶ MORETTI, *Le pietre*, pp. 256-259.

⁶⁷ Alcune di queste costruzioni sono ancora oggi visibili ad esempio lungo la via di Stracceria, che collega il Duomo alla Sala. Cfr. *Ibidem*, p. 261.

⁶⁸ La grande diffusione del legno e la presenza di tali costruzioni favorivano lo scoppio e la diffusione degli incendi, vera piaga delle città comunali. Confronta a tale proposito le disposizioni contenute nelle rubriche I,

Numerose erano le torri, distribuite uniformemente all'interno dello spazio racchiuso dalla seconda cerchia muraria⁶⁹. Anche in questo caso sono le stesse sopravvivenze architettoniche odierne, a fronte di una relativa povertà di riferimenti documentari specifici, a mostrare in questo senso dei chiari punti di contatto con le coeve strutture pisane⁷⁰. Veri e propri presidi militari, le torri costituivano una delle principali voci del patrimonio immobiliare delle famiglie dell'élite cittadina nonché, in una società come quella del Comune di epoca consolare e podestarile-consiliare, in cui l'esercizio della violenza rappresentava nelle sue forme e nei suoi rituali uno dei fattori primari di svolgimento dei rapporti sociali, un forte elemento di distinzione a livello sociale.

D'altra parte le dinamiche interne alle famiglie cittadine, così come quelle relative ai conflitti di fazione, portarono alla costituzione di veri e propri consorzi per la costruzione e la gestione delle torri stesse⁷¹. La necessità di consentire l'utilizzo dell'edificio a gruppi diversi, non necessariamente coinvolti nei medesimi conflitti, condusse all'allestimento di strutture come scale esterne e ponti – per lo più costruiti in legno – destinate a consentire degli accessi 'privilegiati' che ne modificarono in parte l'aspetto e la struttura stessa⁷². Pur in assenza di testimonianze esplicite, possiamo con buona sicurezza ipotizzare anche per Pistoia la presenza di complessi insediativi formati dal collegamento di abitazioni e di edifici a carattere militare – come appunto le torri – che andavano a costituire quasi dei 'blocchi' di proprietà di una stessa famiglia o comunque di una medesima consorterìa, e che dunque segnavano in maniera netta a un tempo l'aspetto esteriore e la vita stessa della singola «cappella» o vicinia⁷³.

LVIII-LXII dello *Statutum Potestatis* del 1296, e volte proprio a scongiurare tale pericolo. Va detto comunque che a differenza ad esempio di Firenze le fonti non tramandano per la Pistoia del Duecento il ricordo di incendi particolarmente gravi.

⁶⁹ Le torri di cui permangono alcune evidenze architettoniche sono circa una trentina (MORETTI, *Le pietre*, p. 258). Il loro numero era comunque sicuramente più alto.

⁷⁰ Per quanto riguarda ad esempio l'altezza, che come in altre città anche a Pistoia era regolata dagli statuti, il limite da non superare era quello costituito dalla «mensuram turris filiorum quondam Ildibrandi Vandini» (*Breve dei Consoli*, rubrica 13). Sugli aspetti tecnico-costruttivi delle torri pistoiesi confronta le considerazioni di MORETTI, *Le pietre*, pp. 256-259.

⁷¹ Alcune norme degli statuti del XII secolo dimostrano l'esistenza di tali consorzi (cfr. *Breve dei Consoli*, nota 46 p. 147). Alcune pergamene di poco successive (si vedano a titolo d'esempio *Comune*, 1191 ottobre 22; dove si riporta il testo di due rubriche statutarie intitolate «De venditione et alienatione non facienda de turribus»; e *Ibidem*, 1197 agosto, dove i «consortes turris Cenatice» riportano le varie spese sostenute da ciascuno di essi per il completamento della torre) confermano chiaramente tale ipotesi.

⁷² Vedi a titolo d'esempio *Comune*, 1189 aprile 18. Una rubrica contenuta nello *Statutum Potestatis* del 1296 consentiva a eventuali consorti che non avessero accesso diretto alla propria torre di costruirlo senza contestazioni (III, L: *De hiis, qui non habent ingressum ad turrim*).

⁷³ Qualcosa di simile, insomma, ai «castellari» senesi. Si veda, a titolo d'esempio, l'actum del documento n. 326 del *Liber Censuum* (1241 luglio 6): «super ponte qui est inter domos filiorum quondam Ughi». E anche *Ibidem*, n. 551, 1292 ottobre 21, dove si tratta l'acquisto da parte del Comune delle «domos, turrim seu turres, er cassarum filiorum cond. Pauli et Cini cond. Bonajuncte Vicini».

Ciò che emerge invece abbastanza chiaramente dalla documentazione, in relazione alla disposizione della trama insediativa, è come lo spazio urbano interno alle mura della prima cerchia fosse ormai ai primi del Duecento saturo di abitazioni, che si stringevano le une alle altre in un folto intrico di strade e di «chiassi»; laddove quello compreso fra la prima e la seconda cerchia era anch'esso in fase di graduale 'riempimento'⁷⁴.

L'impressione di una città in qualche modo 'compressa', in cui gli edifici si ammassavano senza un apparente criterio ordinante, svaniva tuttavia una volta oltrepassata la cortina delle mura, e superato il limite dei fossati che le circondavano. Qui si aprivano ampi spazi sgombri da costruzioni, punteggiati da orti e frutteti che sfumavano gradualmente fino a perdersi nell'aperta campagna. Anche la zona immediatamente a ridosso della città presentava comunque evidente l'impronta dell'urbanizzazione. Oltre ad abitazioni sparse e a villaggi che formavano il complesso dei «borghi e sobborghi» cittadini, si contavano infatti numerosi edifici che oggi definiremmo a carattere 'industriale', come mulini e gualchiere, che costituivano per così dire la naturale proiezione esterna dell'attività artigianale della città⁷⁵.

Alto, in particolare, era il numero dei primi, che sfruttavano per il proprio funzionamento le acque di Ombrone, Brana e Ombroncello. Se l'Ombrone – allora come oggi – scorreva a breve distanza dalla città, la Brana, suo affluente di sinistra, giungeva addirittura a lambire le stesse mura cittadine, tanto che le sue acque venivano utilizzate normalmente dalla popolazione per gli usi domestici⁷⁶. Medesimo, anche se col corso orientato in maniera speculare rispetto a quello della Brana, era il comportamento dell'Ombroncello, canale artificiale derivante dall'Ombrone e confluyente nella Brana stessa che proprio a tale scopo era stato scavato in epoca longobarda⁷⁷. Per sfruttare al meglio la forza dei fiumi, erano state costruite a ridosso dei singoli edifici varie chiuse e canali di raccolta, che imbrigliavano le acque e le convogliavano direttamente sui meccanismi di azionamento dei macchinari⁷⁸. Numerosi ponti, eretti in corrispondenza

⁷⁴ Fino dal XI secolo (come già rilevato da RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, p. 332) lo spazio interno alla prima cerchia appare ormai completamente occupato dalle abitazioni. Sulla presenza di «chiassi» fra le case della città si veda a titolo d'esempio *Comune*, 1217 dicembre 8; e 1222 novembre 24; *Capitolo*, 1212 giugno 15.

⁷⁵ Cfr. *Vescovado*, 1204 dicembre 20; *Capitolo*, 1211 marzo 26; e *Comune*, 1225 febbraio 1. Si veda anche *Statutum Potestatis* (1296), ad indicem.

⁷⁶ Cfr. *Ibidem*, T., LXXV: *De aqua Umbroncelli non auferenda*.

⁷⁷ Cfr. N. RAUTY, *Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l'età comunale*, in BSP, LXIX, 1967, pp. 75-98; p. 78.

⁷⁸ Sono davvero numerosi i documenti superstiti concernenti delle controversie originate dalla costruzione di pescaie e chiuse per mulini e gualchiere. Che ancora alla fine del Duecento alcune zone della città, in particolare quella a nord prospiciente il corso dell'Ombroncello, fossero caratterizzate dalla presenza di numerosi fossi e canali è testimoniato da una rubrica del Breve Populi (*Breve et Ordinamenta Populi Pistorii* (1284), a cura di L. Zdekauer, ora in *Statuti pistoiesi del secolo XIII: I, LXXXIII, Quod Capitaneus et Anziani teneantur facere aptari circulas et reinvenire terrenum et reimpleri foveas iuxta circulas et extra*),

delle principali vie di collegamento tra la città e la campagna, permettevano l'attraversamento dei vari corsi d'acqua⁷⁹.

La fascia preurbana dunque si presentava come una sorta di 'zona di transizione' con l'aperta campagna, in cui la città faceva sentire la propria presenza non solo attraverso gli edifici che la punteggiavano, ma anche nella sistemazione complessiva degli spazi e nella destinazione d'uso dei terreni.

A ben guardare, del resto, lo stesso spazio racchiuso all'interno delle mura del XII secolo presentava ancora ai primi del Duecento dei settori non edificati. È quanto emerge ad esempio da una serie di pergamene conservate all'interno del fondo della badia di San Bartolomeo e relative alla costruzione di una serie di abitazioni ricavate dalla lottizzazione di un terreno di proprietà dell'Opera della chiesa di San Bartolomeo⁸⁰. Le case in questione – o forse più probabilmente il terreno destinato alla loro edificazione⁸¹ – vennero date in affitto dai rettori dell'Opera dietro pagamento di un canone annuo di una omnia di grano⁸². La trasformazione in lotti edificabili di terreni in precedenza adibiti ad orto, in una zona che ormai da secoli rappresentava forse il principale punto di espansione della città⁸³, confermano chiaramente come nei primi decenni del secolo Pistoia stesse proseguendo nella sua espansione urbanistica, in diretta corresponsione con la crescita demografica che abbiamo osservato in atto ancora durante la prima metà del Duecento.

che imponeva agli anziani di recuperare e «facere repleri omnes foveas, que sunt iuxta vias circularum intus et extra».

⁷⁹ Il più famoso, e uno dei più antichi, è senza dubbio il Ponte Grattuli, costruito sull'Ombroncello. RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, p. 341. Sull'Ombrone erano stati invece edificati, fra gli altri, il ponte di «Bonelle», e quello di «Cacazini». Cfr. *Liber Censuum*, n. 494, 1283, dicembre 6.

⁸⁰ Cfr. *San Bartolomeo*, 1200 febbraio: «Breve memorie de novem casamentis terre Operi Sancti Bartholomei positis prope murum civitatis in suburgo Sancti Bartholomei». Ritengo che il riferimento al 'suburgo' non debba essere inteso come a una zona extramuraria. La zona del monastero continuò a essere indicata come Borgo di San Bartolomeo anche dopo la costruzione della seconda cinta muraria, quando venne ad essere compresa all'interno della città vera e propria (si vedano ad esempio gli strumenti notarili rogati dal giudice Deotifeci, che lì possedeva una casa e una torre, e che roga sempre «in Burgo Sancti Bartholomei»), di modo che il suburgo in questione risulterebbe invece per così dire 'l'espansione' dello stesso borgo, all'interno della seconda cerchia di mura. Del resto il fatto che la terra sia «prope murum civitatis», ma che non si faccia riferimento alcuno ai fossati che lo circondavano, credo che indichi che essa si trovava sul lato interno e non su quello esterno del muro stesso.

⁸¹ Il termine «casamentum» presente nelle pergamene deve essere a mio avviso inteso come 'spazio destinato all'edificazione di una casa'. L'equivalente, insomma, di quello che circa negli stessi anni a Firenze veniva definito come «casolare». Cfr. a riguardo le considerazioni espresse da SZNURA, *L'espansione urbana*, p. 30 e segg. D'altra parte in *San Bartolomeo*, 1200 febbraio 2, si ricorda esplicitamente come i «casamenta» dati in affitto erano stati ricavati «de orto eiusdem Opere», ed erano dunque costituiti da terreno sgombro da costruzioni. Si veda infine *Olivetani*, 1216 ottobre 11, dove viene venduta «unam casam cum suo casamento» posta all'interno del castello di Montale.

⁸² Purtroppo non è possibile definire la provenienza, o la qualifica, o il ceto, di alcuno degli affittuari. Uno solo di essi, tale Giunta, viene indicato come «magister». Gli affittuari avevano l'obbligo di edificare un muro privo di finestre o di qualsivoglia apertura che delimitasse il loro appezzamento sul lato occidentale. Il terreno lottizzato si trovava «iusta viam» (*San Bartolomeo*, 1200 febbraio 2).

⁸³ M. S. MAZZI, *La vita in città giorno dopo giorno*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 387-415; p. 391.

Un dato interessante, in tal senso, è costituito dalle misure dei singoli lotti di terreno, di forma rettangolare e ampi 12 piedi «per testam» e 24 piedi «per longitudinem»⁸⁴. Se proviamo a confrontare tali dati con quelli disponibili ad esempio per la Firenze del tempo possiamo notare come i lotti pistoiesi fossero nettamente più ampi, oltreché di forma diversa⁸⁵. Senza voler assolutizzare gli elementi disponibili – fra l'altro troppo pochi, specie da parte pistoiese, per poter istituire un confronto statisticamente fondato – credo che le differenze di forma e di ampiezza degli spazi destinati alla costruzione di nuove abitazioni testimonino comunque di una differente gestione del processo urbanistico da parte delle due città, e in ultima analisi di un diverso livello di pressione demografica conosciuto da Pistoia e da Firenze, più elevato per quanto riguarda la città del giglio⁸⁶.

Nel corso del XIII secolo in ogni caso l'espansione della città proseguì, tanto che si avvertì l'esigenza di proteggere le numerose abitazioni sorte al di fuori delle mura e il Comune decise di avviare, come sappiamo, la costruzione di una nuova e più ampia cerchia muraria. Nelle intenzioni del governo cittadino essa doveva sostituire – probabilmente ricalcandone il tracciato? – il sistema delle cosiddette «circule», vale a dire di quell'ampia rete di canali che circondava la città e costituiva un primo efficace sbarramento nei confronti di eventuali nemici che si fossero accostati ad essa⁸⁷.

Fu proprio in questa nuova fascia acquisita alla città che vennero a insediarsi i nuovi ordini mendicanti, che entro la fine del secolo dettero il via alla costruzione dei propri complessi monastici e delle chiese annesse⁸⁸. Nello specifico, i francescani (che giunsero a

⁸⁴ Il 'piede' in questione viene specificato essere quello di tale «Baldinelli de Sanctomato quondam Bertrahimi». Non abbiamo purtroppo alcuna informazione su tale personaggio.

⁸⁵ Fermo restando il problema dell'equiparazione di misure diverse, che in questo caso costituisce un limite insormontabile (non possedendo noi la misura del 'piede di Baldinello') i lotti fiorentini appaiono più piccoli (il numero dei piedi è in genere inferiore) e soprattutto di forma rettangolare più accentuata, con la base molto piccola e l'altezza per converso molto ampia. Cfr. SZNURA, *L'espansione urbana*, pp. 27-39.

⁸⁶ La creazione di parcelle più piccole è un chiaro indizio della maggiore richiesta di terreno edificabile e del maggior valore dello stesso; e di conseguenza della maggiore pressione demografica riscontrabile per Firenze.

⁸⁷ Negli statuti duecenteschi sono numerosi i riferimenti alle *circule* (confronta ad esempio *Breve et Ordinamenta, ad indicem*) che lo Herlihy identificava con «una rete di canali circolari» (*Pistoia nel medioevo*, p. 92). Credo tuttavia che oltre ai canali fossero state realizzate anche delle palizzate in legno, o comunque delle strutture in qualche modo equiparabili a delle mura. È quanto si ricava dalla lettura di *Statutum Potestatis (1296)*, III, CXLVI, *Quod non frangatur murus civitatis vel ecclesiarum de cetero*: in essa si citano esplicitamente il «murus civitatis et murus circularum». Nelle *circule* si aprivano del resto anche alcune porte, come ad esempio quella detta «de Pescina», posta nei pressi del Borgo di San Bartolomeo (vedi *San Gregorio*, 1297 febbraio 23; vedi anche *Statutum Potestatis (1296)*, T., XXVII, *De non vendendo carnes morticinas*, dove si parla di «custodes portarum circularum»), il che avvalorava ulteriormente la nostra ipotesi.

⁸⁸ Cfr. *Gli ordini mendicanti a Pistoia (secoli XIII-XV). Atti del convegno di Studi, Pistoia 12-13 maggio 2000*, a cura di R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2001; e F. SALVESTRINI, *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, Società pistoiese di storia patria – Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia, 2008, pp. 241-270.

Pistoia con il poverello di Assisi ancora in vita⁸⁹) andarono a occupare un'area di proprietà pubblica – il «Prato de Piunte» – che da quasi due secoli ormai rappresentava uno dei principali 'poli' di attrazione urbanistica del suburbio⁹⁰, dando vita a una comunità numerosa e attiva che seppe svolgere un ruolo non secondario nella società pistoiese del Duecento⁹¹.

I domenicani, presenti in città dalla fine degli anni quaranta del secolo, e anch'essi attivi all'interno del contesto sociale cittadino, edificarono tuttavia il proprio convento soltanto a partire dagli ultimi anni del secolo⁹². Leggermente più tardi fu l'insediamento in città dei Serviti – il loro convento venne edificato nella zona sud-orientale della città – che tuttavia, grazie anche alla protezione e al favore che ad essi costantemente accordarono i membri della famiglia Cancellieri, riuscirono prima degli altri ordini a edificare in città una nuova chiesa⁹³. Agli anni settanta risale invece l'inurbamento degli Agostiniani, che costruirono il loro convento nelle pertinenze della Porta Guidi, vicino alla Brana⁹⁴. Fra 1288 e 1291, infine, furono gli Umiliati e i Carmelitani a insediarsi in città, con i secondi che edificarono in un primo tempo la loro dimora troppo vicina a quella dei francescani, e furono dunque obbligati nel corso del Trecento a spostare il proprio convento⁹⁵.

La presenza di tutti i più importanti 'ordini mendicanti', che in alcuni casi giunsero a Pistoia prima che in altre città toscane più popolose e dotate di maggiore 'peso' politico⁹⁶, testimonia da un lato della vitalità della società cittadina pistoiese, che seppe cogliere al meglio – forse anche più di altre realtà toscane – quel fermento culturale e sociale che attraversava il mondo delle città italiane del XIII secolo; e dall'altro della forte 'attrazione' – su cui avranno pesato motivazioni a un tempo sociali ed economiche – che essa riuscì a esercitare sugli stessi ordini.

⁸⁹ Secondo la tradizione San Francesco avrebbe visitato Pistoia nel 1220. Cfr. L. GAI, *Insedimento e prima diffusione degli Ordini mendicanti a Pistoia*, in *Gli ordini mendicanti*, pp. 69-113, in particolare alle pp. 77-78.

⁹⁰ Prima di spostarsi nella zona nord orientale della città i francescani avevano occupato la canonica di San Vitale a Porta Lucchese, e quindi la chiesa e il convento di Santa Croce; vedi GAI, *Insedimento*, pp. 69-74 e 104-106; e N. RAUTY, *Il testamento di un crociato pistoiese (1219-1220)*, in BSP, LXXXII, 1980, pp. 15-51, in particolare alle pp. 22-36, 43-49 e 50-51. Sul 'Prato di Piunte' confronta quanto affermato da RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, p. 343. Una rubrica (la numero 30) del *Breve dei Consoli* si occupava proprio di garantire la tutela di detto luogo; mentre una dello Statuto del Podestà del 1296 (III, XLVIII) proibiva di consumarvi eventuali vendette.

⁹¹ Cfr. SALVESTRINI, *Gli Ordini religiosi*, pp. 259-261.

⁹² *Ibidem*, p. 262.

⁹³ Cfr. *Ibidem*, pp. 263-264. Secondo una cronaca quattrocentesca interna all'Ordine si sarebbero insediati in località «Appoggio».

⁹⁴ *Ibidem*, p. 264. Il convento e la chiesa vennero intitolati a San Lorenzo.

⁹⁵ Cfr. GAI, *Insedimento*, pp. 99-100 e 101-102; e SALVESTRINI, *Gli Ordini religiosi*, p. 265.

⁹⁶ Come ad esempio i francescani e i domenicani, che si insediarono a Pistoia prima che, rispettivamente, a Siena e Cortona, e a Pisa e San Gimignano. Cfr. SALVESTRINI, *Gli Ordini religiosi*, pp. 259 e 262.

Il Duecento fu anche il secolo che vide il definitivo sviluppo dell'edilizia civica, con la costruzione – che si protrarrà poi nel corso del XIV secolo e oltre – dei palazzi destinati a ospitare i Consigli e le varie magistrature cittadine. Il Palazzo del Comune venne edificato con ogni probabilità già nel corso del primo decennio del XIII secolo⁹⁷, e fu qui che si riunirono appunto i vari Consigli del Comune e in seguito anche l'ufficio degli Anziani⁹⁸. Esso, secondo un modello largamente diffuso nell'Italia centro-settentrionale, era dotato di loggia sotto la quale veniva normalmente amministrata la giustizia⁹⁹. Altrettanto usualmente il palazzo si affacciava su una piazza – la «Platea Communis» –, la cui ubicazione può essere con buona sicurezza collocata all'interno dello spazio occupato dalla attuale Piazza del Duomo¹⁰⁰.

Il Podestà, che per tutta la prima metà del Duecento incarnò il vertice delle istituzioni cittadine, non dimorò in un proprio palazzo fino al pieno Trecento, quando gli venne assegnata dal Comune un'abitazione specifica ubicata sul luogo in cui sarebbe sorto in seguito il vero e proprio Palazzo del Podestà. Fino a quel momento si era insediato di volta in volta in dimore private – in genere appartenenti a membri dell'élite cittadina, e dunque dotate di quegli elementi di carattere militare e signorile che si confacevano alla dignità e alle necessità del ruolo – salvo risiedere, almeno a partire dal 1281, nello stesso Palazzo del Comune assieme agli Anziani¹⁰¹.

Con l'avvento del regime popolare, che per Pistoia appare documentato a partire dal 1263, vennero create a un tempo delle specifiche magistrature – il Capitano del Popolo e gli Anziani – e degli appositi Consigli¹⁰². Se i Consigli si riunirono con ogni probabilità nello stesso Palazzo del Comune¹⁰³, dove come abbiamo visto dimoravano anche gli Anziani, il Capitano invece, dopo una prima fase in cui 'peregrinò' da una abitazione all'altra come il suo più antico omologo Podestà – si trattò anzi spesso delle stesse dimore

⁹⁷ Cfr. *Liber Censuum*, n. 21, 1211 settembre 7. Vedi anche MORETTI, *Le pietre*, p. 269.

⁹⁸ Cfr. ad esempio l'*actum* del documento n. 529 del *Liber Censuum* (1289, dicembre 27): «in palatio comunis et in camera in qua morantur anthiani pro populo».

⁹⁹ *Liber Censuum*, n. 557, 1294 aprile 22. Cfr. anche N. RAUTY, *Schede storiche dei palazzi pistoiesi*, in N. ANDREINI GALLI, *Palazzi pistoiesi*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1991, pp. 265-318; p. 268; e MORETTI, *Le pietre*, p. 269.

¹⁰⁰ Cfr. LEPORATTI, *Paesaggi urbani*, pp. 262-263.

¹⁰¹ Cfr. *Liber Censuum*, n. 469 (1281, aprile 25): «in palatio comunis ubi potestas pro comuni morabatur». Sulle vicende della dimora podestarile si veda RAUTY, *Schede storiche*, p. 270; e MORETTI, *Le pietre*, pp. 272-273.

¹⁰² Riguardo alle vicende istituzionali qui accennate vedi *infra*, Capitolo Terzo.

¹⁰³ Cfr. *Liber Censuum*, n. 502 (1283, dicembre 27): «in palatio comunis et populi».

–, si insediò con il proprio seguito in un gruppo di edifici situato a poca distanza dal Duomo, che il Comune provvide a modificare e ampliare nel giro di pochi anni¹⁰⁴.

A partire grosso modo dagli anni ottanta del Duecento il Comune acquistò una serie di abitazioni e di edifici contigui alla Platea Communis, con il probabile scopo di abatterli in funzione dell'ampliamento della piazza stessa¹⁰⁵. Fra di essi vi erano anche alcuni «casseri», vale a dire delle vecchie torri gentilizie, costruite come sappiamo nel XII secolo dalle famiglie dell'élite consolare e utilizzate come strumenti militari nel corso delle lotte di fazione. Nonostante che la lettura dei documenti non consenta una piena sicurezza in tal senso, sembra di capire che tali strutture fossero ormai inutilizzate, e anche per questo destinate più facilmente all'acquisto da parte del Comune¹⁰⁶.

D'altra parte i lavori di costruzione tanto delle chiese degli ordini mendicanti quanto dei vari palazzi civici testimoniano più in generale di una trasformazione profonda in atto all'interno del tessuto urbano. I cambiamenti operatisi a livello politico e sociale nel corso del XIII secolo trovarono infine una propria corresponsione anche dal punto di vista della struttura insediativa cittadina, che vide mutare parzialmente le proprie caratteristiche. L'edilizia religiosa, che pure non giunse mai a stravolgere la *facies* creatasi lungo il XII secolo, si aprì, nei cantieri delle chiese mendicanti e del nuovo splendido battistero – la cui costruzione venne decretata nel 1301 –, alle suggestioni dell'architettura gotica¹⁰⁷. Quella civile appunto si concentrò attorno all'edificazione dei palazzi e dei luoghi del potere politico, con l'edificazione *ex novo* o con la trasformazione dei Palazzi del Comune e del Capitano, e con l'ingrandimento e la sistemazione della Platea Communis sempre più centro ordinatore della struttura urbana.

Ma è forse l'edilizia privata che mostrò, in rapporto alla diffusione delle tipologie costruttive, i maggiori segni di innovazione. Con la fine del Duecento, innanzitutto, poté dirsi in via di completamento la transizione dal legno alla pietra, che ormai rappresentava il materiale da costruzione usuale per l'edificazione delle abitazioni (oltre che degli edifici

¹⁰⁴ Vedi MORETTI, *Le pietre*, pp. 273-274 (e le note 273-274 per i riferimenti ai documenti del *Liber Censuum*); e RAUTY, *Schede storiche*, p. 272. Con la soppressione della carica che avvenne nel corso dei primi decenni del Trecento anche i lavori di risistemazione del Palazzo si interruppero definitivamente.

¹⁰⁵ Cfr. *Liber Censuum*, n. 495, 1283 dicembre 6, e segg. A rigore i documenti del *Liber* non riportano le motivazioni degli acquisti.

¹⁰⁶ Cfr. ad esempio *Ibidem*, n. 518, 1288, settembre 16: dove si vende la terza parte «unius cassari, seu domus»; n. 534, 1291 febbraio 1: dove si vende una «turrim seu cassarum». È interessante notare come proprio sul finire del Duecento si sviluppò come è noto il conflitto di fazione fra Bianchi e Neri, che divise tutta la città e che, a rigore, avrebbe dovuto trovare nelle torri una delle principali risorse 'militari'.

¹⁰⁷ Sul battistero di San Giovanni in Corte si veda N. BOTTARI SCARFANTONI, *Il cantiere di San Giovanni Battista a Pistoia (1353-1366)*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1998.

pubblici)¹⁰⁸. Soprattutto, osservando le trasformazioni operatesi proprio riguardo alla struttura delle abitazioni dei ceti eminenti, si affermò gradualmente anche a Pistoia – in misura minore rispetto a quanto negli stessi anni avveniva ad esempio a Firenze, in verità – il nuovo modello del palazzo, edificio di ampie dimensioni che preferiva allo sviluppo verticale delle case-torri uno sviluppo orizzontale più confacente alle nuove esigenze a un tempo sociali e di gestione pratica degli ambienti familiari¹⁰⁹.

Molto meno sappiamo circa le abitazioni degli strati inferiori della cittadinanza, anche se i pochi indizi che possediamo a riguardo ci suggeriscono in questo senso il mantenimento di modelli abitativi estremamente semplici, spesso costituiti da edifici a un solo piano dove il focolare era posto al centro dell'ambiente, con il legno che manteneva ancora una certa diffusione come materiale da costruzione¹¹⁰.

Il Comune, che attraverso la costruzione delle nuove mura e dei vari Palazzi civici guidò concretamente le trasformazioni urbanistiche della città nel corso della seconda metà del Duecento, non si preoccupò tuttavia di indirizzare direttamente lo sviluppo della struttura urbana, ad esempio con l'apertura di nuove strade¹¹¹, né di regolare la crescita delle aree abitate extramurarie. Non si ha notizia di norme che regolassero in qualche modo la costruzione delle abitazioni, e le rubriche statutarie che si occupano per così dire della 'gestione' del tessuto urbano sono relativamente poche e dalla formulazione scarna¹¹². Nel complesso, il Comune tese più ad agire in prima persona come attore – certo di primissimo piano –, che non a definire in astratto le linee guida dello sviluppo urbanistico cittadino.

Allo scoccare del nuovo secolo Pistoia sembra ormai aver raggiunto una propria dimensione specifica. Terminata l'espansione dello spazio abitato, le vicende dell'assedio

¹⁰⁸ Quella impiegata a Pistoia fu il cosiddetto 'macigno', che donò alla città quella sua caratteristica tinta grigio-verdastra che ancora ne contraddistingue l'immagine. Cfr. MORETTI, *Le pietre*, pp. 261-262.

¹⁰⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 259-260. L'autore, sulla base delle sopravvivenze architettoniche odierne, sottolinea come la diffusione del nuovo modello non sia tanto ampia «come la consistenza urbana della città farebbe supporre». La nuova tipologia abitativa prevedeva in genere la realizzazione di spazi 'aperti' come porticati e simili.

¹¹⁰ Cfr. a riguardo le considerazioni di MORETTI, *Le pietre*, p. 261, circa le abitazioni di via Stracceria, che pur essendo in realtà delle botteghe, richiamano sufficientemente bene l'immagine (e la tipologia) delle dimore dei ceti più umili.

¹¹¹ Contrariamente a quanto avveniva più o meno negli stessi decenni a Firenze, dove il Comune provvedeva a realizzare in Oltrarno la Via Maggio (per cui vedi SZNURA, *L'espansione urbana*, p. 122 e segg.), Pistoia non procedette ad alcuna realizzazione stradale. Le strade della città erano ancora in questa fase in terra battuta e non lastricate, come si ricava dalla lettura della rubrica I, LXX dello *Statutum Potestatis: Quod elegantur in civitate Pistorii iiii. or homines, unus pro porta, ad recolligendas lapides de viis publicis* (il fatto che si prevedesse la necessità di rimuovere i sassi presenti nella sede stradale indica chiaramente che le strade non erano state ancora lastricate).

¹¹² Vedi a titolo d'esempio *Statutum Potestatis (1296)*, III, *De non superharendendo vias*. Decisamente più numerose sono le rubriche che trattano a vario titolo della regolamentazione dell'uso delle acque dei vari torrenti e fossati che lambivano e attraversavano la città. Cfr. *Ibidem*, III, *ad indicem*.

contribuiscono a definire il tracciato delle nuove mura (al cui interno peraltro rimarranno ampi spazi vuoti), che conterranno la città in pratica fino al XX secolo. All'interno, sono stati già realizzati o sono in via di edificazione tutti i principali edifici civili e religiosi¹¹³. Le torri, che hanno dominato la città per oltre un secolo, sono in rapida trasformazione, o vengono dismesse. Cominciano a sorgere i primi palazzi privati, segno tangibile di un diverso tipo di società che si sta affermando. Ma permangono ancora alcune zone più fatiscenti, dove le case sono ancora in gran parte di legno.

I 'fasti' del XII secolo sono ormai passati: essi hanno contribuito, tuttavia, a regalare alla città l'immagine che ancora oggi la contraddistingue.

3. IL TERRITORIO

Un ipotetico viaggiatore – un pellegrino, uno studente diretto verso lo Studium, o un mercante – che si fosse trovato, alla metà del XIII secolo, in cammino da San Gimignano a Bologna avrebbe con ogni probabilità condotto i suoi passi lungo la via Francigena, percorrendo la Valdelsa fino a raggiungere l'Arno. Attraversato il fiume nei pressi del Ponte a Cappiano si sarebbe forse inoltrato nel Padule, diretto verso il piccolo approdo di Brugnano, posto al limitare del grande specchio d'acqua palustre, alle prime pendici del Montalbano. Da qui avrebbe imboccato la via del San Baronto, giungendo in breve, attraverso campi e vigne, radi oliveti e boschi, al passo collinare, in corrispondenza dell'antico monastero benedettino¹¹⁴.

Si sarebbe così parata ai suoi occhi la visione della piana pistoiese, incorniciata sullo sfondo dall'alta cresta appenninica che congiunge il Passo della Collina con l'Abetone. Con un semplice sguardo avrebbe potuto rendersi conto delle principali caratteristiche geomorfologiche del distretto pistoiese, che dal valico del San Baronto era possibile osservare quasi per intero¹¹⁵. Probabilmente l'occhio sarebbe corso subito a individuare la

¹¹³ Con l'unica importante eccezione della basilica di Santa Maria dell'Umiltà.

¹¹⁴ Sul monastero di San Barono, fondato in epoca carolingia sul luogo di un romitorio di epoca longobarda, vedi RAUTY, *L'impero di Carlo*, pp. 240-244.

¹¹⁵ Già negli statuti del XII secolo erano indicati approssimativamente i confini di quello che sarebbe stato il distretto pistoiese 'classico'. Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 60: «a civitate Pistoria ad castrum Sambucam et ad plebem de Seiano et usque ad plebem de Lanporechio et usque ad flumen Nebule et usque Montemurlum et usque ad ecclesiam Sancti Martini da Campo». Se si escludono le zone poste sul versante meridionale del Montalbano, e le valli situate al di là dello spartiacque appenninico, il distretto pistoiese è visibile praticamente per intero dal valico del San Baronto.

città – il profilo segnato dalle torri gentilizie e dai campanili –, posta quasi al centro della piana sottostante, in posizione leggermente rialzata rispetto al terreno circostante.

Proprio la scelta di un luogo caratterizzato dalla presenza di un piccolo rialzo naturale per il sito della nuova fondazione romana, aveva – non a caso – ‘salvato’ Pistoia dalla tendenza all’impaludamento che invece caratterizzava gran parte della Piana, principalmente a causa dei numerosi e ricchi (nei mesi freddi dell’anno) corsi d’acqua che la attraversavano provenienti tanto dall’Appennino che dai rilievi del Montalbano¹¹⁶. L’intero bacino (o quasi) dell’Ombrone, infatti, è racchiuso all’interno del distretto pistoiese: sia i suoi affluenti di destra – nell’ordine: il Vincio di Brandeglio; il Torbecchia; il Vincio di Montagnana, la Stella, la Furba, il Collecchio ed il rio di Montiloni – che quelli di sinistra – il Brusigliano, la Brana, la Bure, e l’Agnà – si snodano per tutto il loro corso in quello che era il *Districtus civitatis Pistorii*¹¹⁷. Del tutto asciutti, o comunque con portate ridottissime nel corso dei mesi estivi, questi corsi d’acqua raggiungono in corrispondenza dei periodi caratterizzati dalle precipitazioni più intense delle portate ragguardevoli, specie se rapportate alla scarsa ampiezza dei loro alvei¹¹⁸.

Della situazione idrogeologica della pianura, e della regimentazione delle acque che ne pregiudicavano l’utilizzo a fini agricoli e insediativi, il Comune di Pistoia si era del resto già occupato a fondo nel corso del XII secolo, riuscendo a strappare alla palude e all’incolto ampie porzioni di territorio¹¹⁹. In particolare esso aveva provveduto a modificare il tracciato di alcuni affluenti dell’Ombrone, in modo da limitare i fenomeni di esondazione e da favorire al contempo un miglior deflusso delle acque. Per quanto riguarda gli affluenti di sinistra, la Bure, che anticamente si immetteva nella Brana, e quest’ultima, che si gettava nell’Ombrone grosso modo nella zona a nord del castello di Piuvica, furono deviate e fatte scorrere in parallelo al corso dell’Ombrone stesso in modo da farle confluire nell’alveo dell’Agnà, il torrente che scendeva dalle colline soprastanti il Montale. Esso, il cui basso corso venne denominato Calice, fu trasformato in modo da farne una sorta di collettore naturale dei due citati torrenti. Per gli affluenti di destra si scelse invece di modificare il corso della Stella, onde raccogliere le acque dei vari torrentelli che dal versante settentrionale del Montalbano andavano a gettarsi nell’Ombrone¹²⁰. È facile intuire come lavori di tale portata richiedessero da parte del Comune uno sforzo

¹¹⁶ Cfr. MAZZI, *La vita in città*, p. 391.

¹¹⁷ Le uniche eccezioni sono rappresentate dai torrenti Bardena e Bagnolo, che in epoca medievale scorrevano all’interno del territorio soggetto al Comune di Prato.

¹¹⁸ Cfr. RAUTY, *Sistemazioni fluviali*, pp. 75-76.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 93-98.

¹²⁰ *Ibidem*, pp. 91-92. I lavori di scavo del nuovo alveo della Stella sono da collocarsi nei decenni a cavallo fra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo.

organizzativo – ed economico – imponente, tale da mobilitare uomini e risorse per un lungo periodo di anni¹²¹.

Quella della lotta ai terreni paludosi era una esigenza quanto mai pressante per le città medievali, e in particolare per le città della Piana¹²². In una società strettamente dipendente dai cicli agricoli, e per di più sostanzialmente impotente a contrastare infezioni e malattie che nelle aree acquitrinose trovavano un migliore luogo di coltura, la bonifica di terre pianeggianti, fertili e più adatte alla coltivazione dei cereali (che costituivano la base dell'alimentazione tanto dei ceti inferiori come di quelli inferiori della società), assumeva un'importanza capitale, specie se rapportata alla crescente domanda di derrate che una città in costante espansione demografica come Pistoia rivolgeva alle proprie campagne¹²³. Da qui lo sforzo profuso dal Comune per la sistemazione del corso degli affluenti dell'Ombrone.

Tale sforzo si accompagnò peraltro a un'altrettanto intensa opera di disboscamento portata avanti questa volta dai singoli e dai numerosi enti ecclesiastici della città e del territorio, e volta appunto ad acquisire nuovi spazi alle coltivazioni¹²⁴. Le testimonianze relative al tipo di colture impiegate in questa parte di territorio mostrano del resto una nettissima preferenza accordata proprio ai cereali, e più in particolare al grano, a riprova tanto della capacità produttiva dei terreni alluvionali della Piana quanto dell'influenza che il mercato cittadino – da cui provenivano in prevalenza richieste di pane bianco, e dunque di grano¹²⁵ – esercitava sulla gestione del territorio¹²⁶.

Bisogna altresì ricordare come le opere di canalizzazione condotte da Pistoia non riuscirono a risolvere una volta per tutte i problemi legati alla situazione idrogeologica del bacino dell'Ombrone. Alcune scelte non corrette dal punto di vista ingegneristico, unite ai lavori condotti 'in opposizione' dal Comune di Prato, causarono in pratica uno 'slittamento' delle aree critiche, che si localizzarono da allora nella zona della confluenza

¹²¹ Si è calcolato che il Comune di Pistoia arrivò a costruire «circa 70 chilometri di alvei artificiali, e 280 chilometri di arginature» (F. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria e le attività agricole*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 195-225; p. 198).

¹²² Negli stessi decenni anche il Comune di Prato condusse una serie di importanti opere di canalizzazione dei corsi d'acqua e di bonifica del proprio territorio, operate in parte proprio in risposta ai lavori condotti dai pistoiesi. Cfr. RAUTY, *Sistemazioni fluviali*, pp. 93-95.

¹²³ Cfr. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, pp. 220-225.

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 197-200. Così come avveniva negli stessi anni in tutta Europa.

¹²⁵ Sull'utilizzo del grano quale principale ingrediente per la panificazione nel contesto cittadino confronta G. PINTO, *Il libro del Biadaiole. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Olschki, Firenze, 1978, pp. 34 e segg. Si noti soprattutto, per Pistoia, come i canoni richiesti per gli affitti dei terreni siano a larghissima maggioranza corrisposti in grano.

¹²⁶ Cfr. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, pp. 220-225. Sul ruolo condizionante del mercato cittadino nella scelta delle colture operata nel territorio vedi le considerazioni di G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Laterza, Bari, 1985, pp. 65-93.

fra Agna e Ombrone, fra gli abitati di Quarrata e di Agliana¹²⁷. La Piana insomma continuò ancora per secoli a essere un luogo ‘instabile’, fertile e produttivo dal punto di vista colturale ma anche estremamente fragile in termini di stabilità del territorio, e sotto molti aspetti malsano per la popolazione residente¹²⁸.

Anche le principali vie di comunicazione che collegavano Pistoia a Prato e a Firenze sfruttavano non a caso prevalentemente la fascia pedecollinare (o comunque le zone della pianura ad essa contigue), più sicura dal punto di vista idrogeologico e al tempo stesso più ricca di insediamenti¹²⁹. Unica importante eccezione era la via di Agliana, che uscendo dalla città dalla Porta Caldatica, giungeva a Prato dopo aver attraversato appunto il vecchio castello vescovile e aver percorso la fascia centrale della Piana¹³⁰. Lungo questa importante arteria, che ricalcava grosso modo il vecchio tracciato della via consolare Cassia, sorse sul finire del XII secolo uno dei principali spedali del territorio pistoiese, il che testimonia indirettamente della sua frequentazione durante questa fase¹³¹.

A riprova ulteriore della mancata risoluzione dei problemi di impaludamento sta comunque il fatto che la zona rimase scarsamente popolata per tutto il periodo comunale, come emerge rapportando i dati disponibili per le comunità della pianura alla densità abitativa raggiunta nello stesso giro di anni dalle zone di collina e finanche di montagna – che comunque in termini assoluti rimase più bassa – del distretto pistoiese. Un’occhiata anche rapida ai dati contenuti nel *Liber Focorum* permette di cogliere immediatamente non solo il differente peso demografico dei tre settori, ma anche la diversità delle forme di popolamento che li contraddistinse. Se in pianura gli abitanti risultavano per la maggior parte concentrati in pochi centri di dimensioni molto ampie, la montagna si caratterizzava per la presenza di insediamenti più numerosi ma di consistenza demografica – salvo

¹²⁷ Cfr. RAUTY, *Sistemazioni fluviali*, p. 93 e segg., che sottolinea a un tempo come le lacune nell’azione del Comune di Pistoia e i lavori condotti dal Comune di Prato concorsero a impedire la risoluzione del problema idrogeologico della Piana.

¹²⁸ Ancora agli inizi del secolo appena trascorso la zona veniva popolarmente considerata come poco salubre proprio a causa dell’eccessiva presenza di acqua.

¹²⁹ Cfr. A. BARLUCCHI, *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardomedievale*, in *Il territorio pistoiese dall’alto medioevo allo Stato territoriale fiorentino. Atti del convegno di Studi, Pistoia 11-12 maggio 2002*, a cura di F. Salvestrini, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2004, pp. 185-212; vedi anche FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 74-75.

¹³⁰ Cfr. BARLUCCHI, *Mutamenti nella viabilità*, pp. 191 e 208; e *Statutum Potetastis (1296)*, V, XXII, in cui si cita anche la «stratam de hospitali de Hosnello». Su Agliana vedi N. RAUTY, *Agliana*, in *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Società pistoiese di storia patria – Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia, 2006, pp. 27-42.

¹³¹ Lo «hospitalis Osnelli», così chiamato dal nome del suo fondatore – Hosnello, o Asnello –, grazie a numerosi lasciti e donazioni riuscì in breve a costituire un ingente patrimonio fondiario, che aveva appunto nella zona compresa fra Agliana e il Montale, e in misura minore nella valle della Bure, il proprio fulcro principale. Vedi VANNUCCHI, *Chiesa e religiosità*, p. 361. Sullo spedale di Osnello confronta anche *infra*, Capitolo Secondo.

qualche eccezione – ridotta, mentre la collina appariva come la fascia più popolata, con castelli di medie a ampie dimensioni e numerosi abitati sparsi¹³².

Le aree collinari furono del resto in Toscana durante tutta l'epoca medievale le zone contraddistinte dalle più alte densità di popolazione, e le più favorite dal punto di vista delle coltivazioni¹³³. Anche per il distretto pistoiese i dati di cui disponiamo sembrano confermare questa tendenza¹³⁴. Sia per quanto riguarda i due versanti del Montalbano che (ancora di più) per la fascia collinare che circondava la città da settentrione sono infatti numerosi i riferimenti a villaggi e castelli, che in molti casi risultano documentati già dall'epoca altomedievale¹³⁵.

Le attestazioni relative alle colture, pure anche in questo caso nettamente sbilanciate a favore del grano, presentano una maggiore varietà tipologica. Aumentano i riferimenti ai cereali 'minori', come l'orzo e il miglio, che meglio del grano erano capaci di attecchire in terreni generalmente poco profondi e con condizioni climatiche che alternavano fra le fasi di siccità estiva (che potevano farsi anche acute) e le fasi di rigidità invernale (spesso caratterizzate da precipitazioni nevose anche abbondanti nella fascia preappenninica). Oltre alla vite, peraltro diffusa in maniera uniforme in tutto il territorio (zone di montagna comprese), relativamente numerose sono inoltre le testimonianze relative alla presenza di olivi, la cui vera diffusione in Toscana si ebbe solo – come è noto – a partire dal Cinquecento¹³⁶.

Nel complesso, confrontando anche i dati relativi all'immigrazione in città ricavabili dal *Liber Focorum*¹³⁷, emerge il quadro di una fascia di territorio intensamente popolata e coltivata, con profondi e molteplici legami (economici e politici) con la città, entro le cui mura si trasferirono in molti ancora durante la prima metà del Duecento¹³⁸.

¹³² Cfr. a riguardo le tabelle elaborate dal Santoli nella Introduzione al *Liber Focorum*; per alcune correzioni ai dati ivi riportati, e per considerazioni di carattere generale sul popolamento del territorio pistoiese è necessaria la lettura di HERLIHY, *Pistoia nel medioevo*, pp. 76-90.

¹³³ Cfr. G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Le Lettere, Firenze, 1993.

¹³⁴ Vedi HERLIHY, *Pistoia nel medioevo*, pp. 61-68; e IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, pp. 195-202.

¹³⁵ Come aveva già illustrato lo Herlihy, *Pistoia nel medioevo*, pp. 43-71. Vedi anche FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 44-61.

¹³⁶ Cfr. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, pp. 213-214. Sulla diffusione dell'olivo in Toscana vedi G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Nardini, Firenze, 2002, Capitolo Terzo. Utili spunti anche in G. CHERUBINI, *Olio, olivo, olivicoltori*, in ID., *L'Italia rurale*, pp. 173-194.

¹³⁷ In questa ottica ci interessano non tanto le cifre assolute quanto le percentuali relative, che mostrano la presenza di un maggior tasso di emigrazione proprio per le comunità della collina.

¹³⁸ La documentazione di cui disponiamo non ci consente di definire, neppure con una certa approssimazione, lo status sociale di coloro che emigravano dalla campagna a Pistoia. Dopo la pionieristica ricerca del Plesner – *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Papafava, Monte Oriolo, 1979 (ed. orig. col titolo *L'emigration de la campagne à la ville libre de Florence au XIIIe siècle*, Gyldendalske Boghandel, København, 1934) – sul tema della 'qualità' dell'emigrazione fra campagna e città possiamo in ogni caso ipotizzare che essa coinvolgesse anche gli strati medi ed elevati della società contadina.

Diverso era il quadro della montagna, che da sola copriva più della metà del territorio pistoiese medievale¹³⁹. Caratterizzata, come abbiamo accennato, da una maglia insediativa relativamente rada – se rapportata alla situazione della collina; ma assai più fitta se prendiamo in riferimento altre zone montane dell’Appennino tosco-emiliano –, in cui la popolazione tendeva a mantenere gli schemi abitativi altomedievali basati principalmente sull’abitato sparso, senza risentire in tal senso del processo di incastellamento che a partire dal secolo XI si stava affermando anche nella diocesi di Pistoia¹⁴⁰, la montagna pistoiese comprendeva il territorio delle alti valli dell’Ombrone e di alcuni dei suoi affluenti di sinistra; di parte dell’alto bacino del fiume Reno e dei suoi affluenti di destra (le Limentre) verso il bolognese; della Lima (affluente di sinistra del Serchio) verso Modena e la Garfagnana; dell’alta valle della Pescia (verso la Valdinievole); dell’alta valle del Bisenzio (in parte), nell’attuale provincia di Prato¹⁴¹.

I rilievi appenninici, più elevati nella zona nord-occidentale, dove le cime dell’Abetone e dell’Alpe delle Tre Potenze sfiorano di pochissimo i duemila, si aggirano mediamente lungo lo spartiacque intorno ai mille metri di altitudine. Sufficientemente caldi e soleggiati in estate per permettere la coltivazione dei cereali, nella stagione invernale (che possiamo estendere da novembre a marzo) vanno invece soggetti a frequenti e abbondanti nevicate, che rendono il clima estremamente rigido.

Regno incontrastato del castagno, che con i suoi cicli regolava la vita e le attività di coloro che lo coltivavano, e del faggio, che veniva utilizzato per produrre carbone da legna, esportato quindi a Pistoia e al di fuori del suo distretto, l’ambiente montano pistoiese appare segnato – nei secoli dell’età comunale come anche in quelli successivi – da condizioni di vita estremamente dure, a cui andavano ad aggiungersi per così dire le ‘naturali’ difficoltà di un’economia di montagna, caratterizzata dalla netta preponderanza delle attività connesse allo sfruttamento del bosco e al contempo da una limitata presenza di attività artigianali, da una scarsa circolazione del denaro, e da una tendenza complessiva alla stagnazione¹⁴².

I riferimenti alle colture presenti nei documenti, se si eccettuano pochi accenni alla presenza di viti e di appezzamenti coltivati a cereali durante i mesi estivi, mostrano una

¹³⁹ HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo*, p. 52.

¹⁴⁰ Cfr. N. RAUTY, *L’incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l’XI secolo*, BSP, XCII, 1990, pp. 31-57; e FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 137 e segg.

¹⁴¹ È bene precisare che con il termine ‘montagna’ intendo qui riferirmi alla semplice nozione geografica, e non alla Montagna che dal 1366 costituirà una specifica podesteria del territorio pistoiese, formata dai territori delle comunità di Lizzano, Cutigliano, Gavinana, San Marcello, Popiglio e Piteglio. Cfr. E. BIAGINI, *San Marcello*, in *I Comuni medievali*, pp. 299-319.

¹⁴² Cfr. G. CHERUBINI, *La società dell’Appennino Settentrionale*, in ID., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, pp. 121-188.

netta prevalenza appunto del castagno, i cui semi – le castagne – venivano consumati sia freschi che essiccati (in questo caso dopo essere stati ridotti in farina), e costituivano di gran lunga l'alimento principale nella dieta della popolazione¹⁴³. Numerosi erano i mulini che sfruttando la forza dei corsi d'acqua dell'Appennino macinavano le castagne ottenendo la preziosa farina, e relativamente numerosi erano anche i mulini impiegati nel ciclo di lavorazione del ferro, come vedremo meglio più avanti¹⁴⁴.

Compaiono inoltre con frequenza nelle fonti attestazioni di prati e di terreni incolti utilizzati per il pascolo del bestiame, principalmente ovino. Già in questo periodo la Montagna pistoiese appare come terra di transumanza, con i pastori che nei mesi freddi si spostavano con le greggi per 'svernare' in Maremma e nel senese (o anche nella stessa Piana, nel caso il gregge fosse composto da pochi animali), e nella bella stagione ritornavano alle proprie case. Non è possibile riuscire a definire la consistenza dei flussi della transumanza (sia per quanto riguarda il numero dei capi che mediamente compivano il tragitto in entrambi i sensi sia per quanto riguarda il numero delle persone che vi erano a vario titolo impiegate), né con precisione la ricaduta economica che tale attività aveva per gli abitanti della montagna e per la stessa Pistoia¹⁴⁵. Dai pochi indizi disponibili sembra comunque plausibile ipotizzare una diffusione abbastanza ampia – e dunque un coinvolgimento importante della popolazione – della pratica.

Anche in queste contrade, in ogni caso, si fece sentire la crescita demografica che a partire grosso modo dal Mille coinvolse come sappiamo l'intero mondo europeo. Lo dimostra chiaramente l'aumento del numero delle pievi presenti nella zona, che dalle quattro attestate nel 998 salirono alle nove documentate per il Duecento¹⁴⁶. Senza addentrarci in questa sede in valutazioni relative al valore dei cambiamenti che si operarono nelle istituzioni del clero secolare, l'incremento del numero delle chiese –

¹⁴³ Cfr. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, p. 215 e segg. Sulla centralità del castagno per la vita delle popolazioni appenniniche del medioevo vedi G. CHERUBINI, *La civiltà del castagno alla fine del medioevo*, in ID., *L'Italia rurale*, pp. 147-171. Anche il legno di castagno trovava largo impiego tanto nell'edilizia quanto nell'agricoltura (veniva impiegato in particolare per costruire le botti e per i pali delle vigne).

¹⁴⁴ E ancor più numerosi erano i 'seccatoi', sorta di capanne in muratura (di dimensioni relativamente ampie) in cui le castagne venivano sottoposte ad essiccazione tramite affumicatura.

¹⁴⁵ Cfr. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, p. 220. Una rubrica dello Statutum Potestatis del 1296 (T., LIII: *De bestiis minutis non tenendis infra certos fines*) proibiva di far pascolare le greggi durante i mesi invernali in pratica nei territori della Piana e delle basse colline. È interessante notare come si concedesse uno speciale permesso alle «bestias euntes et redeuntes de Marittima vel de illis partibus».

¹⁴⁶ Le quattro pievi 'montane' contenute nel diploma di Ottone II del 998 sono quelle di Saturnana, Lizzano, Furfalo, Celle. Per il testo del diploma, e per un'analisi puntuale dello stesso e dei suoi significati vedi RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, pp. 231-238. Nel corso dell'XI secolo si aggiunsero le pievi di Brandeglio, Piteglio, Popiglio, S. Marcello, e Spannarecchio (il cui titolo venne trasferito nel corso del Duecento alla chiesa di Montecuccoli: vedi N. RAUTY, *La pieve di San Martino a Spannarecchio*, BSP, LXX, 1978, pp. 108-130). Per un'attenta disamina delle problematiche relative all'organizzazione ecclesiastica secolare della diocesi pistoiese vedi M. RONZANI, *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese*, pp. 19-81.

plebane e non solo – vissuto nel giro di quasi due secoli dal distretto montano pistoiese costituisce una testimonianza evidente del parallelo aumento della popolazione.

Come già accennato gli insediamenti della Montagna non si segnalavano tuttavia per la loro consistenza demografica, ma risultavano compresi, in una ipotetica scala di grandezza degli abitati del dominio pistoiese, in una fascia medio-bassa. Quanto alla tipologia degli insediamenti stessi, le valli montane presentavano, rispetto ad esempio alla fascia collinare, una maggiore presenza di castelli o comunque di villaggi fortificati, espressione diretta di quel grande processo indicato col termine di ‘incastellamento’ che proprio nelle zone della Montagna trovò – all’interno del territorio pistoiese – la propria più significativa traduzione¹⁴⁷.

Proprio per la sua natura di luogo di confine, fra aree geografiche diverse prima ancora che fra zone di diversa influenza politica, la Montagna fu attraversata fin dall’epoca romana da importanti (e molto frequentati) itinerari che collegavano la Tuscia e il centro Italia con il versante settentrionale dell’Appennino e le pianure della valle padana. I principali erano rispettivamente la «strata de hospitali de Cruce Brandeliane», che risalendo la valle del Vincio di Brandeglio metteva in comunicazione Pistoia e la Garfagnana; la strada che conduceva al passo dell’Abetone e da qui a Fanano e a Modena; la strada della Sambuca, che saliva al passo della Collina e da qui attraverso la valle della Limentra occidentale raggiungeva il castello – antico feudo vescovile – della Sambuca, e da qui proseguiva per Bologna; e la strada della Fontana Taona, che congiungeva Pistoia all’omonima abbazia benedettina posta poco al di là del crinale della valle della Bure, e da qui proseguiva per Bologna discendendo la valle della Limentra orientale¹⁴⁸.

Lungo questi itinerari vennero creati spedali ed ospizi con lo scopo principale di prestare assistenza e di fungere da punti di appoggio per i pellegrini e per i viaggiatori in genere. In molti casi tali istituti, che proprio per la loro importantissima funzione – oltre che per le ricchezze via via accumulate – furono sempre protetti dal Comune di Pistoia, riuscirono attraverso lasciti e donazioni a formare dei patrimoni fondiari relativamente ingenti. In particolare, sorsero fra gli altri lo Spedale della Croce Brandelliana, lungo la via che proprio da esso prendeva il nome, e lo Spedale di Prato del Vescovo, lungo la strada

¹⁴⁷ Cfr. RAUTY, *L’incastellamento*; e FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 137-165. Per l’ubicazione dei castelli del territorio pistoiese (29 sono quelli documentati entro la fine del XII secolo) vedi la carta riportata in *Ibidem*, p. 139.

¹⁴⁸ *Statutum Potestatis (1296)*, V, 22: *De stratis custodiendis*. L’unica non citata dalla rubrica è la strada dell’Abetone per Modena, che tuttavia era già stata oggetto di un accordo (1178) fra i Comuni di Pistoia e di Modena per la sicurezza dei mercanti che la utilizzavano. Cfr. BARLUCCHI, *Mutamenti nella viabilità*, p. 198.

della Sambuca per Bologna, che nel Duecento figuravano fra i principali proprietari fondiari dell'intero territorio pistoiese¹⁴⁹.

Dallo spedale di Prato del Vescovo e dal crinale appenninico proviamo adesso – riprendendo l'immagine iniziale del pellegrino – a voltarci (metaforicamente) indietro, e a ripercorrere il cammino compiuto all'interno del «districtus Pistorii». Alcuni elementi balzano subito agli occhi. Innanzitutto la relativa piccolezza del territorio soggetto al Comune di Pistoia, che allora come oggi è sostanzialmente possibile osservare nella sua interezza (o quasi) dalla città. E in seconda battuta la netta prevalenza dei rilievi, che per di più sono costituiti per la maggior parte dalle vette più alte dell'Appennino tosco-emiliano. Se a ciò aggiungiamo che buona parte della Piana era soggetta a impaludamento, e instabile dal punto di vista idrogeologico, si comprende facilmente come lo «spazio rurale» di Pistoia non potesse competere ad esempio con quelli delle vicine e rivali Lucca e Firenze¹⁵⁰.

A fronte di tali elementi negativi l'ambiente pistoiese presentava comunque alcune caratteristiche 'positive', che la città cercò di sfruttare al meglio per il proprio sviluppo. È il caso dell'abbondanza di fiumi e torrenti, di cui i pistoiesi utilizzarono ampiamente le acque per fini artigianali; e della fitta e importante rete stradale che metteva in comunicazione Pistoia come con i principali centri della Toscana e della pianura padana, e che costituì, come vedremo, uno dei presupposti per l'ascesa commerciale della città.

4. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Dalle considerazioni che abbiamo espresso sulla configurazione del territorio pistoiese è emerso più volte in controluce il valore economico che esso rivestiva per la città. Pur esulando dunque, in senso stretto, dal percorso di ricerca che abbiamo delineato, un breve cenno al quadro economico-produttivo del contado, tracciato in relazione alle implicazioni e alle influenze che esso ebbe nei confronti della situazione economica pistoiese, ci appare necessario ai fini di una corretta descrizione dell'insieme delle attività produttive della città.

¹⁴⁹ Per un'analisi più puntuale delle caratteristiche di tali enti vedi *infra*, Capitolo Secondo.

¹⁵⁰ Riprendo la definizione da E. ARTIFONI, *Città e Comuni*, in *Storia medievale*, Donzelli, Roma, 1998, pp. 363-386; p. 371.

Abbiamo già accennato in precedenza al ruolo rivestito dal mercato cittadino quale luogo principale di assorbimento della produzione agricola del contado, e all'influenza diretta che esso ebbe sulle modalità di sfruttamento agricolo del territorio. Dobbiamo adesso rapidamente accennare alla presenza diretta dei capitali cittadini nella struttura della proprietà fondiaria del distretto, e al ruolo da protagonisti che essi vi rivestirono. Se è vero che la documentazione di cui disponiamo, per la sua stessa natura, non ci consente per l'epoca di cui ci occupiamo di avanzare considerazioni di ordine quantitativo, né di definire anche in via approssimativa l'organizzazione della proprietà fondiaria nel territorio pistoiese, è altrettanto vero che la presenza economica cittadina nel contado ci appare forte e pervasiva. Oltre ai grandi enti ecclesiastici, che possiedono una larghissima fetta delle terre del distretto, sono numerose le famiglie cittadine che possono vantare una serie cospicua di possedimenti fondiari, così come sono numerosi quei cittadini che le fonti ci descrivono come proprietari di fondi di medie e piccole dimensioni.

Per quanto riguarda le tipologie dei contratti agrari non si notano, almeno fino circa alla metà del Duecento, differenziazioni particolari associabili alla diversa condizione – laica o ecclesiastica – dei proprietari. Molto diffusi sono i contratti di tenimento e di affitto, spesso di tipo perpetuo¹⁵¹. I canoni dovuti dagli affittuari sono versati per lo più in natura, e quasi sempre in grano. Nel complesso la proprietà cittadina sembra preoccupata principalmente di ottenere derrate commerciabili sul mercato cittadino, e non pare intervenire direttamente nella gestione del fondo.

La situazione tende a modificarsi con la seconda metà del secolo. Diminuiscono nettamente i contratti di affitto perpetuo (soprattutto per quanto riguarda i proprietari laici), sostituiti da contratti di affitto a breve termine in cui i canoni tendono a essere fissati sempre in denaro. Cominciano inoltre a diffondersi i contratti di colonia parziaria, compresi quelli di tipo mezzadrile, anche se le attestazioni circa la presenza di poderi sono ancora scarse¹⁵². Stante una certa frammentazione della proprietà fondiaria che ancora sembra caratterizzare le campagne pistoiesi, con la fine del Duecento si fa strada un nuovo tipo di approccio alla terra, in cui i proprietari mostrano un interesse crescente nei confronti della gestione pratica dei fondi, e in cui, più in generale, le logiche di tipo economico tendono a prevalere sui vecchi legami di natura personale¹⁵³.

¹⁵¹ Nel corso del XII secolo aveva avuto una certa diffusione anche il cosiddetto «contratto di livello», che tuttavia con i primissimi anni del XIII secolo scompare di fatto dalle fonti in nostro possesso. Cfr. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, pp. 202-203.

¹⁵² *Ibidem*, pp. 207-212.

¹⁵³ Cfr. a riguardo le *Ricordanze di compere* di Vanni del Forte, pubblicata da Paola Manni in *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Accademia della Crusca, Firenze 1990, pp. 129-156.

Luogo di produzione delle derrate che rifornivano il mercato di Pistoia, ma anche spazio privilegiato di investimento dei capitali cittadini, il *districtus* si dimostrò prodigo di uomini e di braccia per la città in espansione. Di uomini, che numerosi si trasferirono a vivere all'interno delle mura cittadine alimentando come abbiamo visto la crescita del centro urbano. Ma anche di braccia, visto che ai comitatini vennero imposti negli anni una serie di obblighi di natura pratica – dalla partecipazione ai lavori per l'edificazione di alcuni castelli nel contado a quelli per la costruzione delle mura cittadine, a quelli per lo scavo degli alvei dell'Ombrone e dei suoi affluenti – che andarono a sommarsi alle 'tradizionali' forme di prelievo fiscale riscosso dalla città¹⁵⁴.

L'interazione fra città e campagna non si limitava tuttavia al solo mondo agricolo – né ai rapporti di tipo fiscale –, ma coinvolgeva anche le dinamiche del mondo artigiano. Una delle principali attività artigianali della Pistoia medievale era del resto quella legata alla lavorazione del ferro, che proprio nella montagna aveva uno dei suoi luoghi d'elezione¹⁵⁵. Fino dall'epoca altomedievale il territorio pistoiese, ricco come abbiamo visto di corsi d'acqua, indispensabili per il raffreddamento del metallo incandescente come per l'azionamento dei magli e dei mantici impiegati per la lavorazione del metallo stesso, poté contare sulla presenza di artigiani specializzati in tale attività¹⁵⁶.

Pochi sono, al solito, i riferimenti utili per il primo periodo comunale. Essi tuttavia sono concordi nel delineare il quadro di un settore in salute, che ricevette sostegno da alcuni signori laici ed ecclesiastici prima ancora che dal Comune, e che si dimostrò capace di assicurare a coloro che vi erano impiegati un buon tenore di vita e un certo riconoscimento sociale¹⁵⁷. Anche nel giuramento del 1219, nella generale penuria di qualifiche che documentino l'attività dei singoli *cives*, i fabbri rappresentano circa il 18% di coloro di cui viene indicata la professione¹⁵⁸, di modo che – ferme restando le difficoltà di utilizzo del giuramento per la definizione della configurazione sociale pistoiese – ancora

¹⁵⁴ Cfr. FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 259 e segg. Senza considerare, ovviamente, i vari prelievi di natura fiscale cui le genti del contado erano sottoposta già dal XII secolo. Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 75; e *Statutum Potestatis 1180*, rubrica 69. Vedi anche FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 104-109.

¹⁵⁵ Cfr. M.E. CORTESE, *Il ferro a Pistoia nel contesto della siderurgia medievale in Toscana: una prospettiva di lungo periodo*, in *La Pistoia comunale*, pp. 321-348; e F. NERI, *Attività manifatturiere, mercato ed arti*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 121-153; pp. 127-132.

¹⁵⁶ Era pistoiese uno dei sei fabbri attestati in Italia durante tutta l'epoca longobarda. CORTESE, *Il ferro a Pistoia*, p. 324.

¹⁵⁷ Cfr. G. FRANCESCONI, *Ferri urbem aliquando cognominatam. L'attività siderurgica nella Pistoia medievale e nelle sue montagne tra mito e realtà*, in *La lavorazione del ferro nell'Appennino toscano tra Medioevo ed età Moderna. Atti della Giornata di studi, Raggiolo 24 settembre 2005*, «Annali Aretini», XIV, 2006, che sottolinea giustamente come i *fabbri* che ricorrono nella documentazione pistoiese dei secoli XII e XIII siano spesso impegnati in transazione fondiaria – indice di una certa prosperità economica – e ricoprono altrettanto di frequente all'interno delle proprie comunità ruoli politici – sindaci, *boni homines*, ecc. – tradizionalmente affidati a personaggi dotati di prestigio sociale.

¹⁵⁸ CORTESE, *Il ferro a Pistoia*, p. 340.

nella piena età comunale l'attività connessa alla lavorazione del ferro sembra rappresentare una delle voci principali dell'economia della città e non solo del distretto¹⁵⁹.

Se il territorio pistoiese era ricco a un tempo di acqua e di combustibile, mancava invece del tutto della materia prima, che in Toscana si estraeva dalle miniere dell'Elba e in piccole quantità da depositi e affioramenti sparsi per le colline maremmane. Il minerale di ferro importato a Pistoia era di provenienza elbana, e giungeva nel distretto attraverso la mediazione degli operatori pisani, che gestivano l'estrazione e il trasporto¹⁶⁰. A tale proposito rivestivano un'importanza capitale le varie strade che collegavano la città con il padule di Fucecchio (e dunque con l'Arno e con la costa) e con i passi appenninici.

Abbiamo già menzionato il peso rilevante delle vie di comunicazione per alcuni settori del distretto¹⁶¹. Adesso si tratta di sottolinearne il valore fondamentale per le fortune economiche della città, che seppe sfruttare al meglio la propria posizione geografica e la vicinanza con i principali percorsi transappenninici della Toscana centrale del medioevo. L'importanza che il governo pistoiese attribuiva alla viabilità, proprio per la 'ricaduta' economica che ad essa era attribuita, viene del resto dimostrata dalla cura che esso pose nel regolare la manutenzione delle strade, e dall'accanimento, per così dire, che ancora alla fine del Duecento esso mostrava nel cercare di promuovere lo sviluppo del porto fluviale di Brugnano¹⁶².

A tale proposito Giampaolo Francesconi ha di recente avanzato l'ipotesi che l'acquisto del castello di Larciano fatto dal Comune di Pistoia dai Conti Guidi nel 1226, così come l'acquisizione 'forzata' del castello di Lamporecchio portata avanti negli stessi anni ai danni del Vescovo di Pistoia, debbano essere interpretati principalmente proprio alla luce delle esigenze commerciali della città, e dunque nell'ottica di un tentativo operato da Pistoia di assicurarsi un collegamento diretto con l'Arno e da qui con Pisa e col mare¹⁶³.

In questa fase la 'vocazione commerciale' della città si era del resto già consolidata. Fino dal XII secolo gli operatori economici pistoiesi si erano dimostrati fra i più attivi sulle piazze del commercio internazionale, frequentando con assiduità la Champagne, le città

¹⁵⁹ Cfr. NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 127-132. Mancano purtroppo nella documentazione in nostro possesso dei riferimenti alla presenza di botteghe o comunque di opifici o simili all'interno della città.

¹⁶⁰ Cfr. CORTESE, *Il ferro a Pistoia*, p. 333 e segg.

¹⁶¹ Rispetto ai tracciati già ricordati rimane da aggiungere la via per Lucca, che uscendo dalla omonima Porta cittadina si dirigeva verso il Serravalle, e da qui raggiungeva la Valdinievole e Lucca. Cfr. BARLUCCHI, *Mutamenti nella viabilità*, pp. 189-191 e 207-208.

¹⁶² Cfr. *Statutum Potestatis Comunis Pistorii (1296)*, III, LXV: *Quod portus de Brugnano Cerbarie aperiatur et exgomboretur*. «[...] pro evidenti utilitate et statu comunis et populi Pistorii et districtus et ad hoc [ut] ubertas et fertilitas et copia sit maior in civitate Pistorii et districtu mercium et merca[n]tiarum».

¹⁶³ FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 191-224; e pp. 237-282.

della pianura padana, e i principali porti del Tirreno¹⁶⁴. Nel Capitolo Terzo avremo occasione di addentrarci un poco più nello specifico nell'analisi dei circuiti commerciali degli operatori pistoiesi. Per il momento ci limiteremo a sottolineare come le attività commerciale e creditizia fossero il principale fattore di sviluppo economico della città¹⁶⁵.

La stessa precoce menzione delle Arti negli statuti del XII secolo, che testimonia di una presenza attiva del mondo corporativo all'interno della società cittadina, di un'altrettanto precoce organizzazione 'politica' dello stesso¹⁶⁶, e dunque di riflesso della estrema vitalità economica della città, deve essere intesa come un'ulteriore prova indiretta della rilevanza del settore. Anche perché, pur essendo i riferimenti in questione estremamente generici nella loro formulazione, ritengo che essi debbano essere ascritti in primo luogo proprio alle corporazioni di 'ambito' mercantile e bancario, che sembrano costituire in questa fase gli elementi principali dal punto di vista politico – e meglio strutturati dal punto di vista associativo – della galassia artigiana cittadina¹⁶⁷.

L'importanza di tali associazioni nella vita della città, e in parallelo la loro preminenza all'interno del mondo artigiano, viene del resto confermata indirettamente dalla decisione della «Comunitas Campsorum» di allestire una lampada – destinata ad ardere perennemente «pro remedio animarum omnium campsorum civitatis Pistorie»¹⁶⁸ – davanti all'altare di San Jacopo nell'omonima cappella posta all'interno della cattedrale di San Zenone (quindi davanti a uno dei principali simboli della collettività), e dai rapporti che essa intrattiene ai primi del Duecento con l'Opera di San Jacopo¹⁶⁹. Ancora alla fine del secolo e nei primi anni del successivo l'arte dei *mercatores* potrà inoltre vantare rispetto

¹⁶⁴ Cfr. B. DINI, *I successi dei mercanti banchieri*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 155-194; e F. MELIS, *Pistoia nei secoli d'oro della sua economia*, ora in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Le Monnier, Firenze, 1989, pp. 157-174.

¹⁶⁵ Il Melis, *Pistoia nei secoli d'oro*, p. 162 e segg., sottolinea come «gli operatori economici pistoiesi di livello internazionale sono da definire più esattamente 'mercanti-banchieri'», e dunque come queste due professioni abbiano costituito la spina dorsale dell'economia pistoiese del Duecento.

¹⁶⁶ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubriche 53 e 70; e *Statutum Potestatis 1180*, rubriche 67 e 80. In esse viene sancito il ruolo politico dei rettori e consoli delle Arti cittadine, che fra le altre cose dovevano essere necessariamente consultati prima di procedere a una guerra. Su questi argomenti vedi comunque *infra*, Capitolo terzo.

¹⁶⁷ Erano infatti i «consules negotiatorum» che partecipavano di diritto al Consiglio del Comune (*Breve dei Consoli*, rubrica 81). Ancora nel *Liber Censuum* sono numerosi i documenti in cui i «consules mercatorum» compaiono in posizioni di rilievo, a fianco dei principali ufficiali del Comune. Cfr. ad esempio il documento n. 25, 1212 settembre 7.

¹⁶⁸ Cfr. rispettivamente *Comune*, 1214 settembre 7; e *Ibidem*, 1215 marzo 11.

¹⁶⁹ Cfr. *infra*, Capitolo Secondo. Sulla cappella di San Jacopo vedi L. GAI, *L'altare argenteo di San Jacopo nel duomo di Pistoia. Contributo alla storia dell'oreficeria gotica e rinascimentale italiana*, Allemandi, Torino, 1984. Il culto di San Jacopo venne introdotto, come noto, a Pistoia dal santo vescovo Atto, che fece arrivare in città alcune reliquie direttamente da Compostela. Cfr. S. FERRALI, *L'apostolo S. Iacopo il maggiore e il suo culto a Pistoia*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1979; GAI, *L'altare argenteo*; e N. RAUTY, *Rapporti di Atto, vescovo di Pistoia, con il clero e le istituzioni ecclesiastiche lombarde*, BSP, XCVII, 1995, pp. 3-26.

alle altre *societates* una certa preminenza sia in ambito politico che dal punto di vista del prestigio corporativo¹⁷⁰.

Proprio da Pistoia muoveranno i primi passi le compagnie degli Ammannati e dei Chiarenti, che nel corso del XIII secolo si imporranno nel gruppo di vertice delle società toscane¹⁷¹. Presenti in tutte le principali piazze del meridione italiano, i membri delle due compagnie (assieme, almeno in una prima fase a quelle dei Reali, dei Simiglianti, dei Partini) condussero operazioni creditizie di ampio respiro, operando sempre in stretto contatto con le compagnie fiorentine che sfruttavano in tal senso a proprio favore i legami esistenti fra la ‘madre patria’ e il Regno di Napoli¹⁷². Non solo. Attraverso il legame con i fiorentini si aprirono ad Ammannati e Chiarenti le porte della Camera Apostolica, che affidò alle due compagnie pistoiesi l’incarico di riscuotere le decime di numerose regioni dell’Europa centro-settentrionale¹⁷³.

Proprio alla luce dell’importanza dei risultati economici ottenuti in accordo con le compagnie di Firenze, credo che si comprenda facilmente come il legame con le imprese fiorentine, decisivo dal punto di vista strettamente commerciale, sia da considerare attentamente nelle sue implicazioni a un tempo economiche e politiche. Se infatti andiamo a osservare quelle che saranno sul lungo periodo le azioni di Ammannati e Chiarenti, che si trasferiranno definitivamente a Firenze tra la fine del Duecento e i primi del Trecento¹⁷⁴, il loro legame con Pistoia finisce per assumere una valenza diversa, senza dubbio meno stringente dal punto di vista politico¹⁷⁵. Pur essendo nominalmente compagnie pistoiesi il ruolo da esse svolto all’interno dell’economia di Pistoia – la ricaduta sulla città che i loro affari generarono, insomma – deve inoltre essere fortemente ridimensionato, almeno per quanto riguarda l’ultimo quarto del XIII secolo¹⁷⁶.

D’altra parte lo stato generale del commercio pistoiese sembra patire, soprattutto nel corso dell’ultimo quarto del Duecento, un graduale scadimento nel volume degli affari, a tutto vantaggio degli operatori e delle compagnie fiorentine. La mancanza di dati numerici

¹⁷⁰ Cfr. NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 150-152.

¹⁷¹ DINI, *I successi dei mercanti*, pp. 179-192.

¹⁷² *Ibidem*; e S. TOGNETTI, *Mercanti e banchieri pistoiesi nello spazio euromediterraneo dei secoli XIII-XIV*, in *La Pistoia comunale*, pp. 125-147; pp. 139-143.

¹⁷³ L’apparentamento con le ditte fiorentine, presenti già da tempo sul posto in posizioni chiave, permise oltretutto alle due compagnie di inserirsi all’interno dei circuiti creditizi locali, riuscendo così a partecipare alla concessione di prestiti a sovrani e città della Francia e dell’Inghilterra. Cfr. *Ibidem*, p. 142.

¹⁷⁴ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, IV, p. 358; e VIII, p. 644.

¹⁷⁵ Vedi TOGNETTI, *Mercanti e banchieri*, pp. 140-147. Come avremo modo di osservare nel corso del Capitolo Terzo, paragrafo 5.

¹⁷⁶ Che è poi, di fatto, il periodo del maggiore successo commerciale delle due aziende. Potremmo in questo senso azzardare una sorta di paragone con situazioni di aziende contemporanee, per cui la nazionalità non costituisce alla prova dei fatti un elemento in alcun modo vincolante per le stesse.

sicuri, ci impedisce di quantificare con certezza quella che tuttavia sembra essere una tendenza innegabile, specialmente se paragonata alla vitalità che sembra regnare ancora alla metà di quello stesso secolo. Pur in presenza di concrete testimonianze del perdurare di attività di respiro internazionale¹⁷⁷, le attestazioni relative alla diffusione e al volume degli scambi generati dai mercanti-banchieri pistoiesi subiscono una costante riduzione via via che ci si avvicina al Trecento. Dalle fonti emergono con una certa prepotenza le testimonianze delle molteplici attività di Ammannati e Chiarenti, ma se si escludono appunto queste due grandi compagnie il panorama complessivo appare non particolarmente florido¹⁷⁸. L'impressione che si ricava insomma è quella – per usare un'immagine di tipo botanico – di un bosco in cui due alberi di alto fusto, floridi e imponenti, svettano su di un sottobosco ricco di arbusti e di alberelli, che tuttavia appaiono di piccole dimensioni e (in diversi casi) sul punto di seccarsi.

Quali le cause di tale involuzione? Certamente le vicende politiche vissute dalla città nel corso del secolo ebbero il loro peso. Le ripetute sconfitte militari patite da Firenze, e il conseguente inserimento della città all'interno dell'orbita politica fiorentina senza dubbio incisero nel restringere il raggio d'azione delle compagnie della città dell'orso¹⁷⁹. Le stesse dimensioni del mercato cittadino (leggi: il numero di abitanti), ragguardevoli se rapportate a quelle di città nord-europee o inglesi, ma in fin dei conti troppo scarse se paragonate a quelle delle più importanti città della Toscana o della pianura padana, non offrirono ampie possibilità di sviluppo e anzi sul lungo periodo ostacolarono il consolidamento del settore¹⁸⁰. Ancora più forti si rivelarono tuttavia le ripercussioni sulla conduzione delle attività dovute alla particolare strutturazione delle compagnie commerciali pistoiesi – relativamente 'leggere' a livello societario –, che se aveva rappresentato un fattore di

¹⁷⁷ Nel 1278, ad esempio, il Re di Francia Filippo III accorda la propria speciale protezione ai mercanti di alcune città padane e toscane che intrattengono rapporti commerciali con la città di Nîmes. Accanto agli operatori di Genova, Venezia, Piacenza, Lucca, Bologna, Asti, Alba, Firenze, Siena e Milano sono anche i pistoiesi. Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1998, vol. I/5, a cura di Elisabetta Madia, al numero 836, 1278 febbraio. Non sappiamo tuttavia quanto ampia fosse la 'colonia' pistoiese a Nîmes, che sembra comunque essere guidata – come le altre – da propri «consules».

¹⁷⁸ Cfr. TOGNETTI, *Mercanti e banchieri*, pp. 144-147. Lungi dal pensare a una diretta corresponsione fra i due fenomeni, credo piuttosto che tale situazione indirettamente esemplifichi il ruolo di stimolo (o di freno) all'economia pistoiese che Firenze tenderà sempre più ad assumere nel corso del Trecento. Cfr. a tale proposito MELIS, *Pistoia nei secoli*, p. 166 e segg.

¹⁷⁹ Mi limito al momento a sottolineare come negli ultimi decenni del Duecento i rettori forestieri di Pistoia originari di Firenze siano stati la stragrande maggioranza. Su questo punto confronta comunque L. DE ANGELIS, *I Podestà di Pistoia*, in *La Pistoia comunale*, pp. 149-167.

¹⁸⁰ Per di più quelle piazze in cui i pistoiesi avevano costruito la gran parte delle proprie fortune, come le città della Champagne sede delle famosissime 'fiere', patirono nel corso della seconda metà del Duecento un graduale declino che certo ebbe dirette conseguenze sulle loro fortune economiche. Si vedano a tale proposito, anche se centrate sul caso di Asti, le considerazioni di L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro in Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Paravia, Torino, 1998.

vantaggio nella prima metà del secolo divenne invece sempre più un elemento negativo col prosieguo della seconda metà¹⁸¹.

Vi sono poi altri fattori ugualmente importanti, ma per così dire più ‘impalpabili’, da tenere in conto. Così, ad esempio, il fatto che Pistoia non arrivò mai a coniare una propria moneta – evento per cui appare difficile trovare una motivazione univoca, o comunque tale da costituire una spiegazione esauriente – fu senza dubbio un elemento importante, che alla lunga incise negativamente sulle possibilità degli operatori pistoiesi di espandere o rafforzare le proprie posizioni in ambito ‘internazionale’.

In ogni caso, seppure ridotto nel volume degli affari e nella geografia degli operatori, il settore mercantile-bancario pistoiese costituiva ancora alla fine del Duecento il principale volano dell’economia cittadina.

Centro fra i più importanti in Toscana e nell’Italia centro settentrionale in ambito mercantile e bancario, Pistoia sviluppò anche un settore manifatturiero di livello, incentrato sostanzialmente – come avveniva nelle altre città italiane – sul ciclo di lavorazione della lana¹⁸². Non si hanno notizie dirette, per il periodo di cui ci occupiamo, circa la presenza in città di opifici specializzati, o comunque di strutture specifiche destinate alla produzione o al perfezionamento dei panni di lana¹⁸³. Per il XIV secolo sono in ogni caso attestati due grandi tiratoi¹⁸⁴, la cui presenza testimonia di un’attività che in questa fase poteva contare su risorse e mezzi tecnici importanti.

Il contenuto di alcune norme statutarie, che regolavano le attività di tintori e follatori, obbligandoli a servirsi delle acque dell’Ombroncello per le loro attività, indica inoltre come gli artigiani coinvolti fossero relativamente numerosi e quindi come l’intero settore dalla manifattura tessile godesse di buona salute, e si articolasse anche a Pistoia secondo le varie partizioni relative alle diverse fasi di lavorazione della lana¹⁸⁵.

Diversamente da quanto avvenne per il settore mercantile-bancario, tuttavia, la manifattura tessile non raggiunse mai a Pistoia una forza e un prestigio economici tali da collocare la città ai vertici regionali della categoria. Se guardiamo innanzitutto ai riferimenti documentari appena citati possiamo osservare come essi datino concordemente a partire dagli ultimi decenni del XIII secolo, e dunque descrivano una situazione che

¹⁸¹ Su questo punto vedi in particolare *infra*, Capitolo Terzo, paragrafo 3.

¹⁸² Cfr. DINI, *I successi dei mercanti*, p. 159; e NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 122-127.

¹⁸³ Rispetto alle attestazioni dei mulini sono tutto sommato scarsi i riferimenti alla presenza di gualchiere, vale a dire di quelle strutture (funzionanti anch’esse ad acqua) che servivano per la ‘gualcatura’ (o ispessimento) dei panni.

¹⁸⁴ Cfr. MELIS, *Pistoia nei secoli*, pp. 167-168.

¹⁸⁵ Cfr. NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 122-127. Per le norme in questione vedi *Statutum Potestatis (1296)*, III, LXXXII: *De tintoribus et fullonibus*; e III, CXXVIII: *Quod tintores non mittant lanam in guazzatorio et de pena contrafacientis*.

possiamo considerare come propria del primo quarto del Trecento, e che solo attraverso una forzatura indebita può essere estesa anche alla fase precedente¹⁸⁶. Il quadro che è possibile delineare per il XII e per buona parte del XIII secolo – sulla base dei rari riferimenti disponibili – sembra quello di un settore tutto sommato florido, che può contare su una sufficiente presenza di capitali e su una buona articolazione produttiva, ma che pare faticare ad affermarsi ed essere sostanzialmente racchiuso all'interno dei confini municipali¹⁸⁷.

Oltre alle attività legate al settore tessile laniero erano presenti a Pistoia anche le attività di concia dei pellami, e di produzione e commercio di drappi serici¹⁸⁸. Ancora una volta la nostra fonte principale è rappresentata dagli statuti tardo-duecenteschi, che appunto definiscono – oltretutto senza darci la possibilità di quantificare in alcun modo il giro di affari o il numero degli occupati – una situazione relativa soltanto agli ultimi anni 'coperti' dalla nostra ricerca¹⁸⁹. Tuttavia, almeno per quanto riguarda la lavorazione delle pelli, possiamo ipotizzare per il periodo precedente una situazione non dissimile da quella descritta per la manifattura laniera.

Nel complesso, il quadro economico-produttivo di Pistoia si segnala per la presenza di due fasi di sviluppo, caratterizzate di fatto da una diversa configurazione della struttura produttiva. Nella prima fase, che possiamo grosso modo far arrivare fino alla metà del Duecento, il settore trainante dell'economia cittadina è senza dubbio quello mercantile-bancario. Gli operatori pistoiesi, sfruttando le possibilità offerte dal sistema viario controllato dalla città, si affollano numerosi presso le principali piazze europee, accumulando capitali e riuscendo a ottenere importanti risultati. L'attività artigianale, se si esclude forse quella legata alla lavorazione del ferro, che sfrutta le abbondanti risorse offerte dal territorio, non mostra particolari livelli di eccellenza, né in senso quantitativo né in senso qualitativo. Nella seconda fase, che possiamo grosso modo far iniziare con la metà del XIII secolo, si fa gradualmente sentire un lento ma significativo 'cambio di rotta'. Le compagnie pistoiesi vengono perdendo – per ragioni a un tempo politiche ed economiche – quello spazio che si erano ritagliate a livello internazionale; le uniche due (grandi) eccezioni – i gruppi commerciali facenti capo ad Ammannati e Chiarenti – di fatto

¹⁸⁶ Se ad esempio proviamo a scorrere gli Statuti del XII secolo non troviamo praticamente alcuna norma che si riferisca in qualche modo a tale settore. E lo spoglio delle pergamene del Diplomatico non si dimostra in tal senso più utile.

¹⁸⁷ Vedi ancora DINI, *I successi dei mercanti*, p. 159

¹⁸⁸ Cfr. NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 122-124; e L. GAI, *Artigiani ed artisti nella società pistoiese del basso Medioevo. Spunti per una ricerca*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del decimo convegno internazionale, Pistoia 9-13 ottobre 1981*, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1984, pp. 225-291.

¹⁸⁹ Cfr. *Breve Populi (1284) e Statutum Potestatis (1296)*, ad indicem.

allentano fino a scioglierli i legami con la ‘madre patria’ già a partire dalla fine del Duecento. In parallelo sembra svilupparsi con maggiore convinzione rispetto al passato l’attività manifatturiera, che anche a Pistoia come nelle altre città italiane, ha nel settore tessile il proprio punto di riferimento.

La manifattura tuttavia non riuscirà mai a eguagliare i successi raggiunti in precedenza dal settore mercantile-bancario, e anzi non riuscirà neppure a compensare del tutto il progressivo declino vissuto da quest’ultimo. Il ‘secolo d’oro’ dell’economia pistoiese è ormai definitivamente tramontato.

CAPITOLO SECONDO

LA SOCIETÀ CITTADINA: I *MILITES*

Nell'*Introduzione* abbiamo già avuto modo di accennare al particolare quadro delle fonti pistoiesi di età comunale, e alle peculiarità della tradizione storiografica locale che di tale quadro sono in buona parte diretta conseguenza¹. È giunto adesso il momento di riprendere con maggiore ampiezza i termini della questione – principalmente per quanto riguarda la strutturazione della documentazione di natura diplomatica – in modo da affrontare, in maniera speriamo sufficientemente esaustiva, alcune delle questioni più ‘pressanti’ e impegnative presenti sul tavolo. Tale disamina preliminare ci permetterà di sgombrare il campo da possibili distorsioni e fraintendimenti, così da donare maggiore incisività e saldezza alle conclusioni che proporremo all’attenzione del lettore.

Tutti coloro che hanno cercato di approfondire le caratteristiche dell’organizzazione sociale e istituzionale di Pistoia nei secoli della ‘fioritura comunale’, come si vedrà nelle pagine che seguono, hanno dovuto fare i conti con una ‘geografia’ delle fonti fortemente peculiare, segnata dalla presenza di ampi e stratificati depositi documentari – in alcuni casi particolarmente interessanti per la loro antichità o rarità – e dalla contemporanea pressoché totale assenza di specifiche tipologie documentarie². Se la presenza di importanti fonti di carattere politico-istituzionale sembra da un lato favorire in sede di riflessione critica l’analisi proprio di quegli aspetti, una riflessione più ponderata degli elementi da esse ricavabili fa emergere come tali elementi non siano di per sé sufficienti a garantire una corretta ricostruzione del quadro. In realtà, per poter essere compresi appieno, e valorizzati di conseguenza nella loro valenza più significativa, anche quegli spunti più propriamente

¹ Cfr. *supra*, *Introduzione*.

² Per una descrizione delle fonti pistoiesi vedi L. GAI, *Indice delle fonti per la storia pistoiese*, BSP, LXXXV, 1983, pp. 119-134; LXXXVII, 1985, pp. 123-134; LXXXVIII, 1986, pp. 161-168, LXXXIX, 1987, pp. 97-112.

‘istituzionali’ necessitano a mio avviso di essere inseriti all’interno di un contesto che tenga conto a un tempo delle caratteristiche e delle specificità della realtà sociale ed economica pistoiese³. Tale contesto, nonostante la serie importante di contributi dedicati a molteplici aspetti della società e dell’economia di Pistoia e del suo territorio in epoca comunale⁴, attende ancora di essere definito.

Quali le motivazioni che sono alla base di tale (in parte anomala) situazione? Innanzitutto la mancanza di fonti specifiche per lo studio di alcuni aspetti di quel contesto. In particolare sono decisamente scarse le fonti utilizzabili per la ricostruzione del quadro socio-politico cittadino, che rappresenta uno degli obiettivi generali della nostra ricerca e, nello specifico, l’argomento proprio di questo Capitolo⁵.

Per Pistoia, come sappiamo, non si è conservato alcun ruolo fiscale (né per la città, né – a parte qualche trascurabile frammento – per il territorio) relativo al periodo di cui ci occupiamo⁶. Non possediamo alcun registro di delibere consiliari, né di atti riferibili all’attività di amministrazione della giustizia dei principali ufficiali comunali⁷. Praticamente inesistenti sono i protocolli notarili⁸. Non ci aiuta, in tal senso, neppure la tradizione erudita di età moderna, che in altri contesti cittadini, Toscani *in primis*, pure ha costituito – senza con questo voler enfatizzare eccessivamente il valore di tale tipo di testimonianza – un’importante strumento di lavoro per lo storico chiamato a ricostruire la struttura familiare della società cittadina, e che pure come sappiamo conta per Pistoia un ‘rappresentante’ relativamente illustre quale Pier Lorenzo Franchi.

La stessa documentazione ufficiale, del resto, che per tale periodo rappresenta la principale fonte di informazioni per il Franchi come per noi, non reca traccia – se non per un numero estremamente esiguo di occorrenze – di alcuna forma di cognome, che comincia a comparire con una certa frequenza soltanto a partire dall’ultimo quarto del

³ Un esempio in tal senso viene dall’analisi della norma contenuta nel *Breve dei Consoli* (rubrica 71) relativa all’identità sociale dei consoli stessi, che affronteremo in questo paragrafo e nel prossimo Capitolo.

⁴ Anche in questo rimando per comodità alla *Introduzione*.

⁵ Dovuta in parte a tale carenza a livello di documentazione si riscontra poi, a livello storiografico, un’assenza per certi versi ancora più pesante di contributi sulla società cittadina di epoca comunale. Cfr. a tale proposito le considerazioni espresse nella *Introduzione*.

⁶ I primi ruoli fiscali disponibili datano infatti al pieno Trecento. Per la situazione delle campagne vedi G. FRANCESCONI, *Districuts civitatis*, pp. 53-55; e ID., *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 89-120; p. 103. Come esempio di frammento per il distretto confronta l’estimo del Comune rurale di Piuveca del 1243 in *Comune*, 1243 agosto 20.

⁷ I primi registri delle delibere consiliari conservati datano anch’essi agli anni trenta del Trecento. Identico il discorso per quanto riguarda i registri giudiziari. Per questa tipologia si hanno inoltre alcuni frammenti di registri (sei per il Podestà, la metà per il Capitano) relativi agli anni novanta del Duecento.

⁸ L’unico registro disponibile, conservato presso l’Archivio di Stato di Pistoia, è un frammento relativo al solo anno 1234. Cfr. E. ALTIERI MAGLIOZZI *Protocolli notarili conservati nell’Archivio di Stato di Pistoia*, BSP, LXXX, 1978, pp. 121-133.

Duecento⁹. Come vedremo meglio più avanti, ritengo che ciò non sia semplicemente il frutto di una serie di sfortunate coincidenze della tradizione documentaria (o almeno non solo), piuttosto che l'espressione di un semplice uso 'municipale', ma rappresenti invece una testimonianza preziosa, ancorché indiretta, di un particolare *habitus* del contesto pistoiese, le cui caratteristiche socio-familiari trovano una corrispondenza specifica nell'uso relativamente 'moderato', per il XII e buona parte del XIII secolo, del cognome¹⁰.

Quali che siano le specificità del caso pistoiese, la via principale (e per molti aspetti obbligata) per quell'opera di ricostruzione e di indagine degli assetti sociali cittadini che ci siamo prefissati appare essere quella dello spoglio sistematico delle pergamene dei numerosi e ricchi 'fondi' diplomatici pistoiesi, e quindi di un lento e metodico lavoro di ricostruzione prosopografica. Tale tipo di ricerca, che di per sé presenta al ricercatore difficoltà specifiche, si carica all'interno della peculiare realtà pistoiese di ulteriori criticità. Ferma restando la provenienza ecclesiastica di gran parte del materiale documentario a disposizione¹¹, occorre infatti sottolineare come la quasi totalità delle pergamene in nostro possesso si riferisca a vario titolo a transazioni fondiarie, peraltro spesso di entità relativamente limitata. Oltre a limitare per forza di cose il raggio delle nostre considerazioni sugli aspetti politici (ed economici), esse tenderanno così inevitabilmente a 'privilegiare', all'interno della nostra ottica di ricerca, quei gruppi familiari e quelle realtà associative che avevano nel possesso fondiario una delle proprie risorse economiche principali – o che almeno da esso traevano una quota importante delle proprie risorse –, e che intrattenevano rapporti in tal senso con le principali istituzioni ecclesiastiche della città e del territorio.

È questo un punto particolarmente delicato, che necessita di una riflessione attenta e consapevole. Come vedremo anche più avanti, la struttura e le caratteristiche socio-economiche di alcuni gruppi della società cittadina pistoiese – e segnatamente della *militia* – troveranno all'interno della nostra trattazione uno spazio maggiore rispetto a quello che

⁹ Per diventare poi, almeno per le famiglie dell'élite cittadina, indipendentemente di tradizione magnatizia o popolana, norma consueta dal secondo quarto del XIV secolo. Cfr. *Liber Censuum Comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Ristampa anastatica dell'edizione Società pistoiese di storia patria 1915, Firenze Libri, Reggello, 2005, *passim*.

¹⁰ Per quanto mi consta non è stato finora dedicato alcuno studio specifico all'analisi dello sviluppo dell'uso del cognome nelle fonti pistoiesi, né soprattutto del significato sociale e politico che esso riveste. Utili spunti possono venire dai contributi di Paola Foschi sull'onomastica pistoiese: *L'onomastica dei cittadini pistoiesi all'inizio del Duecento. Note all'elenco dei giuranti la pace con Pistoia del 1219*, BSP, CII, 2000, pp. 59-86; e *Note di onomastica pistoiese medievale*, BSP, CV, 2003, pp. 49-85.

¹¹ Anche il fondo *Comune di Pistoia* dell'Archivio di Stato di Firenze, che costituisce il deposito numericamente più cospicuo, contiene in buona percentuale parte pergamene provenienti da depositi ecclesiastici. In particolare sono confluite in questo fondo le pergamene di proprietà dell'importante Spedale di Prato del Vescovo.

le fonti ci permetteranno di dedicare ad esempio alle composite realtà della galassia popolare. Queste ultime, in particolare, non potranno beneficiare di un lavoro di ricostruzione prosopografica altrettanto accurato, sia per la quantità che per la qualità dei riferimenti documentari disponibili. Si prospetta allora un'indagine 'strabica', centrata su di una singola componente della società cittadina e sui dati disponibili su di essa – oltretutto sotto certi aspetti 'univoci', e dunque bisognosi di uno specifico lavoro di analisi critica – a discapito di tutte le altre e quindi anche della necessaria completezza richiesta? Niente di tutto questo. Fermo restando il diverso grado di profondità che sarà possibile raggiungere in riferimento alla definizione delle caratteristiche sociali ed economiche delle diverse componenti della società pistoiese fra la fine del XII e la metà del XIII secolo, riteniamo che le fonti consentano di operare per così dire 'a trecentosessanta gradi', e soprattutto che le riflessioni conclusive che proporremo all'attenzione del lettore non saranno inficiate dalla particolare struttura della documentazione, ma avranno invece forza e interesse sufficienti.

1. FISIONOMIA DI UN CETO DIRIGENTE

Nel corso delle pagine precedenti abbiamo avuto modo più volte di richiamare i limiti cronologici che abbiamo deciso di imporre alla ricerca. Adesso, di fronte alla necessità di analizzare le caratteristiche dei principali attori presenti sulla scena cittadina alla fine del XII secolo, e l'evoluzione che tali caratteristiche hanno conosciuto nel corso della prima metà del Duecento, si fa strada il bisogno di superare in qualche modo (almeno parzialmente) quei limiti, così da comprendere appieno il significato dei singoli ruoli e della 'sceneggiatura' generale. Detto in altre parole, di fronte alla mancanza di studi specifici sulla composizione e l'articolazione della società pistoiese del primo secolo dell'età comunale, appare necessario, per noi che intendiamo dare avvio alla nostra ricerca proprio dalla fine di quel secolo, allargare in qualche modo il raggio delle nostre riflessioni fino a includere, certo per sommi capi e senza eccessive pretese di esaustività, anche la fase iniziale dell'esperienza comunale. Solo in tal modo potremo infatti formarci un quadro veramente completo della situazione e analizzare nel modo corretto le azioni e i tratti distintivi di gruppi e singoli personaggi che – è bene ricordarlo – al momento in cui

compaiono sul ‘nostro’ palcoscenico hanno già alle spalle una serie importante di azioni e un’altrettanto importante tradizione familiare.

Una serie di studi recentissimi sta del resto contribuendo (finalmente) a mettere in rilievo le peculiarità di un periodo della storia comunale che è rimasto fino ad oggi troppo spesso ‘schiacciato’ dal perdurante ‘mito delle origini’ del Comune, vero e proprio *moloch* storiografico capace di ‘imbalsamare’ a lungo i termini della riflessione critica nel senso dell’imposizione di una visione statica del quadro socio-politico del primo periodo comunale, e di conseguenza di relegare in secondo piano l’analisi puntuale degli aspetti maggiormente dinamici dello stesso¹². Per comprendere appieno le specificità della società cittadina nel secolo del cosiddetto ‘rinascimento medievale’, e per porre nella giusta luce anche quelli che saranno gli sviluppi successivi, occorre a mio avviso recuperare alla riflessione il contesto sociale politico ed economico dei secoli XI e XII, così da definire con chiarezza le caratteristiche e i ruoli dei vari personaggi, fin dal loro ‘esordio’ sulla scena. Troppo spesso, infatti, rimanendo all’interno di una logica che pone nel pieno XIII secolo il momento di maggior interesse dell’esperienza comunale – prima quindi della ‘degenerazione’ trecentesca delle Signorie –, e quasi il fulcro di rotazione dell’intero fenomeno, si finisce col mettere in secondo piano alcune specificità della società e delle istituzioni del mondo cittadino (e non solo) del XII secolo che non hanno trovato un pieno e diretto sviluppo nel secolo successivo, ma che non per questo sono meno importanti per la ricostruzione del contesto generale, e in ultima analisi per la comprensione di quel fenomeno così poliedrico che è l’Italia dei Comuni.

Da questo punto di vista assume ad esempio particolare rilevanza il ruolo dell’aristocrazia del territorio nella costituzione e quindi nella gestione politica e istituzionale dei primi decenni di vita del Comune, sia per quanto riguarda lo sviluppo e l’evoluzione delle strutture dell’autogoverno cittadino sia per quanto concerne la ‘proiezione’ della città verso il territorio, e la cosiddetta ‘conquista del contado’¹³. Più in

¹² Il riferimento, centrato principalmente su alcuni contributi di ambito fiorentino, è ai lavori di Enrico Faini: *Firenze al tempo di Semifonte*, in *Signori, comunità e centri di nuova fondazione. Semifonte in Valdelsa nel quadro delle nuove fondazioni dell’Italia medievale (1202-2002)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004; *Il gruppo dirigente fiorentino dell’età consolare*, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, pp. 199-231; nonché alla sua tesi di dottorato (*Firenze nei secoli X-XIII: economia e società*) attualmente in via di prossima pubblicazione; a M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L’aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007; e infine a M. RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale di Pistoia alla luce dei rapporti col Papato e l’Impero fra la fine del secolo XI e l’inizio del Duecento*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, Società pistoiese di storia patria – Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia, 2008, pp. 19-72.

¹³ Per alcune considerazioni circa il caso pistoiese vedi FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 33-44. Per un inquadramento generale della tematica, centrale per l’analisi della società e delle istituzioni comunali, si rimanda ai contributi di Renato Bordone, *L’aristocrazia territoriale fra impero e città, e I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in ID., G. CASTELNUOVO, G.M., VARANINI, *Le*

particolare, occorre sempre tenere presente, in relazione al quadro politico esterno, che la situazione complessiva del XII secolo rimane decisamente fluida e aperta, con le stirpi signorili del contado che possono contare su risorse economiche e su forze militari che ancora in questa fase non segnano eccessivamente il passo nei confronti di quelle comunali¹⁴.

Tali stirpi appaiono per questo – diversamente da quanto avverrà, almeno in Toscana, nel secolo successivo – ancora pienamente in gioco per quanto riguarda la partita politico-militare in atto con i Comuni cittadini. O quantomeno, per rimanere all'interno della metafora sportiva, ben lungi dal percorrere quella strada del declino e della marginalità politica ed economica che contraddistinguerà la loro parabola col prosieguo del XIII e soprattutto del XIV secolo¹⁵. La nostra condizione di 'posterì', di coloro, cioè, che 'sanno già come va a finire la partita', rischia insomma di farci travisare la reale disposizione delle forze in campo, e soprattutto la percezione che di tale forze avevano i contemporanei, attribuendo ai 'giocatori' del XII secolo ruoli e percezioni che essi non potevano avere. E ancora, la troppa insistenza sul tema (in parte fuorviante) delle origini, che spesso ha per conseguenza una certa tendenza a semplificare il quadro sociale del periodo, di fatto potrebbe portarci a misconoscere la complessità della società cittadina del tempo, e a travisarne le coordinate di svolgimento.

La società pistoiese degli ultimi venti anni del XII secolo appare del resto già caratterizzata da una profonda articolazione, oltretutto dalla presenza di nascenti (o già consolidati) conflitti destinati a condizionare pesantemente l'evoluzione delle stesse istituzioni comunali. Se anche a Pistoia sono attestati quei conflitti interfamiliari che rappresentano, per la particolare cultura politica e per il complesso dei valori sociali e culturali che sottendono¹⁶, uno dei tratti distintivi più importanti (e longevi) dell'esperienza politica del Comune medievale, la città dell'orso sembra conoscere già nel corso del XII

aristocrazie dai signori rurali al patriziato, Laterza, Roma-Bari, 2004, rispettivamente alle pp. 3-36, e 37-120.

¹⁴ Per quanto riguarda la situazione toscana nel suo complesso vedi ora S.M. COLLAVINI, *Conti e famiglie comitali in Tuscia nei secoli IX-XII: spazi politici e formazioni territoriali*, in *Territori e spazi politici. Dalla Marca di Tuscia alla Toscana comunale. Atti del seminario (Pisa, 10-12 giugno 2004)*, a cura di G. Petralia e M. Ronzani, in corso di stampa; sui Guidi S.M. COLLAVINI, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075c.-1230c)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana. Atti del convegno (Modigliana - Poppi, 28-31 agosto 2003)*, a cura di G. Pinto, G. Cherubini, P. Pirillo, in corso di stampa; sugli Alberti M. CECCARELLI LEMUT, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 213-233; per uno sguardo più puntuale alla vicina realtà del territorio fiorentino CORTESE, *Signori, castelli, città*.

¹⁵ Cfr. M. BICCHIERAI, *Ai confini della Repubblica di Firenze: Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino, 1360-1480*, Olschki, Firenze, 2005.

¹⁶ Cfr. A. ZORZI, «*Ius erat in armis*». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 609-629.

secolo quei contrasti di natura sociale che caratterizzeranno le vicende comunali del Duecento. Per comprendere appieno la cifra ultima di tali vicende mi pare tuttavia più corretto, piuttosto che puntare su un astratto concetto di ‘precocità’ rispetto a un ancora più astratto modello di svolgimento delle istituzioni comunali, privilegiare l’analisi puntuale delle forze in campo e delle motivazioni alla base del loro operare.

È stata già da più parti giustamente sottolineata l’importanza, in questo senso, di una norma contenuta nel Breve dei consoli che regolava proprio l’accesso al consolato, e dunque alla magistratura di vertice del Comune¹⁷. In essa si affermava che i consoli di Pistoia avrebbero dovuto essere sempre «unus plus de popularibus quam de maioribus», sancendo in tal modo sia il tentativo di consolidamento di un nuovo assetto per il Comune, sia soprattutto (in controluce) la presenza di una netta spaccatura di carattere prettamente sociale al vertice della classe dirigente cittadina. Mettendo per il momento da parte l’analisi del contesto politico-istituzionale in cui tale norma venne promossa, e le considerazioni circa la reale applicazione della stessa, concentriamo adesso la nostra attenzione sugli attori che vediamo in essa coinvolti.

Chi sono quei *populares* che risultano in tal modo avvantaggiati dal dettato statutario, e soprattutto chi sono quei *maiores* che, seppure in apparenza colpiti duramente dalla norma, sembrano detenere di fatto il predominio politico cittadino? Dei *populares* diremo più avanti. Per quanto riguarda i *maiores*, anticipando il risultato di alcune considerazioni che verremo svolgendo nel corso delle pagine che seguono, possiamo a mio avviso affermare con buona sicurezza che essi costituiscono un gruppo per molti versi a sé stante all’interno della *militia* cittadina, e che sono da identificarsi, più in particolare, con i membri di quelle famiglie in senso lato ‘signorili’ che da almeno un secolo (ma in qualche caso da più tempo) occupano posizioni di potere a un tempo in città e nel territorio.

A prescindere comunque dalle possibili interpretazioni circa l’identificazione di questi due gruppi¹⁸, il punto che al momento mi preme sottolineare è che gli attori principali sulla scena cittadina allo scoccare dell’ultimo quarto del XII secolo sono i membri della *militia*, vale a dire, in termini un poco brutali, quei cittadini che combattono a cavallo nelle file dell’esercito comunale¹⁹. Lungi dal costituire una semplice questione di natura militare, l’appartenenza ai contingenti della cavalleria comunale porta con sé, per le implicazioni di diversa natura a essa connesse, alcune importantissime conseguenze. Se dal punto di vista strettamente pratico combattere a cavallo presuppone la padronanza di una serie di

¹⁷ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 71.

¹⁸ Per cui confronta anche *infra*, paragrafo 2.

¹⁹ Cfr. a riguardo le considerazioni di MAIRE-VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, pp. 15-16.

conoscenze e di competenze particolari di fatto non alla portata di chiunque (e il possesso di uno specifico, estremamente costoso, equipaggiamento)²⁰, dal punto di vista per così dire ideale rappresenta un titolo di merito estremamente prezioso e ambito nei confronti della collettività dei *cives*. Combattere per la ‘patria’ cittadina nelle fila di quelli che a tutti gli effetti sono considerati i migliori e più importanti combattenti dà diritto a un riconoscimento che è al tempo stesso materiale e morale²¹. I *milites* non sono ad esempio generalmente tenuti, proprio in virtù del peso maggiore (o comunque percepito come tale) che sostengono in occasione delle guerre condotte dalla città, a versare al Comune le imposte dirette, e possono anzi contare sulla sovvenzione delle casse comunali qualora abbiano a subire qualche danno durante le operazioni militari²². Per conseguenza, in virtù del prestigio di cui godono (che è in parte esso stesso effetto del loro ruolo politico, in gioco virtuoso di reciproca interazione), è prerogativa dei *milites* quella di poter accedere al vertice dell’istituzione comunale, e quindi di poter rappresentare e guidare la comunità dal punto di vista politico²³.

È merito di un recente lavoro di Jean Claude Maire-Viguer (già citato più volte) quello di aver contribuito a illustrare, con una chiarezza e una profondità di indagine finora mai applicate in relazione a tale tema specifico, le caratteristiche a un tempo socio-economiche e politiche e della mentalità della *militia*, di quel gruppo sociale che costituì il ‘serbatoio’ della classe dirigente della prima fase di sviluppo del Comune. Tale contributo, che rappresenta sotto molti aspetti, un punto di partenza – e uno strumento di confronto – imprescindibile per chiunque voglia affrontare lo studio della società comunale dei secoli XII e XIII, assume anche per la nostra ricerca un valore assolutamente centrale. Pur non essendo, come vedremo, pienamente in linea con il modello interpretativo proposto circa l’analisi della composizione sociale della *militia*, e della sua evoluzione in rapporto alle altre componenti della società per quanto riguarda lo specifico caso pistoiese, lo studio dello storico francese mantiene inalterato il proprio valore come termine di riferimento. È anzi opinione di chi scrive che proprio la diversa valutazione della realtà del caso pistoiese – che speriamo di riuscire a dimostrare nelle pagine che seguono – costituisca da questo

²⁰ *Ibidem*, pp. 175-205. Vedi anche A.A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell’Italia delle città*, CLUEB, Bologna, 1993.

²¹ Sul concetto di ‘patria’ nel mondo comunale, sulla sua importanza e sulle sue declinazioni, vedi P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma – Bari, Laterza, 1999, pp. 18-23.

²² Cfr. MAIRE VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, pp. 175-205. Vedi anche *infra*, pp. 88-90, e Capitolo Quarto, paragrafo 3.

²³ MAIRE VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, p. 428 e segg.

punto di vista un'interessante occasione di verifica e di confronto delle tesi generali esposte nel volume.

Innanzitutto alcune considerazioni di carattere più schiettamente numerico. Ci si è a lungo interrogati sulla consistenza numerica della *militia*, e sulla conseguente incidenza che essa ebbe sulla società delle città comunali italiane. Maire Viguer, sulla base di calcoli compiuti raffrontando i dati disponibili circa il numero degli abitanti della città e la consistenza dei diversi tipi di truppe all'interno dell'*exercitus* comunale, così come essa ci appare dai racconti dei cronisti e dalle poche fonti ufficiali disponibili, arriva a ipotizzare che essa costituisse circa il 10% della popolazione complessiva delle singole città²⁴.

Per Pistoia, riprendendo le considerazioni espresse nel corso del Capitolo Primo sul numero di abitanti stimato, e dunque attribuendole una popolazione di circa 10.000 unità tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, potremmo ipotizzare la presenza di un migliaio circa di *milites*. Tale cifra tuttavia, in mancanza per di più di altri dati utili a istituire un raffronto con le altre componenti della società cittadina, o comunque a collocarla all'interno di una griglia interpretativa più ampia, risulta alla resa dei conti eccessivamente astratta, e poco produttiva ai fini della riflessione che stiamo conducendo²⁵. Più che andare alla ricerca degli aspetti quantitativi del fenomeno, che visto lo stato della documentazione non potrebbero in ogni caso risultare sufficientemente solidi in sede di riflessione, cercheremo piuttosto di analizzare il lato per così dire 'qualitativo' della questione, focalizzando la nostra attenzione sul peso che la *militia* ha avuto nella società (e di riflesso, almeno in questa parte della nostra riflessione, nelle istituzioni) della Pistoia dei decenni compresi fra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo.

Dando per assodato, come Maire Viguer ha giustamente ribadito, che essa ha rappresentato di fatto il solo bacino di reclutamento per il ceto dirigente comunale durante tutto il cosiddetto 'periodo consolare'²⁶, cercheremo innanzitutto di definire le caratteristiche, le peculiarità e i limiti che tale preminenza ha assunto nello specifico contesto pistoiese. A tale scopo appare indispensabile operare un'indagine di tipo prosopografico, che ci permetta innanzitutto di definire con la maggiore precisione possibile la composizione del gruppo dirigente del Comune, e quindi di individuare al suo interno quegli esponenti di punta – e i relativi gruppi familiari – che più di altri hanno

²⁴ Cfr. MAIRE VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, pp. 271-275.

²⁵ Si pensi comunque al racconto del Villani, che alla fine del Duecento, in un contesto demografico non troppo dissimile da quello di inizio secolo, attribuirà ai Cancellieri «ben più di C uomini d'arme». *Nuova Cronica*, IX, 38.

²⁶ Cfr. a tale proposito MAIRE VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, pp. 450-460.

saputo incarnare e al tempo stesso guidare le istanze sociali e politiche provenienti dalla comunità dei *cives*.

Le fonti sono in tal senso relativamente avare: pochi sono i nomi di membri del collegio consolare di cui ci sia giunta testimonianza, e per di più in gran parte relativi al Duecento²⁷. Praticamente nulli, per il XII secolo, i riferimenti ai consiglieri, che compaiono nella documentazione – peraltro in liste quasi sempre caratterizzate dalla presenza del solo nome di battesimo – soltanto a partire dai primi del Duecento²⁸. Allargando la ricerca fino a comprendere le liste dei testimoni che compaiono a margine dei diversi provvedimenti ufficiali – per cui si riportavano generalmente i nomi dei personaggi più importanti, o comunque più in vista – possiamo allargare in maniera significativa il nostro campo d'indagine, perdendo tuttavia inevitabilmente qualcosa in termini di accuratezza e di precisione del quadro.

Nel complesso, gli elementi utilizzabili ai fini di una ricerca di tipo statistico-prosopografico sono decisamente esigui²⁹. E tuttavia, i pochi dati disponibili concorrono a definire un quadro della realtà pistoiese del periodo significativamente peculiare, in cui si segnala la presenza di un gruppo tutto sommato circoscritto di famiglie di origine latamente 'signorile' che tendono a 'frequentare' con notevole assiduità (e incisività) le più importanti stanze del potere comunale, a fronte di un insieme relativamente più ampio di famiglie e di singoli personaggi, dalle origini non sempre identificabili in modo sicuro, che si alternano al vertice con maggiore frequenza e minore durata.

Pur nella perdurante difficoltà connessa al tentativo di ricostruire con sufficiente sicurezza la struttura prosopografica di buona parte delle famiglie del ceto dirigente, alcuni elementi emergono infatti in maniera incontrovertibile. I consoli documentati per la seconda metà del XII secolo appartengono in percentuale estremamente significativa alle

²⁷ O ai primi tre quarti del XII secolo. Per il ventennio 1180-1200, ferma restando la frequente attestazione della presenza del Podestà, abbiamo in tutto soltanto cinque nomi. Ventuno invece sono i nomi disponibili per i quindici anni successivi. Per i riferimenti documentari vedi ancora una volta RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 25-27.

²⁸ La prima lista di consiglieri a noi pervenuta data al luglio del 1219 (*Liber Censuum*, n. 80, 1219 luglio 19). Esse sono tutte contenute all'interno del *Liber Censuum* (vedi Ivi, *ad indicem*).

²⁹ E per di più resi ancor più difficili da utilizzare da alcune peculiarità (come ad esempio la scarsissima attestazione del cognome) su cui torneremo anche in seguito. Qui vorrei sottolineare come le stesse liste di consiglieri presenti all'interno del *Liber Censuum* riportino soltanto l'indicazione del semplice nome di battesimo, senza patronimico (salvo davvero rare eccezioni). Fatto questo che nell'impossibilità di definire con precisione l'identità di una larga fetta del campione priva a mio avviso di senso ogni tentativo di calcolo aritmetico puro e semplice, o di indagine volta a elaborare percentuali e statistiche numericamente puntuali sulla composizione dei Consigli cittadini. Ciò non implica affatto, tuttavia, l'impossibilità di svolgere considerazioni sulla frequentazione di questa o di quella magistratura da parte di questo o quel gruppo, o peggio ancora la necessaria rinuncia a qualsiasi tipo di indagine dal sapore vagamente statistico. Come vedremo successivamente cercheremo di utilizzare i – preziosi – riferimenti per definire i rapporti di forza generali, più per stilare tabelle o redigere statistiche.

famiglie signorili, che in alcuni casi arrivano a ‘monopolizzare’ l’intero collegio³⁰. Con l’entrata in vigore dei nuovi statuti, e quindi di conseguenza della norma che assegnava ai *populares* la maggioranza all’interno dello stesso, tale preminenza sembra in qualche modo attenuarsi, a vantaggio di personaggi che possiamo ricondurre a gruppi familiari emergenti, spesso impegnati in attività commerciali e creditizie³¹. Da questo punto di vista, come avremo modo di discutere anche nel corso del prossimo Capitolo, il caso pistoiese sembra andare in controtendenza rispetto a quanto rilevato da Maire Viguer per la maggioranza del mondo comunale: la fine del XII secolo non porta con sé, almeno dal punto di vista istituzionale, la ‘chiusura’ del consolato; o meglio, se chiusura c’è stata essa sembra verificarsi nel corso del terzo quarto del XII secolo, per poi lasciare il posto – per quei pochi anni per i quali i consoli vengono ancora nominati, in verità – a un certo qual allargamento della base di reclutamento³².

Nel complesso tuttavia, il ruolo della componente signorile nelle istituzioni e nella società pistoiesi non sembra risultare diminuito dalla nuova norma. Si noti innanzitutto come i vari Podestà di nomina cittadina – che di per sé costituiscono, fino al 1220, la netta maggioranza – appartengano esclusivamente alle famiglie signorili³³. Qualora poi si prendano in esame quelle liste di testimoni a cui abbiamo fatto riferimento appena sopra, e quindi col progredire del XIII secolo si analizzino anche le liste dei consiglieri del Consiglio Maggiore del Comune, il peso complessivo di queste famiglie sembra farsi ancora più incisivo³⁴. Pur essendo disponibili significativi spazi di azione politica per gruppi familiari e singoli personaggi emergenti, esse detengono di fatto la quota maggiore di potere e di prestigio all’interno del mondo cittadino.

³⁰ Su trentasei nomi attestati per il periodo 1150-1179 ben 19 sono sicuramente ascrivibili a lignaggi signorili. Per la lista completa degli ufficiali con i relativi riferimenti documentari cfr. N. RAUTY, *Società, istituzioni, politica nel primo secolo dell’autonomia comunale*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 25-27. Particolarmente eclatante, in tal senso, è il caso del collegio consolare – attestato dalla rubrica 62 del *Breve Consulum* e dal Rauty collocato anteriormente al 1178 – che appare composto nella sua totalità da membri di lignaggi signorili. Essi sono: «Tedicius» (Tedici), «Infragilasta» (Panciaticchi), «Turkius» (Lamberti), «Nazarius» (Lazari), «Guittoncinus» (Siniboldi).

³¹ È il caso ad esempio di quel «Quactrus quondam Rangie», console nel 1201, membro della famiglia dei Ranghiatici. RAUTY, *Società, istituzioni*, p. 26. Vedi anche *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 1.

³² Cfr. MAIRE VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, pp. 430-442.

³³ Già il Chiappelli – *I rettori di Pistoia dall’età longobarda all’anno 1306*, BSP, XXXVI, 1934, pp. 1-9 e 65-80 – aveva rilevato tale dato. I Podestà sicuramente pistoiesi appartengono alle famiglie dei Lazzari (1184; 1203), dei Siniboldi (1187; 1188; 1190), degli Ughi (1191), dei Rossi (1192-1193), dei Muli (1213; 1216). Per i riferimenti documentari relativi si rimanda per comodità a RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 25-27.

³⁴ Prendendo in esame, ad esempio, i nomi dei consiglieri attestati nel 1223 (*Liber Censuum*, n. 187, 1223 agosto 11) possiamo notare come, su 38 persone, ben 16 possano essere con sicurezza attribuiti a tali lignaggi.

2. LE FAMIGLIE 'SIGNORILI': PROFILO SOCIALE E FAMILIARE

È dunque su queste famiglie, che come vedremo segneranno in maniera indelebile le vicende della città durante tutto il periodo comunale, che focalizzeremo per prime la nostra attenzione. Per fare ciò è necessario tuttavia ampliare momentaneamente il nostro raggio d'azione cronologico, in modo da poter introdurre nella riflessione alcuni elementi necessari per una corretta comprensione delle loro caratteristiche sociali ed economiche.

Natale Rauty, nel suo eccellente lavoro dedicato all'analisi della Pistoia pre-comunale³⁵, ha posto per primo l'accento sulla presenza all'interno dell'*entourage* vescovile del secolo XI di personaggi destinati a dar vita a raggruppamenti familiari consolidati, capaci di affermarsi e mantenersi al vertice della società cittadina durante i secoli dell'autonomia comunale (e oltre)³⁶.

I personaggi in questione³⁷, per i quali non disponiamo sempre di informazioni sufficienti a collocarli con una buona approssimazione all'interno del contesto sociale e politico del tempo, ma che dovevano probabilmente appartenere ai lignaggi più 'in vista' del periodo (e dunque non essere se non in minima parte degli *homines novi*), appaiono in possesso di consistenti beni fondiari, derivanti sia da proprietà allodiali che da concessioni – livellarie o beneficiarie – operate a loro vantaggio dal Vescovo o dalle stirpi comitali (Guidi e Alberti) presenti all'interno del *comitatus pistoriensis* (senza dimenticare in questo senso il ruolo dei principali enti ecclesiastici)³⁸. Proprietari (a vario titolo) di ampie porzioni di territorio, spesso distribuite in zone diverse – anche distanti – del territorio

³⁵ Cfr. N. RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, pp. 271-331.

³⁶ A tale proposito un dato estremamente interessante emerge dall'analisi della lista delle famiglie magnatizie pistoiesi dei primi decenni del XIV secolo, vale a dire di quelle stirpi che, nella visione delle forze popolari, avevano gestito il potere pubblico per buona parte del Duecento (la lista è conservata in ASP, *Statuti*, 3, cc. 15v-16r; rubrica 13: «De hiis qui haberi debent pro magnatibus et potentibus»). Delle 21 famiglie di cui è composto l'elenco ben 18 sono le *domus* di cui è possibile ricostruire (non sempre in forma completa, per la verità) la struttura genealogica principale fino al XII secolo (Natale Rauty è il solo ad aver proceduto a un lavoro di ricostruzione prosopografica su alcune delle famiglie dell'*élite* pistoiese: ID., *Società, istituzioni*, pp. 3-7, per le famiglie dei Tedici, Panciatichi e Sighibuldi). Non solo: almeno 16 di esse appaiono già da quel periodo saldamente insediate al vertice cittadino, di cui tendono quasi a monopolizzare (come abbiamo visto appena sopra) le cariche istituzionali più importanti. Si tratta (secondo l'ordine con cui sono indicati nella rubrica statutaria) di: Tedici, Lazzari, Visconti, Panciatichi, Ughi, Muli, Taviani, Siniboldi, Vergiolesi, Rossi, Fortebracci, Bargesi, Lamberti, Tebertelli, Della Torre, Da Montemagno.

³⁷ Come ad esempio quel Pancio del fu Bellino che compare ripetutamente come *bonus homo* nei documenti della seconda metà del Mille, e che darà vita alla consorte dei Panciatichi. Cfr. RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, pp. 289-290. O quel «Gerardus» il cui figlio Sigifredo ricevette in dono dal vescovo Martino parte dei diritti della pieve di Sant'Ippolito a Strada, comprensivi delle decime di Agliana, e i cui figli daranno vita alla potente consorte dei Visconti. Cfr. *Ivi*, pp. 281-283; ID., *Società, istituzioni*, p. 3 e segg.; e FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 17-18. O ancora quel Signoretto di Gerardo che nel 1067 ricevette a livello dal vescovo Leone una parte consistente dei diritti della pieve di Celle relativi a quella stessa località e a buona parte della valle del Vincio di Montagnana, e da cui deriverà la famiglia dei Cellesi. Vedi FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 14-15.

³⁸ *Ibidem*, pp. 13-26 *passim*.

diocesano pistoiese, essi risultano tuttavia pienamente inseriti all'interno della realtà cittadina, di cui rappresentano sotto molti aspetti lo strato socialmente e politicamente più attivo.

In questo senso il panorama che emerge dalle fonti si segnala per la presenza di una casistica relativamente ampia ed articolata. Vi sono ad esempio famiglie che compaiono già sul finire del X secolo a margine dei 'grandi' signori laici ed ecclesiastici, coinvolte a vario titolo nelle loro clientele. Vi sono poi famiglie i cui capostipiti, pur legati anch'essi ai circuiti signorili principali, appaiono dotati per così dire di un 'profilo allodiale' più forte, che sembra in qualche modo caratterizzarne inizialmente le vicende. E infine famiglie dal potere e prestigio minori, legate a clientele meno potenti o comunque ad un livello più basso, il cui margine di 'movimento' rispetto ai signori del territorio appare (per scelta o necessità) meno ampio.

Numerosi sono tuttavia gli elementi di contatto, a un tempo sociali, economici, politici, che possiamo riscontrare da un'analisi puntuale della documentazione, e che ci autorizzano, in ultima analisi, a considerare questo gruppo di famiglie come sostanzialmente omogeneo, o comunque come del tutto assimilabile ai fini della nostra ricerca.

Il primo di tali elementi accomunanti è la presenza di un legame di tipo personale, non necessariamente esplicitantesi attraverso i meccanismi vassallatico-beneficari, ma anzi aperto a una vasta gamma di soluzioni e di gradazioni, tra i membri di queste famiglie e gli elementi signorili del territorio. Quale che sia l'origine della singola stirpe, e la sua condizione economica e sociale 'di partenza', il raccordo con le clientele dei principali signori laici ed ecclesiastici del pistoiese appare quasi 'automatico', il che testimonia del suo valore fondamentale per la definizione del profilo sociale della stessa³⁹. Non solo. È importante sottolineare, in prospettiva, come in un contesto politico e sociale sotto molti aspetti fluido, che risente in parte degli avvenimenti 'interni' ed 'esterni' che segnano il corso del XII secolo, le stirpi cittadine pistoiesi mantengano tali contatti sostanzialmente inalterati.

L'importanza assolutamente centrale dell'universo signorile nelle vicende pistoiesi è stata del resto ribadita anche di recente, in un convegno di studi organizzato dalla Società Pistoiese di Storia Patria⁴⁰. Relativamente noto è in tal senso il caso dei Guidi, la più

³⁹ *Ivi.*

⁴⁰ Il titolo del convegno, tenutosi il 9 marzo presso la biblioteca Fortegguerriana di Pistoia, è il seguente: *Pistoia nel secolo XII: riletture e nuove interpretazioni.*

importante fra le stirpi comitali della Toscana medievale⁴¹, presente in città già prima del Mille⁴², che fra le altre cose mantengono ancora negli anni settanta del XII secolo un proprio palazzo con corte in città, nei pressi della Porta che da essi stessi prende il nome⁴³. Con buona probabilità originari proprio del distretto pistoiese⁴⁴, essi possiedono alcuni castelli (in senso antiorario, partendo da nord: Orsigna, Vincio, Groppoli, Larciano, Cerreto, Vinci, Montemurlo) con i relativi diritti di natura signorile sui territori da essi dipendenti, e possono inoltre contare su un ricco patrimonio fondiario che spazia dalla valle del Vincio, al Montalbano in entrambi i versanti, e da qui al padule di Fucecchio, alla zona di Montemurlo, alla valle dell'Ombrone⁴⁵.

Al di là dei riferimenti geografico-urbanistici puri e semplici tuttavia – del resto i Guidi manterranno a lungo una propria dimora anche a Firenze⁴⁶, senza per questo poter giocare lo stesso ruolo nelle due città – ciò che conta sottolineare in questo senso è come il loro seguito all'interno delle mura della città dell'orso – e dunque il loro peso nella società e nelle istituzioni pistoiesi – non sia un semplice retaggio della tradizione, o comunque un elemento puramente teorico, ma si sostanzi invece attraverso una trama ricca e complessa di rapporti personali e patrimoniali, capace di coinvolgere a vari livelli gli strati politicamente e socialmente più attivi della cittadinanza⁴⁷. E questo a prescindere dalle

⁴¹ Sui Guidi la bibliografia è estremamente articolata, ricca di vari titoli per ciascuno dei singoli aspetti che hanno caratterizzato la loro parabola storica. Di seguito indicheremo alcuni contributi di riferimento, utili per un inquadramento generale delle varie tematiche e per il rimando a ulteriore bibliografia. Il punto di partenza è rappresentato dalla raccolta dei documenti relativi ai primi secoli della famiglia: *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli: 887-1164*, a cura di N. Rauty, Firenze, Olschki, 2003; sulle origini della famiglia vedi N., RAUTY, *I conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi due secoli (927-1164)*, in *Documenti per la storia*, pp. 1-23. Per l'analisi di singole realtà della dominazione guidinga: M. BICCHIERAI, *La signoria dei conti Guidi in Valdarno. Osservazioni ed ipotesi, in Lontano dalle città. Il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001)*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 83-116; ID., *Ai confini della Repubblica*; P. PIRILLO, *Dai conti Guidi al Comune di Firenze. Lineamenti di storia del territorio*, in *La contea del Pozzo in Valdisieve nel Basso Medioevo*, Fiesole, Comune di Dicomano-Opus Libri, 1983, pp. 9-41; CORTESE, *Signori, castelli, città*, pp. 7-21, e 116-124. In particolare per Pistoia: RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, pp. 213-216, 275-277 e 322-324; C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, e C. Violante, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 343-409; in particolare alle pp. 355-356; FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 8-10 e 36-38. Per una sintesi il più possibile completa e aggiornata *La lunga storia*.

⁴² Cfr. RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, pp. 213-218 e 275-277.

⁴³ Cfr. l'actum di RCP, *Enti ecclesiastici e spedali, secoli XI e XII: Convento di San Lorenzo*, 1176 ottobre 1 (rispettivamente numero 5 e 6 del regesto): «Actum est in civitate Pistorie, in Porta S. Petri, in curte ospitalis comitis». Non si deve inoltre dimenticare il ruolo ricoperto dalla contessa Matilde, che ad esempio nel 1074 è a Pistoia «in iudicio residente»: confronta RCP, *Canonica, secolo XI*, n. 167, 1074 agosto. Lo stesso Guido Guerra nel documento numero 5 del regesto appena citato dona «in feudum» al giudice Guido del fu Brunetto «unum casamentum quod fuit cellarium comitisse Mactilde, cum curte que et ante predictum casamentum».

⁴⁴ Cfr. le considerazioni espresse da RAUTY, *I conti Guidi in Toscana. Le origini*.

⁴⁵ Vedi FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 9-10.

⁴⁶ Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Sansoni, Firenze, 1956 (ed. orig. col titolo *Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, 1896 – 1908); II, p. 139.

⁴⁷ Cfr. ancora una volta RCP, *Enti ecclesiastici e spedali, secoli XI e XII: Convento di San Lorenzo*, 1176 ottobre 1. Assistono ai due atti, fra gli altri, tale «Jacopus Canti, vicecomes comitis Guidonis»; e poi ancora

contingenze politiche del momento, che possono con tutta evidenza risultare più o meno favorevoli se non addirittura ostili ai conti⁴⁸ – e che porteranno addirittura al clamoroso ‘voltafaccia’ della cessione di Montemurlo ai fiorentini⁴⁹ – ma che in ogni caso, anche successivamente a tale episodio, non sembrano compromettere mai la qualità del legame con la città e con le sue *élites*⁵⁰. Si pensi solo, in tal senso, al paragrafo 25 del lodo arbitrale pronunciato nel 1237 dai fiorentini, che stabilisce «quod sit licitum parti militum et iudicum adjuvare comites Guidonis»⁵¹, e che dunque ribadisce ancora una volta, in piena ‘età federiciana’, la saldezza e la profondità di un legame ormai plurisecolare⁵².

Nel corso del convegno pistoiese a cui abbiamo fatto cenno Mauro Ronzani ha sottolineato in maniera convincente come proprio il ruolo dei Guidi (e in misura minore degli Alberti) durante la prima fase di sviluppo del governo comunale sia stato assolutamente centrale, arrivando addirittura a ipotizzare per la Pistoia del XII secolo uno *status* per così dire di ‘città signorile’, di città cioè intimamente e profondamente legata alla politica e alle sorti della dinastia comitale tanto da risultarne condizionata nelle proprie vicende istituzionali⁵³. Senza voler assolutizzare il peso dei Guidi – che del resto lo stesso Ronzani si è premurato di contestualizzare in relazione al tema dell’incontro stesso – nello sviluppo delle istituzioni del Comune a discapito delle altre componenti interne ed esterne, mi sembra importante porre l’accento sulla giusta operazione storiografica condotta dallo studioso dell’ateneo pisano, il quale ha richiamato e (documentato ampiamente con

«Mactafeloni de Cerreto», personaggio che ritroviamo più volte fra i maggiorenti pistoiesi; e poi i «filii Carfantonis», che vantano un legame consortile con i Tedici; e un membro della famiglia Vergiolesi. Sono inoltre estremamente numerosi i riferimenti riscontrabili nella documentazione circa il coinvolgimento delle famiglie dell’élite nel circuito clientelare dei Guidi. Vedi a titolo d’esempio RCP, *Vescovado*, n. 21, 1132 circa; e *Liber Censuum*, cit., *ad indicem*. Ulteriori riferimenti verranno forniti nel corso della trattazione.

⁴⁸ Cfr. in questo senso il noto documento della metà del secolo XII (RCP, *Canonica, secolo XII*, 1148 luglio, n. 457) che riporta quello che possiamo considerare come una sorta di giuramento di sottomissione al Comune di Pistoia da parte di un *dominus* della valle del Vincio. Egli si impegna ad aiutare i pistoiesi in guerra, tuttavia «excepto contra comitem Guidonem in sua principali guerra si cum communi populo Pistoriensi habuerit». Se è vero che tale riferimento non implica di per sé l’effettivo scoppio del conflitto tra i Guidi e Pistoia, esso ne richiama in ogni caso la possibilità.

⁴⁹ Cfr. a riguardo il racconto degli avvenimenti fatto da Giovanni Villani: *Nuova Cronica*, VI, 31.

⁵⁰ Cfr. *Liber Censuum*, n. 19, 4 agosto 1207, dove il conte Guido Guerra stabilisce che i figli «Guido et Tecrimus», che per un accordo stabilito il giorno precedente – a margine dei contatti per Montemurlo – dovevano essere nominati Podestà della città per i due anni futuri, non siano tenuti all’osservanza di tale impegno poiché egli semplicemente «non vult quod aliquis de filiis recipiat illud dominium».

⁵¹ E prosegue quindi: «dummodo illud adiutorium non sit nec fiat contra Comune Florentie nec contra Comune Pistorii». Cfr. *Liber Censuum*, n. 303, 1237 agosto 3.

⁵² Legame che tra l’altro sembra coinvolgere in maniera omogenea l’intera *Pars militum*, a dispetto di possibili altri legami o anche dell’assenza totale degli stessi.

⁵³ In questa ottica anche la ‘precoce’ nomina di un Podestà – che come è noto data al 1158 (cfr. RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 20-24) – andrebbe ricompresa all’interno della più vasta situazione della Tuscia, e alle contingenze delle stirpi guidinga e albertesca. Su questi punti torneremo comunque in seguito (Capitolo 3) al momento di affrontare più in dettaglio il quadro istituzionale. Il contributo di Ronzani è così intitolato: *I Guidi, gli Alberti e il Comune di Pistoia nel sec. XII*.

l'acume e la finezza che lo contraddistinguono) proprio quell'importanza della componente signorile nelle vicende cittadine del XII secolo che abbiamo evidenziato in precedenza.

Importanza che per Pistoia risulta ampiamente e chiaramente tangibile. Strettamente collegato alle vicende dei Guidi, e sotto molti aspetti speculare rispetto ad esse, vi è infatti il caso degli Alberti, l'altra stirpe comitale presente all'interno del territorio pistoiese⁵⁴. Originari di quella porzione di diocesi che in seguito diverrà il distretto pratese⁵⁵, gli Alberti seppero come è noto sfruttare abilmente le difficoltà dinastiche dei Cadolingi, subentrando nelle clientele della più antica stirpe comitale, e spostando così il centro dei propri interessi (almeno per quanto riguarda la nostra ricerca) nella media e alta Valle del Bisenzio⁵⁶. Pur potendo contare, rispetto ai Guidi, su una base patrimoniale più ristretta, o comunque per così dire più 'eccentrica' rispetto alla mappa dei punti nevralgici del *districtus pistoriensis*⁵⁷, gli Alberti intrattengono rapporti di tipo personale con alcune delle più importanti famiglie dell'*élite* cittadina, e riescono in alcuni momenti – in particolare in concomitanza dei periodi di crisi dinastica vissuti dai Guidi⁵⁸ – ad accrescere il loro peso all'interno delle mura di Pistoia, in ogni caso mantenendo sempre un legame significativo con l'intero ceto dirigente comunale⁵⁹.

⁵⁴ Sugli Alberti confronta M. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione strutture dei ceti dominanti nel Medioevo; marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1996, pp. 179-210; EAD., *La fondazione di Semifonte*, cit.; T. LAZZARI, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo. Atti del convegno (Capugnano, 3-4 settembre 1994)*, Pistoia, Gruppo di studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria, 1995, pp. 81-89; EAD., *I conti Alberti in Emilia*, in *Formazione e strutture*, cit., pp. 161-177; CORTESE, *Signori, castelli, città*, pp. 27-130 e 125-130; EAD., *Assetti insediativi ed equilibri di potere: Semifonte nel contesto delle fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte in Valdelsa*, cit., pp. 197-211; E. COTURRI, *Della signoria degli Alberti di Prato e quindi di un ramo particolare di essi a Capraia e in altri castelli del Montalbano e della Valdinievole*, BSP, LXVIII, 1966, pp. 23-38 (ora in ID., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo*, raccolta di saggi a cura di G. Francesconi e F. Iacomelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1998, pp. 221-238). In particolare sul rapporto con Pistoia vedi RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, pp. 278-279; R. ZAGNONI, *I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI-1332)*, BSP, CV, 2003, pp. 9-48; FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 10-11, 37-38; e RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale, passim*.

⁵⁵ Circa l'origine degli Alberti vedi le convincenti considerazioni avanzate da R. FANTAPPIÈ, *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato. Storia di una città*, 3 voll., Comune di Prato – Le Monnier, Prato – Firenze, 1991, I* *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)* a cura di G. Cherubini, pp. 79-162.

⁵⁶ Cfr. R. PESAGLINI MONTI, *I Conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978*, Pacini, Pisa, 1981, pp. 191-205.

⁵⁷ Cfr. a tale proposito la fig. 2, p. 35 e la fig. 18, p. 129 in FRANCESCONI, *Districtus civitatis*.

⁵⁸ Mi permetto anche in questo caso di rimandare alla già citata relazione presentata da Ronzani, di cui è prevista la pubblicazione nell'annata 2010 del «Buletto Storico Pistoiese».

⁵⁹ Cfr. RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, p. 49 e segg. Il rapporto con gli Alberti, che come è noto mantennero a lungo dei legami personali con numerose famiglie del ceto dirigente di Prato, porterà del resto, come avremo modo di vedere anche in seguito, a interessanti commistioni e interazioni fra alcune delle famiglie della *militia* pistoiese e alcune 'pari grado' di quella pratese. Cfr. ad esempio *Liber Censuum*, n. 132, 1221 maggio 19-20, dove alcuni esponenti di famiglie signorili pistoiesi (Visconti, Lazzari, Siniboldi) promettono al Podestà di Pistoia di fare pressione sul «dominus comes Albertum filius condam Alberti comitis» affinché rifonda i danni provocati dai suoi uomini alle proprietà degli uomini «de villa de Carmignano vallis Bisentii». Si noti come a fianco di questi cives pistoiesi compaiano anche quattro pratesi,

Più sfumato e cangiante, anche se per certi versi più incisivo e determinante per le sorti delle famiglie del ceto di governo cittadino, è poi il ruolo del Vescovado. È all'interno dell'*entourage* vescovile che, come abbiamo visto, si muovono in un primo tempo i membri delle più illustri casate cittadine. Ed è soprattutto a spese del Vescovado, e dei beni da esso posseduti in abbondanza in tutto il territorio diocesano⁶⁰, che tali personaggi e le loro famiglie riescono in molti casi a costruire dei veri e propri patrimoni fondiari, basi economiche (e in molti casi non solo) indispensabili per le successive fortune familiari.

Eclatante, in questo senso, è la denuncia che il vescovo Ildebrando compie, nel suo famoso 'memoriale', delle spoliazioni perpetrate a danno dei beni (e dei diritti) del Vescovado da parte di alcuni «mali ministeriales et alii pessimi homines», i quali senza avere alcun diritto a riguardo «accipiunt investituram de his que aliquo modo detinent»⁶¹. Pur nell'impossibilità di individuare con sicurezza la totalità dei personaggi e dei gruppi familiari coinvolti, appare sufficientemente chiaro come fra questi «pessimi uomini» vi siano in larga maggioranza proprio quei personaggi e quelle famiglie che stiamo seguendo in queste ultime pagine, e che sappiamo costituire negli anni seguenti il cuore della classe dirigente cittadina⁶². D'altra parte quel rapporto a un tempo di vicinanza e di conflitto più o meno latente tra vescovo e membri del ceto dirigente cittadino che ha caratterizzato l'XI e il primo quarto del XII secolo, non muta le proprie caratteristiche nel corso dei decenni successivi.

Pur conoscendo dei momenti di 'alternanza' col succedersi dei presuli – e dunque delle loro caratteristiche umane oltreché di estrazione familiare⁶³ – esso mantiene inalterata la propria natura ambivalente. A fronte di periodi di pacifica convivenza, e in qualche caso anche di più o meno stretta collaborazione, come documentano ad esempio le vicende

due dei quali qualificati come «judices». Del persistere, ancora in pieno Duecento, di un particolare legame tra gli Alberti e Pistoia, legame ideale oltre che materiale, sono testimonianza esplicita due documenti relativi a Nichilia, vedova del defunto conte Alberto, che negli anni dieci del secolo opera alcune donazioni a favore della Canonica pistoiese, ricevendo in cambio la promessa che ogni anno verrà celebrata «honorifice» una messa per l'anniversario del detto conte, «et in secunda die post Festum Omnium Sanctorum pro anima ipsius speciale commemorationem omni anno». Cfr. *Capitolo*, 1213 gennaio 5. I canonici arrivano addirittura a prometterle di «sepellire eam honorifice si apud ipsam ecclesiam est sepellitura», a loro spese; «si alibi Pistor sepellietur promiserunt ei facere honorem ad eius sepulturam». *Ivi*, 1218 febbraio 1.

⁶⁰ Su cui confronta in particolare la *Introduzione* a RCP, *Vescovado*; S. FERRALI, *Le temporalità del Vescovado nei rapporti col Comune a Pistoia nei secoli XII e XIII*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova, Ed. Antenore, 1964, pp. 365-408; N. RAUTY, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese. Vicende della iudicaria Pistoriensis nell'alto Medioevo*, in BSP, LXXXV, 1983, pp. 3-30; e E. VANNUCCI, *Chiesa e religiosità*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 347-386; pp. 347-355 e *passim*.

⁶¹ RCP, *Vescovado*, n. 21, 1132. Giampaolo Francesconi sta lavorando a un contributo specifico su questo importante documento.

⁶² FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 17 e segg.

⁶³ Cfr. il bel contributo di Ronzani (*Lo sviluppo istituzionale*), che sottolinea l'importanza della diversa personalità dei singoli vescovi – il battagliero Atto, l'anziano Rinaldo – nello sviluppo dei rapporti col Comune.

relative all'introduzione a Pistoia del culto jacopeco promosso dal vescovo vallombrosano Atto⁶⁴, si hanno così periodi di frizione netta segnati da numerose controversie anche particolarmente aspre, come ad esempio in occasione del tentativo operato nel 1221 dal vescovo Soffredo di recuperare i diritti della propria sede usurpati dal Comune nella zona del Montalbano (il castello di Lamporecchio *in primis*; e poi i villaggi di Orbignano e di Buriano, quest'ultimo posto sull'altro versante come il castello di Montemagno), del Vincio (castello i Celle), della Valle dell'Ombrone (castello di Batoni)⁶⁵.

È fondamentale osservare a tale proposito come, anche in corrispondenza dei momenti di tensione più accesa, non venga mai meno da parte dei *cives* una certa forma di rispetto e di riverenza nei confronti dell'istituzione, o forse meglio non venga mai tralasciata (in controtuce) la sottolineatura dell'enorme valore politico e simbolico che la cattedra di San Zenone riveste per l'intera comunità, di cui rappresenta ancora ai primi del XIII secolo la vera matrice identitaria⁶⁶.

In parallelo con quanto accade per il Vescovado, si viene poi sviluppando il legame tra l'*élite* cittadina e la Canonica di San Zeno, che rappresenta uno dei principali proprietari fondiari del distretto pistoiese. Costituita con ogni probabilità già in epoca carolingia⁶⁷, capace in più di un'occasione di approfittare dei momenti di vacanza o di difficoltà politica del Vescovado per consolidare la propria posizione politico-ecclesiale ed economica, dotata di beni diffusi in tutto il territorio diocesano, con una particolare concentrazione nel settore nord-orientale e orientale⁶⁸, la Canonica controlla direttamente (anche se, come vedremo più avanti, non senza contrasti e difficoltà) anche alcuni dei principali spedali del territorio (Prato del Vescovo⁶⁹, Croce Brandegliana⁷⁰, Ombroncello). Tali enti si rivelano a loro volta capaci di accumulare nel giro di pochi decenni dei patrimoni fondiari di tutto

⁶⁴ Cfr. RAUTY, *Rapporti di Atto*; FERRALI, *L'apostolo S. Iacopo*; e VANNUCCHI, *Chiesa e religiosità*, pp. 381-382.

⁶⁵ Su tutta la vicenda vedi G. FRANCESCONI, *Episcopus amasciat homines, sed civitas punit maleficia. Conflitti di potere e strategie insediative a Lamporecchio tra XII e XIII secolo*, BSP, CVIII, 2006, pp. 13-50; e S. FERRALI, *Le temporalità del Vescovado nei rapporti col Comune a Pistoia nei secoli XII e XIII* [1964], ora in ID., *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di G. Francesconi e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2005, pp. 117-158.

⁶⁶ Come dimostra chiaramente l'episodio a margine della controversia che vide il Vescovo assalito dagli esasperati abitanti di Lamporecchio essere difeso dal Podestà e dai suoi funzionari. FRANCESCONI, *Episcopus amasciat*, nota 69, p. 39. Si tenga conto inoltre della particolare formulazione della rubrica 1 del *Breve dei Consoli*, riferita al territorio soggetto alla giurisdizione del Comune, per cui vedi RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, p. 61 e segg.

⁶⁷ Cfr. a tale proposito le considerazioni di RAUTY, *Storia di Pistoia, I*, pp. 185-186.

⁶⁸ Valli della Bure e dell'Agna; zona intorno a Montale; pianura fra Stella e Ombrone; dintorni di Piuvica e Agliana. Cfr. F. IACOMELLI, *La proprietà fondiaria e le attività agricole*, in *Storia di Pistoia, II*, cit., pp. 195-225; p. 207.

⁶⁹ Su cui confronta *supra*, Capitolo Primo, paragrafo 2.

⁷⁰ Su cui vedi ora R. ZAGNONI, *L'ospitale della Croce Brandegliana nel Medioevo: dalla canonica di San Zeno al Comune di Pistoia*, BSP, CX, 2008, pp. 43-86.

rispetto, che tuttavia sempre più nel corso del XII e poi del XIII secolo vengono gradualmente erosi dai proprietari cittadini⁷¹. Sono quindi numerose le possibilità di interazione economica e politica che si offrono al gruppo dirigente cittadino, e che vengono da esso puntualmente sfruttate⁷².

Non si deve infine dimenticare il ruolo svolto dai monasteri, la cui ricaduta economica – prima ancora che politica – sulla cittadinanza fu senza dubbio considerevole, specialmente nei decenni compresi fra XII e XIII secolo. Molto più che per il Vescovado o la Canonica, che appaiono in questo senso per così dire maggiormente ‘ecumenici’, i vari monasteri presentano una più marcata caratterizzazione delle proprie clientele, che per ciascuna delle singole istituzioni si segnalano – in maniera più o meno accentuata – per la presenza di alcune determinate famiglie in posizione di netto privilegio⁷³. D’altra parte, pur potendo contare anch’essi su patrimoni fondiari distesi su tutte o quasi le principali zone del territorio diocesano, ci appaiono da questo punto di vista maggiormente legati a particolari settori del distretto, con conseguenze dirette nella creazione delle clientele⁷⁴.

Nel complesso, emerge un quadro relativamente intricato di rapporti a un tempo personali e patrimoniali che uniscono le principali famiglie della *militia* cittadina ai signori laici e alle principali istituzioni ecclesiastiche della città e del territorio (queste ultime del resto spesso guidate da membri eminenti di quegli stessi lignaggi⁷⁵). A fronte di un legame personale che in molti casi risulta capace di durare e consolidarsi nel tempo a dispetto delle contingenze⁷⁶, la maggior parte dei vincoli che uniscono il complesso del mondo signorile al ceto dirigente cittadino sembra caratterizzarsi in senso economico-patrimoniale, in un complesso gioco di interazioni che si ripercuote inevitabilmente sul profilo sociale delle nostre famiglie⁷⁷.

Per quanto riguarda il ‘nodo’ dei legami personali colpisce, in generale, la ‘non univocità’ del legame stesso, ovvero la coesistenza in una stessa famiglia, e spesso anche

⁷¹ Prima ancora che dalle mutate condizioni della viabilità commerciale. Per un esempio relativo a tale progressivo declino, confronta le considerazioni espresse *Ibidem*, circa le vicende dello Spedale della Croce Brandegliana.

⁷² Discorso a parte merita, come vedremo più avanti, l’Opera di San Jacopo. Cfr. Capitolo Terzo, paragrafo 2.

⁷³ Così ad esempio, Visconti e Tedici con San Bartolomeo; o Panciatichi con San Mercuriale. Su questi punti confronta comunque anche *infra*, paragrafo 3.

⁷⁴ I beni del monastero di San Bartolomeo, ad esempio, erano concentrati principalmente a sud della città, nella zona intorno alle località di Ramini e Masiano, nel territorio di Agliana, e ancora nella zona a ridosso del distretto pratese. Cfr. ancora IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, p. 207.

⁷⁵ A tale proposito mi permetto di rimandare a *infra*, paragrafo 3.

⁷⁶ Si pensi a riguardo ai già citati riferimenti al rapporto con i Guidi e con gli Alberti, che appare vitale ancora in pieno XIII secolo. Per un esempio in tal senso vedi *Liber Censuum*, n. 132, 1221 maggio 19, dove alcuni esponenti delle famiglie dei Visconti, Ughi, Panciatichi, Siniboldi, Lazzari, si offrono come mediatori in una controversia che oppone il Comune agli Alberti.

⁷⁷ Cfr. ad esempio RCP, *Enti ecclesiastici e ospedali, San Lorenzo*, nn. 5 e 6, 1176 ottobre 1.

negli stessi individui, di rapporti plurimi con soggetti diversi, laici ed ecclesiastici a un tempo, che non paiono costituire, almeno in apparenza, motivo di contrasto o di frizione né per il signore né per il beneficiario, ma anzi rappresentare una vera e propria risorsa aggiuntiva per le sorti politiche del singolo *miles* e della sua famiglia.

Particolarmente illuminante appare, in tal senso, il caso della famiglia dei Visconti, che abbiamo parzialmente intravisto nelle pagine precedenti. Radicata dal punto di vista patrimoniale nel territorio del castello di Agliana⁷⁸, sicura pertinenza vescovile⁷⁹, nonché titolare di diritti di natura signorile nella valle dell'Ombrone (il castello di Piteccio e il suo territorio)⁸⁰, la famiglia dei Visconti appare altresì legata da un forte vincolo di natura personale agli Alberti (non esiterei in questo senso a definirli veri e propri vassalli), da cui origina del resto lo stesso titolo viscontile 'responsabile' del nome familiare⁸¹. Questo doppio legame (ma che potrebbe forse assumere un'ulteriore angolatura⁸²), che investe per di più direttamente la sfera dei rapporti vassallatici, non pare rappresentare in tal senso un impaccio di alcun tipo, ma anzi costituire alla fine dei conti un *atout* aggiuntivo per le sorti della famiglia, che come è noto si troverà a ricoprire incarichi istituzionali di assoluto rilievo⁸³.

Allo stesso modo, a un livello per così dire qualitativamente inferiore, sono assai numerosi, tanto da rappresentare la prassi usuale, i casi di gruppi familiari e singoli personaggi che intrattengono rapporti con più di un signore, o comunque con più di un ente. L'insieme dei legami personali e patrimoniali con più soggetti non sembra anche in questo caso creare difficoltà né in campo politico né in campo economico. Su questo punto più che su altri, tuttavia, si sente forse la mancanza di una documentazione più specifica, o comunque tale da permetterci di indagare più a fondo la gestione e lo sviluppo nel tempo di tali legami. Sarebbe in particolare molto interessante poter analizzare l'incidenza di queste commistioni clientelari sui contrasti interni alla classe dirigente che, nonostante i

⁷⁸ Ancora alla metà del Duecento risiedevano all'interno del castello alcuni esponenti di primo piano del lignaggio. Cfr. *Liber Focorum*, p. 43. Vedi anche RAUTY, *Agliana*.

⁷⁹ Nel 1050 il vescovo risulta proprietario del castello di Agliana e di una corte. Cfr. RCP, *Canonica di San Zenone, secolo XI*, n. 117, 1050 febbraio.

⁸⁰ Si noti come il castello di Piteccio fosse di fondazione vescovile, o fosse stato più probabilmente edificato da un *fidelis* del Vescovo. Cfr. C. BONACCHI, *Il castello di Piteccio nell'alta Valle dell'Ombrone ed il fenomeno castrense toscano (XI-XIV secolo): una lettura archeologica*, BSP, CIX, 2007, pp. 59-86; in particolare p. 64 e segg.

⁸¹ Cfr. le convincenti argomentazioni di RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, p. 50, nota 94.

⁸² Si ricordi, in questo senso, come si sia a lungo ritenuto che i Visconti fossero vassalli dei Guidi. Non mi sentirei di escludere a priori, in questo senso, l'esistenza di una qualche forma di legame fra la consorteria e la dinastia guidinga. Cfr. del resto *Ivi*.

⁸³ Proviene infatti dalle fila della famiglia Visconti il primo Podestà documentato per Pistoia, quel Visconte Gerardo che resse l'incarico nel 1158 e nel 1163. Cfr. *Ibidem*, pp. 49-56

pochissimi riferimenti disponibili in tal senso, sappiamo infiammarono la scena politica e sociale cittadina a partire almeno dalla metà del XII secolo⁸⁴.

Proprio il caso dei Visconti ci permette del resto di introdurre nella riflessione altri elementi utili a definire le caratteristiche del gruppo di famiglie che abbiamo definito come ‘signorili’. La stirpe dei Visconti, come abbiamo visto legata sia al Vescovado che agli Alberti, ci appare infatti in possesso di un ‘blocco’ consistente di beni e diritti di natura allodiale, o comunque non riconducibili direttamente (e sicuramente) alla loro condizione di vassalli. Il già citato ‘memoriale’ del vescovo Ildebrando annovera fra le famiglie dei «mali ministeriales e pessimi homines» che come abbiamo visto si sono impadroniti dei beni del Vescovado, i lambardi «de Vignole, et de Aliana, et de Agiolo et de Carmignana»⁸⁵. Esso cita quindi, all’interno in un elenco che, come vedremo meglio in seguito, lascia intravedere la presenza di una qualche forma di parentela fra tali consorterie, quel particolare gruppo familiare che darà origine alla nostra famiglia.

Le fonti del periodo non ci forniscono in tal senso ulteriori elementi di giudizio circa la fisionomia sociale e politica di tale consorteria. La qualifica di ‘lambardi’ che viene ad essi attribuita è tuttavia sufficiente di per sé a qualificare i membri di questa stirpe come eredi di una tradizione di tipo politico-militare, e quali facenti parte di una consorteria in possesso di terre e diritti originariamente di natura fiscale⁸⁶. Il riferimento al castello di Agliana, che come sappiamo era di proprietà vescovile, testimonia invece – oltre all’ovvia individuazione geografica del centro degli interessi della famiglia – della presenza di un rapporto con la comunità del castello che sembra in qualche modo preesistere e andare oltre al vincolo col presule pistoiese⁸⁷.

Il legame col vescovo non sembra del resto costituire l’unica chiave di lettura delle fortune politiche e sociali della famiglia⁸⁸. La nostra consorteria appare infatti titolare di diritti sul castello di Carmignano che non sembrano derivare da alcuna investitura (né di per sé, vista la particolare natura di quei beni, da alcun ‘furto’ a danno di terzi), ma piuttosto originare da una preminenza locale di natura militare che è riuscita a sostanziarci di diritti di ambito pubblico in quella fase di dissoluzione del potere politico che ha contraddistinto, in Toscana, i decenni di passaggio fra XI e XII secolo⁸⁹. Prescindendo

⁸⁴ Si vedano in questo senso i numerosi riferimenti riscontrabili all’interno degli Statuti del XII secolo.

⁸⁵ RCP, *Vescovado, secoli XI e XII*, 1132.

⁸⁶ Cfr. CORTESE, *Signori, castelli, città*, p. 213.

⁸⁷ Vedi RAUTY, *Agliana*..

⁸⁸ Né appare sufficiente, in questo senso, richiamare il rapporto con gli Alberti, o (in forma ipotetica) con i Guidi.

⁸⁹ In specifico sulla situazione toscana si veda H. KELLER, *La Marca di Tuscia fino all’anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell’alto Medioevo, Atti del V congresso internazionale di studi sull’alto medioevo (Lucca, 3-7*

dall'elenco delle proprietà materiali che i membri della famiglia ancora posseggono all'interno del castello in corrispondenza grosso modo del primo quarto del Duecento, si deve sottolineare in questo senso la particolare posizione che essi occupano nella lista dei giuranti carmignanesi del 1219 e la qualifica che viene ad essi attribuita nello stesso giuramento⁹⁰.

Tali elementi, se considerati nel loro insieme e messi in relazione al contesto generale, ci permettono a mio avviso di illustrare con sufficiente approssimazione la parabola sociopolitica percorsa dalla famiglia fra XI e primo quarto del XIII secolo, che, lo ricordiamo, possiamo assumere come relativamente indicativa di una tendenza comune all'interno gruppo delle famiglie signorili. Con ogni probabilità in possesso di un nucleo relativamente consistente di beni fondiari (in parte di origine fiscale), quella che diverrà in seguito la famiglia dei Visconti ha saputo inserirsi all'interno dei circuiti signorili e patrimoniali del territorio pistoiese stringendo legami di tipo personale con i principali signori (e non a caso, di riflesso, radicandosi in zone fra sé anche molto distanti del *comitatus*) laici ed ecclesiastici, e sfruttare gli spazi politici offerti da un contesto sociale e politico in costante divenire per edificare un proprio spazio di dominio che, sebbene privo di quella coerenza istituzionale tipica delle signorie territoriali propriamente dette, rappresenta per la realtà pistoiese un esempio potente di dominazione personale⁹¹.

Più in generale, sono relativamente numerosi i casi di famiglie che appaiono in possesso di diritti di natura pubblica, che possiamo definire come signorili, sui beni e sulle persone. Alcuni esempi in tal senso, relativi a quelle famiglie il cui profilo politico-sociale risulta maggiormente assimilabile a quello di veri e propri 'signori di castello', sono già stati ampiamente segnalati, e in qualche caso anche parzialmente approfonditi dalla critica

ottobre 1971), CISAM, Spoleto, 1973, pp. 117-142; M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in occidente: coscienza e strutture di una società, Atti della VIII settimana internazionale di studio, (Mendola, 30 giugno – 5 luglio 1980)*, Vita e Pensiero, Milano, 1983, pp. 232-258; C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, e C. Violante, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 343-409. Per un inquadramento generale di tale ricca problematica mi permetto di rimandare a G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino, 1995; BORDONE, *L'aristocrazia territoriale*, pp. 11-19; e G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 237-256.

⁹⁰ Cfr. *Liber Censuum*, n. 58, 1219 maggio 8. Dopo la formula del giuramento dei consoli e Podestà di Carmignano si trascrive infatti il «sacramentum» degli uomini del castello «et etiam Lambardorum habentium partem aut jus aut actionem in Carmignano». Si noti fra l'altro come in quegli stessi mesi «Gerardus Pathus filius quondam Guastavillani», vale a dire il principale esponente della consorzeria, sia Podestà di Artimino, verosimilmente per conto del Comune di Pistoia; vedi *Ivi*, n. 59, 1219 maggio 8.

⁹¹ Si noti in questo senso come il castello di Agliana, che rappresenta il cuore dei possedimenti e della stessa identità familiare rimanga tuttavia sotto il saldo controllo del Comune.

più recente⁹². Così, per quanto riguarda consorterie come quelle dei Tedici, dei Vergiolesi, dei Cellesi, sono stati giustamente messi in rilievo quegli aspetti relativi al dominio su uomini e cose che ne contraddistinguono la configurazione sociale⁹³. A queste famiglie si aggiungono altre stirpi, di cui tuttavia non è sempre possibile ricostruire con sicurezza le vicende mano a mano che ci si avvicina alla piena età comunale – come ad esempio la consorteria dei «filii bone memorie Petroni», da cui sembra forse derivare la famiglia cittadina degli Oddi; il gruppo dei «filii Gerardini»; la stirpe dei «filii Anselmi»; i consorti di «Rodolfo del fu Piero»⁹⁴; i discendenti di quel «Taibertus de Agnano» che assieme a Tedicio di Piuuica era tenuto a fornire la cavalcatura per il vescovo quando questi «vadit ad sinodum», da cui deriva forse la famiglia dei Tebertelli⁹⁵ –, nel delineare un quadro della geografia signorile pistoiese ricco di esperienze accomunate da un medesimo profilo ‘intermedio’.

E tuttavia esse non esauriscono affatto, a mio avviso, il complesso di quelle famiglie che, specie in relazione al loro rapporto con l’insieme della società cittadina, possono essere definite come ‘signorili’. È già emersa nelle pagine precedenti la particolare ‘conformazione signorile’ del distretto pistoiese, caratterizzato dalla presenza di due stirpi comitali – Guidi e Alberti; più i Cadolingi – che, pur potendo contare su una rete consolidata di rapporti, e arrivando addirittura in alcuni momenti a esercitare un’influenza diretta ed efficace sul governo della città, non riescono a costituire dei dominati coerenti nel cuore del *comitatus*⁹⁶. Direttamente collegate a tali stirpi attraverso legami di tipo vassallatico, ma anche in rapporto diretto col Vescovado e con gli altri signori ecclesiastici, si trovano quelle famiglie che abbiamo appena citato, capaci di dare vita a signorie per così

⁹² Cfr. ad esempio FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 13 e segg., il cui scopo specifico non è tuttavia quello di analizzare il legame di queste famiglie con la società cittadina.

⁹³ Sulla consorteria dei Tedici, radicata principalmente nel castello di Piuuica vedi N. RAUTY, *Una sentenza di separazione matrimoniale a Pistoia nel XII secolo*, BSP, XCIII, 1991, pp. 3-17. Sui Vergiolesi, che ancora alla fine del XII secolo mantenevano un controllo di tipo militare sugli abitanti del castello di Vergiole vedi G. FRANCESCONI, *La signoria rurale nel contado pistoiese (secoli XI-XIII). Geografia, forme, assetti sociali*, in *Il territorio pistoiese*, pp. 117-149, pp. 138-139. Per i Cellesi, titolari del castello di Celle e di altre località poste nella valle del Vincio di Montagnana, vedi *Id.*, *Districtus civitatis*, p. 15 e note corrispondenti.

⁹⁴ Per i riferimenti bibliografici rimando per comodità a *Id.*, *Districtus civitatis*, pp. 13-24.

⁹⁵ Cfr. RCP, *Vescovado*, n. 21, 1132. Il nome *Taibertus-Tebertus* ricorre con frequenza nello stock onomastico familiare. Vedi a riguardo L. CHIAPPELLI, *I rettori di Pistoia dall’età longobarda all’anno 1306*, BSP, XXXVI, 1934, pp. 1-9 e 65-80; in particolare alla p. 68.

⁹⁶ Il caso degli Alberti, che organizzano un proprio *dominatus*, sulla scia degli estinti conti Cadolingi, nei territori dell’alta valle del Bisenzio (dunque in posizione estremamente periferica) è in questo senso emblematico (sul dominio albertesco vedi CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*). Per un esempio coerente di costruzione di un dominio signorile si veda lo studio di S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da “conti” a “principi territoriali” (secoli IX-XIII)*, ETS, Pisa, 1998.

dire ‘puntiformi’ legate a un solo castello⁹⁷, e tuttavia incapaci (per risorse economiche, per attitudine, per capacità, spesso direi per volontà) di elevarsi a un livello superiore a quello di una «media feudalizzazione» proposto da Cammarosano⁹⁸.

Tali famiglie non sono tuttavia le sole a poter vantare legami economici e personali consolidati con le stirpi comitali e con gli enti ecclesiastici. Accanto ad esse, anzi in profonda simbiosi con esse, di cui condividono struttura economica e familiare, parentele, mentalità, orizzonte politico, si trovano altre famiglie, dotate di beni e diritti della medesima natura, anche se posseduti in quantità e con coerenza decisamente minori. Famiglie di fatto così simili, specie se raffrontate al complesso della società cittadina, che possono essere ad esse tranquillamente assimilate. Qui sta una delle peculiarità del ‘caso’ pistoiese. Nell’assenza di famiglie signorili capaci – come accade proprio nel corso del XII secolo nel vicino territorio fiorentino – di costituire delle signorie (anche solo «puntiformi», per utilizzare le parole di Maria Elena Cortese) coerenti⁹⁹; e nella contemporanea presenza di un gruppo relativamente numeroso di consorterie titolari di quello che possiamo definire come un pulviscolo di diritti di natura signorile, spesso dispersi in un pulviscolo di località diverse e distanti le une dalle altre. Ma soprattutto nella sostanziale omogeneità – di stili di vita, specialmente di scelte politiche – delle famiglie di questi due gruppi, che vivranno non a caso un medesimo destino nel loro rapporto col Comune.

Sono queste famiglie insomma – Visconti, Vergiolesi, da Montemagno, Tedici, Fortebracci, Tebertelli, Panciatichi, Lazzari, Guittoncinatici (Sighiboldi), Muli, Taviani, Ughi, Oddi, Lamberti, Bargesi, Foresi, Della Torre – originatesi dai membri dell’*élite* cittadina e territoriale dell’XI secolo¹⁰⁰, a formare l’insieme dei lignaggi signorili del contado, di quei lignaggi signorili di ‘secondo livello’ appunto che caratterizzano la realtà del territorio pistoiese, secondo uno schema di sviluppo che è possibile ricondurre genericamente a quello appena tracciato per i Visconti.

⁹⁷ Diversamente da quanto avviene ad esempio nei territori delle diocesi fiorentina e fiesolana. Cfr. CORTESE, *Signori, castelli, città*.

⁹⁸ Cfr. P. CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà nel Medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti. Atti del IV convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 12 dicembre 1981*, Firenze, Papafava, 1982, pp. 1-12; p. 8; per un inquadramento delle tematiche relative si veda, sempre dello stesso autore, *La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in «Buletino senese di storia patria», LXXXVI, 1979, pp. 7-48.

⁹⁹ Quelle famiglie che più delle altre paiono avvicinarsi a questo modello sono i Visconti, i Vergiolesi, i Cellesi, i da Montemagno.

¹⁰⁰ Rimane in questo senso incerta la connotazione ‘originale’ di molti di questi lignaggi, vale a dire cioè se essi fossero già pienamente radicati in ambito cittadino o piuttosto avessero nei territori del distretto il centro dei propri interessi. Personalmente – anche se lo stato della documentazione, come sappiamo, non ci consente – ritengo che la ‘commistione’ dei due piani sia un fatto relativamente antico.

Famiglie originariamente in possesso di castelli o di villaggi, o di corti¹⁰¹; famiglie titolari di diritti signorili, di *fideles*, di coloni, di servi¹⁰²; famiglie ancora che vantano diritti su beni come acque e pascoli di intere comunità pur senza apparire in possesso di diritti di natura politica o militare sulle stesse¹⁰³; in ogni caso famiglie che hanno saputo patrimonializzare e sfruttare a un tempo in senso economico e politico le proprietà allodiali come i beni ottenuti in feudo o in tenimento da questo o quel signore, laico o ecclesiastico (e spesso più beni dall'uno e dall'altro), dando vita appunto a 'signorie di castello', ma anche a dominati non coerenti dal punto di vista territoriale, a 'grovigli' signorili difficilmente riconducibili a una categoria definita.

Particolarmente interessante risulta in questo senso l'analisi sistematica di una specifica tipologia di atti che compare con relativa frequenza fra le pergamene del Diplomatico pistoiese – la liberazione dagli obblighi servili. Essa ci permette di confrontare le diverse declinazioni di un medesimo fenomeno, e al tempo stesso di svolgere alcune considerazioni sulle 'caratteristiche signorili' delle nostre famiglie. Relativamente numerosi nei decenni a ridosso del cambio di secolo, tali documenti testimoniano del cambiamento in atto (anche) presso le campagne del pistoiese, dove si sta affermando una diversa organizzazione dei rapporti personali ed economici¹⁰⁴. Formulate secondo uno schema comune, che lascia tuttavia uno spazio relativamente ampio all'inserimento di clausole e norme specifiche in risposta alle varie esigenze, le affrancazioni accomunano in maniera significativa le famiglie della *militia* di origine signorile. Fra i gruppi familiari che vediamo coinvolti in tale pratica vi sono infatti fra gli altri i Tebertelli, i Foresi, i Lamberti, i Visconti, i Panciatichi, i Tedici, vale a dire membri di entrambi i gruppi cui abbiamo fatto riferimento¹⁰⁵.

¹⁰¹ Come appunto i Visconti, i Vergiolesi, i Cellesi, i da Montemagno, i Bargesi. Iddove i Tedici risultano essi stessi in prima persona concessori di beni «in feudo» (*Capitolo*, 1229 agosto 18), e possessori di «fideles» (*Ivi*, 1219 agosto 9).

¹⁰² Così i Panciatichi, Siniboldi, Lazzari, Lamberti, Ughi, Muli, Foresi possiedono numerosi coloni. Cfr. a titolo d'esempio *Comune*, 1229 marzo 8: «Bartolomeus quondam Sigiboldi liberavit et absolvit Benefecim quondam Janni et omnes suo filios»; *Capitolo*, 1229 luglio 23, *Comune*, 1230 aprile 21: «Guidus quondam Benefeci de Tecciore, homo et fidelis domini Lanfranchi quondam Nazarii». Per un inquadramento del fenomeno in area toscana e nel pistoiese vedi S.M. COLLAVINI, *Il servaggio in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 112, 2000, pp. 775-801.

¹⁰³ Così ad esempio i Tebertelli. Vedi *Comune*, 1220 maggio 23..

¹⁰⁴ Nel periodo di riferimento sono circa una trentina gli atti conservatisi. Vedi anche COLLAVINI, *Il servaggio in Toscana, passim*.

¹⁰⁵ Cfr. *Comune*, 1186 agosto 16; *Ivi*, 1187 dicembre 8; *Ivi*, 1189 agosto 6; *Ivi*, 1192 novembre 21; *Ivi*, 1194 agosto 27; *Ivi*, 1198 ottobre 22, *Ivi*, 1199 gennaio 9; *Ivi*, 1200 luglio 29; *Ivi*, 1201 giugno 23; *Ivi*, 1201 ottobre 21; *Ivi*, 1201 ottobre 31; *Ivi*, 1207 gennaio 20; *Ivi*, 1214 marzo 18; *Ivi*, 1217 gennaio 26; ASF, *Capitolo*, 1205 marzo 21; *Ivi*, 1239 marzo 22; *San Gregorio*, 1192 febbraio 23; *San Bartolomeo*; 1200 maggio 10.

Lo stesso vescovo compare più di una volta nell'atto di affrancare alcuni dei propri servi¹⁰⁶, così come nel tentare di ostacolare delle affrancazioni 'indebite'¹⁰⁷. Dal punto di vista formale non vi sono differenze rispetto agli atti prodotti dai 'signori' cittadini. È importante sottolineare in tal senso come in tutti i documenti venga citata quella 'triade' costituita da «habiturio, placito et districtu» che ad esempio nel caso del castello di Fagno è stata invocata per definire le caratteristiche della soggezione degli abitanti al proprio signore – appunto il vescovo¹⁰⁸; e che più in generale riassume i principali ambiti di declinazione del rapporto di dipendenza signorile¹⁰⁹. Non è mia intenzione quella di addentrarmi in una questione tanto ricca e complessa quale è quella del rapporto tra signori e contadini nelle campagne toscane della prima età comunale, su cui è disponibile una bibliografia (anche recente) estremamente ricca e articolata – e che di fatto esula dagli obiettivi che abbiamo assegnato a questa ricerca¹¹⁰.

Voglio tuttavia sottolineare – e questo sì con forza – come il linguaggio dei documenti che abbiamo preso in esame testimoni della presenza all'interno del territorio pistoiese di una signoria non meramente fondiaria; di come cioè gli elementi propri di quel rapporto di colonato che abbiamo visto essere diffuso nelle nostre campagne si carichino di valori e significati che attengono alla sfera del dominio territoriale; o meglio ancora della difficile distinzione fra aspetti 'territoriali' e aspetti 'fondiari' della signoria in una realtà come la nostra che appare direi costitutivamente caratterizzata da un elevato tasso di frammentazione, e da una sovrapposizione profonda di piani differenti¹¹¹. Vi sono del resto numerosi documenti che richiamano l'esistenza di una «conditione adscripticia» dei coloni, e altri che fanno invece esplicito riferimento a obblighi di natura militare dovuti dagli stessi

¹⁰⁶ Cfr. ad esempio RCP, *Vescovado di Pistoia*, 1193 agosto 28 n. 49; *Vescovado*, 1219 gennaio 8; e *Ivi*, 1213 novembre 12. Si noti come in quest'ultimo caso il Podestà in carica – il pistoiese messer Ranuccio di Mula dei Muli – dia il proprio consenso al negozio in atto.

¹⁰⁷ *Vescovado*, 1212 maggio 1. Relativamente noto è in tal senso il caso che oppone il vescovo agli abitanti del castello di Fagno, che il tribunale comunale condanna al rispetto degli obblighi nei confronti del presule. *Ivi*, 1223 gennaio 24. Il documento è edito in FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 235-236.

¹⁰⁸ Per cui vedi nello specifico *Ibidem*, pp. 227-234.

¹⁰⁹ Cfr. a tale proposito le considerazioni espresse in COLLAVINI, *Il servaggio in Toscana*; per un raffronto con la vicina realtà lucchese si veda C. WICKAM, «Manentes» e diritti signorili durante il XII secolo: il caso della lucchesia, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, 2 voll., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 1067-1080.

¹¹⁰ Oltre ai vari riferimenti già forniti in precedenza, mi limito qui a segnalare alcuni contributi utili per un inquadramento generale del tema e per il reperimento di ulteriori riferimenti bibliografici: WICKHAM, *La signoria rurale; La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spicciani, C. Violante, ETS, Pisa, 1997; e S. CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, «Storica», 8, 1997, p. 49-91.

¹¹¹ Non si dimentichi in questo senso la nutrita serie di «fideles» che risulta attestata ancora alla metà del Duecento nelle pagine del *Liber Focorum*.

ai propri *domini*¹¹², sempre all'interno di quello schema generale che ha nella definizione dell'«habitorio, placito et districtu» la propria principale declinazione.

Non conta in questo senso che tali affrancazioni riguardino singoli e nuclei familiari per così dire dispersi, o residenti in località in cui è attestata la presenza di fedeli di altre consorterie, o comunque non inseriti all'interno di un *dominatus* coerente. Tale aspetto non fa invece altro che confermare, a mio avviso, proprio quel carattere composito – per origine della famiglia, tipo di clientela, diffusione e localizzazione dei beni, qualità degli stessi – che abbiamo individuato quale caratteristica peculiare della realtà signorile pistoiese. La dimensione 'signorile' di queste famiglie del patriziato cittadino esce in questo senso confermata e rafforzata.

D'altra parte le fonti non ci consentono di ricostruire con puntualità la vicenda di ciascuna delle consorterie che vediamo in un modo o nell'altro coinvolte all'interno di quella 'nebulosa signorile' che abbiamo appena descritto, né ci permettono – per converso – di attribuire con certezza un'origine (o comunque una 'dimensione') signorile ad alcune famiglie che ci appaiono complessivamente dotate dei medesimi attributi, ma ciò non rappresenta a mio avviso un ostacolo decisivo per la nostra ricerca, o comunque tale da costituire un elemento di difficoltà insormontabile. L'insieme dei riferimenti disponibili, di qualsiasi origine e tipologia essi siano, è sufficiente a mio avviso a confermare il quadro che siamo venuti tratteggiando in queste ultime pagine, proprio perché esso non contempla al proprio interno elementi tali da giustificare una diversa disposizione dello stesso. Detto in altre parole, i dati che ricaviamo dai documenti, seppure non omogenei per qualità e provenienza, vanno tutti nella medesima direzione, che è quella appunto della 'nebulosa signorile' che abbiamo più volte evocato. La presenza di possibili eccezioni, peraltro non documentabili allo stato attuale delle ricerche, non rappresenta in questo senso un elemento tale da modificare in maniera significativa l'interpretazione proposta.

E non crei imbarazzo nel lettore, in questo senso, il continuo richiamo alla città che abbiamo fin qui condotto in relazione alle nostre famiglie signorili. Perché tali famiglie, diversamente da quanto avviene in gran parte della Toscana¹¹³ – e questa è un'altra, grande, peculiarità del caso pistoiese – appaiono compattamente e pienamente inserite nel contesto politico istituzionale cittadino, tanto da costituire il cuore e il nerbo del gruppo

¹¹² Cfr. a titolo d'esempio *Comune*, 1214 marzo 18 (un membro della famiglia Foresi libera una propria colonia); e *Ivi*, 1187 dicembre 8 (un colono residente nel castello di Piteccio mantiene i propri obblighi militari nei confronti dei Visconti).

¹¹³ Per Firenze confronta ancora una volta CORTESE, *Signori, castelli, città*, pp. 209-248; e FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino*. Per il caso pisano, simile sotto alcuni aspetti eppure non assimilabile alla realtà pistoiese, vedi G. ROSSETTI, *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di Ead., Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 233-246.

dirigente della *militia* pistoiese di fine XII – inizio XIII secolo. Sono infatti proprio le famiglie ‘signorili’ che occupano con maggiore frequenza le posizioni di rilievo all’interno dell’istituzione comunale, e che costituiscono più in generale lo strato più elevato del ceto dirigente cittadino. Gabriella Rossetti ha parlato, a proposito delle famiglie della *militia* pisana, di un’aristocrazia dalla «duplice vocazione, rurale e cittadina», intendendo sottolineare la particolare condizione a un tempo patrimoniale e politica del gruppo di famiglie di vertice della Pisa del XII secolo, a un tempo impegnate nel commercio marittimo internazionale e titolari di diritti e giurisdizioni signorili all’interno del contado¹¹⁴.

Per Pistoia ritengo si possa andare oltre, eliminando in qualche modo l’opposizione concettuale fra città e campagna per sottolineare come l’adesione dei gruppi signorili al progetto politico comunale sia stata particolarmente precoce e pervasiva, tale addirittura da costituirne una delle cause principali di affermazione. Già in partenza più o meno inserite all’interno della realtà politica e sociale cittadina, le famiglie del contado pistoiese – pur conservando pressoché intatti i propri interessi e centri di potere nel territorio – hanno intensificato nel corso del XII secolo il proprio legame con la città, insediandosi stabilmente e andando a ingrossare i ranghi della *militia* cittadina.

L’opposto, insomma, di quanto negli stessi anni avviene a Firenze, dove, come ha di recente dimostrato in maniera egregia Maria Elena Cortese, col progredire del XII secolo numerose famiglie dell’aristocrazia scelgono di ‘abbandonare’ la città e di insediarsi presso i propri possedimenti in contado, dando vita a vere e proprie signorie ‘zonali’ o ‘di castello’ destinate a essere successivamente inglobate dal Comune fiorentino in espansione¹¹⁵.

La stessa difficoltà, in questo senso, nel definire l’originaria ‘appartenenza’ urbana o comitatina di queste famiglie, che vediamo del resto sempre frequentare in maniera significativa gli spazi urbani e quelli rurali, costituisce a mio avviso un’ulteriore testimonianza indiretta della particolare natura dell’*élite* pistoiese, e della scarsa pregnanza e utilità euristica che l’exasperazione della dicotomia fra città e campagna avrebbe in relazione al nostro caso.

Con ciò non intendo affermare che l’adesione al progetto comunale sia stata assoluta e incontrastata, o meno che mai che Pistoia non abbia dovuto scontrarsi – nel processo di formazione del proprio *districtus* – con alcuni dei lignaggi signorili del territorio più che

¹¹⁴ *Ivi.*

¹¹⁵ CORTESE, *Signori, castelli, città*, pp. 209-248.

refrattari all'idea di cedere parti più o meno ampie delle proprie prerogative politiche¹¹⁶, ma voglio invece rimarcare la particolare natura del caso pistoiese, che appare caratterizzato da un rapporto estremamente peculiare fra le proprie *élites* rurali e cittadine, più stretto di quanto non appaia ad esempio lo stesso caso pisano. Tale legame così penetrante ci permette a mio avviso di comprendere con un diverso grado di profondità alcune delle vicende legate alla 'conquista del contado' operata dal Comune di Pistoia.

Non è un caso, detto in altre parole, che Pistoia abbia consolidato il proprio dominio sul territorio già a partire dagli ultimi decenni del XII secolo, dunque precocemente – per quanto possa avere importanza un riferimento temporale declinato in termini di precocità – rispetto alle vicine realtà toscane. E non è un caso che il Comune non abbia mai contestato, neppure in pieno Duecento, il diritto di questi lignaggi di mantenere nel contado fedeli e diritti, in comunità peraltro inquadrare saldamente nel circuito amministrativo comunale¹¹⁷. Così come non è un caso, in questo senso, che il Comune di Pistoia abbia prodotto già nella prima metà del Duecento alcune scritture di inquadramento amministrativo del territorio relativamente complesse e articolate, tali da presupporre una significativa tradizione di conoscenza e di potere¹¹⁸.

Questa particolare attitudine, urbana e rurale a un tempo, delle famiglie signorili pistoiesi viene ribadita dalla presenza, fotografata alla metà del Duecento dal *Liber Focorum*, di numerosi rami ancora residenti nel contado. Come già a suo tempo rilevato dal Santoli sono infatti ben 253 i nuclei familiari di *nobiles* che nel 1244 risultano allibrati in 15 diverse comunità del distretto¹¹⁹. Se proviamo a osservare più da vicino, notiamo poi come una larga fetta di questi lignaggi 'nobiliari' non siano appunto niente altro che i rami per così dire 'campagnoli' di quelle famiglie che hanno costituito il cuore della *militia* cittadina, e che rappresentano adesso – alla metà del secolo – il nerbo della *societas militum* pistoiese. Visconti, Tedici, Da Montemagno, Vergiolesi – per citare solo alcuni esempi – con sfumature e gradazioni diverse caso per caso, appaiono divisi al proprio interno fra una parte 'cittadina' e una parte 'comitatina'¹²⁰.

¹¹⁶ Cfr. a titolo d'esempio *Liber Censuum*, n. 9, 1200 novembre 18, circa l'albergaria relativa al castello di Tizzana.

¹¹⁷ Si veda su tutti il citato esempio dei Tedici, che ancora nel primo quarto del Duecento mantengono propri «fideles» e concedono terre «in feudo». Si ponga mente, inoltre, alla sostanziale 'tenuta' nel tempo di questi nuclei di potere, che non a caso avranno un ruolo strategico importante nella 'resistenza' dei maggiorenti di Parte Bianca al governo dei Neri post-assedio.

¹¹⁸ Il riferimento è ovviamente ai già più volte citati *Liber Focorum* e *Liber Finium*. Su questi aspetti torneremo comunque in seguito Vedi *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 3.

¹¹⁹ Cfr. *Liber Focorum*, pp. 25-35. Si noti inoltre come nel registro si tenda a una sorta di equiparazione fra i termini di *nobilis* e di *miles*. Vedi a tale proposito quanto affermato a proposito dei nobili del villaggio di San Pantaleone, posto nelle pertinenze di Porta Lucchese: «isti omnes sunt nobiles filii militum».

¹²⁰ *Liber Focorum*, *passim*.

Non è semplice, in questo senso, definire con precisione quale sia il rapporto che intercorre in questa fase fra i diversi rami (cittadini e comitatini) delle famiglie in questione, anche se alcuni elementi presenti nelle fonti tendono a delineare un quadro di sostanziale accordo. Senza voler imbrigliare all'interno di una griglia totalizzante una realtà che rimane direi costituzionalmente aperta alle sfumature, e che dunque presenta una casistica generale relativamente articolata, possiamo affermare con buona sicurezza che il legame fra di essi appare generalmente saldo e vitale.

Direttamente collegato a tale aspetto è il punto che riguarda la struttura di queste stirpi. Le famiglie signorili – ed è questo un altro dei tratti accomunanti cui abbiamo fatto cenno al momento di impostare queste ultime riflessioni – appaiono infatti tutte strutturate secondo un modello 'allargato' tipico della società comunale, che tuttavia nel nostro caso sembra caratterizzarsi per il mantenimento di schemi diffusi fra le stirpi signorili del territorio. Se anche a Pistoia sul finire del XII secolo tendono a svilupparsi le consorterie, sulla scia delle inevitabili divisioni che vengono creandosi all'interno dei lignaggi, esse appaiono relativamente stabili e condizionanti (nella loro strutturazione); o meglio risultano influenzate (semberebbe quasi più a lungo e con più vigore che altrove) nel loro concreto esplicarsi dal forte valore ancora attribuito ad esempio a realtà come le proprietà comuni¹²¹.

Riprendiamo a questo punto la considerazione espressa a proposito dell'attestazione dei cognomi all'interno delle fonti pistoiesi. Il fatto che nei documenti del XII secolo, ma soprattutto in quelli del XIII, la presenza del cognome rappresenti una vera e propria eccezione, è un indice diretto a mio avviso della particolare strutturazione dei legami familiari all'interno delle stirpi dell'*élite* cittadina. Anche perché proprio alcune di tali 'eccezioni' testimoniano di come fosse vissuta e considerata in concreto all'interno della società pistoiese l'appartenenza a un dato gruppo familiare.

Così, in un documento dell'aprile del 1208 relativo a una controversia tra il rettore dello spedale di Prato del Vescovo e un tale «Gislectus quondam Janni de Prombiallya» riguardo alla condizione personale di quest'ultimo, si ricorda come Gisletto «fuerat homo de Guittoncinaticis et Panciaticis», che lo avevano quindi venduto, assieme al podere che lavorava, allo spedale di Prato del Vescovo¹²². È interessante notare come gli esponenti di entrambe le famiglie, che compaiono più e più volte nei documenti in nostro possesso, non vengano mai identificati – neppure nei documenti per così dire 'ufficiali' – attraverso il

¹²¹ Cfr. le considerazioni di MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 365-374.

¹²² Cfr. *Comune*, 1208 aprile 10.

cognome, ma soltanto con il nome e il patronimico¹²³. Pur avendo chiara coscienza, anche in pieno XII secolo, della presenza e dell'articolazione di alcuni lignaggi familiari, non si sente il bisogno di richiamarne pubblicamente l'esistenza e l'appartenenza, se non in relazione a contesti di tipo patrimoniale, in cui agisce con ogni probabilità – come vedremo – la particolare conformazione e distribuzione dei beni familiari¹²⁴. Questo perché, secondo chi scrive, la struttura delle famiglie signorili pistoiesi osserva una disposizione per certi versi ambivalente, con una forte articolazione per singoli nuclei familiari che tuttavia trova un 'correttivo' diretto in un'altrettanto forte (e per questo normalmente non esplicitata) coscienza dell'appartenenza a un medesimo *clan*.

Natale Rauty, commentando un documento del 1165 relativo a una sentenza di annullamento di matrimonio fra due esponenti della famiglia dei Tedici (o almeno dei Tedici e di un gruppo familiare ad esso affine)¹²⁵, aveva sottolineato giustamente come i lignaggi dell'*élite* cittadina del periodo, che si dimostravano in grado di ricostruire i propri alberi genealogici (almeno) fino alla quarta generazione, avessero piena coscienza della profonda articolazione dei propri lignaggi.

Sono numerosi del resto gli atti relativi al XII secolo che documentano la presenza di gruppi consortili strutturati e articolati. Ma sono da un certo punto di vista ancora più numerosi gli atti relativi al secolo XI che documentano della particolare conformazione familiare del contesto pistoiese. A suo tempo Luigi Chiappelli aveva già posto l'accento sulla frequente attestazione all'interno dei documenti di area pistoiese delle cosiddette 'terre comuni', cioè a dire di quelle terre familiari che vengono indicate nelle fonti attraverso il richiamo aggettivale al nome del capostipite familiare (o comunque di colui che all'interno del gruppo viene riconosciuto come termine di riferimento)¹²⁶. Scorrendo le pergamene del diplomatico è così relativamente facile imbattersi nel riferimento a una «terra buninatica», o «mannatica», o «panciatica»¹²⁷, cioè a dire a un possedimento

¹²³ E molto spesso, specie negli atti di produzione comunale, attraverso il semplice nome di battesimo (si vedano a tale proposito le liste dei consiglieri contenute nel *Liber Censuum*).

¹²⁴ Su questi temi si veda S. CAROCCI, *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centro-settentrionale, XI-XIII secolo)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, 1994, pp. 87-105. Per un'analisi relativa a una realtà – quella di Roma – da questo punto di vista assimilabile a quella pistoiese, vedi M. VENDITTELLI, *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi nel secolo XIII*, «Archivio della società romana di storia patria», CV, 1982, pp. 158-174.

¹²⁵ Cfr. *Una sentenza di separazione*.

¹²⁶ Attribuendo tuttavia alla questione una connotazione di tipo etnico da rigettare in toto (si pensi al caso delle «terre Bulgaraticae», che nella ricostruzione dell'autore sarebbero state terre fiscali attribuite a gruppi di armati di origine bulgara). Cfr. in particolare L. CHIAPPELLI, *Storia di Pistoia nell'Alto Medioevo*, BSP, XXXII, 1930, pp. 1-12, 65-80, 113-124, 161-173. Sull'argomento vedi comunque RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 294-298.

¹²⁷ Per i riferimenti documentari confronta CHIAPPELLI, *Storia di Pistoia*.

fondario di quel dato gruppo consortile che proprio da tali Bunino, Manno e Pancio trae (almeno ancora alla metà del XII secolo) la propria identità.

In tempi più recenti Natale Rauty era tonato sull'argomento, ipotizzando alla base del fenomeno la presenza significativa all'interno del *comitatus pistoriensis* di gruppi di *exercitales* longobardi¹²⁸. Non è mia intenzione riprendere qui i termini di una questione che ha visto l'intervento di studiosi ben più qualificati del sottoscritto¹²⁹; ciò non toglie tuttavia che alcune delle considerazioni espresse dal Rauty siano in linea di massima condivisibili, e che siano utili a mio avviso – se considerate nella giusta ottica – per comprendere alcune delle peculiarità della realtà pistoiese di età precomunale e comunale. Mi sembra infatti indubitabile, ad esempio, che il distretto della città dell'orso abbia vissuto in epoca altomedievale un radicamento significativo di gruppi familiari longobardi: lo dimostrano fra gli altri le numerose attestazioni di «lambardi» nei documenti dell'XI e del XII secolo¹³⁰, così come le altrettanto numerose 'professioni' di legge longobarda che compaiono ancora nelle pergamene del pieno Duecento – e che contraddistinguono fra l'altro, in pratica senza eccezioni, tutte le famiglie del gruppo signorile¹³¹.

Tale diffusione, lungi dal costituire una sorta di lascito etnico, ha contribuito a mio avviso a plasmare in una data forma le tradizioni familiari locali (almeno a livello di *élites*), nel senso di una configurazione centrata sull'assunzione di un modello consortile ampio, all'interno del quale si trovano a convivere rami familiari diversi e distinti – caratterizzati anche da 'scelte strategiche' differenti (come sarà poi, ad esempio, l'adesione allo schieramento guelfo o ghibellino) – che tuttavia riconoscono e vivono (certo in modi e forme differenti) l'appartenenza a una medesima stirpe.

Quei gruppi familiari che vediamo sulla scena politica locale fra XI e XII secolo vengono del resto quasi sempre identificati attraverso l'utilizzo di termini collettivi – quali *progenies*, *stirpe*, *domus*, *sclapta* – che documentano a mio avviso in maniera semanticamente pregnante la loro particolare configurazione genealogica, e questo a prescindere da originarie ascendenze germaniche, ormai significative soltanto nella misura in cui sono testimonianza di un'adesione a un modello sociale e politico dominante e consolidato.

¹²⁸ RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 77-83.

¹²⁹ Mi permetto di rimandare per comodità a S. GASPARRI, "I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*", I, *Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, CISAM, Spoleto 2003, pp. 3-28.

¹³⁰ Ancora alla fine del XII secolo si citano ad esempio i «Lambardi de Piuvica». *Comune*, 1195 novembre 7.

¹³¹ Cosa che ad esempio non avviene in territorio fiorentino, come ha evidenziato Maria Elena Cortese. *Signori, castelli, città*, pp. 1-54 *passim*. Per alcuni esempi pieno duecenteschi presi dalle fonti pistoiesi vedi *Comune*, 1242 luglio 23; e *Ivi*, 1267 gennaio 27.

Riprendiamo in questa ottica alcune delle considerazioni espresse in precedenza a proposito della vicenda politica della famiglia dei Visconti. A prescindere da un'eventuale ipotetica (e quanto si voglia improbabile) origine da una particolare consorceria arimannica, essi compaiono all'inizio del XII secolo quali «lambardi», vale a dire come una consorceria strutturata secondo specifiche caratteristiche a un tempo sociali e familiari. Divisa in rami differenti relativamente indipendenti, la *sclapta* dei Visconti appare comunque non solo pienamente consapevole della propria comune origine e appartenenza, ma anche capace in qualche modo di gestire una propria politica familiare complessiva (se non proprio unitaria), come dimostrano chiaramente le azioni compiute a Carmignano durante gli anni venti del Duecento¹³².

Con le dovute distinzioni l'esempio dei Visconti può essere esteso, anche in questo caso, al complesso del gruppo 'signorile' della *militia*. Discendenti da un capostipite comune (in alcuni casi eponimo) in molti casi vissuto nel secolo XI, caratterizzate dall'appartenenza alla tradizione giuridica longobarda, e da una comune tradizione e attitudine di tipo militare, le nostre famiglie appaiono divise in rami anche numerosi, e tuttavia attivamente coscienti della propria unità di fondo¹³³. Così come accade un po' in tutte le città comunali, anche nel nostro caso le famiglie di *milites* tendono ad adottare particolari 'stock onomastici', che ne caratterizzano e ne cementano a un tempo l'identità sia verso l'esterno che verso l'interno. Forse più che altrove, tuttavia, a Pistoia si nota una certa sovrapposizione e commistione onomastica¹³⁴, che è un indice preciso, a mio avviso, di un certo qual interscambio – e quindi di riflesso di una relativa omogeneità – fra le famiglie del gruppo signorile (su questo punto torneremo comunque fra poco).

Anche gli aspetti patrimoniali ed economici in genere rappresentano un punto d'osservazione importante delle dinamiche interne alle famiglie signorili. Riprendiamo a tale proposito il documento del 1208 relativo alla controversia circa la condizione di un servo¹³⁵. La menzione di un colono al tempo stesso *homo* di due diverse consorzerie come quelle dei Panciatichi e dei Guittoncinatici, che ci appaiono fra le più ampie e articolate

¹³² Vedi *Liber Censuum*, nn. 225-263.

¹³³ Si noti come alcune famiglie – il più eclatante è il caso dei Tedici-Fortebracci – arrivino a dividersi e a creare due casate distinte già col passaggio al nuovo secolo; e come altre – il riferimento in questo caso è ai Siniboldi, che nel XII secolo vengono invece definiti come 'Guittoncinatici': vedi *Comune*, 1208 aprile 10 – mutino nel corso del XIII secolo il proprio nome, optando per una soluzione diversa all'interno della propria tradizione onomastica.

¹³⁴ Così, ad esempio, i nomi di «Hermannus» e di «Tedicius», che connotano in questo senso l'identità della famiglia Tedici, sono attestati con frequenza anche all'interno della consorceria dei da Montamagno (cfr. *Capitolo*, 1232 settembre 24; e *Liber Focorum*, pp. 108-111). Si noti poi come in alcuni casi – «dominus Ranuccinus Taviani de Ughis» *Capitolo*, 1224 marzo 28 – si senta la necessità di evitare possibili fraintendimenti (nell'esempio specifico con la famiglia dei Taviani).

¹³⁵ ASF, *Comune di Pistoia*, 1208 aprile 10.

della città¹³⁶, ci mostra in concreto come si declinasse l'appartenenza a una stirpe, e soprattutto quale ruolo avessero le proprietà comuni nella configurazione degli assetti familiari e nella definizione stessa dell'identità della *sclapta*. I documenti ci presentano un limitato ma significativo campione a cui attingere. Anche in questo caso secondo un costume affine a quello di schietta tradizione longobarda, le proprietà familiari appaiono fortemente frammentate, divise – sia che si tratti di una torre cittadina¹³⁷, sia che si tratti di beni fondiari all'interno del territorio – in una congerie di quote-parte che se in qualche caso paiono risolversi per il singolo nucleo familiare in un elemento francamente trascurabile dal punto di vista economico, testimoniano sempre, proprio attraverso il loro possesso mantenuto anche a prescindere dalla sua valenza monetaria, dell'importante valenza politico-familiare dello stesso.

D'altra parte i documenti evidenziati in precedenza testimoniano anche di un altro elemento (certo meno peculiare, ma non per questo meno importante ai fini della riflessione che stiamo conducendo) che vediamo anche in questo caso accomunare le famiglie signorili della *militia* pistoiese. Si tratta della tendenza a contrarre matrimoni prevalentemente all'interno del gruppo, e del conseguente intreccio di parentele che appare cementare ancor più il blocco delle famiglie signorili.

Se il citato matrimonio del 1165 fotografa la situazione relativa al pieno XII secolo, e dunque in un contesto in cui possono apparire più forti le influenze di determinati costumi, altri due casi (in cui fra l'altro si fa nuovamente strada lo strumento dell'annullamento) relativi agli anni trenta del secolo successivo indicano come tale tendenza si sia mantenuta salda e vitale anche in un mutato contesto sociale e politico, e come essa abbia altresì conservato inalterato il proprio valore eminentemente politico. Il primo esempio, risalente al 1232, ci mostra in gioco le famiglie dei Panciatichi, dei Della Torre, e dei Visconti, vale a dire tre delle più importanti schiatte della *militia* cittadina¹³⁸; il secondo, datato al biennio

¹³⁶ Cfr. gli alberi genealogici, ancorché parziali, delle due stirpi ricostruiti da Natale Rauty in *Società, istituzioni*, pp. 3, 6 e 7.

¹³⁷ Cfr. a tale proposito *Comune*, 1189 aprile 18; e *Ivi*, 1193 novembre 17.

¹³⁸ Nel maggio di quell'anno viene infatti prodotta da «Oldofledus de Burgo, iudex causarum Comunis Pistorie» una sentenza relativa alla causa in atto tra «domina Torisiana, relicta quondam domini Ranerii Maloncalci» e il figlio di primo letto del detto messer Ranieri, «Malencalcius», nella quale vengono definiti gli obblighi reciproci circa la gestione quotidiana dei beni del defunto (*Comune*, 1232 maggio 6). Messer Ranieri di Maleincalcio era uno dei membri di punta della consorteria dei Panciatichi; Torrigiana apparteneva invece alla consorteria dei Della Torre. La crisi dell'unione fra le due famiglie porta a un rimescolamento della situazione, visto che dopo sette mesi la nostra Torrigiana, che doveva con ogni probabilità essere ancora giovane, contrae matrimonio con «dominus Marsoppinus quondam Rainaldi [Guastavillani]», vale a dire con uno dei membri più 'in vista' della famiglia dei Visconti, cedendo per di più al neo sposo «omnia iura et actiones que et quas ipsa domina Turrisciana habet vel habere videtur in bonis et ereditate quondam domini Ranerii Malincalci olim viri sui et versus heredes ipsius», per una cifra complessiva di 270 lire di pisani (*Ivi*, 1232 dicembre 7). Dato estremamente interessante: anche per Marsoppino il matrimonio con Torrigiana non

1231-1232, coinvolge ancora una volta la famiglia Tedici¹³⁹. In entrambi i casi, pur nella diversità delle singole situazioni, emerge con chiarezza l'importanza del matrimonio quale risorsa politica ed economica primaria per gli equilibri delle famiglie di *militēs*, e al tempo stesso il complicatissimo puzzle dinastico che le coinvolge e accomuna in gran parte.

Gli esempi relativi a questo intreccio di legami parentali non mancano. Nei documenti relativi alla vendita operata a vantaggio del Comune di Pistoia di alcuni edifici (torri e abitazioni) e beni posti all'interno del castello di Carmignano, compaiono infatti come sappiamo svariati membri della consorteria dei Visconti. Accanto ad essi tuttavia vediamo presenti, nell'atto di vendere la propria quota della medesima casa «cum medietate turris» posta all'interno del cassero di Carmignano, tali «Lanfrancus et Rustichellus», figli di quel Nazarius-Lazarius che ci appare come il capostipite eponimo della famiglia dei Lazzari di dantesca memoria, una delle principali del patriziato cittadino¹⁴⁰. Pur in mancanza di ulteriori documenti che chiariscano e definiscano in maniera più puntuale la natura della parentela fra le due famiglie, essa risulta sufficientemente assodata¹⁴¹. Come aveva già evidenziato Natale Rauty gli stessi Visconti erano del resto imparentati con la «progenies Stagnensium»¹⁴², vale a dire con la consorteria dei signori del castello di Stagno (oltre che di Bargi; da questo ramo discenderanno i Bargesi) nella valle della Limentra, il cui ruolo all'interno della società cittadina sarà costante durante tutto il periodo comunale¹⁴³.

Un'altra famiglia che appare al centro di una vasta e complessa rete di parentele è quella dei Tedici. Discesa da quel «Teudicius de Publica» che nel memoriale del vescovo

rappresentava la prima unione, dal momento che nel 1204 egli risulta sposato a una tale «domina Ammanata» (cfr. *Ivi*, 1204 novembre 7), di modo che detto matrimonio assume una particolare valenza politica. Non conosciamo l'esito della vertenza, ma è molto probabile che essa sia stata favorevole a Torrigiana, dal momento che nei mesi successivi vediamo più volte Malencalcino impegnato a reperire denaro contante. Cfr. ad esempio a tale proposito *Ivi*, 1233 giugno; vedi anche le considerazioni espresse *infra*, p. 34. Si noti, per inciso, come la moglie di Malencalcino sia la figlia di «dominus Bonacursus Upithini», cioè di un altro dei protagonisti della *militia* pistoiese di inizio Duecento.

¹³⁹ Si tratta del matrimonio, contratto e poi successivamente annullato, tra Ranuccio di messer Tommasino Tedici e «domina Alloccinga figlia di «Alloccingus quondam Cacciaguerra». Cfr. rispettivamente *Capitolo*, 1231 novembre 21; *Ivi*, 1232 settembre 30; *Ivi*, 1232 dicembre 17. Non mi è stato possibile identificare la famiglia di origine della moglie. Il padre, Alloccingo del fu Cacciaguerra, che compare fra i giuranti della pace con Bologna del 1219, non è altrimenti documentato. Non doveva comunque trattarsi di un personaggio di secondo piano, vista la cifra considerevole (200 lire) che Alloccinga porta in dote.

¹⁴⁰ Cfr. *Liber Censuum*, n. 247, 1225 maggio 15. Vedi anche *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 1.

¹⁴¹ Si noti in questo senso come il documento indichi in tale «Gerardecto» il padre di Nazario. Le pergamene del *Diplomatico* non ci consentono di definirne altrimenti l'identità; tuttavia non può non balzare agli occhi come il nome *Gerardus* sia attestato con frequenza fra i membri della famiglia Visconti. Sempre all'interno dello stesso *corpus* documentario vi è un altro atto – n. 231, 1225 febbraio 26 – che vede per protagonisti «Parisius quondam Aldebrandini» (o Ildebrandini) e «dominus Rainerius quondam Foresi», cioè un membro della famiglia Visconti e un membro della famiglia Foresi. In questo caso il legame sembra derivare da una parentela che unisce le rispettive mogli.

¹⁴² Cfr. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I, pp. 281-283.

¹⁴³ Sui signori di Stagno vedi S. TONDI, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Centro Bardi Vernio, Vernio, 2001; pp. 109-119; e R. ZAGNONI, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli XI-XII*, Nuèter, 10, 1997, pp. 161-192.

Ildebrando risulta essere uno dei due personaggi incaricato di fornire al vescovo la cavalcatura in occasione dei sinodi (ma i documenti consentono di risalire fino ai primi anni del XI secolo), fornitrice di consoli per il Comune¹⁴⁴, essa conosce un'importante divisione grosso modo in corrispondenza del primo quarto del Duecento, quando appare consumata la separazione fra il ramo dei fratelli «Agolante et Tommasinus [...] filli quondam Tedicii» e quello del cugino «Fortebracius quondam Ormanni», da cui trarrà origine la famiglia magnatizia dei Fortebracci¹⁴⁵. Lo stesso documento, che regola l'utilizzo delle abitazioni comuni nella città di Pistoia, lascia intravedere la presenza di un legame parentale a un tempo con la «domo et progenie Mule» – vale a dire con la famiglia dei Muli, fornitrice di consoli e di Podestà per il Comune¹⁴⁶ – e con la «domo Carfantonis»¹⁴⁷.

L'elenco potrebbe comunque ampliarsi ulteriormente a comprendere una fetta significativa del gruppo¹⁴⁸.

La presenza di legami consortili ampi e per così dire 'trasversali' sembra del resto accomunare l'intera realtà diocesana pistoiese, qualora si ponga mente (fra l'altro) alle relazioni che le fonti documentano fra alcuni dei lignaggi signorili di Pistoia e di Prato. Particolarmente importante appare in questo senso il rapporto fra la consorteria dei Visconti e i «lambardi di Iolo», cioè a dire fra due delle principali famiglie delle rispettive *militie*¹⁴⁹. Oltre al più volte citato memoriale del vescovo Ildebrando, che come sappiamo menziona in uno stesso elenco (fra gli altri) i lambardi «de Agiolo et de Carmignana», lasciando intravedere la presenza di un possibile legame familiare fra i due gruppi consortili, vi sono alcuni documenti dei primi del Duecento che sembrano confermare la

¹⁴⁴ Cfr. RAUTY, *Una sentenza*.

¹⁴⁵ Cfr. *Capitolo*, 1219 agosto 9. Nel documento in questione i cugini regolano la divisione e il successivo utilizzo delle «domus et casamenta nostra».

¹⁴⁶ Si stabilisce infatti che le donne della famiglia, in caso di mancanza di eredi legittimi, non potranno contestare le quote dei suddetti beni spettanti a «illos de domo et progenie Mule et illos de domo Carfantonis et nostros fideles».

¹⁴⁷ Nel giuramento del 1219 è attestato un «Carfantonus Bardonis», che credo debba essere identificato con il «Carfantonus Buldronis» che compare come testimone in numerosi atti rogati dal monastero di San Bartolomeo in Pantano (*San Bartolomeo*, 1224 marzo 16; *Ivi*, 1224 dicembre 17; *Ivi*, 1226 maggio 25; *Ivi*, 1226 ottobre 1). Il documento si riferisce tuttavia quasi sicuramente a quel Carfantone i cui figli, Onorato e Gualgano, assistono come testimoni alla cessione in feudum del «cellarium comitisse Mactilde» che il conte Guido Guerra fa al giudice Guido del fu Burnetto: vedi RCP, *Enti ecclesiastici e spedali, secoli XI e XII: Convento di San Lorenzo*, n. 5, 1176 ottobre 1. «Gualganus quondam Carfantonis» compare in un atto dell'autunno del 1203 (*San Bartolomeo*, 1203 ottobre 28).

¹⁴⁸ Vedi ad esempio *Comune*, 1218 settembre 15, in cui i fratelli «Ingeramus» e «dominus Lanfrancho quondam Infrangilaste», membri di spicco della famiglia dei Panciatichi, vendono la propria quota di un podere e di altri beni fondiari, quota che detengono assieme a «Antigradus quondam Turchi», membro della famiglia dei Lamberti.

¹⁴⁹ Cfr. a riguardo S. RAVEGGI, *Protagonisti e antagonisti nel libero Comune*, in *Prato storia di una città. I***. *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Prato, Comune di Prato-Le Monnier, 1980, pp. 623-690.

parentela fra le due stirpi, che oltretutto sembra originare per linea maschile. Negli atti relativi alla vendita della torre del castello di Carmignano che abbiamo visto in precedenza compaiono infatti, in un documento del giugno 1225¹⁵⁰, alcuni membri della consorceria pratese nell'atto di vendere al Comune di Pistoia la metà di una torre e un casamento posti all'interno del «cassero» di Carmignano. Metà di una torre e casamento che un ramo dei Visconti aliena allo stesso Comune all'incirca nelle stesse settimane¹⁵¹.

È questo un dato importante, finora a quanto mi consta scarsamente rilevato dalla critica: il legame fra alcune delle principali consorzerie delle due città (mi si passi il termine per Prato), a prescindere dalle importantissime implicazioni di tipo politico e istituzionale che porta con sé, getta una luce diversa sulle ultime considerazioni che abbiamo avanzato. Confermando la dimensione diocesana del fenomeno, e al tempo stesso la sua relativa 'anzianità', esso costituisce a mio avviso una conferma indiretta della particolare configurazione sociale e familiare delle stirpi signorili.

3. LE FAMIGLIE 'SIGNORILI': PROFILO ECONOMICO E PATRIMONIALE

Nello svolgimento della riflessione che siamo venuti conducendo è già emerso più volte come il fattore economico abbia influenzato in maniera significativa lo svolgimento delle dinamiche familiari del gruppo signorile. È giunto adesso il momento di affrontare in maniera sistematica la questione, che rappresenta nella visione di chi scrive uno dei punti nodali per la comprensione della società comunale, e che costituisce di fatto, come avremo modo di constatare, un altro di quei punti di contatto fra i membri del 'gruppo signorile' che stiamo analizzando in queste ultime pagine.

Partiamo quindi proprio da quegli accenni. Tutti o quasi fanno riferimento a transazioni di natura fondiaria, o comunque attengono alla sfera del possesso fondiario. Non è un caso, come vedremo. Abbiamo già affrontato la questione dello stato delle fonti pistoiesi in merito alle possibilità che esse offrono per la ricostruzione della società di età comunale.

¹⁵⁰ Cfr. *Liber Censuum*, nn. 248-249 (rispettivamente 1225 giugno 7, e 1225 giugno 13). Si tratta di «duas partes et dimidiam de duodecim partibus unius turris posite in dicto cassaro».

¹⁵¹ *Ivi*, n. 249, 1225 giugno 13. Quello stesso gruppo familiare possiede anche una quota di quella che viene definita come «turris olim Baruccingorum», vale a dire di quella famiglia dei Baruccinghi (forse imparentata con la famiglia pistoiese degli Ughi?) che vediamo fortemente attestata patrimonialmente nella zona di Montemurlo, cioè in quella zona di pertinenza guidinga – grosso modo a metà strada fra Pistoia e Prato – che rappresenta uno dei principali poli di 'attrazione' per il Comune pistoiese (vedi a riguardo *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 1).

Rimane da sottolineare, a questo punto, come le fonti di tipo economico siano quantitativamente assai scarse, e di come le poche disponibili – se si eccettuano quelle riconducibili alla gestione e al commercio della terra – datino in maniera pressoché univoca al pieno XIII secolo. Pur tenendo presente la dovuta cautela nel maneggiare dati che provengono di fatto da un campione se non parziale certo molto ristretto, credo tuttavia che sia possibile elaborare riflessioni e considerazioni di carattere generale che siano dotate della necessaria consistenza.

Questo perché l'insieme degli elementi a nostra disposizione, di cui in questa ottica quelli di natura più prettamente economica rappresentano un ulteriore tassello, concorrono a definire un quadro caratterizzato da una presenza direi quasi 'ossessiva' della terra. Analizzando i vari contratti, l'identità degli attori, il quadro generale della realtà fondiaria pistoiese in essi descritto, emerge a mio avviso in maniera netta come le stirpi signorili della *militia* pistoiese traggano gran parte delle proprie risorse economiche dallo sfruttamento fondiario, condotto principalmente attraverso la concessione della terra a coloni e fittavoli¹⁵². A prescindere dai possibili elementi di distinzione – origine familiare, carriera politica, clientele, luogo di residenza cittadina – è questo un dato che sembra davvero coinvolgere il gruppo nel suo insieme, convintamente e senza eccezioni.

Un documento degli anni trenta del Duecento, relativo a una delle controversie matrimoniali che abbiamo citato poco sopra, ci consente di formulare qualche considerazione più puntuale circa l'organizzazione e la consistenza delle proprietà – e più in generale sulla situazione economica complessiva – delle famiglie signorili. Nel giugno del 1233 Malencalcino del fu messer Ranieri di Malencalcio (membro di un ramo della famiglia dei Panciatichi; figlio di uno dei più importanti cittadini del primo quarto del secolo¹⁵³), con ogni probabilità allo scopo di reperire il denaro necessario alla conclusione della causa per la dote della matrigna, opera la vendita di alcuni fitti per un totale di 80 omine di grano in cambio di 412 lire di pisani¹⁵⁴.

I fitti, indicati uno per uno con i relativi appezzamenti, sono recuperati da uno «inventarium, sicut dicit, ipsius domini Rainerii», purtroppo perduto. Pur in mancanza di sicuri parametri di confronto – in questo caso si sente forse ancora più del solito la pesantezza della perdita delle fonti fiscali – appare evidente che le cifre in ballo sono in

¹⁵² Non si deve poi dimenticare, in tale contesto, l'importanza del controllo delle terre di pertinenza dei vari enti ecclesiastici (spedali e monasteri).

¹⁵³ Si pensi solo al fatto che Ranieri è il secondo pistoiese a giurare la pace con Bologna del 1219.

¹⁵⁴ Cfr. *Comune*, 1233 giugno.

senso assoluto decisamente rilevanti¹⁵⁵. La situazione muta parzialmente qualora proviamo a concentrare la nostra attenzione sul valore dei beni in questione per la nostra famiglia: non sappiamo infatti a quanto ammonti il patrimonio fondiario complessivo di messer Ranieri, né per conseguenza quale sia la percentuale di esso che il nostro Malencalcino va ad intaccare con questa alienazione. Pare comunque più che probabile che le 80 omine di grano rappresentino una fetta non insignificante del patrimonio fondiario del nostro¹⁵⁶.

Se la nostra supposizione del legame fra questa vendita e la causa matrimoniale è giusta, tale ipotesi tende ad acquistare ulteriore credito. Ma esce ancor più rafforzata l'ipotesi generale che identifica nel possesso fondiario la risorsa economica principale delle famiglie signorili pistoiesi. Non conta in questo senso che il documento dati agli anni trenta del Duecento, e dunque che fotografi di per sé un contesto sociale ed economico parzialmente diverso da quello del XII secolo. Tutti gli elementi di cui disponiamo convergono nel mostrare una sostanziale continuità delle strutture economiche delle famiglie signorili: la terra rimane il vero centro del loro orizzonte economico. Non conta neppure, a mio avviso, che tale documento costituisca per molti aspetti un *unicum*, dal momento che le fonti non ci hanno conservato delle liste ad esso equiparabili, o comunque simili per qualità e consistenza; i riferimenti disponibili concorrono ad avvalorare l'enunciato appena esposto, e in generale a confermare il quadro che abbiamo descritto.

L'inventario di messer Ranieri pare inoltre confermare un altro dato che emerge dal confronto sistematico dei contratti notarili: la notevole frammentazione dei patrimoni, a un tempo familiare e per così dire 'aziendale'. I terreni di cui Malencalcino vende le rendite sono infatti ubicati a Piuveca, San Romano, Serravalle, Candeglia, Lizzanello, Vignole, Cirigiano¹⁵⁷, vale a dire in tutte (o quasi) le diverse zone del *districtus* pistoiese, senza peraltro lasciare intravedere una concentrazione particolare degli stessi presso questa o quella comunità del contado. Essi sono inoltre pressoché tutti di estensione relativamente limitata, visto che (pur in mancanza di riferimenti specifici all'estensione degli appezzamenti) i fitti non superano mai – presi singolarmente – le poche unità¹⁵⁸.

¹⁵⁵ Si pensi al fatto che nei due matrimoni che abbiamo analizzato le doti corrisposte non superano le 200 lire, quindi meno della metà della cifra in questione. Su questo punto confronta comunque anche *infra*, Capitolo Terzo, paragrafo 4.

¹⁵⁶ Che comunque non pare risentire eccessivamente del 'salasso', dal momento che lo troviamo negli anni successivi nelle stesse posizioni di vertice occupate in precedenza.

¹⁵⁷ Si tenga inoltre presente che il documento è parzialmente rovinato, e che le località indicate non rappresentano la totalità di quelle originariamente contenute. Da documenti precedenti (ad esempio *Comune*, 1204 novembre 7) sappiamo che Ranieri, e lo stesso Malencalcino, possedeva beni consistenti anche nelle località di *Martinana*, *Vergario*, *Guillo*, *Icianum*, *Fercana*.

¹⁵⁸ Almeno a giudicare dal canone richiesto, che raramente supera le poche omine di grano. È interessante notare come le fonti pistoiesi non riportino praticamente mai l'estensione degli appezzamenti.

Allo stesso modo, ricostruendo pazientemente la mappa dei possedimenti delle famiglie signorili attraverso i riferimenti presenti nel Diplomatico, emerge come tutte o quasi le famiglie del nostro gruppo – al di là della presenza di nuclei fondiari consistenti localizzati presso una o più località che paiono rappresentare il fulcro delle proprietà familiari¹⁵⁹ – posseggano una quota non trascurabile (in riferimento al proprio patrimonio complessivo) di beni per così dire ‘dispersi’ presso le diverse aree del distretto. E come tali beni, sia che si tratti di quelli pertinenti al ‘fulcro’ sia che si tratti di quelli ‘dispersi’, siano molto spesso costituiti da appezzamenti di piccole e medie dimensioni¹⁶⁰. Tali elementi non fanno altro che confermare ancora una volta, a mio avviso, la forza del legame sociale che unisce il gruppo delle famiglie signorili, dal momento che testimoniano in maniera indiretta ma efficace della frammentazione della struttura familiare – declinata secondo quel modello consortile ‘allargato’ le cui caratteristiche principali abbiamo esposto poco sopra –, e al tempo stesso dell’elevato livello di ‘endogamia’ del gruppo che si ripercuote sulla distribuzione della terra per diretta influenza degli apporti dotali ecc.

Centrate economicamente sulla terra e sul possesso fondiario le famiglie signorili condividono comunque in larga parte gli usi e le consuetudini relative del distretto pistoiese. Da questo punto di vista le fonti non mostrano ad esempio la prevalenza di un particolare tipo di contratto che possa essere riferita a uno specifico gruppo sociale, almeno per quanto riguarda il XII secolo e la prima parte del XIII secolo¹⁶¹. In generale, sembra di avvertire in corrispondenza del cambio di secolo una certa tendenza ad abbandonare forme di conduzione della terra che derivano da consuetudini più antiche e da un meccanismo di possesso che privilegia i legami di tipo personale a vantaggio di contratti più ‘moderni’ ed economicamente più remunerativi. È il caso principalmente dei rapporti di colonato, che abbiamo già in parte affrontato in relazione alla loro dimensione più prettamente politico-sociale. In questo contesto rimane da sottolineare la valenza economica degli stessi, che viene per certi versi ‘rinegoziata’, e tradotta quindi in una forma contrattuale più adatta a rendere ‘monetizzabile’ il possesso della terra (il ‘tenimento’, per lo più, per quanto riguarda i terreni in origine lavorati dal colono e adesso a lui riconcessi), a cui si aggiunge l’introito secco ricavato dalla ‘vendita’ dei diritti stessi di colonato¹⁶².

¹⁵⁹ Ad esempio: i Tedici con Piuveca, i da Montemagno e i Vergiolesi con i castelli omonimi, in parte i Visconti con Agliana.

¹⁶⁰ Almeno secondo quanto è possibile dedurre, come detto, dalle cifre relativamente basse di affitto.

¹⁶¹ Con la fine del Duecento anche a Pistoia sembra diffondersi progressivamente la mezzadria, che comunque non pare attecchire con forza (almeno in quella fase) presso le nostre famiglie. Sulla questione vedi IACOMELLI, *La proprietà fondiaria*, pp. 202-212.

¹⁶² L’affrancamento non avviene infatti mai in forma per così dire ‘graziosa’. Esso prevede sempre un esborso monetario da parte del colono, che acquista in moneta sonante la propria libertà. Al tempo stesso il

Particolarmente radicata, anche solo in rapporto alla contigua area pratese, appare invece la consuetudine dell'utilizzo ancora in pieno Duecento dei canoni in natura, che come abbiamo visto nel Capitolo precedente vengono versati per la maggior parte in grano. Si noti per inciso, in riferimento al pagamento dei canoni, come la netta maggioranza dei contratti preveda che il conferimento dei prodotti e dei censi debba essere fatto in città presso l'abitazione (*domus*) del concessionario, fatto che ancora una volta ribadisce la compenetrazione – nelle nostre famiglie – dell'elemento cittadino e di quello rurale.

Nel complesso le fonti tendono a rappresentarci l'immagine di un gruppo di famiglie 'a vocazione fondiaria', che presso le proprie dimore cittadine raccolgono i beni e riuniscono le fila delle numerose proprietà sparse a macchia di leopardo all'interno del *districtus*.

Se il possesso fondiario rappresenta senza dubbio una delle voci più importanti (forse la più importante) del bilancio delle famiglie di origine signorile della *militia*, anche a Pistoia le fonti evidenziano comunque l'importanza delle dinamiche di natura militare quali risorse economiche primarie per i *milites* cittadini (e quindi anche per le nostre famiglie). Cioè a dire, per usare l'espressione di Jean Claude Maire Vigueur, esse traggono una quota niente affatto trascurabile delle proprie ricchezze dalle «due mammelle della guerra» – il bottino e il riscatto – e dalla pratica dell'«emendatio o restaur»¹⁶³.

Le fonti in nostro possesso ci restituiscono con sufficiente chiarezza il clima di conflitto pressoché costante che caratterizza le vicende del Comune di Pistoia – così come di quelli limitrofi – nel corso del XII secolo¹⁶⁴. La questione è diversa, tuttavia, se cerchiamo di addentrarci nei meccanismi specifici di quei conflitti, secondo le coordinate proposte dallo storico francese. Una testimonianza indiretta circa la diffusione di tali pratiche, e quindi circa l'importanza che esse potevano assumere per le fortune economiche di una famiglia, ci viene in questo senso da alcuni documenti di area pratese, dunque da una delle zone che risentì maggiormente proprio di questo tipo di attività militare condotta dai *milites* pistoiesi. Nel 1191, al momento di fissare il canone di pagamento per il fitto di alcuni pezzi di terra posti nel territorio di Agliana – e poi ancora nel 1200, per l'affitto di un altro pezzo di terra situato nella zona della Dogaia, al confine col territorio controllato dal Comune di Pistoia¹⁶⁵ – si ha infatti premura di specificare che

vecchio signore riconcede in affitto al vecchio colono le terre che questi lavorava, che vengono quindi a rappresentare per il *dominus* un cespite d'entrata relativamente consistente. Per alcune considerazioni a riguardo vedi COLLAVINI, *Il servaggio in Toscana*.

¹⁶³ Cfr. ID., *Cavalieri e cittadini*, pp. 93-108; e 175-206.

¹⁶⁴ Per una sintetica rassegna dei conflitti condotti dal Comune di Pistoia nel corso della seconda metà del XII secolo confronta RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 36-40.

¹⁶⁵ Per cui confronta *Le carte della Propositura di S. Stefano di Prato, I, 1006-1200*, a cura di R. Fantappiè, Firenze, Olschki, 1977, n. 259, p. 489.

«si quando per guerram que inter Pratum et Pistorium evenisset devastaretur, [...] de illo anno non debeant inde afflictum dare quo anno esset devastata»¹⁶⁶. Tali riferimenti, proprio per il loro carattere inusuale, esemplificano a mio avviso in maniera quanto mai la diffusione di certe pratiche, e quindi la loro significativa potenziale ricaduta economica per i *milites*.

Molto noto è altresì l'episodio, datato 1223, relativo ai prigionieri lucchesi richiesti in custodia agli alleati pisani, e condotti a Pistoia da Pisa in modo da poter disporre di alcune pedine di scambio per il riscatto dei propri concittadini tenuti in ostaggio nella città del Serchio¹⁶⁷. Pur trattandosi a rigore di una situazione di carattere debitorio, l'episodio – in cui sono coinvolti fra l'altro, come carcerieri di alcuni «cives pistorienses», anche i fiorentini – dimostra chiaramente come la cattura dei prigionieri rappresentasse anche per la *militia* (e la cittadinanza pistoiese) un'azione dalle ricadute economiche (e sociali) fortissime. In mancanza di elementi più precisi, rimane tuttavia impossibile quantificare nello specifico l'incidenza di questi fattori sul quadro economico generale dei nostri *milites*.

Per quanto concerne invece il secondo aspetto citato dallo storico francese sono i documenti di natura ufficiale a fornire i riscontri più interessanti. Gli statuti del XII secolo regolano infatti in maniera estremamente puntuale la pratica dell'*emendatio* – cioè della rifusione del danno eventualmente occorso al *miles*, o al suo cavallo o equipaggiamento, nello svolgimento delle azioni di guerra da lui condotte per conto del Comune – fissando in maniera precisa (per utilizzare un'espressione più vicina alla nostra pratica quotidiana) i 'massimali' per ciascun elemento dell'equipaggiamento, secondo cifre che appaiono nel complesso di tutto rispetto¹⁶⁸.

Nel definire i nuovi parametri di riferimento, il dettato della rubrica lascia presagire come vi sia stato a monte un conflitto relativamente aspro fra le ragioni di chi aveva diritto al rimborso (i *milites*) e le ragioni di chi di fatto era tenuto a pagare detto rimborso (i *pedites*), e dunque per converso come tale pratica dovesse rappresentare anche per la *militia* pistoiese un fattore identificativo importante e un fondamentale cespite di entrata¹⁶⁹. Ci manca tuttavia anche in questo caso qualsiasi elemento per poter anche solo azzardare

¹⁶⁶ Cfr. *San Bartolomeo*, 1191 (ma 1192) febbraio 24. L'atto è rogato in Prato, dal giudice e notaio Bovacciano. I due affittuari, che ancora nel 1187 (*Ivi*, 1187 marzo 20) avevano preso in affitto un altro pezzo di terra posto sempre nel territorio di Agliana («in loco nominato Gora»), sono due abitanti del distretto pistoiese, ma è un pratese, tale «Mezzo filius quondam Bordi» il proprietario del terreno.

¹⁶⁷ Cfr. *Liber Censuum*, n. 188, 1223 agosto 14. Su questo punto vedi *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 1.

¹⁶⁸ Cfr. in particolare *Breve dei Consoli*, rubrica 61. Alcuni riferimenti anche nella rubrica 71. Sulla pratica della *emendatio* vedi MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 179 e segg.

¹⁶⁹ Mi pare interessante, in questo senso, l'utilizzo del termine *deinceps*, d'ora in avanti, in riferimento al testo della norma, quasi che si fosse sentito il bisogno di rimarcare una sorta di cambiamento di rotta.

una stima quantitativa in tal senso. Certo la situazione di estrema conflittualità che vediamo caratterizzare tutta la Tuscia nei decenni che segnano il passaggio fra XII e XIII secolo, e nello specifico i conflitti che coinvolgono via via Pistoia con le potenti vicine Firenze, Bologna, Lucca, nonché con Prato, devono senza dubbio aver rappresentato un fattore economico importante¹⁷⁰.

Nel corso del Capitolo Primo abbiamo già svolto alcune considerazioni generali circa l'andamento complessivo del ciclo economico pistoiese di età comunale, e abbiamo al contempo analizzato – per sommi capi – l'articolazione produttiva della città e del territorio. Il gruppo delle famiglie signorili – e non della *militia tout court*, come vedremo – appare sostanzialmente estraneo ai circuiti del credito e del commercio, e solo incidentalmente legato al mondo delle realtà artigianali. Nessuna di esse compare infatti mai quale protagonista (ma nemmeno come comprimaria) in alcuna transazione commerciale di rilievo, né ci appare mai coinvolta in forma attiva nei meccanismi del credito – almeno fino alla metà del Duecento.

Si tratta anche in questo caso di un aspetto centrale della nostra ricostruzione. Ed è innegabile, anche in questo caso, che i guasti e le lacune della tradizione documentaria rappresentino un elemento di complicazione e di disturbo dal valore potente. I documenti, in assoluto, che testimoniano di queste realtà specifiche sono pochissimi, a fronte di una vitalità delle attività bancarie e commerciali di Pistoia e dei pistoiesi che sappiamo con certezza essere stata di notevole livello¹⁷¹. Ciò non toglie tuttavia che gli elementi in nostro possesso, che mostrano una significativa convergenza verso settori della società cittadina diversi da quello signorile, abbiano a mio avviso forza sufficiente per consentirci di delineare un quadro della partecipazione a tali attività sufficientemente saldo e convincente.

Se è vero, del resto, che l'assenza di certi riferimenti documentari non costituisce di per sé un elemento di prova, è altrettanto vero che essa rappresenta pur sempre un importante elemento di giudizio di cui tenere conto. Tutti i dati di cui disponiamo, e che abbiamo in parte già illustrato nelle pagine precedenti, ci mostrano un gruppo sociale pienamente e convintamente radicato – dal punto di vista economico, prima ancora che politico e sociale – nel territorio, per di più lontano anche mentalmente da logiche commerciali troppo esasperate. I rapporti con i vari enti ecclesiastici, sotto tanti aspetti cruciali per l'affermazione della nostre famiglie, vengono sempre declinati dal punto di vista economico in relazione al possesso e allo sfruttamento dei beni fondiari di quegli stessi

¹⁷⁰ Su questi punti vedi *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 1.

¹⁷¹ Cfr. MELIS, *Pistoia nei secoli d'oro*.

enti. Le stesse scelte politiche compiute da tale gruppo – come vedremo nel Capitolo successivo – nel corso dei decenni, e condotte in questo senso sempre in maniera coerente, ci parlano di un contrasto aperto e costante con l'insieme delle forze popolari, e segnatamente contro le famiglie espressione del mondo bancario e commerciale.

Altri indizi, che è possibile 'spigolare' attraverso un'attenta lettura delle fonti diplomatistiche, contribuiscono a rafforzare la nostra convinzione di un gruppo signorile lontano dal mondo del commercio. Occorre ad esempio notare come le famiglie signorili risultino in molti casi proprietarie di abitazioni e fondi all'interno della città, i cui affitti sembrano rappresentare un'importante cespite di entrata. Niente di paragonabile, tuttavia, a quanto, secondo il racconto del Villani, sarebbe avvenuto nelle vicina e rivale Firenze, dove una consorteria come quella dei Cavalcanti avrebbe tratto gran parte della propria ricchezza attraverso l'affitto dei propri fondi all'Arte di Calimala¹⁷². Così, il possesso di mulini a un tempo nel suburbio e nel territorio lascia intravedere una connessione con una parte del mondo artigiano che pare tuttavia risolversi anche in questo caso in un semplice rapporto di locazione, senza particolari implicazioni o connessioni con l'attività più propriamente artigianale degli stessi.

Più in generale, le nostre famiglie ci appaiono dotate nel complesso di patrimoni cospicui, e tuttavia non sempre particolarmente provviste di moneta contante, indice ulteriore della natura prettamente fondiaria della loro ricchezza. Alcuni documenti ci mostrano membri di alcuni dei principali lignaggi nell'atto di contrarre dei mutui¹⁷³. Le cifre relativamente basse, così come i termini di restituzione del denaro relativamente brevi, contribuiscono a classificarli come 'prestiti al consumo', vale a dire come investimenti debitori operati per far fronte a necessità monetarie impreviste, o comunque tali da non poter essere soddisfatte attraverso le proprie entrate usuali. La necessità di dover ricorrere al prestito proprio per il semplice consumo denota chiaramente una sostanziale carenza di liquidi che mal si sposa, pur con le dovute precisazioni del caso, con una supposta attività commerciale degli stessi.

Anche in questo caso lo scorrere dei decenni e il mutare delle condizioni politiche ed economiche generali non sembrano produrre ripercussioni significative sulla struttura

¹⁷² Cfr. VILLANI, *Nuova cronica*, IX, 71.

¹⁷³ Cfr. ad esempio *Vescovado*, 1193 marzo 19; *Capitolo*, 1201 maggio 26, *Ivi*, 1203 dicembre 5, *Ivi*, 1208 febbraio 5, *Ivi*, 1210 luglio 31, *Ivi*, 1215 aprile 3, *Ivi*, 1201 novembre 3. Un documento relativo al secondo matrimonio di cui ci siamo occupati in precedenza (*Capitolo*, 1232 dicembre 17), ci mostra invece Ranuccio Tedici assieme al padre messer Tommasino nell'atto di restituire a monna Allocinga la dote da lei corrisposta al momento del matrimonio. È interessante notare come tale restituzione avvenga sia in contanti che in oggetti (tra cui vengono citati «unam guarnacciam fodoratam de scivattis et unam gonnellam cum tribus camisis muliebris»). L'impressione generale che si ricava dalla lettura del documento è che Ranuccio e il padre abbiano avuto qualche difficoltà per riuscire a mettere insieme la somma dovuta.

economica delle famiglie signorili, che ancora nel secondo quarto del secolo – e poi nella seconda metà dello stesso, pur con qualche distinguo, come vedremo meglio in seguito – appaiono sostanzialmente ruotare attorno al possesso fondiario.

4. L'ALTRA FACCIA DELLA *MILITIA* PISTOIESE

La componente signorile non esaurisce tuttavia – abbastanza ovviamente – il complesso della *militia* pistoiese di fine XII secolo. Pur costituendone, come credo sia stato dimostrato a sufficienza nelle pagine precedenti, il cuore e il nerbo, essa non arriva mai, almeno durante il XII secolo, a monopolizzarne il vertice, o peggio che mai a esaurirne la complessità sociale. Vi sono infatti testimonianze chiare della presenza ai massimi livelli della scena politica e istituzionale cittadina di famiglie di *milites* che hanno trovato nel commercio o nel credito la chiave per la propria promozione politica e sociale, o che comunque devono principalmente a tali fattori la propria ascesa al vertice della società e delle istituzioni cittadine.

Riprendiamo a questo punto la norma del Breve dei consoli relativa all'elezione del collegio consolare, da cui abbiamo preso spunto per avviare la nostra riflessione sulla *militia*¹⁷⁴. Alla luce di quanto siamo venuti finora argomentando credo di aver dimostrato la plausibilità dell'ipotesi che identifica nel gruppo delle famiglie di origine 'signorile' l'insieme di quei «maiores» che avrebbero dominato il vertice istituzionale del Comune nel corso almeno dei primi tre quarti del XII secolo. Tale supposta identificazione ci indirizza quindi in una precisa direzione per quanto riguarda la definizione di quei «populares» che la norma ci mostra in competizione con essi.

Essi sono espressione, a mio avviso, di quelle famiglie della *militia* estranee alle clientele comitali ed ecclesiastiche (o comunque, specie per quanto riguarda il rapporto con gli enti ecclesiastici, coinvolte a un livello decisamente più basso), che traggono dal semplice possesso fondiario (con modalità simili a quelle delle famiglie signorili, anche se mediamente su scala minore), piuttosto che da attività creditizie o commerciali, o dalla stessa attività militare, le proprie risorse; un gruppo composito, per estrazione sociale, tradizione familiare, struttura economica, eppure facente parte a pieno titolo della *militia* cittadina, per scelta politica e per mentalità.

¹⁷⁴ Si tratta, lo ricordiamo, di *Breve dei Consoli*, 71.

Non si tratta ovviamente di una semplice (e semplicistica) identificazione *e contrario*, basata sulla pura opposizione alle caratteristiche del gruppo delle famiglie signorili. Essa poggia invece sull'analisi complessiva delle fonti, relativamente scarse anche in questo caso eppure – anche in questo caso – sostanzialmente concordi nel delineare un quadro (certo più animato e variegato ma) coerente.

Nel corso della riflessione condotta in relazione al tentativo di definizione della classe dirigente cittadina abbiamo sottolineato come gli esponenti delle famiglie signorili costituiscano la parte qualitativamente (se non quantitativamente) più rilevante del ceto dirigente pistoiese nel primo secolo di vita del Comune. Cerchiamo adesso di definire ulteriormente il senso di quella espressione, e il significato che essa assume se rapportata alle scelte e alle vicende sociali e politiche delle famiglie per così dire di 'semplici' *milites*.

Niente paura. Non si tratta di sconfessare dopo poche pagine quanto affermato in precedenza. Lo scopo principale è invece quello di definire le coordinate generali di quella supremazia, e soprattutto, in questo contesto specifico, di analizzare l'incidenza che essa ha avuto in relazione alla gestione complessiva del Comune, e quindi di gettare un primo sguardo agli spazi politici percorsi dalla componente non signorile della *militia*.

Torniamo alle considerazioni avanzate in merito alla composizione del collegio consolare, e alla citata supremazia della componente signorile che emerge dallo spoglio sistematico delle liste di magistrati a noi pervenute. Fra i consoli documentati durante i quattro decenni di passaggio fra XII e XIII secolo che non appartengono a famiglie del gruppo signorile vi sono numerosi nomi – accanto a personaggi altrimenti sconosciuti¹⁷⁵ – di membri di famiglie che possono vantare una qualche frequentazione delle istituzioni e del vertice della società comunale¹⁷⁶. Riguardo a tali famiglie e alle loro caratteristiche sociali ed economiche, pur mantenendo una relativa prudenza dovuta alla quantità (e qualità) comunque esigua dei riferimenti, possiamo avanzare alcune considerazioni di indole generale.

Focalizzando la nostra attenzione su tali nomi possiamo innanzitutto osservare come essi identifichino degli esponenti della *militia* cittadina che vediamo comparire spesso (e altrettanto di frequente i loro familiari) in posizione di rilievo fra i maggiorenti del Comune, così come all'interno delle clientele degli enti ecclesiastici della città e del

¹⁷⁵ È il caso ad esempio di «Ventura Iaconi», e di «Traiectus», consoli in carica per il 1201.

¹⁷⁶ Così, «Tancredus quondam Strinati», giudice, console per l'anno 1200, compare varie volte come testimone alla stesura di documenti privati (coinvolgenti in molti casi importanti esponenti del ceto dirigente cittadino) o relativi a diversi enti ecclesiastici cittadini, così come di atti riguardanti il Comune. Cfr. *Vescovado*, 1183 febbraio 26; *Ivi*, 1202 marzo 31; *Ivi*, 1202 giugno 25; *Ivi*, 1204 gennaio 10; *Comune*, 1207 gennaio 20; *Vescovado*, 1212 maggio 1; *Ivi*, 1219 gennaio 8. Vedi anche *Liber Censuum*, n. 24, 1212 luglio 30; e n. 43, 1214 novembre 27.

territorio. Pur presenti sulla scena molto spesso come semplici ‘*boni homines*’ o testimoni in occasione di atti ufficiali mostrano in qualche caso una frequentazione degli ambienti del potere superiore ad alcuni singoli esponenti dei lignaggi signorili più in vista¹⁷⁷.

Diversamente da quanto avviene per le famiglie signorili invece il legame con le istituzioni ecclesiastiche appare nel complesso meno pervasivo. Esso soprattutto tende a caratterizzarsi in senso prettamente economico, laddove risultano quasi del tutto assenti quelle caratterizzazioni in senso personale che abbiamo visto qualificare i rapporti del gruppo signorile. Vi sono anche in questo caso alcune eccezioni, o comunque situazioni di difficile interpretazione, ma la sostanza non cambia¹⁷⁸. Radicalmente diverso risulta poi il rapporto con le stirpi comitali. Alla mancanza di riferimenti espliciti circa la presenza di legami di tipo personale si aggiunge nel complesso la sensazione di una sostanziale estraneità di rapporti.

Se allarghiamo quindi il raggio della nostra riflessione a comprendere gli aspetti relativi alla struttura familiare vediamo ampliarsi ulteriormente lo spettro delle differenze. Rispetto alla complessa articolazione che abbiamo visto contraddistinguere i lignaggi di origine signorile le famiglie di ‘semplici’ *milites* presentano mediamente una struttura familiare più snella, meno articolata. Tale dato rappresenta, anche più degli aspetti economici o politici, uno dei principali punti di contatto fra le famiglie di questo gruppo, che marcano in questo senso le distanze dal gruppo signorile¹⁷⁹. Più in generale sembrano essere patrimonio comune delle famiglie della *militia*, di qualsiasi estrazione o caratterizzazione esse siano, quelle attitudini militari, quei rituali, e più in generale quella cultura politica che ha nel possesso delle torri una delle proprie concretizzazioni più appariscenti.

¹⁷⁷ Uno di essi, «Martinus Inastiati», che viene menzionato fra l’altro nello stesso testamento di Attamai del fu Paris, risulta senz’altro fra i più attivi del gruppo. Partecipa come testimone ad alcuni atti relativi allo Spedale di Osnello (*Olivetani*, 1214 gennaio 17) e di Prato del Vescovo (*Comune*, 1215 gennaio 31), ma soprattutto compare con grande frequenza come testimone agli atti del Comune: vedi *Liber Censuum*, n. 23, 1212 febbraio 8; *Ivi*, n. 184, 1223 maggio 24; *Ivi*, n. 187, 1223 agosto 11; Risulta proprietario di un pezzo di terra posto a Pacciana, che confinava con un pezzo di proprietà di Attamai (*San Bartolomeo*, 1228 settembre 14). Residente nel quartiere di Porta Sant’Andrea (cfr. l’*actum* di *Liber Censuum*, n. 117, 1221 gennaio 22: «parum a longe a domo Martini Inastiati») gli è uno dei primissimi nomi nel giuramento di pace del 1219. Vedi anche RCP, *Forcole*, n. 158, 1227 novembre 15.

¹⁷⁸ In alcuni casi, del resto, permane il dubbio circa l’attribuzione di questo o quel personaggio a una data famiglia; o di questa o quella famiglia al dato ‘gruppo’. Per un esempio in tal senso si veda il contributo di Giampaolo Francesconi, di prossima uscita sul «Buletto Storico Pistoiese», *Paradigmi sociali di fine secolo XII. Un giudice fra fedeltà signorili e radicamento cittadino: alcune note e documenti su Guidone del fu Burnetto*, dedicato appunto a tale personaggio, membro di rilievo del ceto dirigente cittadino a cavallo fra i due secoli. Ringrazio l’autore per la segnalazione.

¹⁷⁹ Non mancano in ogni caso le eccezioni, o comunque i casi di lignaggi che vediamo strutturarsi secondo un modello più simile a quello dei lignaggi signorili, con la divisione della famiglia in numerosi rami paralleli. È questo ad esempio il caso della famiglia Ranghiatici, su cui torneremo nel corso del Capitolo Terzo.

Spostando la nostra attenzione sugli aspetti più propriamente economici del quadro tornano invece a farsi sentire gli elementi di distinzione, sia in riferimento al gruppo delle famiglie signorili che in riferimento al complesso delle famiglie dei semplici *milites*. Emergono in particolare alcune differenze sostanziali a livello di struttura economica delle famiglie, con alcune che – sulla scia delle stirpi signorili, anche se in molti casi su scala ridotta – si mostrano pienamente e convintamente dedite alla terra, e altre che invece lasciano intravedere una maggiore articolazione patrimoniale, se non addirittura una vera e propria propensione per le attività del commercio e del credito.

Nel complesso, affiora una realtà relativamente composita, ricca di sfumature e di gradazioni che in un caso o nell'altro paiono avvicinare o distanziare grandemente le nostre famiglie dal modello signorile. Alcuni esempi specifici, indicativi delle tendenze più generali, potranno forse aiutarci a comprendere meglio le dinamiche interne al gruppo.

Il primo caso, che possiamo assumere come esemplificativo di quell'insieme di famiglie che più si avvicinano – per tradizione familiare, struttura economica, rapporti di clientela – alle famiglie signorili, è quello relativo al giudice Deotifeci. Personaggio di assoluto rilievo nella vita della Pistoia di fine XII secolo, autore di numerose pergamene conservate nei fondi diplomatici pistoiesi¹⁸⁰, Deotifeci ci appare come membro di una consorterìa in ascesa dal punto di vista politico e sociale. Lo vediamo infatti impegnato, nel corso degli ultimi due decenni del XII secolo, nell'acquisto e nel successivo miglioramento della «turrenna Cenatica», posta nel borgo di San Bartolomeo, assieme ai propri cugini e consorti¹⁸¹. Non possediamo purtroppo alcuna informazione sul padre, «Lanfrankus», né disponiamo di riferimenti apprezzabili circa l'identità degli altri consorti, che vediamo comunque organizzati in una struttura familiare relativamente ampia¹⁸². Proprio l'assenza di elementi specifici sulla connotazione sociale, unitamente all'evento stesso dell'acquisto della torre, ci testimonia tuttavia chiaramente – a mio avviso – dell'origine per così dire 'recente' della famiglia, o meglio della sua graduale ascesa all'interno della società cittadina fino appunto al coronamento rappresentato dal possesso della torre¹⁸³.

¹⁸⁰ Cfr. RCP, *Canonica*, p. LII.

¹⁸¹ Cfr. *Comune*, 1197 agosto.

¹⁸² Confrontando le informazioni ricavabili dal documento, è possibile infatti individuare in almeno sette – distinti in tre rami diversi – i nuclei familiari impegnati quali «consortes turrenne Cenaticæ». Purtroppo la documentazione non ci permette di seguire le vicende di tutti i consorti, la gran parte dei quali esiste per noi solo in virtù di questo documento. Sulle problematiche relative a tale tipo di fonte e di contesto confronta VENDITTELLI, *Note sulla famiglia*.

¹⁸³ E al conseguente ingresso nella *militia*. Cfr. G.M. VARANINI, *Torri e casatorri in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Cappelli, Bologna, 1988, pp. 173-249. A rigore non possediamo informazioni certe che ci permettano di collegare tutti e sette i nuclei familiari coinvolti in un medesimo. Ma vedi ancora VENDITTELLI, *Note sulla famiglia*..

I dati che possiamo raccogliere sulla condizione economica della famiglia si limitano ai pochi riferibili allo stesso Deotifeci. A prescindere dai guadagni derivanti dalla sua professione di notaio¹⁸⁴, gli unici suoi cespiti di entrata sembrano essere quelle derivanti dal possesso di alcuni appezzamenti fondiari. Del tutto inesistenti i riferimenti ad attività commerciali o creditizie. Particolarmente stretto, per converso, risulta essere il legame di Deotifeci con il monastero cittadino di San Bartolomeo in Pantano, e con l'Opera da esso dipendente. Oltre a rogare numerosi atti relativi al monastero (tra cui alcuni relativamente importanti), egli compare anche come agente dello stesso monastero e dell'Opera¹⁸⁵. Allo stesso modo mostra di avere un rapporto particolarmente stretto con lo Spedale di Osnello, per cui roga una serie importante di atti¹⁸⁶.

Senza dubbio favorito nella conduzione dei suoi rapporti con le famiglie dell'*élite* dalla sua qualifica di giudice e notaio, Deotifeci sembra in ogni caso capace di sfruttare gli spazi di ascesa che gli si offrono, pur senza riuscire a raggiungere il vertice delle istituzioni comunali. La sua parabola non sembra tuttavia coinvolgere i suoi consorti: solo il figlio «Palathese», notaio anch'egli, può vantare qualche presenza fra i notabili cittadini¹⁸⁷.

Vi è poi il gruppo che possiamo definire come intermedio tra coloro che più si avvicinano al modello signorile e coloro che più se ne allontanano. Uno dei casi più indicativi in tal senso è quello rappresentato dalla famiglia del famoso 'crociato' Attamai del fu Paris¹⁸⁸. Dal suo testamento, redatto come è noto, prima di partire per la quinta crociata, è possibile ricavare una serie consistente di informazioni sulle scelte politiche e sulle vicende economiche di Attamai e della famiglia, che ci consentono di approfondire alcuni aspetti e situazioni della società pistoiese altrimenti di difficile lettura.

La sfera economica innanzitutto. Attamai, che lascia alcuni legati espressamente destinati al pagamento di eventuali «usure» commesse, ci appare infatti come un mercante-banchiere, o quantomeno come un personaggio direttamente impegnato nella sfera del credito. Personalmente non condivido l'identificazione di Attamai con quella di un

¹⁸⁴ Si noti come dopo l'acquisto della torre l'*actum* degli atti da lui rogati in città richiami quasi sempre la detta torre o le sue vicinanze.

¹⁸⁵ Cfr. ASF, Pistoia, San Bartolomeo, 1216 aprile 27. Tale legame sembra, almeno in un primo tempo, trasmettersi anche al figlio «Palathese», anch'egli giudice e notaio: negli anni dieci del Duecento roga infatti ben 19 atti per il monastero. Cfr. a titolo d'esempio *San Bartolomeo*, 1214 gennaio 9.

¹⁸⁶ Che vedono come protagonisti, fra gli altri, anche membri di primissimo piano della consorteria dei Visconti. Cfr. a titolo d'esempio *Olivetani*, 1185 febbraio 26; e *Ivi*, 1207 aprile 24.

¹⁸⁷ Deotifeci risulta già morto nel 1221. Cfr. *Liber Censuum*, n. 124, 1221 aprile 30. Nello stesso atto il figlio Palathese testimonia alla nomina del procuratore del Comune nella causa contro il vescovo Soffredo. Egli compare anche fra i primi posti nella lista dei giuranti la pace con Bologna del 1219. Di un altro figlio, «Paramentus», abbiamo notizia da un paio di documenti di poco posteriori (vedi *San Bartolomeo*, 1232 giugno 17).

¹⁸⁸ Su Attamai vedi N. RAUTY, *Il testamento di un crociato pistoiese*, BSP, LXXXII, 1980, pp. 15-51. In appendice il testo completo del testamento.

membro di una grande famiglia mercantile, come proposto da Rauty: le cifre che compaiono nel documento – oltre che qualificare più propriamente il nostro come banchiere, o appunto come mercante-banchiere¹⁸⁹ – mi appaiono infatti non troppo elevate¹⁹⁰. Ciò non toglie che siano più che sufficienti a qualificarne il profilo e quindi l'appartenenza al gruppo di quei *militēs* impegnati a vario titolo in attività creditizie e commerciali.

Sulla partecipazione di Attamai alla *militia* pistoiese non vi possono infatti essere dubbi. Oltre alla stessa adesione alla crociata lo testimoniano la lista delle sue proprietà e il riferimento ad alcune sue azioni. Egli è innanzitutto proprietario, assieme ai propri consorti, di una torre, con ogni probabilità posta nelle immediate adiacenze della propria abitazione, nelle pertinenze di Porta Guidi. Egli appare inoltre coinvolto in un conflitto familiare dai contorni assai nebulosi, eppure sufficienti a mostrarcelo pienamente inserito all'interno della società cittadina del tempo, con i suoi conflitti ed i suoi codici culturali e di comportamento¹⁹¹.

Anche sull'origine della famiglia di Attamai non sono molte le informazioni che possiamo ricavare dalla lettura delle fonti¹⁹². È invece possibile rinvenire maggiori spunti sull'attività politica dei fratelli, in particolare di «Dacchilindone», che nel corso degli anni dieci del Duecento vediamo presente fra i consiglieri del Comune, e più in generale fra i notabili cittadini¹⁹³.

¹⁸⁹ Come Rauty stesso giustamente rileva.

¹⁹⁰ La cifra di 200 lire che Attamai stanZIA come fondo di rimborso per i propri debitori corrisponde infatti alla cifra che abbiamo visto essere concessa in dote a monna Torrigiana e a monna Allocinga (vedi *supra*, i riferimenti alle note 157 e 158). Ancora più basse – rispettivamente di 75 lire con «Berta filia Belneri»; di 50 con «Ormannus Altori»; e infine di 53 con «Martinus Inastiati» – sono le quote che egli dichiara di avere investito in alcune «societates» che possiamo qualificare senz'altro come commerciali (per un raffronto con le cifre documentate per le società pistoiesi della prima metà del Duecento vedi DINI, *I successi*). Per quanto riguarda infine il riferimento a un prestito (per cui Attamai stanZIA 20 lire) operato a vantaggio del Comune di Pistoia mi pare che esso documenti, più che la «notevole ricchezza» del personaggio, l'importanza politica dello stesso. Pure se col beneficio dubbio, stante la povertà delle testimonianze per il periodo, sarei più propenso a collocare la 'potenza' commerciale di Attamai e la sua ricchezza in una fascia intermedia.

¹⁹¹ Cfr. RAUTY, *Il testamento*, pp. 46-51. Nel testamento Attamai richiama infatti la possibilità che i «consortes Bonifatii» edificino una torre per combattere con i suoi. Sulla mentalità e la cultura dei *militēs* vedi MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 359-387.

¹⁹² Natale Rauty ipotizza, sulla base delle particolari forme onomastiche attestate nella famiglia e dell'identità mercantile attribuita ad Attamai, un'origine straniera – greca, o comunque orientale – della stessa. Cfr. RAUTY, *Il testamento di un crociato*, pp. 22-25. Si veda anche *Breve dei Consoli*, nota 83 pp. 164-165.

¹⁹³ Egli è fra i testimoni della richiesta di sospensione della scomunica che i consoli in carica nel 1214 porgono al vescovo Soffredo, mentre nel 1219 risulta fra i consiglieri del Comune. Per i riferimenti documentari vedi RAUTY, *Il testamento*, pp. 23-24. Già nel maggio del 1212 era stato testimone alla lettura dell'arbitrato pronunciato a margine di una lite che vedeva protagonista il Vescovo Soffredo e alcuni coloni «de Castellina Lambardorum» (*Vescovado*, 1212 maggio 1); mentre nell'aprile del 1216 risulta come testimone di una sentenza pronunciata dagli «judices caesarum Pistorii» (*San Lorenzo*, 1216 aprile 26). Non si hanno altre notizie su di lui: abbiamo nota di un «Dachilindone» proprietario di un appezzamento di terra posto «in Vergario» (*Capitolo*, 1219 luglio 31), ma l'assenza del patronimico non ci consente di effettuare con sicurezza l'identificazione.

Nel complesso la famiglia di Attamai ci appare come una stirpe in ascesa, dedita principalmente ad attività di tipo creditizio eppure partecipe dei valori della *militia*; certo non caratterizzata dal possesso di fortune economiche esorbitanti, né di eccessivi prestigio e potere politici, ma sufficientemente inserita all'interno dell'*élite* cittadina da poter prestare denaro al Comune e partecipare ai Consigli e alla vita politica pistoiese in una posizione di vertice.

L'esempio di Attamai può essere esteso a numerosi personaggi che vediamo in questi decenni sulla scena cittadina. Il caso più eclatante è in tal senso quello di «Buldro de Soldo», elemento di spicco del ceto dirigente pistoiese per tutto il primo quarto del Duecento. La sua prima attestazione documentaria è di quelle 'col botto', dal momento che compare nella lista dei consoli per l'anno 1200¹⁹⁴. Da allora in poi è un susseguirsi di presenze ai vertici delle istituzioni comunali, oltre che, più in generale, nel gruppo dei più importanti maggiorenti cittadini¹⁹⁵. Giudice, risulta più volte «*judex causarum*» del Comune¹⁹⁶, consigliere¹⁹⁷, ambasciatore e sindaco del Comune¹⁹⁸; oltre che testimone in numerosi atti che coinvolgono a vario titolo membri dell'*élite* cittadina e alcuni degli enti ecclesiastici del territorio¹⁹⁹. La sua qualifica di giudice, così come la sua partecipazione al consolato – e la stessa frequente presenza quale ambasciatore o sindaco sempre a fianco di esponenti di punta delle famiglie signorili – lo qualificano a mio avviso con sufficiente sicurezza come espressione del mondo della *militia* cittadina²⁰⁰.

Diversamente dai personaggi che abbiamo incontrato finora, tuttavia, Buldro sembra mantenere rapporti più stretti col mondo corporativo cittadino. Nell'atto relativo all'accordo commerciale stipulato con i fiorentini, e redatto nel palazzo comunale della

¹⁹⁴ Cfr. *Liber Censuum*, n. 9, 1200 novembre 18. Stando a un atto tradito in ASP, *S. Jacopo*, 30, *Nicchio Rosso*, c. 124r, egli sarebbe stato console anche nel 1214. Si noti tuttavia come i consoli componenti il presunto collegio del 1214 siano esattamente gli stessi attestati per il 1200; e come l'indizione – quarta – riportata nel documento conservato nel fondo di San Jacopo sia errata se attribuita al 1214 che compare nella datazione. Il Rauty, *Società, istituzioni*, p. 27, nota 126, pensa a un errore di trascrizione per l'anno, e attribuisce quindi il collegio al 1215. Personalmente ritengo che l'errore – invero di non semplice comprensione – sia invece stato commesso nella trascrizione dell'anno, che deve essere corretto in 1200 (che, guarda caso, coincide con la quarta indizione indicata nel documento). Pare del resto francamente difficile la riproposizione di un identico collegio consolare a distanza di quindici anni.

¹⁹⁵ Cfr. a puro titolo d'esempio: *Capitolo*, 1204 dicembre 20; *Comune*, 1207 novembre 15; *San Bartolomeo*, 1213 novembre 23; *San Lorenzo*, 1217 aprile 26; *San Bartolomeo*, 1224 marzo 26; *Ivi*, 1226 aprile 7; *Ivi*, 1227 aprile 27; *Ivi*, 1230 settembre 16; *Ivi*, 1232 novembre 29.

¹⁹⁶ Cfr. *San Bartolomeo*, 1204 novembre 4; *Liber Censuum*, n. 18, 1207 agosto 3 (qui si parla di «*consul causarum*»).

¹⁹⁷ Vedi *Ivi*, n. 83, 1219 settembre 21; n. 134, 1221 maggio; n. 199, 1223 maggio 6; n. 227, 1225 gennaio 10; n. 267, 1226 novembre 15.

¹⁹⁸ Cfr. *Ivi*, n. 19, 1207 agosto 3; n. 80, 1219 luglio 19; n. 91, 1219 dicembre 6; n. 280, 1228 dicembre 21.

¹⁹⁹ Cfr., a puro titolo d'esempio, *San Bartolomeo*, 1215 luglio 2: assiste, assieme ad altri notabili cittadini, alla stesura di un atto relativo alla controversia fra il monastero di San Bartolomeo e il Vescovado.

²⁰⁰ Sulla fisionomia sociale e politica degli iudices nella piena età comunale vedi J.C. MAIRE-VIGUER, *Gli "iudices" nelle città comunali: identità culturale ed esperienze politiche*, in *Federico II*, pp. 161-176.

città del giglio, sono infatti presenti, come ambasciatori «pro Comuni Pistorii», tale «Insegne consul mercatorum Pistorie» e il nostro «domino Buldrone de Soldo»²⁰¹. A rigore, tale riferimento non implica di per sé alcun legame diretto tra Buldrone e il gruppo dei *mercatores* pistoiesi; tuttavia, considerando anche altri riferimenti presenti nella documentazione²⁰², è plausibile ipotizzare la presenza di un qualche tipo di rapporto – forse dovuto all’attività di giurista del nostro? – fra l’organizzazione dei mercanti e Buldrone. In ogni caso, pur partecipando all’attività politica del Comune dal massimo livello, egli appare estraneo al gruppo delle famiglie signorili.

Non possediamo purtroppo alcuna informazione certa sulla sua famiglia, che ci aiuti in qualche modo a definire il contesto sociale nel quale sviluppò la propria azione²⁰³. Per quanto riguarda il suo patrimonio i documenti non rivelano granché. Egli infatti non compare mai direttamente in alcuna transazione fondiaria (tranne che in un caso) o commerciale, né risulta mai quale confinante di qualche appezzamento di terra. Lo vediamo tuttavia presente con una certa frequenza agli atti rogati per conto del monastero di San Bartolomeo in Pantano²⁰⁴, il che ci induce a ipotizzare la presenza di un qualche tipo di collegamento col monastero stesso. Tale legame sembra confermato da un atto del 1234 – l’ultimo nel quale lo vediamo in vita – in cui egli aliena un fitto che dichiara di aver acquistato a suo tempo proprio dallo stesso monastero²⁰⁵. Proprio tale atto sembra comunque renderci l’immagine di un uomo in ristrettezze economiche, lontano in ogni caso da quella immagine di potenza e di prestigio che ha mantenuto per un buon venticinquennio²⁰⁶.

Quale che sia stata la situazione generale dei suoi ultimi anni di vita, Buldrone ci appare come un elemento di assoluto rilievo di quella componente non signorile della *militia*. Un personaggio che tuttavia, nonostante i suoi molteplici legami che sembrano

²⁰¹ Vedi *Liber Censuum*, n. 95, 1220 maggio 25.

²⁰² Il richiamo è a quanto affermato dal Chiappelli, sulla base di una nota tratta dal Franchi (che tuttavia non mi è stato possibile rintracciare sulla base della segnatura archivistica riportata dallo studioso): *I rettori di Pistoia dall’età longobarda all’anno 1306*, BSP, XXXVI, 1934, pp. 1-9 e 65-80; p. 70. Stando a tale riferimento il nostro «Buldrone Soldi» sarebbe stato fra i «consules mercatorum» dell’anno 1224.

²⁰³ Un *Soldus* è attestato fra i testimoni della celebre sentenza di annullamento del matrimonio del 1165; altra menzione nella rubrica 34 del *Breve dei Consoli*. Questi sono tuttavia le uniche attestazioni a nostra disposizione. Non abbiamo dunque alcun elemento sicuro che ci permetta di accostare il nostro Buldrone a questi personaggi. Il Franchi (*Priorista*, 20, c. 369r), senza citare in concreto alcun documento che provi questa sua affermazione, lo ascrive alla famiglia dei Consolini.

²⁰⁴ Tali atti sono: *San Bartolomeo*, 1213 novembre 23; *Ivi*, 1215 luglio 2; *Ivi*, 1224 marzo 26; *Ivi*, 1226 aprile 7; *Ivi*, 1227 aprile 27; *Ivi*, 1230 settembre 16; *Ivi*, 1232 novembre 29.

²⁰⁵ Cfr. *Capitolo*, 1234 marzo 4. Da questo documento apprendiamo che egli abitava nelle pertinenze di Porta Guidi.

²⁰⁶ Credo non si spieghi altrimenti la vendita di un fitto di 2 omine di grano, per un controvalore monetario di sole 3 lire di pisani all’anno, per cui viene richiesto il consenso non solo della moglie, ma anche dei figli e della moglie di uno di questi.

coinvolgere anche il mondo mercantile cittadino, non è riuscito a trasmettere per intero ai figli il prestigio politico acquisito²⁰⁷.

Prendiamo infine in esame quel gruppo di famiglie e di personaggi che, pur inserite all'interno della *militia*, appaiono invece impegnate a pieno titolo nelle attività commerciali. Il caso senza dubbio più famoso è rappresentato dalla famiglia dei Cancellieri. I Cancellieri, stirpe che come è arcinoto segnerà in maniera indelebile le vicende della città, non appartengono infatti alla cerchia delle famiglie signorili, pur essendo come vedremo – da un dato momento in poi – di fatto ad esse equiparabili. Le fonti documentarie non ci offrono elementi bastevoli a tracciare un quadro sufficientemente sicuro e puntuale delle vicende della famiglia nel corso del XII secolo, vale a dire prima della comparsa sulla scena – ai primi del Duecento – di quel «Cancellarius Sinibaldi» che possiamo individuare come l'avo eponimo; di modo che risulta impossibile avanzare delle considerazioni specifiche circa l'originaria collocazione sociale della famiglia stessa. Le fonti cronachistiche individuano tuttavia nel commercio la radice dei successi della stirpe. Il noto racconto del Villani descrive infatti «uno lignaggio di nobili e possenti [...], non però di grande antichità, nati d'uno ser Cancelliere, il quale fu mercatante e guadagnò moneta assai, e di due mogli ebbe più figliuoli, i quali per la loro ricchezza tutti furono cavalieri»²⁰⁸.

Alcuni dati ricavabili dalla lettura del *Liber Censuum*, benché relativi al secondo quarto del XIII secolo, sembrano avvalorare la tradizione seguita dal Villani. Nei documenti prodotti a margine del lodo arbitrato pronunciato dai fiorentini nell'agosto del 1237 per porre fine al conflitto che contrappone «Pars Populi» e «Pars militum» compaiono proprio i due figli – Amadore e Ranieri, che secondo la narrazione del Villani erano fratellastri in quanto figli di madri diverse – i cui discendenti daranno origine ai due rami dei Bianchi e dei Neri. Amadore, qualificato come *dominus*²⁰⁹, compare una prima volta nell'atto di ricevere dal Comune il denaro prestato a suo tempo – poco più di 1500 lire, comprensive

²⁰⁷ Entrambi i figli, «Soldus» – giudice anch'egli – e «Tancredus» compaiono infatti nelle fonti ufficiali successive, anche se non con la frequenza e la qualità del padre. Cfr. *Liber Censuum, ad indicem*.

²⁰⁸ Cfr. VILLANI, *Nuova Cronica*, IX, 38. Si noti per converso come l'anonimo estensore delle Storie Pistoresi, che definisce i Cancellieri come «una schiatta di nobili e possenti cittadini e gentili uomini» non faccia riferimento alcuno all'origine della famiglia: *Storie Pistoresi*, p. XL.

²⁰⁹ E dunque come giudice o cavaliere. Cfr. *Liber Censuum*, n. 305, 1237 ottobre 30. Tale qualifica risulta a lui già attribuita in *Capitolo*, 1232 marzo 8. Personalmente ritengo il titolo di *dominus* sia da associare alla sua partecipazione alla *militia*. Non vi sono del resto attestazioni che ne documentino l'ipotetica professione giuridica (un «Amadore Frederigi romanorum imperatoris notarius» compare come rogatario di alcuni atti degli anni trenta del Duecento – *San Bartolomeo*, 1234 settembre 4, e RCP, *Monastero di Forcole*, 1200-1250, nn. 213-214, 1237 febbraio 20 e 1237 marzo 31 –; egli tuttavia si qualifica sempre e solo come notaio e non come giudice).

degli interessi – alla Parte dei *milites*²¹⁰ e dei giudici, e quindi in un'altra occasione quale beneficiario di quegli stessi prestiti, sempre per conto della suddetta Parte²¹¹; Ranieri, definito anch'egli come *dominus*, compare anch'egli un paio di volte fra i maggiori della Parte che trattano la restituzione di alcuni prestiti, compresa l'occasione appena citata della rifusione del denaro al fratello Amadore²¹².

La posizione di Amadore quale prestatore di una somma ingente alla Parte – per cui è verosimile pensare che quest'ultima si fosse rivolta, visto anche il clima del momento, a una persona considerata come fidata – la sua presenza a fianco dei principali esponenti della stessa (fra cui è anche il fratello Ranieri), testimoniano in maniera chiara e indubitabile del ruolo ricoperto dagli esponenti della famiglia all'interno della Parte, così come le qualifiche di *domini* ad essi attribuite indicano il completamento del percorso di ascesa sociale intrapreso dal padre²¹³. Al tempo stesso, tuttavia, la disponibilità di denaro liquido che vediamo caratterizzare Amadore (e qui non si può non pensare alla diversa situazione che abbiamo visto documentata ad esempio per i Tedici), unitamente a una certa qual dimestichezza con i meccanismi e le regole del credito che i due fratelli (soprattutto Amadore) sembrano possedere, indicano a mio avviso altrettanto chiaramente l'originale estrazione mercantile della famiglia.

La mancanza della documentazione precedente ci impedisce di conoscere le vicende che hanno portato la famiglia a inserirsi nel gruppo dei *milites*, le strade che essa ha imboccato per accelerare la propria ascesa. Ciò che sappiamo con certezza tuttavia è che col secondo quarto del Duecento tale ascesa può considerarsi conclusa. I Cancellieri sono ormai a tutti gli effetti membri di punta della *militia* al pari di quelle famiglie che ne hanno retto il vertice da più di un secolo, e anzi sotto certi aspetti, proprio per la loro ricchezza sconosciuta a una buona parte delle famiglie signorili, sembrano possedere per così dire 'migliori credenziali' per il futuro.

La vicenda dei Cancellieri, così come quella degli altri esempi che abbiamo citato, ci testimonia in maniera chiara delle trasformazioni in atto all'interno della società pistoiese della prima metà del Duecento, e ci permette al tempo stesso di analizzare alcune delle conseguenze dirette di tali trasformazioni. L'arrivo del nuovo secolo, con il proseguire di quella spinta demografica che ha provocato la 'tracimazione' della città al di là delle mura

²¹⁰ Come si evince scorrendo i nomi – e le qualifiche – di coloro che avevano contratto il mutuo. Vi sono citati, fra gli altri, membri dei Siniboldi, Tebertelli, Vergiolesi, Partini, Panciatichi. Cfr. *Liber Censuum*, n. 305, 1237 ottobre 30.

²¹¹ Cfr. *Ivi*, n. 310, 1237 ottobre 31.

²¹² *Ivi*, n. 305, alla stessa data.

²¹³ Che compare a fra i testimoni del compresso di vendita di Montemurlo ai pistoiesi fatto in quel di Pisa (che come sappiamo verrà in seguito disatteso dai Guidi): vedi *Liber Censuum*, n. 54, 1219 marzo 30.

altomedievali, segna l'acutizzarsi dei conflitti politici e sociali che vedono contrapporsi le famiglie i cui membri hanno tradizionalmente ricoperto gli incarichi di vertice all'interno del Comune e le famiglie, arricchitesi attraverso il commercio del denaro e la mercatura, che proprio in virtù della loro ricchezza premono per accedere a quel vertice. È questo il 'brodo di coltura' di quella riforma a un tempo istituzionale e culturale che darà vita al cosiddetto sistema «podestarile-consiliare», i cui primi abbozzi vengono tentati anche a Pistoia già dalla fine del XII secolo²¹⁴.

Rinviando al Capitolo successivo l'analisi degli elementi più propriamente politico-istituzionali che emergono da tale mutato contesto, soffermiamoci adesso ad analizzare – sempre secondo l'ottica centrata sugli aspetti sociali propria di queste pagine – una delle più significative trasformazioni ad esso collegate, che come vedremo ebbe un impatto estremamente rilevante (e duraturo) sulla società pistoiese del primo Duecento, e in particolare (ovviamente) sulla *militia*.

Similmente a quanto avviene in altri contesti cittadini, con il graduale assestamento e rafforzamento della nuova figura del Podestà, e la parallela affermazione di un sistema politico-sociale aperto alla pluralità di componenti (associazioni di mestiere, associazioni di vicinato, ecc.) che sempre più vivacizzano una società cittadina in continua e tumultuosa espansione, anche a Pistoia viene creata una «societas militum», vale a dire un'associazione che riunisce politicamente i *milites* cittadini. La *militia* 'ordinaria' del XII secolo, legata sostanzialmente alla capacità del singolo di partecipare alla cavalleria comunale e di sostenerne a un tempo il peso pratico-economico e politico, trasforma gradualmente il proprio profilo adattandosi al contesto generale profondamente mutato e divenendo essa stessa un potente fattore di quel cambiamento. Con la creazione della *societas*, e soprattutto col progressivo strutturarsi e radicarsi di questa, la *militia* si chiude sempre più al proprio interno, rendendo più difficile l'accesso 'dal basso' e acquisendo una diversa coscienza del proprio *status* all'interno della società cittadina, a tutto vantaggio di quelle famiglie che tradizionalmente ne hanno guidato i ranghi (e di poche altre 'nuove' che ad esse si sono nel frattempo assimilate).

Diversamente da quanto accaduto per altri aspetti che abbiamo analizzato in precedenza anche la *militia* pistoiese si muove su questi binari.

Molto poche sono, al solito, le informazioni che possediamo circa la struttura e le caratteristiche generali della società. I riferimenti all'interno della documentazione sono infatti scarsissimi, e per di più 'dispersi' lungo un arco cronologico relativamente vasto, se

²¹⁴ Vedi *infra*, Capitolo Quarto.

rapportato alla tempistica complessiva del fenomeno. In senso stretto, il termine *universitas* – che dunque adoteremo di preferenza rispetto al sinonimo *societas* – compare nelle fonti una volta soltanto, in un documento degli anni quaranta del Duecento. Esso, contenuto nel *Liber Censuum*, è un breve elenco di fitti che «consuevit olim recipere universitas militum Pistorii», ritrovati da due notai al tempo della podesteria di messer Rinaldo «de Pesco», Podestà di nomina imperiale per gli anni 1242-1243²¹⁵.

Il documento, estremamente scarno nella sua formulazione, non fornisce elementi utili per una datazione, anche approssimativa, della creazione dell'associazione e delle sue strutture. Mi pare tuttavia indubitabile che la nascita dell'*universitas* pistoiese debba essere collocata almeno più di quarant'anni prima (probabilmente intorno all'ultimo decennio del XII secolo), prima cioè della comparsa attiva nella documentazione di quei *consules militum* che ne incarnano il vertice istituzionale e operativo. Tali magistrati sono attestati per la prima volta in una rubrica del Breve dei Consoli, in un'aggiunta posteriore al testo operata tuttavia dallo stesso notaio estensore del codice²¹⁶. Il primo riferimento ai consoli 'in azione' data invece al 1212, ed è compreso nei documenti prodotti a margine della spedizione condotta dall'*exercitus* pistoiese contro i bolognesi per il controllo del castello della Sambuca, e non a caso in parallelo ai *consules mercatorum* (vale a dire ai rappresentanti dell'associazione che riunisce i mercanti cittadini) che come vedremo nel prossimo Capitolo rappresenteranno i principali 'antagonisti istituzionali' dell'*universitas*. Quindi compaiono saltuariamente nella documentazione fino al 1234, poco prima dell'esplosione del conflitto fra «Pars Populi» e «Pars militum et iudicum»²¹⁷. Tenendo conto dei vari elementi a nostra disposizione possiamo indicare orientativamente negli anni del cambio di secolo il momento della nascita dell'*universitas*, che sul finire degli anni trenta sembra vivere una fase di appannamento a livello amministrativo²¹⁸.

²¹⁵ Cfr. *Liber Censuum*, n. 328, 1243. Vedi anche L. DE ANGELIS, *I Podestà di Pistoia*, in *La Pistoia comunale*, pp. 149-167.

²¹⁶ Cfr. *Breve Consulum*, rubrica 19. La rubrica regola le sanzioni previste per i furti. La parte relativa ai «consules militie civitatis Pistorie», come ricordato dall'editore (nota *b* al testo), «sono state aggiunte in un secondo tempo dallo stesso notaio Gerardus». Il giudice e notaio Gerardus, personaggio di spicco del ceto di governo della seconda metà del XII secolo, nonché autore di numerosissime pergamene conservate nei fondi diplomatici pistoiesi, risulta attivo ancora fino nell'autunno del 1208 (vedi *Comune*, 1208 ottobre 11; e *Capitolo*, 1208 novembre 25). Se risulta poco plausibile l'ipotesi di una interpolazione operata a quasi trent'anni di distanza, mi pare più probabile collocare tale aggiunta (che comunque non dovette essere né immediata, né eccessivamente dilazionata) nel corso degli anni novanta del XII secolo.

²¹⁷ Il riferimento è compreso in una lettera inviata dal marchese di Lentini agli «illustribus viribus Potestati, consulibus militum et mercatorum, prioribus compagnarum Consilio totique Comuni egregie civitatis Pistoriensis» (il corsivo è ovviamente mio). *Comune*, 1234 aprile 3.

²¹⁸ Forse dovuta all'incipiente contrasto fra guelfi e ghibellini? Su questo punto rimando alle considerazioni del Capitolo Quarto, paragrafo 3.

5. L'UNIVERSITAS MILITUM E LE LOTTE DI FAZIONE

Abbiamo affermato appena sopra che l'*universitas* rappresentava, potremmo dire costitutivamente, l'insieme dei *milites*, a prescindere dalla loro origine e dalla loro appartenenza a questa o quella consorteria, a questa o quella fazione. Se tale affermazione mi sembra pienamente convincente almeno per la fase iniziale di vita della stessa, vale a dire per la fase di trapasso da quella che abbiamo definito per comodità come *militia* 'ordinaria' alla *universitas*, rimane tuttavia sul tavolo la questione relativa agli sviluppi successivi dell'*universitas* – e del contesto politico e sociale generale della città. Detto in altre parole, l'appartenenza a una famiglia di *milites* dava di per sé diritto all'ingresso nell'*universitas*? Qual era la percezione che i *milites* avevano di essa, quale il valore politico che le attribuivano?

Un documento ci consente di gettare una luce, seppure parziale, sui meccanismi di accesso alla *militia*, o comunque sul valore sociale e politico che essa rivestiva per gli stessi membri della cavalleria cittadina. L'atto in questione – datato al marzo 1215, dunque almeno una ventina di anni dopo l'istituzione della *universitas*²¹⁹ – è il testamento di «Uguccio quondam Guicciardi», personaggio di assoluto rilievo all'interno della Pistoia dei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, console per due volte nel 1174 e nel 1202²²⁰. Egli, dopo aver istituito come propri eredi universali i due figli maschi Spinello e Toringello²²¹, si preoccupa da buon padre di evitare possibili contrasti tra di loro a motivo delle doti delle rispettive madri, che Ugucione dimostra di aver già 'assorbito' all'interno

²¹⁹ Cfr. *Patrimonio*, 1215 marzo 5.

²²⁰ Egli compare inoltre saltuariamente nella documentazione di quegli anni. Lo vediamo testimone a una transazione fondiaria operata dal Capitolo cittadino (*Comune*, 1191 gennaio 13), di cui risulta anche confinante (*Capitolo*, 1204 settembre 6). Ma soprattutto (*Ivi*, 1205 novembre 19), compare in veste di arbitro in una controversia che investe uno dei personaggi di spicco dell'élite del periodo, quel «Rainaldus quondam Guastavillani» che abbiamo già incontrato in precedenza. Purtroppo l'elevato livello di degrado della pergamena non ci consente di definire con precisione tutti gli elementi dell'atto: esso comunque riguardava il diritto di passaggio per una scala esterna di un'abitazione cittadina, di proprietà di «Tedericus Rosonis», membro di punta della consorteria dei «lambardi» di Tizzana (cfr. *Liber Censuum*, n. 9., 1200, novembre 18) e del patriziato cittadino. Nell'atto Ugucione viene definito come «dominus». Per la cronaca la decisione degli arbitri fu favorevole a Tederico.

²²¹ Spinello compare una prima volta come testimone a una vendita nell'estate del 1189 (RCP, *Enti Ecclesiastici e Spedali, San Michele in Forcole*, n. 43, 1189 agosto 8. Dalle confinazioni di alcuni atti lo vediamo proprietario di due pezzi di terra posti «in Cafagio» nei pressi di Agliana (*San Bartolomeo*, 1207 dicembre 16 e *Ivi*, 1209 aprile 10) e di un altro pezzo di terra posto «in loco Sepiora nominato» (*Olivetani*, 1213 dicembre 13). Tali beni non sono compresi fra quelli menzionati nel testamento. Nell'estate del 1212 è fra i fideiussori degli abitanti della Sambuca, accanto a membri eminenti del patriziato cittadino (*Liber Censuum*, n. 24, 1212 luglio 30). Non si hanno invece notizie del fratello Toringello. Nel giuramento del 1219 vi sono due *Spinellus*: uno «Spinellus de Sarcore» e un semplice «Spinellus» (il secondo è più probabilmente il nostro uomo). Nella lista non è invece presente il nome *Toringellus*, mentre è attestato il «Toringus» da cui esso deriva. Vi si trova inoltre anche uno «Jacobus Toringelli» (il nipote di Ugucione?); cfr. *Liber Censuum, ad indicem*.

del proprio patrimonio²²². Stabilisce quindi che «Toringello percipiat et antecapiat de bonis meis dotem matris sue» – che ammonta a 30 lire di pisani – «et dotem uxoris sue Soffredinge», dal momento che a suo tempo aveva fatto alcune spese a favore di Spinello «in adiutorium [...] in militia sua».

Tale riferimento ci permette di avanzare una serie importante di considerazioni. Innanzitutto va sottolineato come l'opzione di adesione all'*universitas militum*, diversamente da quanto potremmo essere portati a pensare, non sia affatto un dato scontato per i discendenti dei membri, neppure per i figli di un ex console. Certo mancano per così dire all'appello numerosi elementi di giudizio²²³, e tuttavia colpisce il fatto che tale tipo di sentiero sia stato percorso da uno soltanto dei figli di Ugucione. In parallelo, occorre rimarcare come l'ingresso nella *militia* non rappresenti di per sé un 'investimento' dal rendimento politico sicuro, neppure essendo figli di un ex console. È importante notare infatti come la 'carriera politica' di Spinello sembri interrompersi a seguito della morte del padre, dal momento che lo vediamo di fatto sparire dalla documentazione ufficiale e non solo²²⁴.

Il testo ci rivela anche altro. Ugucione elenca infatti in maniera puntuale le spese di varia natura che egli ha contratto per sostenere il figlio nel suo percorso di inserimento fra i *milites* cittadini. Si tratta di una serie – non troppo consistente, in verità – di fitti e di appezzamenti di terra che molto probabilmente dovevano costituire nelle intenzioni del genitore una sorta di 'dotazione' di sicurezza sufficiente a permettere al figlio di compiere le necessarie spese per il mantenimento dell'equipaggiamento, o piuttosto a fornirgli più in generale i mezzi per mantenere una propria indipendenza economica²²⁵. Anche in questo caso non possiamo purtroppo quantificare il reale valore di questi beni in relazione alle esigenze politico-militari di Spinello; rimane il fatto che la cifra complessiva dei beni donati dal padre ci appare francamente bassa, insufficiente a ovviare alle esigenze di un giovane cavaliere cittadino.

²²² I due sono evidentemente figli di due donne diverse, di cui purtroppo non viene riportato il nome.

²²³ Dall'età dei due figli – Toringello sembra essere il minore –, alle loro scelte politiche, alle loro condizioni di salute, ecc.

²²⁴ In due documenti di poco antecedenti alla morte del padre (rispettivamente: *San Bartolomeo* 1212 maggio 28, e *Capitolo*, 1213 maggio 15) egli compare come testimone di due sentenze pronunciate dai «publici iudices causarum Pistorii». Tali atti testimoniano dell'avvenuto inserimento di Spinello nella 'stanza dei bottoni' prima della stesura del testamento paterno.

²²⁵ Si tratta nell'ordine di «unam vineam positam ad Buram», del fitto annuo di 2 omine di grano e della pensione annua di 5 soldi di lucchesi «quod et quam reddebat mihi Galligarius et frater eius», della pensione annua di 2 soldi «quam reddebat Ubaldus Saraceni», della pensione annua di 18 denari «quam reddebant filii Astancolli» e della pensione annua di 10 denari e 1 cappone «que reddebat Bellus. Item dedi ei in alia parte» 10 lire «de ricompera Riccardini de Gutho». E ancora un paio di buoi del valore di 12 lire, e un asino del valore di 100 soldi e un «corectum» del valore di 5 lire. In tutto meno di 40 lire.

Particolarmente interessante, all'interno della lista dettata da Ugucione, risulta poi essere il riferimento allo «arredum de viridi» del valore di sette lire che egli ricorda di aver comprato a Spinello. Nonostante la genericità del termine utilizzato mi sembra abbastanza chiaro che l'oggetto in questione sia un capo di abbigliamento, forse una tunica o un mantello, che possiamo classificare come una sorta di 'abito da cerimonia', o comunque come un vestito da utilizzare in circostanze speciali. Il che ci porta inevitabilmente a interrogarci sull'eventuale presenza di rituali e cerimonie specifiche per l'ingresso all'interno della «universitas militum» pistoiese. Inutile dire, purtroppo, che le fonti (o meglio la pressoché totale assenza delle stesse) non ci consentono di rispondere positivamente a tale quesito. Rimane in ogni caso più che probabile, per il valore politico ed economico (oltre che simbolico e culturale) che l'ingresso nell'*universitas* rivestiva, che fosse prevista una qualche forma di rito di introduzione, volta a cementare ulteriormente l'identità del gruppo²²⁶.

A prescindere dalle considerazioni sulla probabile organizzazione e strutturazione della *universitas*, i dati che possediamo circa la composizione del vertice della stessa – anche in questo caso poco molto pochi, per la verità – ci parlano, come in parte preannunciato, di una preponderanza assoluta della componente signorile. Su dieci nomi di consoli attestati nelle fonti ben otto sono sicuramente espressione delle famiglie di origine signorile²²⁷. L'esiguità del campione viene in questo senso compensata dalla percentuale 'bulgara' che emerge dall'analisi dello stesso, di modo che il controllo del gruppo signorile sulla 'università' appare veramente granitico²²⁸.

Se poi cerchiamo di allargare il nostro campo d'azione a comprendere l'insieme di quei personaggi per i quali possiamo ragionevolmente ipotizzare una qualche forma di vicinanza alla *universitas* – ovviamente ferme restando le necessarie cautele di indole

²²⁶ Per cui vedi MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 374-387.

²²⁷ Si tratta rispettivamente di: «Lanfrancus Nazarii» (Lazzari), «Agolante» (Tedici), «Tepertus de Arcipreite» (Tebertelli) per il 1212 (*Liber Censuum*, n. 25, 1212 settembre 7); «Tomaxinus» (Tedici), «Ugolino Ughonis» (Ughi), per il 1221 (*Ivi*, n. 132, 1221 maggio 19); «dominus Curradus» (Muli) per il 1223 (*Ivi*, n. 190, 1223 novembre 2); «Orlandettus» (Vergiolesi) per il 1225 (*Ivi*, n. 227, 1225 gennaio 10); «dominus Guittoncinus quondam Sighibuldi» (Siniboldi) per il 1226 (*Ivi*, n. 267, 1226 novembre 15).

²²⁸ Dei due nomi rimanenti il primo, «Tancredus» (*Ivi*, n. 132, 1221 maggio 19), è probabilmente da identificarsi in «Tancredus de Bargi», membro della famiglia signorile dei Bargesi e ufficiale del Comune nel 1225 – cfr. P. VIGNOLI, *Il Liber Censuum del Comune di Pistoia. Studio preparatorio all'edizione critica integrale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004, nota 66, p. 32 – o nel «Tancredus Buldronis», figlio del 'nostro' giudice Buldrone; meno probabile è che si tratti del giudice Tancredi di Strinato (già citato anch'egli), console nel 1200. L'identità del secondo, «dominus Bonifatius» (*Liber Censuum*, n. 190, 1223 novembre 2) rimane invece del tutto oscura. Il nome *Bonifatius* rientra nello stock onomastico dei Della Torre, ma non abbiamo alcun elemento che ci consenta di operare con sicurezza l'identificazione.

documentaria²²⁹ – il quadro muta ma solo leggermente. L'«universitas militum» pistoiese vive una netta egemonia delle famiglie signorili, a cui si aggiungono via via altri lignaggi e singoli personaggi che nei decenni a cavallo dei due secoli hanno saputo accrescere il proprio prestigio politico fino ad assimilarsi di fatto ad esse. Ancora per tutto il primo quarto del Duecento le porte della *militia* pistoiese non paiono serrate all'ingresso di nuovi membri.

In questo senso la testimonianza relativa al figlio di Ugucione di Guicciardo acquista ulteriore significato. In essa infatti non si cita mai, neppure in maniera indiretta, quello che viene tradizionalmente considerato come uno degli attributi specifici dei *milites*: il cavalierato di rito²³⁰. Il generico riferimento alla *militia sua* con cui Ugucione qualifica l'inserimento del figlio all'interno della *universitas* non può infatti essere inteso richiamare la cerimonia dell'addobramento cavalleresco, visto tra l'altro che Spinello non viene mai qualificato col termine di *dominus*²³¹.

Più in generale, se diamo uno sguardo alla documentazione del primo quarto del Duecento possiamo notare come l'utilizzo di tale titolo sia estremamente raro. Le prime attestazioni risalgono infatti agli anni iniziali del XIII secolo, ed è comunque solo con gli anni dieci che cominciano ad apparire numericamente significative²³².

La qualifica di *dominus* non sembra comunque costituire ancora un elemento di distinzione e di caratterizzazione significativa, neppure per i membri più eminenti della *militia*, se è vero che essa non viene mai attribuita neppure ai «consules militum» indicati come tali nelle fonti; e che, nel complesso, viene impiegata con una certa intermittenza in riferimento anche agli stessi individui, quasi che – per assurdo – non vi fosse la dovuta sicurezza nella determinazione della condizione specifica del singolo, o che – in maniera più probabile – non vi fosse ancora un consenso sociale generalizzato sul valore da attribuirle²³³.

²²⁹ Le nostre fonti documentano in maniera positiva soltanto la presenza di consoli. Non sappiamo dunque se l'*universitas* pistoiese avesse un proprio consiglio, o anche altri ufficiali oltre ai consoli. Il solo confronto con le *societates* di altre città non è sufficiente di per sé ad avvalorare tale ipotesi.

²³⁰ Vedi ancora MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 375-380.

²³¹ Neppure nello stesso testamento del padre.

²³² I primi riferimenti in assoluto sono in *Comune*, 1205 novembre 19; *Capitolo*, 1206 novembre 17; e *Ivi*, 1207 gennaio 20. Questi sono gli unici per il primo decennio del Duecento.

²³³ Gli esempi sono in questo senso estremamente numerosi. Un caso su tutti, relativo alla famiglia Panciaticchi: in *Comune*, 1214 marzo 18 Lanfranco di Infrangilasta non viene qualificato come *dominus*. Egli lo è diventato in *Comune*, 1217 gennaio 26; non lo è più in *Ivi*, 1218 settembre 15, anche se nello stesso documento, in una parte del negozio che si volge il 9 ottobre viene di nuovo indicato come *dominus*. Lo stesso Agolante Tedici è indicato come *dominus* in *Capitolo*, 1206 novembre 17; ma non così in *Comune*, 1219, o *Capitolo*, 1227 febbraio 16.

Mi sembra dunque, molto semplicemente, che all'interno dello specifico contesto pistoiese, le cui caratteristiche principali siamo venuti evidenziando nel corso di queste pagine, l'attributo del cavalierato di rito fosse un elemento ritenuto non significativo per la definizione dell'identità del *miles*. Vi erano in questo senso altri fattori, più semplici, più chiari, in ogni caso di più facile comprensione per la specifica società pistoiese – magari quella stessa cerimonia di ingresso nella *universitas* adombrata dal caso di Spinello di Uguccione – che svolgevano il compito di qualificare l'immagine dei *milites*. Altri erano insomma gli attributi che venivano considerati come portatori di una valenza identitaria in una realtà che come abbiamo visto si caratterizzava per una tradizione di forte riconoscibilità politica²³⁴.

Tale stato di cose, come vedremo anche nel Capitolo Quarto, viene comunque a mutare dopo il primo quarto del nuovo secolo. Con la trasformazione del contesto generale in atto in quegli anni cambiano in qualche modo i presupposti sociali e politici che hanno fino ad allora regolato le dinamiche interne alla *militia* (e non solo). È infatti grosso modo dalla fine degli anni venti, in corrispondenza dello sviluppo delle tensioni fra *milites* e *populares*, che le attestazioni del titolo di *dominus* salgono in maniera netta dal punto di vista quantitativo. E che, soprattutto, esso viene utilizzato con maggiore coerenza e continuità per definire i *milites* cittadini.

È da questo momento, insomma, che l'addobbamento cavalleresco, che il cavalierato di rito, acquista una valenza identitaria fino ad allora sconosciuta. È da questo momento, di conseguenza, che l'«*universitas militum*» pistoiese viene a definire la propria fisionomia in forme maggiormente stabili e controllate²³⁵.

La mancanza a questo proposito di riferimenti quantitativi apprezzabili per il periodo precedente non ci consente tuttavia di cogliere con sicurezza il significato che tale operazione assunse in relazione all'accesso alla *militia*. Risulta difficile, in altre parole, giudicare se dietro all'adozione del cavalierato di rito come elemento qualificante dal punto di vista socio-politico sia da intravedere la volontà dei *milites* di chiudere in qualche modo l'ingresso alle nuove famiglie che ancora premevano per inserirsi stabilmente all'interno del gruppo.

Si tratta di un punto delicato, e di per sé di non facile scioglimento²³⁶. L'impressione complessiva che si ricava dalla lettura delle testimonianze è tuttavia quella di una scelta

²³⁴ Si ripensi, in questa ottica, al riferimento ai *maiores* per l'elezione dei consoli in *Breve dei Consoli*, rubrica 71.

²³⁵ Anche se non mancheranno anche in futuro, come vedremo, altri esempi controversi.

²³⁶ Cfr. le considerazioni di MAIRE-VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, p. 472 e segg.

operata non tanto con il preciso intento di scoraggiare ulteriori ingressi all'interno dell'*universitas* (risultato che sul lungo periodo sembra peraltro indirettamente raggiunto), quanto piuttosto con la volontà di evidenziare la valenza di determinati comportamenti. Da un lato infatti vediamo da allora indicati col titolo di *dominus* personaggi appartenenti a famiglie altrimenti sconosciute, per cui sembra molto probabile che l'affiliazione alla *militia* sia un fatto relativamente recente²³⁷. Dall'altro rimangono come appena visto dei margini di incertezza nell'utilizzo della qualifica che non possono non attenuarne il valore di discriminante sociale, almeno in questa prima fase.

Più che operare in funzione del nuovo, il diverso rilievo assegnato all'addobramento sembra piuttosto sancire il riconoscimento di una fusione e di una coesione fra famiglie di diversa origine che si sono venute creando nel corso dei decenni di passaggio fra XII e XIII secolo. All'inizio degli anni trenta, quando il contrasto con i *populares* tende a farsi sempre più aspro e in parallelo tendono a crescere le attestazioni della qualifica di *dominus*, i giochi nella composizione dei due schieramenti sono già fatti.

Da questo punto di vista, anche la 'alleanza' che i *milites* stringono con il gruppo degli *judices*, non rappresenta altro che l'esplicitazione politica di una sostanziale identità sociale. Come abbiamo in parte già accennato gli *judices* vengono infatti reclutati a larga maggioranza (e costantemente; almeno a partire dalla fine del XII secolo, da quando cioè i documenti ci permettono di sviluppare in tal senso un'indagine prosopografica maggiormente significativa) all'interno delle famiglie di origine signorile²³⁸. Più in generale, a prescindere dall'originale connotazione sociale del gruppo familiare di appartenenza, gli *judices* pistoiesi mostrano una piena adesione – come abbiamo visto ad esempio nel caso del giudice Deotifeci, o più ancora in quello di Buldrone di Soldo – alla cultura politica della *militia*, così come avviene generalmente in tutto il mondo comunale²³⁹.

In buona parte a causa del conflitto che la oppone al Popolo, l'immagine che la *militia* pistoiese ci trasmette nel corso degli anni trenta del Duecento è di sostanziale compattezza politica. Non mancano – come vedremo in dettaglio nel corso del Capitolo Quarto – testimonianze esplicite circa la presenza di contrasti anche aspri fra i lignaggi, e più in

²³⁷ È il caso ad esempio dei Ricciardi. Il padre del messer Ricciardo eponimo della famiglia, «Castellanus» o «Castellus» (come indicato nel giuramento del 1219) è personaggio a noi sconosciuto.

²³⁸ Alcune famiglie anzi sembrano qualificarsi proprio per una specifica tradizione in tal senso. I casi più eclatanti, dal momento che rappresentano due dei lignaggi più importanti nella storia cittadina di XIII e XIV secolo (e non solo) sono quelli dei Rossi e dei Taviani.

²³⁹ Cfr. ancora le considerazioni di MAIRE-VIGUER, *Gli "iudices" nelle città comunali*.

generale di defezioni eclatanti alla 'causa' comune²⁴⁰; tuttavia non si verificano in quegli anni fratture significative all'interno della *universitas*.

Quel che è certo è che i riflessi della lotta fra Impero e Papato che sta contribuendo a polarizzare le rivalità interne ai Comuni italiani giungono a Pistoia dopo il 1237. La creazione in città delle fazioni guelfa e ghibellina è sicuramente posteriore a questa data. Nel Capitolo Quarto affronteremo più in dettaglio la questione²⁴¹. Per il momento è necessario sottolineare come la documentazione relativa agli anni quaranta del secolo ci dipinga una situazione di sostanziale stabilità.

Al di là della pressoché totale assenza di testimonianze circa l'eventuale presenza di conflitti espressi in forma cruenta, la realtà descritta dagli atti prodotti dal Comune è quella di una *militia* che riesce a sfruttare la vittoria conseguita sul Popolo sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico. In forme diverse, i *milites* riescono infatti ad accrescere il proprio peso all'interno della struttura istituzionale del Comune e a drenare dalle casse dello stesso una quantità rilevante di denaro.

In questa fase le fonti, lo ribadiamo, non lasciano intravedere l'esistenza di particolari divisioni all'interno del gruppo, che ci appare a tale proposito relativamente compatto. Risulta così estremamente difficile riuscire a collocare dal punto di vista partitico le diverse famiglie del ceto dirigente cittadino, siano esse di *milites* o di *populares*²⁴². Non è comunque nostra intenzione in questa sede quella di procedere a una descrizione analitica dei due schieramenti.

Ci limiteremo semplicemente ad evidenziare come numerosi esponenti di primissimo piano della *militia* e del gruppo degli *judices* sembrano per così dire attraversare senza danno o problema apparente le diverse fasi di predominio dei due schieramenti. E quindi a sottolineare, più in generale, come la declinazione pistoiese del conflitto guelfo-ghibellino presenti in questo senso uno sviluppo peculiare, fortemente distante tanto dal modello fiorentino quanto da quello senese o pisano.

Particolarmente eclatanti appaiono a tale proposito i casi di due giudici, messer Taviano di messer Giovanni dei Taviani e messer Sozzofante di Ugucione dei Tebertelli. Essi sono personaggi di assoluto rilievo all'interno della società cittadina dei decenni centrali del Duecento, e appartengono a due famiglie eminenti che verranno incluse nelle liste magnatizie e che segneranno, più in generale, la vita di Pistoia nei secoli successivi.

²⁴⁰ Come del resto avviene in tutto il mondo comunale. Cfr. ID., *Cavalieri e cittadini*, pp. 471-472.

²⁴¹ Vedi infra, Capitolo Quarto paragrafo 3. Possiamo comunque anticipare fin da ora come in ogni caso la documentazione disponibile sia paurosamente scarsa.

²⁴² Tanto è vero che alcune delle identificazioni proposte dal Chiappelli (*I rettori di Pistoia*) ci sembrano in questo senso da rigettare totalmente.

Messer Taviano, nello specifico, riveste una serie di incarichi importanti per il Comune durante il periodo di predominio ghibellino anteriore alla sconfitta del 1254; ed è ugualmente presente in posizione di rilievo sotto il nuovo regime ghibellino post-Montaperti²⁴³. Egli compare tuttavia fra i consiglieri che giurano fedeltà a Carlo d'Angiò nel 1267, e agisce come procuratore del monastero di San Bartolomeo l'anno successivo²⁴⁴. La sua famiglia parteciperà attivamente allo scontro fra Bianchi e Neri, parteggiando per i primi, tanto che il Chiappelli non esita a classificarla come guelfa²⁴⁵.

Messer Sozzofante, giurisperito di fama²⁴⁶, membro della famiglia dei Tebertelli ed eponimo della futura famiglia Sozzifanti, ricopre l'incarico di giudice delle cause nel 1264, in pieno regime ghibellino; anch'egli tuttavia giura fedeltà a Carlo, e sarà ancora giudice nel 1272 e 1283²⁴⁷. Il figlio messer Lapo sarà uno dei più attivi agitatori di Parte Nera²⁴⁸.

Se per costoro si potrebbe forse ipotizzare in linea teorica un coinvolgimento di mero carattere 'istituzionale' dovuto al loro ruolo di professionisti del diritto – che mi pare comunque altamente improbabile, vista anche solo l'importanza che l'amministrazione della giustizia rivestiva nel gioco politico comunale –, per altri personaggi non si pone tale possibilità. Messer Albizo di Manetto dei Foresi, membro di un'importante famiglia della *militia* che sarà inserita nella lista magnatizia, compare a più riprese nel corso degli anni quaranta come testimone di importanti atti del Comune²⁴⁹. Egli tuttavia sarà fra i consiglieri del 1258 e del giuramento del 1267²⁵⁰. Anche messer Ranieri di Spettare dei Rossi, membro di una famiglia eminente della *militia* che alla fine del secolo sarà fra le

²⁴³ Cfr. *Comune*, 1245 giugno 16: è giudice delle cause. In *Capitolo*, 1249 settembre 17 assiste al pronunciamento di una sentenza. Nel giugno del 1250 compare fra i testimoni dell'atto di affitto dei beni comunali posti nel territorio di Monte Castiglione (*Liber Censuum*, n. 334, 1250 giugno 20). È ancora giudice delle cause nel 1253 (*Comune*, 1253 novembre 5), ed assiste a una sentenza pronunciata a Pistoia pochi giorni prima della resa a Firenze (*Ivi*, 1254 gennaio 30). Nel corso degli anni sessanta compare per tre volte come testimoni ad atti di compravendita fondiaria, a fianco di esponenti di rilievo del ceto dirigente, alcuni dei quali – come i membri della famiglia Muli – di sicure simpatie ghibelline. Cfr. *Patrimonio*, 1262 agosto 17; *Capitolo*, 1265 gennaio 8; e *San Bartolomeo*, 1266 agosto 8.

²⁴⁴ Cfr. *Liber Censuum*, n. 367, 1267 maggio 5; e *San Bartolomeo*, 1268 febbraio 19.

²⁴⁵ Cfr. CHIAPPELLI, *I rettori di Pistoia*, p. 71.

²⁴⁶ Cfr. P. FOSCHI, *Studenti e insegnanti pistoiesi all'Università di Bologna durante il Medioevo*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 169-209, p. 176. Vedi anche G. CHERUBINI, *La cultura pistoiese*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 317-345, pp. 325-326.

²⁴⁷ Per i documenti relativi vedi *Capitolo*, 1262 novembre 14; *Patrimonio*, 1264 marzo 13; *Vescovado*, 1269 marzo 4 (si tratta di una copia del 1272); *Comune*, 1246 agosto 25 (si tratta di una copia del 1283).

²⁴⁸ Cfr. *Storie pistoresi, passim*.

²⁴⁹ Cfr. ad esempio *Comune*, 1245 febbraio 26, 1246 maggio 22, 1247 gennaio 17, dove assiste alla stipula dei prestiti a favore del Comune. In *Liber Censuum*, n. 334, 1250 giugno 20, è fra i testimoni – assieme a messer Taviano dei Taviani – dell'affitto dei beni del Comune posti a Monte Castiglione.

²⁵⁰ Compare nell'atto di acquistare della terra assieme al figlio, «dominus Struffaldus», in *Comune*, 1255 novembre 7; in *Olivetani*, 1257 dicembre 17 assiste a un atto del nipote Ranuccio. Per i riferimenti ai Consigli vedi *Liber Censuum*, nn. 348 e 367

principali della fazione Nera, mostra nel corso degli anni quaranta delle frequentazioni significative con importanti esponenti di casate ghibelline²⁵¹.

Lo stesso messer Amadore dei Cancellieri, da cui prenderà origine quello che sarà alcuni decenni dopo il ramo dei Cancellieri Neri, membro di una famiglia di provatissima fede guelfa, viene nominato in Pistoia nel 1261 esecutore testamentario di un anziano *miles* della stirpe dei da Celle, famiglia anch'essa di simpatie guelfe²⁵².

Non è ovviamente mia intenzione quella di voler attribuire alla maggior parte dei membri del ceto dirigente pistoiese di metà secolo la poco onorevole patente di 'voltagabbana', né quella di voler assolutizzare dei riferimenti che, in alcuni casi, testimoniano solo della presenza in città di personaggi teoricamente avversi al regime allora in carica.

Molto più semplicemente voglio rimarcare la distanza della situazione pistoiese non solo dal caso fiorentino, caratterizzato come è noto da una carica ideologica fortissima – per cui sarebbe impensabile anche solo trovare in città negli anni dopo Montaperti uno degli esponenti di punta dei Donati o dei Cavalcanti²⁵³ –; ma anche da quello senese, per cui le ragioni finanziarie costituirono il detonatore di una rivalità crescente²⁵⁴; o da quello pisano, simile sotto molti aspetti per la coloritura partitica più blanda rispetto ai due casi appena citati, e tuttavia più aspro e radicato all'interno della società cittadina di quello pistoiese²⁵⁵.

La realtà di Pistoia, come vedremo anche nel prossimo Capitolo in riferimento ai lignaggi dei *mercatores* è da questo punto di vista diversa. Meno condizionata da riflessi ideologici. Meno condizionata da episodi eclatanti di violenza. Meno segnata dal fenomeno del fuoriuscitismo²⁵⁶. Diversa nella misura in cui lignaggi di antica tradizione ghibellina parteciperanno attivamente agli scontri di fine secolo all'interno dello

²⁵¹ Cfr. *Comune*, 1245 ottobre 12. Egli assiste a un atto rogato in casa di messer Orlandetto da Vergiole, membro di spicco della famiglia signorile ghibellina dei Vergiolesi. Gli esempi potrebbero comunque continuare.

²⁵² Cfr. *Patrimonio*, 1261 dicembre 1. Il testatore è messer Maghinardo di Giustamonte, che compare fra i consiglieri del Comune degli anni venti. Vedi anche *Comune*, 1263 novembre 20.

²⁵³ Cfr. S. RAVEGGI, M. TARASSI, D. MEDICI, P. PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Duecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1978, in particolare il contributo di Sergio Raveggi.

²⁵⁴ Cfr. a riguardo MUCCIARELLI, *Il traghettamento dei mercatores*.

²⁵⁵ Vedi MILANI, *L'esclusione*, p. 164, che segnala come in quegli anni Pisa «pur ammettendo l'esistenza al suo interno di due parti, forse perché non ancora identificate con i guelfi e i ghibellini, intese precisare la sostanziale diversità tra le proprie discordie interne e quelle degli altri comuni». Cfr. anche POLONI, *Trasformazioni della società*, pp. 145-159.

²⁵⁶ Vedi MILANI, *L'esclusione*, in particolare p. 74 e segg., J. HEERS, *L'esilio, la vita politica, la società nel medioevo*, Liguori, Napoli, 1997.

schieramento guelfo²⁵⁷. Diversa nella misura in cui un'opera come le Storie Pistoresi potrà di fatto ignorare l'esistenza delle categorie di guelfo e di ghibellino.

²⁵⁷ Si pensi, a tale proposito, anche solo ai Tedici e ai Vergiolesi, che parteggeranno rispettivamente per i Neri e per i Bianchi.

CAPITOLO TERZO

LA SOCIETÀ CITTADINA: I *POPULARES*

Nel corso della riflessione che siamo venuti conducendo nelle pagine precedenti abbiamo svolto alcune considerazioni circa i *populares* e il *Populus* di Pistoia. È giunto adesso il momento di affrontare l'argomento nello specifico, riprendendo quelle considerazioni e inserendole in un'analisi organica che tenga conto del quadro complessivo della società e delle istituzioni pistoiesi.

Lo studio e la definizione dell'organizzazione e delle caratteristiche del *Populus* e delle forze sociali che di esso erano espressione rappresenta come è noto uno dei principali punti di interesse della ricerca storiografica, e si pone più in generale come elemento obbligato di discussione per chiunque si occupi della società e delle istituzioni del mondo comunale¹. Dopo i pionieristici lavori del De Vergottini e della Fasoli della prima metà del secolo scorso – ancora centrali sotto molti aspetti – che per primi si sono concentrati sull'analisi delle diverse componenti del mondo popolare², si sono susseguiti fra gli anni ottanta e novanta una serie di contributi, sia di carattere generale che volti a indagare specifiche realtà cittadine, che ci hanno permesso di ampliare sensibilmente la nostra conoscenza di tale realtà³. Si è venuta così complessivamente rafforzando quella linea interpretativa che

¹ Cfr. le considerazioni di ARTIFONI, *Tensioni sociali*; e BORDONE, *I ceti dirigenti urbani*, p. 67 e segg.

² Cfr. G. DE VERGOTTINI, *Note sulla formazione degli statuti del popolo*, «Rivista di storia del diritto italiano», XVI, 1943, pp. 61-70; e *Arti e «popolo» nella prima metà del secolo XIII*, Giuffrè, Milano, 1943; entrambi ora in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, I, a cura di G. Rossi, Giuffrè, Milano 1977, pp. 375-386 e 387-467; G. FASOLI, *Le compagnie delle armi a Bologna*, Zanichelli, Bologna, 1933; EAD., *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, Zanichelli, Bologna, 1936; alcuni utili spunti anche in EAD., *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell'alta e media Italia*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XII, 1939, pp. 86-133, 240-309. Vi erano comunque già stati in precedenza alcuni contributi significativi sia di ambito più generale, sia di taglio localistico: su tutti A. MAZZI, *Le vicinie di Bergamo*, Pagnoncelli, Bergamo, 1884; A. SOLMI, *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune. Saggio di storia economica e giuridica*, Modena, 1898; G. MASI, *Il popolo a Firenze alla fine del Duecento*, in «Archivio giuridico F. Serafini», XV, 1928, pp. 86-199.

³ A cominciare dai lavori di Enrico Artifoni, *Una società di «popolo». Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, in «Studi medievali», XXIV, 1983, pp. 545-616;

individua la presenza di due fasi distinte di sviluppo dei movimenti popolari: la prima, che ne contrassegna la nascita e la prima affermazione, legata all'organizzazione delle società rionali su base territoriale; la seconda, che invece caratterizza il definitivo imporsi al vertice della società e delle istituzioni cittadine, segnata dall'imporsi del modello corporativo. Negli ultimissimi anni, alcune ricerche condotte su importanti realtà toscane hanno messo in luce situazioni e svolgimenti non sempre coincidenti col modello appena descritto, facendo emergere indirettamente ancora una volta l'elevato grado di differenziazione, pur all'interno di un medesimo percorso, delle esperienze comunali italiane⁴.

Quanto a noi cercheremo nel corso delle pagine che seguono di dare conto della particolare declinazione del caso pistoiese – che, come vedremo, presenta delle significative peculiarità anche all'interno del variegato panorama toscano – in modo da fornire un ulteriore spunto di discussione.

Prima di procedere con la riflessione è necessario tuttavia soffermarci ancora una volta su alcuni aspetti della documentazione in nostro possesso. Innanzitutto la scarsità di riferimenti disponibili circa le famiglie di ambito popolare appare ancora più grave di quanto sottolineato a suo tempo per la *militia*, giacché ci priva di fatto della possibilità di seguire lo sviluppo dei vari lignaggi in un arco di tempo che superi anteriormente i confini del XIII secolo. Essa fa il pari con la quasi totale mancanza di riferimenti sulla struttura istituzionale del *Populus* pistoiese, per cui le prime attestazioni datano al secondo quarto del secolo. Frammentari sono anche i richiami all'esistenza di quegli organismi – corporazioni, *societates* rionali – che rappresentano il terreno di coltura del movimento, di modo che appare quanto mai difficoltoso delineare caratteristiche e identità degli attori per gli anni di cui qui ci occupiamo.

Tensioni sociali e istituzioni; Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII, in «Quaderni storici», 74, XXV, 1990, pp. 387-404; *I governi di «popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, «Reti Medievali - Rivista», IV, 2003, 2, url: <http://www.dssg.unifi.it/RM/rivista/saggi/Artifoni.htm>; A. I. PINI, *Dal Comune città-stato al Comune ente amministrativo*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, CLUEB, Bologna, 1996; e infine S. BORTOLAMI, *Le forme societarie di organizzazione del popolo*, in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale. Atti del quindicesimo Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995*, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia, 1997, pp. 41-79, utile anche per i puntuali rimandi alla bibliografia precedente.

⁴ Si pensi soprattutto al bel lavoro di Alma Poloni sul caso pisano, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Edizioni ETS, Pisa, 2004. Spunti interessanti anche per Siena in R. MUCCIARELLI, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di una casata nel XIII e XIV secolo*, Protagon, Siena, 1995; e in EAD., *Il traghettamento dei mercatores dal fronte imperiale alla Pars ecclesie*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento*, a cura di G. Piccini, Pacini, Pisa, 2008, pp. 63-104.

Dovremo quindi muoverci sulla base di quelle poche, sicure, evenienze documentarie, per cercare di delineare l'impalcatura istituzionale generale (che analizzeremo in dettaglio nel corso del prossimo Capitolo) su cui inserire i tentativi di ricostruzione più puntuale del contesto sociale.

1. DAI POPULARES AL POPULUS

Sappiamo come il primo riferimento esplicito all'esistenza di una *Pars Populi* pistoiese dati al 1237, al più volte citato lodo arbitrale dei fiorentini. Tale documento rappresenta, per l'elenco di nominativi di membri della Parte che contiene, ancor più che per gli accenni alla struttura istituzionale della Parte stessa, un punto di riferimento fondamentale per la definizione dell'intera realtà, sufficiente a permetterci di orientare, pur nella generale penuria di testimonianze, il timone della riflessione. Esso tuttavia testimonia, come vedremo, di una realtà relativamente circoscritta nel tempo, le cui caratteristiche non possono essere utilizzate *sic et simpliciter* in funzione retroattiva per descrivere ad esempio il contesto del primo quarto del secolo. Occorre dunque partire 'dall'inizio', vale a dire dai primi riferimenti più o meno generici presenti nella documentazione, che ci consentiranno anzi di qualificare nella giusta maniera l'esperienza degli anni trenta.

A tale proposito abbiamo già affrontato nel corso del Capitolo precedente l'analisi della rubrica del *Breve dei Consoli* che assegnava ai *populares* la supremazia all'interno del collegio consolare, sottolineando come tale norma rappresentasse un tentativo di ampliamento della classe dirigente, e fosse il frutto più o meno diretto dell'azione politica di quella parte della *militia* cittadina – o anche di quelle famiglie impegnate in attività commerciali che attorno ad essa gravitavano – fino ad allora esclusa dal vertice istituzionale del Comune⁵. Possiamo adesso sottolineare come nessuno o quasi di quei consoli che ci appaiono estranei ai lignaggi signorili sia in qualche modo accostabile a quelle famiglie che vediamo con sicurezza inserite fra i ranghi del *Populus* nel corso del Duecento⁶.

⁵ Vedi *supra*, Capitolo Secondo paragrafo 1. Ricordiamo come la norma in questione è in *Breve dei Consoli*, rubrica 71.

⁶ Gli unici dubbi riguardano, come anticipato, «Quactrus quondam Rangie», console nel 1201 da cui avrebbe avuto origine la famiglia dei Ranghiatici (cfr. G. ZACCAGNINI, *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV*, Tipografia Sinibuldiana, Pistoia, 1907), e «Reialis» in carica nel 1204. Da quest'ultimo avrebbe tratto origine la famiglia dei Reali. Posto che, come vedremo in seguito, lo *status* della famiglia rimane per certi versi in

Mi sembra dunque da scartare l'identificazione esplicita proposta dal Rauty tra i *populares* citati nella norma e «i membri della borghesia attiva nelle Arti e nei commerci», che avrebbero prefigurato in qualche modo il conflitto pieno duecentesco fra magnati e popolani⁷. Il fatto è che in questa fase, grosso modo gli ultimi decenni del XII secolo, è a mio avviso prematuro e dunque fuori luogo attribuire a termini come «Populus» e come «popularis» significati di tipo sociale e istituzionale che essi non acquisteranno se non in pieno Duecento⁸. Non è fra questi *populares*, intesi come espressione di un blocco sociale preciso e riconoscibile, contrapposto a livello politico e ideologico alla *militia* (che le fonti non ci mostrano), che troveremo i membri di quelle famiglie che nel corso del Duecento incarnaeranno l'*élite* mercantile-bancaria della città, e che alla metà del secolo guideranno come vedremo il movimento di Popolo.

Anche per questo la nostra analisi non può dunque che procedere dall'approfondimento di quelle realtà associative – corporazioni e *societates* rionali – che vedremo impegnate in prima persona, seppure con modalità e intensità differenti, nello sviluppo del Popolo pistoiese.

Rimaniamo alla documentazione ufficiale, rappresentata sostanzialmente dalla codificazione statutaria. La normativa pistoiese più antica contiene importanti riferimenti alla presenza di *artes* già istituzionalmente strutturate, dotate di proprie magistrature di vertice capaci di intervenire in maniera attiva nei processi di gestione del potere in ambito cittadino⁹. In particolare una delle rubriche dello *Statutum Potestatis* imponeva come sappiamo, in caso di guerra, la consultazione preventiva dei rettori delle arti cittadine¹⁰.

Non molto è possibile ricavare da tali riferimenti circa la consistenza e l'organizzazione delle corporazioni pistoiesi della fine del XII secolo. In particolare la rubrica contenuta nel Breve dei Consoli sembra suggerire la presenza di un gruppo non poi troppo sparuto di associazioni, connotate per lo più come diremmo oggi in senso

dubbio, rimane la difficoltà di attribuzione nel legare con sicurezza il nostro console a quello specifico nucleo familiare. Il nome Reale è infatti estremamente diffuso nella Pistoia di inizio Duecento. Cfr. FOSCHI, *L'onomastica pistoiese*; e EAD., *Note di onomastica*.

⁷ RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia*, p. 85.

⁸ Servirà ricordare in questo senso come nel linguaggio delle fonti del XII secolo il riferimento al *Populus* servisse a identificare la collettività cittadina nel suo complesso: ARTIFONI, *Tensioni sociali*, p. 472. Per un esempio in tal senso tratto dalle fonti pistoiesi si pensi anche solo al citato giuramento di sottomissione del *dominus* della valle del Vinci: RCP, *Canonica, secolo XII*, 1148 luglio, n. 457.

⁹ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubriche 53 e 70. I *rectores artium* erano tenuti a far rispettare ai propri associati le normative della corporazione. Essi dovevano inoltre essere consultati dai consoli del Comune, come sappiamo, prima di stipulare qualunque trattato di pace.

¹⁰ Cfr. *Statuto del Podestà*, rubrica 67. La formulazione della norma pare testimoniare l'esistenza di una vera e propria forma di diritto di veto da parte delle corporazioni cittadine. In *Breve dei Consoli*, rubrica 70, si stabiliva che la decisione venisse presa dal Consiglio cittadino e dai «rectorum cappellarum et rectorum artium civitatis».

‘artigiano’¹¹. Il primo elenco di cui disponiamo, relativo oltretutto al cerimoniale per la festa del patrono San Jacopo e dunque di per sé ad un contesto di tipo religioso, data al 1329¹², in pieno XIV secolo, quando si è ormai fatta abbondantemente sentire l’influenza fiorentina. Gli elementi ricavabili da tale elenco devono quindi essere utilizzati con estrema cautela, e non possono in ogni caso fornirci indicazioni significative sulla realtà di fine XII secolo.

L’unica corporazione di cui abbiamo sicura menzione per il Duecento è quella dei *mercatores*, i cui consoli appaiono varie volte nella documentazione ufficiale del Comune a fianco dei consoli dei *milites*¹³. Affatto particolare risulta invece la situazione dei *campsores*, che come abbiamo visto nel 1214 risultano riuniti in una specifica *comunitas*¹⁴. Dotata di propri *consules*, tale associazione non pare tuttavia possedere il medesimo *status* attribuito alla corporazione dei mercanti, se è vero che, al di là dei due riferimenti appena citati, le fonti non ci hanno restituito altre testimonianze circa la sua esistenza. La stessa qualifica di *comunitas* attribuita all’associazione, il fatto che gli accenni diretti siano circoscritti nel brevissimo periodo, e che sul lungo *mercatores* e *campsores* tendano ad essere equiparati, sembrano delineare per la *comunitas campsororum* pistoiese la realtà di una semplice ‘sezione’, pur ricca e importante, dell’arte dei mercanti cittadina¹⁵.

Rimane in ogni caso da chiarire quale fosse il rapporto di queste associazioni con le altre corporazioni della città, e con gli altri organismi che costituivano il panorama delle *societates* pistoiesi. Sul ruolo del mondo corporativo nella nascita e poi nello sviluppo del movimento popolare delle città comunali italiane abbiamo già osservato come la storiografia abbia generalmente privilegiato una precisa linea interpretativa: il *Populus* della prima metà del Duecento sarebbe filiazione diretta di quelle società a base rionale a un tempo prodotto ed espressione dei *pedites* dell’esercito comunale¹⁶.

Il caso di Pistoia parrebbe a prima vista andare contro tale interpretazione. È ancora una volta il lodo del 1237 a fornirci a riguardo dei preziosi elementi di discussione. In esso

¹¹ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 53. Il fatto che si imponga ai rettori delle arti di «vendere et emere res de sua arte sine pretio statuto et ordinato vel aliquatenus sibi imposito» mi pare che spinga in questa direzione.

¹² Si tratta di un elenco redatto negli anni dieci del Trecento a vantaggio dell’Opera di San Jacopo, e relativo alle associazioni che erano tenute a fornire un palio in occasione della festa del Santo (citato in NERI, *Attività manifatturiere*, p. 152, nota 189). I *mercatores* venivano subito dopo giudici e notai, e prima di tutti gli altri. Sul valore di tali documenti per la definizione del peso politico delle Arti cittadine vedi A.I. PINI, *Le arti in processione. Professioni, prestigio e potere nelle città-stato dell’Italia padana-medievale*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 1986.

¹³ Cfr. *Liber Censuum, ad indicem*. Riferimenti più puntuali saranno forniti nel prosieguo della trattazione.

¹⁴ Cfr. *Comune*, 1214 settembre 7. «Deodatus Anddalicti et Bonacurso quondam Andree consules campsororum Pistorii» acquistano alcuni terreni adibiti a oliveto «ad [...] luminariam faciendam pro remedio et salutem animarum omnium campsororum Pistorii». Vedi anche *Comune*, 1215 marzo 11.

¹⁵ Su questo punto vedi anche *infra*, paragrafo 3.

¹⁶ Cfr. BORTOLAMI, *Le forme societarie*, in particolare p. 58 e segg.

viene infatti sciolta dai fiorentini quella *colligatio artium* che a una prima lettura del documento ci appare come uno dei perni – se non addirittura il principale – su cui ruotava l'intera struttura della *Pars*¹⁷. Non abbiamo tuttavia alcun riferimento, al di fuori degli elementi che è possibile dedurre dal testo del lodo, che ci aiuti a delineare i meccanismi di formazione e di organizzazione di tale colligativo, la cui cifra ultima rimane forzatamente nell'ombra.

Alcuni documenti, a quanto mi consta finora non utilizzati dalla critica, ci permettono tuttavia di approfondire la situazione, seppure in maniera non esaustiva. Il 30 aprile del 1236 i rettori della «*Societas cappellanorum civitatis Pistorii*» nominano un procuratore – nella persona di tale «*Calasinus quondam Rainaldi*»¹⁸ – per appellarsi presso la curia romana contro il «gravamen» che il vescovo di Firenze «*intulit vel infert seu vellet inferre*» al clero della città e della diocesi di Pistoia «*suo victu, occasione cuiusdam executionis in qua dictus dominus Episcopus dicitur executor pro facto pacis reformande inter quosdam pistorienses ex parte una, et milites et iudices Pistorii ex alia*»¹⁹.

Rimandando al Capitolo successivo l'analisi puntuale del documento e del contesto in cui esso vide la luce, possiamo per adesso sottolineare alcuni elementi che emergono dalla sua lettura, e che assumono un rilievo speciale proprio in relazione alla definizione dei gruppi sociali in conflitto. Ciò che in particolare mi preme sottolineare è come nella primavera del 1236 gli attori sulla scena siano differenti da quelli che ritroveremo nell'agosto dell'anno successivo al momento del pronunciamento del lodo.

Niente *Partes*. Niente *Populus*. Soltanto «alcuni pistoiesi da una parte e i cavalieri e i giudici di Pistoia dall'altra». Poco più di un anno prima dell'emissione del lodo l'identità delle parti in conflitto risulta ancora per certi aspetti in divenire, o meglio aperta a ulteriori – e direi quanto mai importanti – definizioni. È anzi più che probabile che proprio il fallimento dell'intervento di pacificazione del vescovo fiorentino, di cui purtroppo ignoriamo le modalità concrete, abbia favorito l'acuirsi di un conflitto ampliatosi nella sua portata fino a comprendere anche alcune delle *societates* cittadine²⁰.

Le fonti tacciono sull'identità di quei «*quosdam pistorienses*» in conflitto con i *milites* e gli *iudices*. Possediamo tuttavia, come già accennato, una lista di «*homines de parte populi*» che il lodo del 1237 stabilisce siano tratti «*sub fida custodia in civitate*

¹⁷ Cfr. *Liber Censuum*, n. 303, 1237 agosto 3, paragrafo 4. Si noti per inciso come la pena per i contravventori – 50 lire – sia di per sé relativamente bassa.

¹⁸ Personaggio altrimenti sconosciuto. Si noti come appena cinque giorni dopo (forse per la rinuncia di Calasino?) si proceda all'elezione di un nuovo procuratore, «*Vita quondam Vitalis*». Anch'egli, peraltro, a noi sconosciuto. *Patrimonio*, 1236 maggio 5.

¹⁹ In ragione di 4 soldi al giorno. Cfr. *Patrimonio*, 1236 aprile 30.

²⁰ Purtroppo l'unico documento che ci testimonia dell'intervento del presule fiorentino è quello appena citato.

Florentie» a garanzia della pace. È ragionevole pensare, in questo senso, che all'interno di tale lista siano compresi alcuni dei personaggi citati implicitamente nel documento del 1236. Sappiamo però che i prigionieri detenuti a Firenze furono ben centocinquanta, di modo che non è pensabile che i soli nomi della lista possano costituire un campione pienamente esaustivo²¹. Il fatto stesso che i fiorentini abbiano richiesto per così dire 'al massimo livello', inserendone i nominativi nel dispositivo stesso del lodo, è in ogni caso sufficiente a qualificare i membri del gruppo fra i personaggi più rilevanti – e probabilmente politicamente più intransigenti – dell'intera *Pars*.

Proviamo dunque a scorrere tale lista: possiamo notare come non vi compaiano personalità di rilievo assoluto, e anzi buona parte di essi ci risultino del tutto sconosciuti²². La presenza di un personaggio – tale *Ugolinus* – qualificato come *faber*, e dunque come appartenente a quella categoria di artefici che costituiva una delle professionalità più importanti all'interno del mondo economico pistoiese²³, potrebbe in questo senso costituire un'importante testimonianza del ruolo giocato dalle corporazioni artigiane nell'affermazione della *Pars Populi*, aiutandoci a definire la qualità di quella *colligatio artium* citata nel documento.

Particolarmente interessante appare in tal senso anche la presenza di un notaio – *Jacopinus*²⁴ – la cui frequentazione delle 'stanze del potere' cittadino appare nel complesso non sporadica. A tale proposito, dobbiamo tuttavia evidenziare come il notariato pistoiese del tempo non sembri in possesso di un ruolo politico particolarmente marcato. Diversamente da quanto avviene per gli *iudices*, il cui peso all'interno delle istituzioni

²¹ Cfr. *Liber Censuum*, n. 319, 1239 ottobre 26. La lista contenuta nel lodo è composta da 18 nomi.

²² Su Agolante Tedici, membro di una delle principali e più antiche famiglie del gruppo signorile, che abbiamo visto nel corso del Capitolo precedente nell'atto di dividere i propri beni col cugino Fortebraccio di Ormanno, vedi RAUTY, *Società, istituzioni*, p. 3. Rodolfino di Corso è uno dei «camerlenghi comunis Pistorii» in carica durante il regime di Agolante (cfr. il paragrafo 17 del lodo). Su «Mellio Pulliesi» non abbiamo informazioni dirette. Nel 1212 (*Liber Censuum*, n. 23 e 25) tuttavia un «Cognoscente Puliesi» risulta fra i consoli dei mercanti. *Pugliese* è un nome relativamente diffuso, per cui la parentela fra i due, che sembra probabile, non può essere data per sicura. «Raxonevole Oseppi» – o più comunemente «Useppi» – sembra invece legato al Tedici da un rapporto di natura personale. Egli infatti assiste alla concessione della procura che il fratello Tommasino e il cugino Fortebraccio fanno ad Agolante per una causa relativa a una onoranza non corrisposta da un colono (*Capitolo*, 1227 febbraio 16). Egli appare inoltre in rapporti col clero cittadino, visto che in casa sua («in Porta Sancti Petri in domo Rationevilis quondam Useppi») viene stilato il testamento di un sacerdote; *Ivi*, 1221 luglio 8. Su «Ventura Rizardi» non abbiamo riferimenti diretti. Un «Ventura Bricardi» compare come testimone in *Comune*, 1246 giugno 25; ma soprattutto in un documento alla stessa data egli presta al Comune 71 lire e 10 soldi di pisani. L'identificazione fra i due personaggi appare non sicura ma probabile.

²³ Sull'importanza dei fabbri all'interno del mondo corporativo cittadino, e più in generale sull'importanza della lavorazione del ferro per l'economia pistoiese vedi M.E. CORTESE, *Il ferro a Pistoia nel contesto della siderurgia medievale in Toscana: una prospettiva di lungo periodo*, in *La Pistoia comunale*, pp. 321-348.

²⁴ Di «Jacopinus (quondam Janni) notarius sacri palatii», si sono conservati numerosi atti. Cfr. a titolo d'esempio *Comune*, 1214 dicembre 27; e *Ivi*, 1246 settembre 7. Si noti come nell'agosto del 1239 egli sia già tornato a rogare normalmente (*Patrimonio*, 1239 agosto 12). Risulterà inoltre fra i consiglieri cittadini del 1258 e 1267 (*Liber Censuum*, nn. 348 e 367).

cittadine appare rilevante fino dal pieno XII secolo, i notai sembrano infatti ‘confondersi’ all’interno della massa dei *cives*. Non mancano ovviamente gli esempi di notai capaci di condurre carriere politiche significative, così come di svolgere incarichi prestigiosi per il Comune²⁵.

Mancano invece, e completamente, i riferimenti a un’attività politica significativa condotta dai notai quali soggetto unitario, così come manca per tutta la prima metà del secolo qualsiasi riferimento all’esistenza di un’arte dei notai, o anche di una più generica forma di aggregazione politico-sociale. Nella citata lista del 1329 notai e giudici costituiscono un’unica arte, come del resto avveniva anche a Firenze. Non pare tuttavia che tale comunanza possa essere estesa anche a questa particolare fase della storia cittadina, dal momento che nelle fonti duecentesche i giudici vengono sempre identificati in modo autonomo.

Del tutto in ombra rimane invece il ruolo eventuale della corporazione mercantile. Nessuno dei nomi contenuti nella lista risulta collegabile in maniera diretta a sicura ad alcuna delle principali compagnie mercantili e bancarie della città²⁶. In un documento del 1239, conseguenza del dispositivo del lodo, compare tuttavia fra i procuratori dei 150 uomini Simigliante del fu Guido, membro di rilievo, come vedremo anche più avanti, dell’*élite* commerciale cittadina²⁷.

D’altra parte vediamo appena pochi anni più tardi i membri di importanti compagnie bancarie – che in questa ottica potremmo lecitamente supporre legate in maniera più o meno diretta alla compagine popolare – non solo ricoprire senza apparente frattura il ruolo di camerlenghi del Comune, ma addirittura essere impegnati in prima persona a prestare denaro al Comune per la conduzione di attività militari a sostegno dell’Imperatore. Non sembra dunque in questo senso che la sconfitta subita dalla *Pars Populi* – ché di sconfitta

²⁵ Si pensi in questo senso a Vezoso, estensore, fra le altre cose, del giuramento del 1219 per la parte bolognese, spesso impegnato con esponenti di primissimo piano del ceto dirigente cittadino (cfr. a puro titolo d’esempio *Comune*, 1204 novembre 7; e *Ivi*, 1214 settembre 7). Il notaio (cfr. *Capitolo*, 1219 ottobre 8) che sembra mantenere sul medio-lungo periodo un ruolo politico più attivo è tuttavia «Rainaldus Clariti», che compare anch’egli fra i consiglieri del 1258 e 1267 (*Liber Censuum*, nn. 348 e 367). Cfr. *Comune*, 1236 ottobre 29; *Patrimonio*, 1241 febbraio 18; *Ivi*, 1244 marzo 8; *Ivi*, 1252 aprile 23; *Ivi*, 1254 febbraio 20; *Comune*, 1253 aprile 25.

²⁶ Sulla base dei semplici nomi di battesimo è ipotizzabile in via teorica che alcuni di essi fossero impegnati in attività commerciali, tuttavia nessuno di tali casi dubbi risulta collegabile alle principali compagnie di metà secolo.

²⁷ L’atto in questione è in *Liber Censuum*, n. 319, 1239 ottobre 26. È relativo al pagamento di una parte della somma che il Comune di Pistoia era tenuto a versare come risarcimento alla parte popolare. Fra i procuratori vi è anche Ragionevole del fu Useppo.

si tratta, come vedremo anche nel prossimo Capitolo – abbia rappresentato una battuta di arresto per le fortune economiche o più ancora politiche del ceto mercantile pistoiese²⁸.

Occorre dunque tornare, a mio avviso, al citato documento del 1236. La semplice menzione dei *quosdam pistorienses*, il mancato richiamo al coinvolgimento diretto delle arti, se confrontate con i dati appena evidenziati, contribuiscono a delineare una realtà in cui i vincoli di natura corporativa non rappresentano necessariamente un elemento discriminante. Non sarà mancato il sostegno di membri anche rilevanti dell'*élite* commerciale all'organismo popolare, ma *l'ars mercatorum* in quanto tale non pare aver compiuto una scelta di campo netta e intransigente.

L'atto relativo al pagamento del 1239, due anni dopo la stesura del lodo, nel citare la parte del popolo vi aggiunge del resto la specificazione *que fuit peditum Pistorii*, sottolineando quella che alla fine ci appare come la dimensione realmente caratterizzante l'esperienza politica di quegli anni. Nella definizione della connotazione politica dei membri della *Pars Populi* andrà dunque valorizzato il ruolo di quei *priores compagnarum* – da identificarsi con i rettori delle compagnie militari di *pedites* che costituivano la 'massa' dell'esercito comunale – i quali a partire almeno dalla fine del secondo decennio del Duecento compaiono a più riprese in posizione di assoluto rilievo all'interno della struttura istituzionale del Comune²⁹. Senza approfondire per il momento la questione nelle sue implicazioni di carattere politico-istituzionale³⁰, possiamo evidenziare come anche a Pistoia l'elemento primario di aggregazione per le forze di matrice popolare sia quello territoriale³¹.

L'assenza di qualsiasi riferimento all'identità di questi rettori non ci permette di definirne il profilo sociale ed economico, né ci consente di per sé di riconoscere eventuali interazioni e sovrapposizioni con il gruppo dei mercanti-banchieri. In ogni caso la citata mancata corrispondenza fra i sicuri appartenenti alla *Pars* e coloro che a vario titolo paiono impegnati in attività di tipo commerciale, ci autorizza a ipotizzare un livello di coinvolgimento tutto sommato basso delle famiglie di *mercatores* e *campsores*

²⁸ La stessa citata scelta, da parte della *Pars Populi*, di due camerlenghi di 'basso profilo', in ogni caso non ascrivibili alle principali realtà mercantili-bancarie cittadine, mi pare che rappresenti una ulteriore testimonianza indiretta dell'assenza di un collegamento forte fra le due realtà.

²⁹ Cfr. a riguardo *Olivetani*, 1229 maggio 9, dove si citano fra gli altri, accanto ai consoli e ai consiglieri i «rectorum et priorum et univer[...] compagnarum pistoriensium». La perdita di un ampio frammento della pergamena non ci consente purtroppo di sciogliere con sicurezza l'espressione. D'altra parte, cinque anni più tardi, (*Comune*, 1234 aprile 3), un personaggio dell'entourage imperiale si rivolgerà agli «illustribus viribus Potestati, consulibus militum et mercatorum, prioribus compagnarum Consilio totique Comuni egregie civitatis Pistoriensis». In *Capitolo*, 1232 marzo 31 si parla invece di «priorum et rec[torum] [co]mpagnarum».

³⁰ Per cui confronta *infra*, Capitolo Quarto.

³¹ Nello stesso testo del lodo ricorre varie volte il termine *pedites*.

nell'organismo popolare organizzatosi sul finire del terzo decennio del Duecento, almeno in termini di partecipazione attiva e diretta alla gestione politica e istituzionale della Parte³². Più in generale rimane del tutto in ombra il rapporto con il mondo corporativo cittadino, anche se è più che plausibile ipotizzare che una fetta decisamente consistente del gruppo fosse a vario titolo coinvolta nel processo³³.

Per tornare, in conclusione, ai membri della lista possiamo comunque osservare come l'appartenenza alla Parte non abbia necessariamente costituito nel lungo periodo un elemento discriminante dal punto di vista politico. A fronte di una netta maggioranza di membri della Parte che vediamo di fatto sparire dalla scena cittadina, vi sono alcuni che sembrano conservare un ruolo di primo piano, anche negli sviluppi futuri dello stesso movimento popolare³⁴.

2. I *MERCATORES*: UN TENTATIVO DI DEFINIZIONE

Se dunque assai scarse sono le informazioni che possiamo ricavare circa i membri della *Pars Populi* degli anni trenta del Duecento, e più in generale sul mondo delle *societates* rionali, diversa è la situazione relativa ai membri del ceto mercantile-bancario. Poco coinvolti nella prima fase di sviluppo dell'organismo popolare, essi costituiranno uno degli elementi di punta del movimento che dalla metà del secolo si inserirà stabilmente nella struttura istituzionale cittadina.

Nelle pagine che seguono ne analizzeremo il quadro familiare, la struttura patrimoniale, il percorso politico. Contestualmente alla nostra impostazione centrata sugli aspetti più propriamente sociali, cercheremo quindi di dare conto dell'organizzazione delle varie compagnie pistoiesi mettendola in relazione con la struttura delle famiglie che le componevano.

³² In questo senso i citati casi dubbi non paiono costituire un elemento sufficiente a modificare il quadro che abbiamo delineato.

³³ Come del resto avveniva nelle altre città. Cfr. BORTOLAMI, *Le forme societarie*, in particolare p. 70 e segg.

³⁴ Cfr. *Liber Censuum*, nn. 348 e 367; 1258 ottobre 5 e 1267 maggio 5. Si tratta delle uniche liste di consiglieri che si sono conservate per i decenni centrali del Duecento. Sull'evoluzione del quadro istituzionale a seguito della vittoria fiorentina del 1254 vedi CHERUBINI, *Apogeo e declino*, p. 48 e segg; per alcuni considerazioni rimando a *infra*, Conclusioni. Oltre al già citato notaio *Jacopinus*, anche «Sfaciatinus Vicini», procuratore della Parte nel 1239, sarà fra i consiglieri del 1258, quando cioè si è venuto imponendo, sulla scia della sconfitta patita a opera di Firenze, un nuovo assetto istituzionale. La mancanza di ulteriori riferimenti all'identità anche solo dei 150 prigionieri ci impedisce di poter delineare a riguardo delle tendenze. L'impressione generale è comunque che i casi di questo genere dovettero essere più numerosi.

Per prima cosa occorre anche in questo caso tenere presente le caratteristiche della documentazione in nostro possesso. Nel complesso tutt'altro che copiosa, essa tende ad infittirsi dal punto di vista quantitativo (e direi anche qualitativo) con l'andare del tempo, concentrandosi in particolare nel quindicennio che segue grosso modo la battaglia di Montaperti. Ciò avrà ovviamente qualche ripercussione in fase di analisi, anche se non tale da inficiarne in alcun modo le conclusioni.

Se per gli ultimi decenni del XII secolo la quasi totalità delle testimonianze disponibili è rappresentata dai riferimenti contenuti all'interno della normativa statutaria – e dunque affatto generici, limitandosi alla semplice menzione dei *consules mercatorum* –, per il primo quarantennio circa del secolo successivo esse si limitano a segnalare qualche nome e poco altro³⁵.

Anche la presenza di un semplice nominativo appare in ogni caso elemento degno di considerazione, se non altro perché ci permette di qualificare alcuni contesti familiari, e nella maggior parte dei casi di evidenziare la continuità fra quella che possiamo definire come l'*élite* commerciale di inizio Duecento e quei personaggi che soprattutto nel terzo quarto del secolo risultano titolari di compagnie attive sulle principali piazze commerciali dell'Italia settentrionale e della Francia.

Si pensi in questo caso a quel *Clarente* catturato dai reggiani durante la guerra con Bologna³⁶ che ci appare come il fondatore eponimo di quella famiglia di mercanti – i Chiarenti appunto – che rappresenta la vera e propria punta di diamante dell'intero mondo mercantile cittadino, e i cui membri arriveranno come è noto a fregiarsi del titolo di «*campsores domini Pape*» sotto Bonifacio VIII. E ancora a quei personaggi che vediamo comparire in qualità di *consules mercatorum* nei primi due decenni del nuovo secolo, a fianco dei consoli della *militia* e più in generale fra i notabili della società cittadina³⁷.

Per tutta la prima metà del Duecento i riferimenti più utili continuano in ogni caso a provenire dalla documentazione ufficiale del Comune. Quanto mai preziosi si rivelano in

³⁵ Cfr. a tale proposito *Olivetani*, 1195 febbraio 6, testamento di tale «Gradalone quondam Jnkilmerii», che decide di vendere la «*medietas apotece de Mercato que est mea portio [...] ut de pretio illo reddatur illis hominibus usuras quibus tuli*». Si noti come fra i destinatari dei legati di Gradalone – *Lotteringo filio Paganelli pro usuris* 8 lire, *cognato eidem Lotteringi de Capraia* 50 soldi; *Melanesi filio Guidonis de Tignoso* 100 soldi; *filio Melelai de Monte Murlo* 100 soldi; *Parioni* 6 lire; *Melano de Stagno* 35 soldi; *Rusticello de Vesconte* 55 soldi; *Beliotto de Gangalandi* 100 soldi; *Carpo qui fuit suspensus* 4 lire; *Guido Aliccionis* 30 soldi – compaiano alcuni esponenti di lignaggi signorili.

³⁶ Cfr. *Liber Censuum*, n. 34, 1214 agosto 25.

³⁷ Si tratta di «*Melioratus, Nobilinus, Mercatante, Cognoscente*» (1212); «*Insegna*» (1220); «*Tantobene, Nobilino, Jacoppo*» (1221); «*Nobilinus*» (1225); *Schiatta di Pugliese*, (1226); *Beltedesco del fu Leonardo* (1230). Cfr. *Liber Censuum, ad indicem*. Così Messaginus, il figlio del Cognoscente console dei mercanti per il 1212, compare fra i camerlenghi del Comune nel secondo semestre del 1246. Quello appena fornito non è che un esempio. Nei prossimi paragrafi avremo modo di fornirne altri.

questo senso quegli atti relativi alla gestione della camera del Comune cui abbiamo già fatto cenno nel corso del Capitolo precedente. Confrontando i nomi dei camerlenghi in essi contenuti con i nominativi dei prestatori e mercanti cittadini di cui abbiamo sicure testimonianze circa la qualifica, emerge una significativa congruenza fra i due gruppi.

I camerlenghi del Comune, e questo già almeno dal 1220, anno per il quale possediamo la prima attestazione ‘positiva’ della loro esistenza, venivano reclutati per la maggior parte – e questo ancora alla fine del secolo³⁸ – fra le fila dell’*élite* bancaria e commerciale della città³⁹. Ai fini della nostra riflessione tale qualifica tende così ad assumere, senza ovviamente voler estremizzare il riferimento, un valore identificativo di una precisa identità sociale e politica, oltre che economica.

Proviamo adesso a osservare più da vicino l’identità di questi ufficiali del Comune. Nella Tabella 1 sono riportati i nominativi dei camerlenghi pistoiesi per il periodo 1220-1270⁴⁰.

³⁸ Cfr. a titolo d’esempio *Liber Censuum*, n. 472, 1282 giugno 28.

³⁹ Non è del resto affatto una particolarità pistoiese quella che vedeva il Comune affidarsi alle competenze dei propri *mercatores* per un ruolo delicato come quello del camerlengo, a cui veniva richiesta fra le altre cose una certa dimestichezza e capacità nel maneggio e nella gestione del denaro. Cfr. a titolo d’esempio le considerazioni in P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al “Caleffo Vecchio” del Comune di Siena*, Comune di Siena e Accademia senese degli Intronati, Siena, 1988.

⁴⁰ Tale lista è stata realizzata collazionando i riferimenti riscontrabili all’interno del *Liber Censuum* e dei fondi diplomatici pistoiesi. Si è scelto di non riportare le indicazioni archivistiche per non appesantire eccessivamente il lettore.

| Anno | Nome | Nome |
|--------------------|-------------------------------------|--|
| 1220 | <i>Johannis quondam Struffaldi</i> | |
| 1224 | <i>Ubertus</i> | |
| 1225 | <i>Villanus</i> | <i>Aldimaringus</i> |
| 1226 | <i>Amannatus Paganelli</i> | <i>Johannes Struffaldini</i> |
| 1227 | <i>Jacobinus filius Ugolini</i> | <i>Soffredus quondam Bonmiparis</i> |
| 1233 | <i>Soffredus Guidocti</i> | <i>Albigettus Struffaldi</i> ⁴¹ |
| 1236 | <i>Ligus</i> | <i>Franciscus</i> |
| 1236 ⁴² | <i>Melior quondam Rainerii</i> | <i>Rodulfino quondam Corsi</i> |
| 1237 | <i>Bartrominus Porcellini</i> | <i>Alberigus Jacobi</i> |
| 1239 | <i>Bondie Arrighecti</i> | <i>Picchiosus Reialis</i> |
| 1241 | <i>Guarisca</i> | <i>Abracciavacca</i> |
| 1242 | <i>Ghislerius Aldimaringi</i> | <i>Jacobus Conforti</i> |
| 1244 | <i>Napoli Hormanni</i> | <i>Riccardinus Villani</i> |
| 1244 | <i>Gottolus Aluccingi</i> | <i>Corsus Ambrosi</i> |
| 1245 | <i>Fraimerigus filius Drudi</i> | <i>Forese Allegronis</i> |
| 1245 ⁴³ | <i>Fraimerigus filius Drudi</i> | <i>Bonaiuncta quondam Ligi</i> |
| 1245 | <i>Accursus Aganelli</i> | <i>Abraciavacca Guidocti</i> |
| 1246 | <i>Bonaccursus quondam Belli</i> | <i>Messaginus filius Conoscentis</i> |
| 1246 | <i>Amadore quondam Venisti</i> | <i>Cristianus Simonis</i> |
| 1247 | <i>Ballione quondam Gualterotti</i> | <i>Aldibrandinus Jacobi</i> |
| 1247 | <i>Jacobinus Ugolini</i> | <i>Accorriluomus Belcognosci</i> |
| 1248 | <i>Gualandescus Saracini</i> | <i>Torsellinus Bellebuoni</i> |
| 1250 | <i>Gualandescus</i> | <i>Brachiorinus</i> |
| 1253 | <i>Fraimericus quondam Sostegni</i> | <i>Filippus quondam Incontri</i> |
| 1256 | <i>Conte quondam Aldimaringhi</i> | <i>Stephanus q. domini Bonaccursi</i> |
| 1257 | <i>Gualandescus Saracini</i> | <i>Vinciprova Jacoppi</i> |
| 1258 | <i>Jacobus Sinibaldi</i> | <i>Jacobus Ognabeni</i> |
| 1259 | <i>Baldectus Ugolini</i> | <i>Bonifatius Rinforzati</i> |
| 1259 | <i>Bracciorinus Juncte</i> | <i>Lanfrancus Justi</i> |
| 1263 | <i>Nicolaus Lighi</i> | <i>Benvenutus Romei</i> |
| 1264 | <i>Jacobus Bracciafortis</i> | <i>Pucius seu Jacobus Jannelli</i> |
| 1267 | <i>Guido Lamberti</i> | <i>Ventura Accursi</i> |
| 1268 | <i>Lambertinus Insegne</i> | <i>Cialancone Bonaiuti</i> |
| 1269 | <i>Ranerius Legerii</i> | <i>Fuccius Dolciamoris</i> |

⁴¹ In *Liber Censuum*, n. 293, 1233 dicembre 15 è detto *Albithettus quondam Struffaldi*.

⁴² La data è ipotizzata sulla base del riferimento contenuto in *Liber Censuum*, n. 303, paragrafo 17: «prestantie facte tempore Agolantis [seguono i nomi] qui tunc appellabantur camerlenghi Comunis Pistorii».

⁴³ In *Comune*, 1245 maggio 21: «Bonaiuncta quondam Ligi substituitus loco Foresi Allegronis camarlingi Comunis Pistorii tunc egrotantis».

Da una prima lettura cursoria emerge innanzitutto l'ampio numero di coloro che si sono succeduti nella carica. Sono infatti soltanto cinque – Giovanni di Struffaldo, Abbracciavacca di Guidotto, Gualandesco di Saracino, Bracciorino di Giunta e Jacopino di Ugolino – i camerlenghi che vediamo confermati nel ruolo almeno una volta durante il cinquantennio preso in esame. Il che testimonia indirettamente, a mio avviso, a prescindere (oltre che dal grado di completezza della lista da noi stilata) dalla tendenza a favorire il ricambio degli ufficiali tipica del mondo comunale, di una certa qual vitalità del mondo bancario cittadino, capace di esprimere un numero relativamente alto di personalità di rilievo⁴⁴.

Con uno sguardo più attento è possibile precisare tale aspetto, e ricavare alcuni spunti utili a indirizzare ulteriormente la riflessione. Se proviamo infatti a rileggere la lista tenendo conto dell'appartenenza dei singoli a un medesimo gruppo familiare notiamo come la percentuale dei lignaggi che possono vantare più di un incarico cresca in maniera significativa, fino a rappresentare un elemento affatto rilevante dal punto di vista quantitativo⁴⁵. Tale dato è ancora più elevato se allarghiamo il campo a comprendere i membri di una stessa compagnia, o comunque di raggruppamenti bancario-commerciali che risultano collegati nella gestione delle varie attività economiche. È il caso ad esempio di Lambertino di Insegna, camerlengo nel 1268, che nel 1259 risulta in società con Fuccio di Dolceamore, in carica nel 1269⁴⁶.

Mettendo per il momento da parte l'analisi della struttura commerciale delle compagnie pistoiesi, possiamo per il momento sottolineare come l'ufficio di camerlengo del Comune sia appannaggio in prevalenza di un gruppo abbastanza ampio ma significativamente compatto di famiglie, unite da un intreccio di legami personali ed economici.

Non solo. Tale tendenza trova un'importante conferma se ampliamo il nostro campo d'indagine fino a comprendere anche il personale dell'Opera di San Jacopo. Organismo sorto per la gestione della reliquia dell'apostolo Giacomo che il vescovo Atto aveva fatto arrivare a Pistoia direttamente da Compostela alla metà del XII secolo, esso seppe rapidamente imporsi al centro della vita economica – oltre che sociale – cittadina.

⁴⁴ Si noti del resto come gli statuti non facciano cenno ad alcun periodo di divieto, vale a dire di tempo durante il quale era proibito svolgere nuovamente l'incarico, per tale magistratura.

⁴⁵ Sono circa una quindicina senza contare i casi dubbi, dunque intorno al 25% del totale, i camerlenghi che possono annoverare dei familiari all'interno del gruppo. Così ad esempio, Villano, il figlio Riccardino, Abbracciavacca e il fratello Soffredo di Guidotto sono tutti membri della famiglia dei Ranghiatici.

⁴⁶ Cfr. A. CASTELLANI, *La prosa italiana delle origini, I, Testi toscani di carattere pratico*, Patron, Bologna, 1984, pp. 259-26. Erano infatti entrambi soci della Compagnia dei Boni. Altri esempi verranno forniti nel corso della trattazione.

All'Opera era infatti affidata la funzione di gestione e di controllo delle misure della città, i cui esemplari di riferimento erano conservati nella sacrestia di San Jacopo⁴⁷. Essa, come sappiamo, gestiva un patrimonio ingentissimo, frutto delle donazioni operate dai cittadini più illustri come dai semplici abitanti del contado. Caratterizzata principalmente dal possesso fondiario, la struttura patrimoniale dell'ente comprendeva tuttavia anche la gestione diretta di importanti somme di denaro contante, tanto che si trovò in più di un'occasione a prestare somme ingenti di denaro al Comune⁴⁸.

Alcuni dei camerlenghi del Comune ricoprono il ruolo di *operarius*, vale a dire di gestore *pro tempore* dell'ente e del suo patrimonio, in alcuni casi anche in prossimità o subito dopo l'incarico svolto per il Comune. I riferimenti documentari, concentrati per lo più negli anni cinquanta, ci mostrano in questo senso la presenza di membri di rilievo del mondo commerciale cittadino al vertice dell'Opera, in un rapporto di profonda interazione che, alla luce del suo ruolo per l'equilibrio finanziario del Comune, assume un valore politico estremamente rilevante⁴⁹.

Con la metà del secolo d'altra parte lo stato della documentazione ci permette di allargare in maniera sensibile lo spettro delle nostre riflessioni. Come vedremo più in dettaglio nelle pagine che seguono, cominciano a farsi qualitativamente rilevanti le testimonianze disponibili circa l'attività delle varie compagnie commerciali, il che ci permette di formarci un'idea meno vaga circa l'identità e le caratteristiche economiche e sociali delle famiglie coinvolte. I legami – numericamente scarsi ma ugualmente significativi – fra alcune di queste famiglie e il mondo corporativo cittadino, ci autorizzano in particolare a ipotizzare un loro sostanziale coinvolgimento all'interno dell'*ars mercatorum* pistoiese⁵⁰.

Prima di procedere con l'analisi possiamo in ogni caso già sottolineare un elemento importante, ricavabile anche dalla sola lettura della lista dei camerlenghi. La pressoché totale assenza di nominativi direttamente riconducibili a lignaggi di *milites*, o comunque di

⁴⁷ Cfr. NERI, *Attività manifatturiere*, p. 147.

⁴⁸ Così ad esempio nella tarda primavera del 1256 i camerlenghi del Comune contraggono un mutuo di 500 lire di pisani con gli operarii di San Jacopo «pro solvendis et dandis militibus Pistor et pro ipso Comuni in servitio Comunis Florentie versus Pisanos». *Comune*, 1256 giugno 3.

⁴⁹ Sull'attività fondiaria dell'Opera di San Jacopo, che fra XII e XIII secolo una cospicua serie di donazioni di fitti e di appezzamenti di terra vedi a titolo d'esempio *Comune*, 1182, marzo 2; *Ivi*, 1185 ottobre 13; *Ivi*, 1187 settembre 4; *Ivi*, 1191 gennaio 10; *Ivi*, 1207 novembre 15; *Ivi*, 1233 dicembre 17; *Ivi*, 1246 novembre 2; *Ivi*, 1253 aprile 25. In specifico sui prestiti concessi al Comune vedi *Comune*, 1257 agosto 26 (uno dei due Operai è Gualandesco di Saracino); *Ivi*, 1258 dicembre 3 (*idem* per Abbracciavacca di Guidotto); *Ivi*, 1261 ottobre 30 (*idem* per Picchioso di Reale); *Ivi*, 1263 novembre (qui sono Lanfranco di Giusto e Bracciorino di Giunta). In generale sulla storia dell'istituzione vedi GAI L., SAVINO G., *L'Opera di San Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Comune di Pistoia-Pacini, Pisa, 1994.

⁵⁰ Oltre al citato esempio di Messaggino di Cognoscente si segnala il caso di Lambertino figlio dell'Insegna console nel 1220, su cui torneremo più in specifico nelle pagine seguenti.

quel gruppo all'interno della *militia* pistoiese che abbiamo definito come 'signorile'⁵¹. A tutta la prima metà del Duecento nessuna di queste ultime famiglie risulta impegnata in attività di tipo commerciale o bancario, laddove la documentazione delle compagnie della seconda metà del secolo non lascia intravedere l'esistenza di alcun legame d'affari con esse.

Nel corso del Capitolo precedente abbiamo già segnalato come alcune delle famiglie che vediamo inserite nella *militia* nel corso del secondo quarto del secolo abbiano derivato le proprie fortune economiche da pratiche commerciali e bancarie. Adesso è il momento di precisare come di fatto nessuna di esse (o quasi) risulti partecipe del gruppo da cui vengono reclutati i camerlenghi del Comune, e sia più in generale avvicicabile in qualche modo al mondo delle corporazioni⁵². Nel corso dei paragrafi successivi potremo osservare tali punti con maggiore dettaglio.

3. I *MERCATORES* : STRUTTURA FAMILIARE E STRUTTURA SOCIETARIA

Proviamo adesso a confrontare e ad analizzare nel dettaglio le varie testimonianze cui abbiamo fatto cenno. In questo paragrafo cercheremo in particolare di comprendere le caratteristiche della struttura familiare dei lignaggi dei mercanti e banchieri, che tuttavia, come vedremo, non può andare disgiunta dall'analisi e dalla comprensione della struttura delle compagnie commerciali.

Ancor più che per le famiglie signorili, si fa sentire in questo contesto la mancanza di riferimenti per così dire di 'inquadramento prosopografico' che ci permettano anche solo di abbozzare le linee guida del quadro⁵³. La struttura familiare dei lignaggi di *mercatores*, che pure in alcuni casi mostrano una complessità di articolazione non dissimile da quella delle famiglie signorili, ci appare nel complesso più snella. Agisce in questo senso, in un gioco

⁵¹ L'unico riferimento in tal senso è la presenza – unica – di tale «Lantus domini Augulantis» fra i soci degli Ammannati in un documento rogato a Milano nel 1272 (*Patrimonio*, 1272 ottobre 4). L'impossibilità di identificazione del personaggio in questione, e l'assoluta unicità del riferimento mi paiono in questo senso oltremodo significativi.

⁵² Le uniche significative eccezioni sono rappresentate dalla famiglia dei Ranghiatici, il cui membro più illustre fu senza dubbio quel Meo di Abbracciavacca rimatore guittoniano di cui si sono conservati alcuni componimenti poetici (vedi G. MARRANI, *Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)*, in *La Pistoia comunale*, pp. 291-319; e ZACCAGNINI, *I rimatori pistoiesi*); e dalla famiglia dei Reali. In particolare sui Reali vedi *infra*, paragrafo 5.

⁵³ Pistoia, come è noto, non ha conservato alcun ruolo fiscale cittadino anteriore al pieno XIV secolo.

di reciproche interazioni, una diversa percezione dei legami consortili. L'orizzonte familiare dei mercanti-banchieri appare centrato, molto più di quanto non avvenga per i lignaggi signorili, per cui come abbiamo visto si mantiene attiva e vitale la coscienza dell'appartenenza ad una medesima «schiatta», sul singolo nucleo familiare, con tutto ciò che ne consegue in termini sociali e politici⁵⁴.

Si noti inoltre, per inciso, come tale stato di cose abbia favorito la nascita, presso la critica anche recente, di fraintendimenti e misconoscimenti che rischiano di compromettere la corretta ricostruzione del contesto. La tendenza, peraltro abbastanza diffusa, a utilizzare il semplice patronimico come un vero e proprio cognome ha avuto spesso come conseguenza la mancata individuazione dei corretti legami di parentela, e l'errata attribuzione dei singoli personaggi alle varie famiglie, quando non addirittura la creazione *ex novo* di ipotetici lignaggi.

È il caso ad esempio dei Ricoveraschiatti⁵⁵, famiglia di primissimo piano all'interno del mondo bancario cittadino e tuttavia sostanzialmente misconosciuta dalla critica, i cui membri sono stati a seconda dei casi divisi fra diversi ipotetici lignaggi. Sono infatti da ricondurre a questo nucleo quei Visconti e Astaloni⁵⁶ – rispettivamente figli di due dei figli di Ricoveraschiatta, Visconte e Astalone – che compaiono con frequenza fra gli operatori pistoiesi delle piazze commerciali lombarde, e che, soprattutto non paiono affatto costituire due distinti lignaggi⁵⁷. Così, quei Foresi che compaiono con frequenza nelle carte relative alla compagnia dei Chiarenti, non sono da identificarsi con la famiglia 'signorile' dei Foresi, come si potrebbe forse dedurre da una prima lettura delle testimonianze, ma semplicemente con i figli di tale Forese⁵⁸.

Proprio il caso specifico dei Ricoveraschiatti, per cui la documentazione in nostro possesso risulta nel complesso relativamente ricca, ci permette in ogni caso di analizzare

⁵⁴ È probabile che agiscano in questo senso le diverse tradizioni economiche familiari. Per un inquadramento generale della tematica vedi F. LEVEROTTI, *La Famiglia*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Monduzzi, Bologna, 1999, pp. 445-480. Per alcune considerazioni sul caso milanese vedi GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 373-406, *passim*.

⁵⁵ Faccio riferimento a tale cognome, utilizzato dal Franchi nel *Priorista*, 20, c. 64v, per identificare il gruppo familiare dei figli di Ricoveraschiatta di Pinzarino.

⁵⁶ Così ad esempio in DINI, *I successi dei mercanti*, che si limita tuttavia a riprendere i riferimenti di A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, 2 voll. Tipografia artigianelli di San Giuseppe, Roma, 1901-1903 –. Un simile uso, oltre che scorretto, appare inevitabilmente destinato a generare confusione (in questo caso) con la famiglia di origine signorile dei Visconti, che niente ha a che fare con i figli di Ricoveraschiatta.

⁵⁷ Le fonti non parlano mai di Astaloni né di Visconti in riferimento a questi due nuclei. Si osservi a tale proposito l'*actum* di *Patrimonio*, 1246 dicembre 20: «in domo filiorum Ricoveraschiepte et consortium». La casa era posta in prossimità del mercato cittadino, come si evince da *Patrimonio*, 1260 gennaio 8: «in mercato in domo filiorum Ricoverasclacta».

⁵⁸ E in questo senso la casistica potrebbe facilmente ampliarsi. Sull'identità del Forese in questione confronta *infra*.

alcune delle dinamiche che caratterizzano il quadro sociale del gruppo dei *mercatores*, e quindi di avanzare alcune riflessioni di carattere generale sulla struttura familiare e societaria dei nostri lignaggi.

Sul capostipite eponimo della famiglia le notizie in nostro possesso sono decisamente scarse⁵⁹. Sulla base di alcuni riferimenti è plausibile ipotizzare la presenza di un legame diretto con la famiglia dei Ranghiatici, anche se le incertezze genealogiche non ci consentono di ottenere a riguardo la piena certezza⁶⁰. È in ogni caso con i figli, Visconte, Astalone, Fortebraccio, che vediamo la famiglia crescere e sviluppare il proprio ruolo economico e sociale⁶¹. Dei tre fratelli, sono Visconte e Astalone, affiancati nel corso degli anni dai propri figli, a guidare le sorti della compagnia familiare, che pur nella relativa scarsità delle testimonianze ci appare come una delle principali del periodo.

I primi riferimenti all'attività economica diretta della famiglia si hanno in verità a partire dal 1254, anno in cui Schiatta e Lanfranco, figli di Visconte, risultano in società nientemeno che con i Chiarenti e con altri banchieri cittadini, assieme ai quali contraggono un contratto di cambio per le fiere della Champagne⁶². Il rapporto con i Chiarenti appare comunque di lunga data, come sembra suggerire la presenza di Visconte fra i testimoni ad un importante atto degli anni trenta, e al tempo stesso la presenza di Anselmo Chiarenti al matrimonio del figlio di Visconte, Schiatta nel 1259⁶³.

In realtà, la famiglia pare intrattenere rapporti più o meno intensi con numerose famiglie dell'*élite* commerciale, come dimostra ad esempio lo stesso matrimonio appena citato⁶⁴. La moglie di Schiatta, *domina Dibene*, è infatti figlia di quel Braccio (o Braccino)

⁵⁹ Nel giuramento del 1219 compare appunto un «Ricoveraschetta Pinzarini», che è con ogni probabilità da identificare con il nostro (non esistono altre attestazioni di alcun tipo per il nome Ricoveraschiatta, per cui l'identificazione è a mio avviso sicura). Sul padre Pinzarino le fonti tacciono. Possiamo collocare dubitativamente la data morte di Ricoveraschiatta intorno alla metà degli anni quaranta. Risulta ancora vivo nel 1240 (vedi *Patrimonio*, 1240 luglio 18), ma era sicuramente già morto nel 1246, quando, come abbiamo visto la sua casa risulta appartenere ai figli.

⁶⁰ Cfr. ancora una volta *Patrimonio*, 1240 luglio 18, in cui compare come attore «Astalone filius Ricoverasclatte de Rang». Purtroppo il notaio estensore non si è preoccupato di rendere esplicito tale nome ma è indubbio che il riferimento ai Ranghiatici paia il più plausibile. Già nel 1232 un probabile membro della famiglia Ranghiatici – «Lanfrancus quondam Justi» – destinava a «Beatrici uxori Vescunti Ricoverasclatte» un lascito testamentario. Manca tuttavia qualsiasi ulteriore elemento che ci aiuti a definire con precisione la natura del legame fra le due famiglie.

⁶¹ Cfr. a titolo d'esempio *Comune*, 1237 maggio 15; *Ivi*, 1252 settembre 3 (Visconte compare come testimone di un atto relativo allo Spedale di Prato del Vescovo; e del testamento di un mercante cittadino).

⁶² Cfr. DINI, *I successi dei mercanti*, p. 164 e segg.

⁶³ Cfr. *Comune*, 1237 maggio 15, in cui «Clarente quondam Anselmi» promette di versare un fitto a «dominus Marsoppinus quondam Rainaldi» per un pezzo di terra posto «in Quarte». Tale atto, rogato a Pistoia «in Mercato ante abotegam Jacopi Saracini», vale a dire davanti alla bottega di un importante membro del ceto mercantile, vede la presenza fra i testimoni di «Vescuntis Ricoveraschiacte». Sul matrimonio di Schiatta di Visconte confronta la nota successiva.

⁶⁴ *Comune*, 1259 settembre 3. Schiatta di Visconte sposa la figlia di Braccio di Giunta, da cui riceve 200 lire di dote.

di Giunta camerlengo del Comune nel 1250 e nel 1259⁶⁵. Gli altri testimoni dell'atto sono, oltre al cugino Schiatta di Bonaiuto, su cui torneremo fra breve, Fioravante di Accorso, membro di spicco della compagnia Chiarenti e con ogni probabilità fratello del Ventura di Accorso che agisce nel 1268 come procuratore della compagnia⁶⁶, e Cremonese di Rustichello, uomo di punta di quella compagnia dei Cremonesi che secondo lo Zaccagnini ebbe rapporti strettissimi con gli Ammannati⁶⁷.

A tale proposito è importante sottolineare come la tenuta del legame personale sembra di fatto esulare dalle vicende più puntuali della sfera economica, giacché ad esempio nel 1259 i figli di Visconte non compaiono già più fra i soci diretti dei Chiarenti, né vi torneranno in futuro. In questa fase la stessa famiglia dei Ricoveraschiatti pare aver raggiunto un differente equilibrio interno, come sembra dimostrare l'avvenuta separazione a livello abitativo dei vari fratelli⁶⁸. Ciò non rappresenta in ogni caso per essi un motivo di divisione a livello economico, visto che ancora alla metà degli anni sessanta la compagnia appare formata e gestita dai vari figli di Astalone e di Visconte⁶⁹.

Proprio qui sta la chiave di lettura per comprendere quell'intreccio fra famiglia e interessi economici che abbiamo richiamato come caratteristico dei lignaggi di *mercatores*. Sono infatti le reciproche interazioni fra i due aspetti, il legame di sangue e il legame commerciale, che segnano l'evoluzione dell'intero nucleo familiare. Se la citata divisione abitativa e la presenza sulla scena dei vari nipoti sembra indicare un certo allentamento del vincolo fra i figli di Ricoveraschiatta, è proprio la gestione degli affari, condotta in apparenza secondo un'unica regia, a mantenere ben saldo il vincolo. I nuovi nuclei facenti capo a Visconte e Astalone possiedono infatti, al pari di quella familiare, una certa autonomia per così dire 'gestionale', che tuttavia non mette mai in dubbio la comune

⁶⁵ I discendenti di Brachiorino riceveranno nel 1268 da Carlo d'Angiò un salvacondotto per operare liberamente nei territori ad esso soggetti. Cfr. DINI, *I successi dei mercanti*, p. 178.

⁶⁶ Cfr. *Patrimonio*, 1268 dicembre 16. Fioravante si trova a Cremona, dove assieme a Franco [Lanfranco] di Anselmo (entrambi vengono qualificati come *socii*), effettua un'operazione di cambio a favore di tale «Lippus ser Guidonis civis et mercator Pistorii». Non mi è stato possibile identificare quest'ultimo personaggio.

⁶⁷ Cfr. G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII*, BSP, XX, 1918, pp. 26-55; 131-144, 188-204; XXI, 1919, pp. 35-46, 196-208, 117-130; XXII, pp. 25-40; in particolare XX, pp. 194-204. Su questi personaggi torneremo anche in seguito.

⁶⁸ Se ancora nel gennaio del 1260 si parla di una «domo filiorum Ricoverasclacta», nel settembre del 1266 Visconte risiede in una propria dimora. Confronta l'*actum* di *Comune*, 1266 settembre 3: «in Cortevecthia in domo Vescontis Ricoverasclacte».

⁶⁹ Cfr. *Patrimonio*, 1264 settembre 28. La transazione in questione avviene a Cremona. Fra i testimoni compare «Andrea Bofercini de Pistorio», futuro socio dei Chiarenti. I soci della compagnia sono Astalone, i figli Jacopo e Girandesco, e i nipoti Schiatta, Dello e Enrico di Visconte. A cui si aggiungono Nero e Jacopino di Bartolomeo, Maso di Alberto, Ranieri di Simigliante. Il fatto è che le compagnie, come vedremo fra poco con maggiore dovizia di particolari e di esempi, tendevano sì a formarsi su base familiare, ma con una forte tendenza alla scomposizione e ricomposizione frequente. Cfr. *Patrimonio*, 1261 giugno 3: i soci sono Astalone e i figli, Ranieri di Simigliante, Matteo e Tone di Alberto. L'atto è rogato a Bologna.

appartenenza a un medesimo organismo commerciale, e quindi in un'ultima analisi a un medesimo lignaggio.

Tale stato di cose si riflette direttamente sulla conduzione delle attività della compagnia, il cui raggio e la cui tipologia dobbiamo distinguere sulla base della struttura societaria del momento. Così, ad esempio, la frequentazione di una piazza come Genova sembra limitarsi al periodo di esistenza della società con i Chiarenti – per di più in forma indiretta attraverso altri rappresentanti della stessa – ed essere finalizzata alla stipula di contratti di cambio⁷⁰. Senz'altro più stabile risulta invece la presenza nell'Italia padana, con Cremona, Milano, e poi Bologna che risultano essere le piazze di riferimento, anche in questo caso per un tipo di attività che ci appare finalizzata principalmente al credito⁷¹.

L'attività bancaria non esaurisce in ogni caso il complesso degli interessi familiari. Ma è solo una parte della famiglia, i figli di Astalone, a risultare direttamente impegnata nella mercatura, come mostra la concessione di uno speciale salvacondotto per il libero esercizio dell'attività commerciale all'interno dei territori soggetti a Carlo d'Angiò operata a loro vantaggio nel 1268 dal nuovo sovrano⁷². Se si esula da tale importante riferimento le fonti non ci offrono ulteriori testimonianze circa un coinvolgimento attivo della compagnia nel commercio, di modo che non ci è possibile definire il reale grado di incidenza di questo settore sulle attività della famiglia. L'impressione che si ricava valutando nel complesso le testimonianze disponibili è quella di una compagnia che nel corso della seconda metà del secolo tende a diversificare gli investimenti, a mio avviso condizionata in questo anche dalla differente articolazione familiare che viene sviluppandosi nello stesso giro di anni.

I personaggi che abbiamo appena osservato non sono del resto gli unici della famiglia (in senso più ampio) a essere coinvolti nelle attività finanziarie. Ricoveraschiatta ebbe infatti anche una figlia, *Avogada*. Essa risulta sposata con tale Bonaiuto, che era già deceduto nella primavera del 1234⁷³. I figli Schiatta e Baldinello, cugini dunque per parte materna dei nostri Visconte, Astalone e Fortebraccio, risultano titolari di una compagnia commerciale bene inserita all'interno del mondo mercantile cittadino. Già sul finire degli anni trenta la loro attività appare pienamente avviata, come documentano alcuni contratti

⁷⁰ Cfr. a riguardo i documenti citati in *Dini*, I successi dei mercanti, pp. 179 e segg.

⁷¹ Cfr. *Patrimonio*, 1261 giugno (Bologna); *Ivi*, 1264 settembre 28 (Cremona); *Ivi*, 1271 marzo 28 (Milano); *Ivi*, 1272 agosto 20 (Cremona).

⁷² Vedi *supra*, nota 65.

⁷³ Cfr. *Patrimonio*, 1267 maggio 30, in cui «domina Avogada relictā Bonaiuti et filia quondam Ricoveraschiette» detta il proprio testamento, nominando come eredi i proprii figlia Schiatta e Baldinello. Sull'identità di Bonaiuto non è stato possibile ricavare alcuna informazione utile. *Bonaiutus* era del resto nome estremamente comune nella Pistoia di inizio Duecento di modo che non ci è possibile individuarlo fra i molti che compaiono ad esempio nella lista dei giuranti del 1219. In *Comune*, 1220 novembre 23, un «Bonaiutus quondam Viviani» compare come testimone assieme a Simigliante del fu Guido.

rogati fra la Toscana e la Lombardia⁷⁴. Nel corso dei decenni ai due fratelli, che vediamo mantenere stretti rapporti – a un tempo personali ed economici – con i cugini⁷⁵, si affiancano i figli di Baldinello, Merolino e Giusto⁷⁶, che ci appaiono come i soci residenti della compagnia al di fuori della Toscana. Forse anche per la diversa situazione familiare, con la discendenza che appare limitata al solo ramo di Baldinello, la famiglia pare possedere un maggiore grado di coesione, a un tempo personale ed economica, che si riflette in parte in una più stretta articolazione societaria e degli affari.

Diversamente dai Ricoveraschiatti, il cui interesse principale – ma non esclusivo, come abbiamo visto – pare essere il credito, i figli di Bonaiuto operano soprattutto nel commercio e nella vendita di panni, acquistati nei principali centri di produzione tessile dell'Italia settentrionale e poi rivenduti a Pistoia. Lo schema generale di funzionamento è il seguente: uno o più dei soci della compagnia, che risiedono in pianta (più o meno) stabile sul posto⁷⁷, prendono in prestito da banchieri pistoiesi direttamente nella piazza in questione somme anche consistenti di moneta locale che viene investita per l'acquisto di prodotti tessili. Tali prodotti vengono quindi smerciati a Pistoia⁷⁸, dove si effettua il saldo del debito contratto con le compagnie bancarie cittadine⁷⁹.

⁷⁴ Cfr. *Comune*, 1237 maggio 4, e *Patrimonio* 1239 novembre 30, in cui rispettivamente Schiatta vende a nome proprio e di «Merellus Baldinelli» 18 braccia e mezzo di panno «baracchani viridis vermillii et indachi» a Spinello e Bonaccorso del fu Guisca, e Baldinello vende 6 braccia di panno «albascetti» a Gualandino di Giusto. Nel marzo del 1238 Schiatta, assieme ai soci Amoroso di Zobolo e Bonaiuto di Bartolomeo, prende in prestito a Cremona 132 lire di moneta milanese dalla compagnia di Lanfranco di Cacciato, Forese di Benevieni, Giusto di Lanfranco e altri (*Patrimonio*, 1238 marzo 4). Nel settembre del 1240 compare invece a Firenze per una transazione con la compagnia dei Della Pressa (*Ivi*, 1240 settembre 9). Nel novembre del 1241 (*Ivi*, 1241 settembre 21) ancora Schiatta contrae un mutuo dello stesso tipo del precedente a Parma, con la compagnia di Jacopo di Grandebene e di Jacopo di Ligo (il cui padre è camerlengo del Comune nel 1236).

⁷⁵ Si noti inoltre come fra gli anni trenta e quaranta compaia come socio dei due fratelli tale «Merollus [o Merellus] Baldinelli». Si tratta forse di un cugino da parte paterna? Al momento rimane soltanto una suggestiva ipotesi. Cfr. a riguardo *Patrimonio*, 1237 maggio 4; *Ivi*, 1240 luglio 18; *Ivi*, 1241 giugno 8; *Ivi*, 1246 dicembre 20.

⁷⁶ Cfr. a titolo d'esempio *Patrimonio* 1269 novembre 21; *Ivi*, 1270 dicembre 26; *Ivi*, 1271 marzo 28; *Ivi*, 1272 maggio 10; *Ivi*, 1273 aprile 7; *Ivi*, 1273 giugno 16.

⁷⁷ Se ancora nella prima metà del secolo i nostri sembrano muoversi con una certa frequenza fra le varie piazze, col terzo quarto del Duecento sembra imporsi una maggiore stanzialità. Così, Merolino ci appare il socio residente a Cremona, e Giusto quello di stanza a Milano. Si noti tuttavia come tale costume sembri essere proprio della compagnia dei figli di Bonaiuto, e poco diffuso fra le altre compagnie cittadine. Su questo punto torneremo in seguito.

⁷⁸ Oltre ai documenti citati alla nota 74 vedi *Patrimonio*, 1241 giugno 8: «Ventura Folchardi de Luca et Ubertus quondam Bononcontri de Luca» acquistano a Pistoia «in foro da Schiepte et Baldinello filii quondam Bonaiuti et Merollo Baldinelli de Pistor, sociis recipientibus pro se ipsis et Bartromeo Rainelmi», 12 pezze «baraccani albi de Cremona» per 12 lire e 18 soldi di pisani. Ma con ogni probabilità anche presso le altre piazze frequentate dai medesimi operatori.

⁷⁹ Tutti i documenti prevedono immancabilmente che il saldo venga compiuto a Pistoia. Anche se la formula «et in omni loco ubi fuerit interpellatus» relativa appunto alla restituzione del denaro (che compare ad esempio in *Patrimonio*, 1268 dicembre 18) testimonia di una certa elasticità di soluzioni (in *Ivi*, 1261 giugno 29: «in Pistoria ut in Bolonia et in omni loco ubi fuerit interpellatus»).

I movimenti di denaro effettuati dai vari soci della compagnia nelle diverse piazze appaiono consistenti. I mutui contratti oscillano generalmente fra le 150 e le 300 lire, e vengono stipulati sempre a breve o brevissimo termine, indice a un tempo dell'ampio volume d'affari e dell'intensa attività portata avanti dalla società. Alcuni contratti conservatisi in successione cronologica, seppure relativi ai primi anni settanta del secolo e dunque a una fase posteriore – seppur di poco – al periodo oggetto specifico della nostra indagine, ci mostrano in questo senso, per la sola piazza di Milano, la movimentazione di più di 2.000 lire di capitale⁸⁰.

Il fatto che il primo contratto di mutuo di questa tipologia si sia conservato come abbiamo visto già per il 1238 pare avvalorare l'ipotesi che un simile sistema fosse in uso anche per la prima metà del secolo. La documentazione non ci consente in ogni caso di chiarire quale fosse il capitale complessivo investito, quali fossero i margini di profitto della società, e per conseguenza dei singoli componenti della stessa.

D'altra parte, pur essendo come abbiamo visto gestita sostanzialmente dai membri del nucleo familiare, che in questo senso non mostrano mai segnali di 'stanchezza', la società di Schiatta e Baldinello risulta aperta nel corso dei decenni ad accogliere il contributo attivo di altri soci esterni alla famiglia⁸¹.

È interessante notare, a tale proposito, come anche per la compagnia dei figli di Bonaiuto sia attestata quella particolare forma di strutturazione societaria che accostava a pochi soci detentori della maggior parte del capitale e impegnati in prima persona nella gestione delle attività un gruppo relativamente consistente di personaggi – anche di bassa condizione sociale – che invece partecipavano fornendo ciascuno una piccola quota di capitale⁸², così come avveniva per quella 'compagnia Boni' di cui si è conservato il quaderno dei capitali per l'anno 1259⁸³. A un nucleo forte di operatori, in genere membri

⁸⁰ Si tratta di *Patrimonio*, 1273, marzo 21, marzo 25, aprile 7, aprile 21, aprile 22, giugno 16, luglio 23, luglio 31, settembre 22. Si noti come nel complesso la maggior parte degli atti relativi alla compagnia dei figli di Bonaiuto siano conservati all'interno del fondo *Patrimonio Ecclesiastico*, e soprattutto come essi presentino immancabilmente i segni di un particolare tipo di infilatura, come se avessero fatto parte in origine di un medesimo *corpus* amministrativo. Rimane tuttavia impossibile individuare l'autore di tale sistemazione.

⁸¹ In verità la compagnia dei nostri si dimostra da questo punto di vista la più refrattaria all'intervento di soci esterni, che di fatto non compaiono più nei nostri documenti dalla seconda metà del secolo, diversamente da quanto avviene per le altre società.

⁸² Cfr. *Patrimonio*, 1260 gennaio 29: «Jacobus quondam Bicchi tutor Gabbese pupille et filie quondam Michelis Guardi» riceve da Schiatta e Baldinello le 90 lire che a suo tempo aveva investito «Dulce relicta dicti Michaelis» madre della detta pupilla.

⁸³ Cfr. CASTELLANI, *Prosa italiana*. Per una disamina delle principali caratteristiche di questa compagnia vedi DINI, *I successi dei mercanti*, pp. 176-177. Si noti come fra i soci principali della compagnia figurassero quei «Lambertinus Insegne» e «Fuccius Dolciamoris» camerlenghi del Comune rispettivamente per gli anni 1268 e 1269.

di una medesima famiglia, che rappresentano l'identità e la memoria societaria, si affiancava un eterogeneo insieme di semplici investitori.

La fortunata conservazione di una parte consistente della documentazione relativa alla compagnia dei figli e nipoti di Bonaiuto, ci permette peraltro di delineare sia pure a grandi linee una mappa degli interessi societari, e contestualmente di gettare uno sguardo più ampio sull'organizzazione del mondo creditizio pistoiese. I nostri risultano infatti clienti di un folto gruppo di banchieri concittadini, i cui soci o fattori risultano insediati in maniera che possiamo giudicare come stabile presso le più importanti piazze commerciali dell'Italia padana.

In particolare Cremona, importante centro di produzione tessile noto per la realizzazione dei fustagni, e in secondo luogo Milano, polo produttivo in termini assoluti ancora più rilevante, ci appaiono come i mercati di riferimento, in cui almeno una decina di società pistoiesi mantenevano dei propri soci e fattori svolgendovi abitualmente attività di credito nei confronti dei propri concittadini⁸⁴.

I riferimenti diretti presenti nella documentazione pistoiese circa il commercio dei prodotti tessili, come abbiamo già accennato nel corso del Capitolo Primo, sono nel complesso relativamente scarsi. Essi ci lasciano comunque intuire l'esistenza di un settore florido, che doveva impiegare (sui vari livelli) un buon numero di persone e che poteva contare su un mercato più ampio di quello strettamente cittadino⁸⁵. Fra le varie personalità che vediamo coinvolte in forma diretta in tale tipo di attività una delle più interessanti e meglio (o comunque meno peggio) documentate è quella di Jacopo di Caparozzo⁸⁶.

Fino dal 1235 lo vediamo attivo a Firenze nell'acquisto di tessuti da mercanti e importatori locali⁸⁷. Le evenienze documentarie non ci consentono di precisare i contorni della sua attività, tuttavia egli ci appare come un personaggio non secondario all'interno del panorama commerciale cittadino⁸⁸. Soprattutto possiamo osservare dal punto di vista

⁸⁴ Non sappiamo purtroppo quale fosse il rapporto di questi banchieri pistoiesi con gli abitanti delle città in questione, che in qualche caso compaiono come testimoni alla stipula dei nostri atti.

⁸⁵ Si ricordi, a tale proposito, come all'inizio del Trecento la più importante fra le arti cittadine fosse proprio l'arte dei «Mercatores francigeni et ritallii». Cfr. NERI, *Attività manifatturiere*, p. 152. Per le attestazioni circa la vendita dei panni in città vedi *Comune*, 1226 gennaio 23; *Ivi*, 1236 ottobre 25, *Ivi*, 1237 dicembre 18; *Patrimonio*, 1240 maggio 19; *Olivetani*, 1247 ottobre 28; *Ivi*, 1251 aprile 28; *Capitolo*, 1268 dicembre 29.

⁸⁶ Sul padre Caparozzo anche in questo caso la documentazione non ci offre particolari spunti. I «filiis quondam Caparothi» compaiono come confinanti in due atti della fine del XII secolo: *San Bartolomeo*, 1196 marzo 2; e *Ivi*, 1200 dicembre 16.

⁸⁷ Cfr. *Comune*, 1235 aprile 12: assieme al concittadino «Bartolominus filius Niccholai» egli versa ad «Antonio et Jacobo fratribus filiis olim Donati Bilenchi, et Maffeo Bardi et Riccobardi» 91 lire e 30 denari di «pisani nomine pretii quatuor peciarum pannorum, due quarum fuerunt de Inghilterra, una mosteruola et uno draçço» che hanno acquistato.

⁸⁸ Il legame con Firenze pare non essere episodico. Ancora due anni più tardi lo vediamo infatti a Pistoia nell'atto di vendere quattro braccia di panno «frentini violetti». *Comune*, 1237, dicembre 18. Si noti inoltre

aziendale come Jacopo – e così suo figlio Drudo – allarghi nel corso dei decenni il proprio giro d'affari fino a comprendere la concessione di prestiti al consumo⁸⁹.

Il suo in ogni caso – anche se vissuto per così dire 'in senso inverso', dal commercio al credito – non è affatto un esempio isolato. Numerose compagnie cittadine, dedite principalmente ad attività di tipo creditizio, risultano coinvolte a vario titolo nel commercio – se non nella vendita diretta – dei prodotti tessili. Chiarenti, Ammannati, Cremonesi, per citare solo alcuni dei nomi più conosciuti, appaiono a più riprese impegnati in tale tipo di settore⁹⁰.

In questa ottica trova piena conferma l'affermazione contenuta nello statuto del 1296 – «mercatores etiam intelligimus campsores sive cambiatores» – che stabiliva una sorta di equivalenza fra i mercanti e i banchieri cittadini, o meglio documentava la particolare natura di buona parte delle imprese pistoiesi, costituzionalmente portate a operare in entrambi i settori della finanza medievale a seconda delle contingenze⁹¹. Proprio le citate testimonianze relative alle varie transazioni commerciali operate dalla compagnia dei figli di Bonaiuto ci permettono di osservare più in dettaglio i meccanismi di un sistema economico che a una forte fluidità delle forme di aggregazione societaria (e familiare) affianca una altrettanto forte fluidità nella scelta e nella gestione delle varie attività aziendali.

Fluidità non significa in ogni caso totale assenza di specializzazione o di quadri di riferimento. La tendenza che vediamo in atto all'interno del mondo commerciale pistoiese è quella che favorisce la creazione di quelle che potremmo definire come 'unità aziendali' di dimensioni medio piccole (in genere il padre e i figli; oppure i fratelli, spesso assieme ai nipoti). Tali unità sono generalmente portate a raggrupparsi con altre unità similari per dare vita a quello che potremmo definire come un 'consorzio', sulla base innanzitutto di una rete di rapporti familiari che appare solida e relativamente aperta a comprendere anche i rami più esterni del lignaggio.

Questi raggruppamenti non sono tuttavia destinati a durare a lungo nel tempo; o meglio prevedono direi costituzionalmente la possibilità della scomposizione e della ricomposizione frequente, sulla base degli interessi del 'consorzio' generale e della singola unità aziendale, così come delle famiglie che li compongono. Come già il Bautier aveva

come sia presente in qualità di testimone a un prestito contratto dai camerlenghi del Comune. *Ivi*, 1246 giugno 25. Sulla sua partecipazione politica vedi anche *infra*, paragrafo 5.

⁸⁹ Cfr. *Comune*, 1253 gennaio 24; *Ivi*, 1254 novembre 7; e *Capitolo*, 1255 novembre 13.

⁹⁰ Cfr. DINI, *I successi dei mercanti*, *passim*.

⁹¹ *Statutum Potestatis*, II, 20: *De credentia non facienda filio familias*. L'espressione è stata giustamente evidenziata da TOGNETTI, *Mercanti e banchieri*, pp. 128-129.

segnalato per la realtà piacentina – peraltro evidenziandolo come un elemento fortemente negativo sul lungo periodo –, gli operatori pistoiesi tendono a stringere legami societari sulla base delle esigenze dei singoli e delle possibilità e delle richieste del mercato, anche con estrema frequenza⁹². Il tutto senza precludere la qualità dei rapporti personali fra i vari attori, e senza che l'eventuale separazione fra i diversi membri rappresenti in qualche modo un ostacolo alla futura formazione di nuovi consorzi. Si viene così a creare un sistema fluido, al tempo stesso solido ed elastico in un contesto economico generale che privilegia il movimento degli operatori, che prevede la possibile partecipazione di singoli come di società strutturate⁹³.

Agli esempi di tale realtà che abbiamo osservato finora, rappresentati dalle famiglie e dalla compagnie dei Ricoveraschiatti e dei figli di Bonaiuto⁹⁴, possiamo accostarne altri, ancora più importanti se rapportati alla 'caratura' dei protagonisti. La società dei Chiarenti, che si può a buon diritto considerare come la più grande compagnia pistoiese del Duecento, conosce nel corso dei decenni una serie consistente di trasformazioni e di ridefinizioni dell'assetto societario e commerciale, anche in relazione agli avvenimenti interni al lignaggio.

Gli stessi membri della famiglia discendenti del Chiarente di inizio secolo partecipano infatti con fasi alterne alla conduzione delle attività⁹⁵. Anselmo risulta il più attivo fra i fratelli, e di fatto colui che rappresenta la continuità aziendale lungo tutti gli anni; Bonino pare ugualmente impegnato nella conduzione della società, anche se non con la stessa costanza⁹⁶; Schiatta⁹⁷ compare solo saltuariamente nel corso degli anni cinquanta del secolo; Migliorato, la cui presenza appare in precedenza non continua, dalla fine dello stesso decennio assume saldamente il timone dell'azienda assieme ad Anselmo; e infine

⁹² Cfr. R.H. BAUTIER, *Les marchands et banquiers de Plaisance dans l'économie internationale du XII au XV siècle*, in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza. Atti del convegno internazionale di studio*, Piacenza, 29-31 Marzo 1985, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza 1986, pp. 182-237; in particolare p. 186 e segg.

⁹³ Siamo insomma lontani da quell'ottica che avrebbe accompagnato la cosiddetta «rivoluzione del mercante sedentario» alla fine del secolo. D'obbligo il rimando a R. DE ROOVER, *L'organizzazione del commercio*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1977, pp. 48-136.

⁹⁴ Che tuttavia, proprio per gli elementi che siamo venuti evidenziando, paiono in questo senso partecipare maggiormente, unici o quasi all'interno del panorama aziendale pistoiese, del nuovo clima.

⁹⁵ Chiarente risulta ancora in vita nell'autunno del 1246. Cfr. *Comune*, 1246 ottobre 3.

⁹⁶ Cfr. *Patrimonio*, 1241 settembre 21: Bonino di Chiarente assiste come testimone al prestito contratto da Schiatta di Bonaiuto in quel di Parma. E soprattutto *Ivi*, 1241 novembre 2, dove ancora una volta Schiatta di Bonaiuto prende in prestito moneta locale (siamo ancora a Parma) da Migliorato di Chiarente, che agisce fra gli altri anche per «Anselmo et Bonino fratribus ipsius Meiorati».

⁹⁷ È questo a mio avviso il nome del membro della compagnia che compare ad esempio a Genova nel 1259, e non *Seleto*, come trascritto dal Ferretto (*Codice diplomatico*, I, p. 188). Quest'ultimo nome non è mai attestato a Pistoia. Vedi FOSCHI, *Note di onomastica*.

Braccio compare con regolarità sulla scena solamente a partire dagli anni settanta⁹⁸. Allo stesso modo, i figli di Anselmo, Migliorato, Bonino e Braccio parteciperanno in forma più o meno continua alla gestione dell'azienda, di cui costituiscono i principali esponenti alla fine del Duecento⁹⁹.

Ad essi si affiancano via via i membri di altre 'unità aziendali', relativamente stabili nel loro sodalizio con la famiglia o ancora legati ad essa e alla compagnia in maniera episodica¹⁰⁰. Fra i primi possiamo iscrivere la famiglia di Giusto di Guidaloste con i figli Guidaloste e Vanni¹⁰¹; Fioravante di Accorso e i suoi quattro figli¹⁰²; Giovanni di Gualandesco¹⁰³. Più scostante nel tempo ma ugualmente significativa è poi la presenza dei fratelli Pepo e Andrea di Bufercino¹⁰⁴.

Fra i secondi si segnalano, come abbiamo visto, i Ricoveraschiatti, il cui rapporto 'professionale' con i Chiarenti si limita alla partecipazione già ricordata alla società 'genovese' del 1254¹⁰⁵. Ma anche quel Picchioso di Inghilberto – socio di Anselmo Chiarenti nel 1253, il cui figlio Reale compare fra i membri della compagnia nel 1268 – che altri non è se non un membro della famiglia Reali, titolare di un'importante compagnia cittadina¹⁰⁶. O quell'Alberto Donodei che nel 1248 stipulava contratti di cambio in

⁹⁸ Il più antico riferimento disponibile sull'attività della compagnia data al 1248, ed è relativo al solo Anselmo (per i riferimenti documentari vedi DINI, *I successi dei mercanti*, p. 179). Nel 1251, in un contratto di cambio stipulato a Cremona, Anselmo viene affiancato – per restare ai soli membri della famiglia – dal figlio Chiarentino e dal fratello Migliorato (*Patrimonio*, 1251 maggio 11). Nel 1253 è ancora il solo Anselmo che compare in società con Picchioso di Inghilberto dei Reali. Nel 1254 troviamo invece tre dei quattro fratelli – con l'esclusione di Braccio – riuniti per la prima e unica volta.

⁹⁹ Essi sono: Chiarentino e Lanfranco – o Franco – di Anselmo (che dal 1281 sarà il rappresentante dell'azienda a Parigi: DINI, *I successi dei mercanti*, p. 179); Puccio, Marsoppino, e Anselmo di Migliorato; Gherardo e Braccio di Bonino; Mergugliese e Giovanni – o Vanni – di Braccio. Cfr. a riguardo *Patrimonio*, 1268 dicembre 16; *Ivi*, 1270 dicembre 26; e ZACCAGNINI, *Pistoiesi a Bologna*, XX, pp. 131-141.

¹⁰⁰ Cfr. *Patrimonio*, 1251 maggio 11; *Ivi*, 1261 maggio 25; *Ivi*, 1268 dicembre 16; *Ivi*, 1270 dicembre 26;

¹⁰¹ La cui partecipazione alla società data almeno al 1254: vedi FERRETTO, *Codice diplomatico*, p. 188. Al di fuori della documentazione relativa alla compagnia abbiamo un solo riferimento a Giusto: egli compare come testimone nel citato acquisto di panni di Cremona operato a Pistoia da due mercanti lucchesi (*Patrimonio*, 1241 giugno 8). Sull'identità del padre di Giusto, Guidaloste, non abbiamo elementi sufficienti a chiarire una volta per tutte la questione. Gli 'indiziati' sono Guidaloste di Rolando (*Comune*, 1241 luglio 19), e Guidaloste del fu Giunta (*Comune*, 1246 febbraio 9).

¹⁰² Francesco, Ranieri, Morgano, Giovanni. Non abbiamo informazioni su Fioravante che esolino da quelle contenute nella documentazione societaria. Si noti comunque come nel già citato documento – *Patrimonio*, 1241 novembre 21 – compaia fra i soci dei fratelli Chiarenti tale Accurso. Forse il padre di Fioravante?

¹⁰³ Figlio di quel Gualandesco di Saracino che per ben tre volte, nel 1248, 1250 e 1257 ricopre il ruolo di camerlengo del Comune. Cfr. *Comune*, 1260 settembre 11; Giovanni aveva anche un fratello, Niccolò. Su Gualandesco le uniche informazioni disponibili sono di fatto quelle relative al suo ruolo di camerlengo. Giovanni, socio della compagnia già nel 1251, sembra impegnato stabilmente con essa tanto che negli anni ottanta ne è il rappresentante a Montpellier (DINI, *I successi dei mercanti*, p. 179). Nel luglio del 1270 è a Pistoia, dove affitta un pezzo di terra posto «in loco canestruço in territorio de Castelnuovo». Egli risulta residente nella «cappella Sancti Johannis in curte» (*Comune*, 1270 luglio 16).

¹⁰⁴ Per cui vedi *Patrimonio*, 1264 settembre 28; *Ivi*, 1268 dicembre 16; *Ivi*, 1270 dicembre 26.

¹⁰⁵ Laddove quello personale pare invece non subire flessioni di sorta, come abbiamo visto in più di un'occasione.

¹⁰⁶ I riferimenti documentari principali sono: *San Bartolomeo*, 1244 settembre 28; *Patrimonio*, 1241 settembre 21; *Ivi*, 1261 giugno 5; *Ivi*, 1272 agosto 20.

Marsiglia in società con lo stesso Anselmo, e i cui figli negli anni sessanta e settanta risultano in società con i Ricoveraschiatti¹⁰⁷. A prescindere dalle più o meno ampie lacune documentarie che oscurano questa o quella fase di questo o quel personaggio, si tratta in entrambi i casi di un gruppo eterogeneo, per estrazione e tradizione familiare, e al tempo stesso per interessi economici.

E proprio di questa eterogeneità, di questa fluidità societaria e familiare – per riprendere la stessa espressione da noi utilizzata in precedenza – abbiamo ulteriori testimonianze. Così, anche solo limitandoci ad analizzare la documentazione relativa alla compagnia dei figli di Bonaiuto, cui abbiamo fatto cenno anche in precedenza, possiamo ad esempio osservare come quelle stesse persone che nel 1259 figuravano fra i soci della compagnia Boni abbiano condotto, anche a ridosso di tale operazione, un'articolata carriera aziendale¹⁰⁸.

Fra gli altri, Jacopo di Forese risulta membro, appena quattro anni dopo nel 1263, della società composta fra gli altri da Baldetto di Cacciadrigo e Filippo di Giovanni, personaggi di spicco del mondo economico pistoiese, e detentori di importanti incarichi istituzionali¹⁰⁹. Anche in questo caso la lista potrebbe allungarsi ulteriormente, confermando il quadro che abbiamo descritto¹¹⁰.

Sono davvero pochi del resto gli esempi che sfuggono a tale profilo, e per di più paiono limitarsi a una ben precisa 'tipologia'. Il caso in tal senso meglio documentato è quello dei

¹⁰⁷ Cfr. i documenti citati in DINI, *I successi dei mercanti*, p. 179. Alberto, che è uno di coloro che avevano prestato denaro al Comune nel 1237 (*Liber Censuum*, n. 303, 1237 agosto 3) nel corso degli anni quaranta compare varie volte come testimone agli atti stipulati dai camerari dell'Opera di San Jacopo e dallo spedale di Prato del Vescovo: vedi ad esempio *Comune*, 1244 ottobre 26; *Ivi*, 1246 novembre 2. Egli aveva due fratelli, Albizzo, e Gilio, notaio (cfr. ad esempio *Comune*, 1245 luglio 1; *Ivi*, 1251 novembre 23; e *Ivi*, 1252 gennaio 23). Sui figli, Maso e Tone membri della compagnia Ricoveraschiatti vedi *Patrimonio*, 1261 giugno 3; *Ivi*, 1264 settembre 28; e *Ivi*, 1271 marzo 28.

¹⁰⁸ Ad esempio Lambertino dello Insegna, fratello di Alibrandino, ci appare attivo fino dagli anni trenta (*Comune*, 1238 marzo 4; a Cremona). Egli appartiene del resto a una delle famiglie più importanti dell'*élite* commerciale cittadina. Il padre, Insegna di Battinamico, come sappiamo è «consul mercatorum» nel 1220, mentre l'anno precedente è attestato fra i consiglieri cittadini (*Liber Censuum*, n. 82, 1219 settembre 16). Vedi anche *infra*. Quanto ai figli di Dolceamore, Fuccio compare come nella primavera del 1261 in quel di Cremona come testimone di un atto dei Chiarenti (*Patrimonio*, 1261 maggio 25). Sul padre Dolceamore vedi *Comune*, 1226 giugno 1.

¹⁰⁹ Cfr. *Patrimonio*, 1263 marzo 16. Per il percorso politico vedi *Liber Censuum*, *ad indicem*. Uno Jacopo di Forese risulta testimone di una sentenza dei giudici delle cause di Pistoia sul finire del 1265 (*Comune*, 1265 dicembre 10). Filippo di Giovanni è il console dei mercanti pistoiesi a Nîmes nel 1278: vedi DINI, *I successi*, p. 165. Si noti poi come fra i soci della compagnia Ammannati risulti in quegli anni un Forese di Jacopo: *Patrimonio*, 1263 novembre 24 e 1272 aprile 15. Si tratta forse del figlio del nostro?

¹¹⁰ A tale proposito possiamo citare come esempio i figli di quel «Ligus» camerlengo del Comune per il 1236: Bonagiunta, anch'egli camerlengo nel 1245; Niccolò, nello stesso ruolo nel corso del 1263; Guido e Grandone (più volte testimoni agli atti dei camerlenghi – vedi ad esempio *Comune*, 1245 luglio 19; e *Ivi*, 1246 dicembre 5), e Jacopo, socio fra gli altri di Rinaldo di Inghilberto nel 1241 (*Patrimonio*, 1241 settembre 21; nel 1231 assiste come testimone al matrimonio di Ranuccio di messer Tommasino Tedici: *Capitolo*, 1231 novembre 21). Niccolò, in particolare, che presta oltre 133 lire di pisani al Comune di Pistoia nella primavera del 1245 (*Comune*, 1245 maggio 21), negli anni sessanta risulta socio della medesima compagnia di Tordo di Inghilberto (*Patrimonio*, 1261 giugno 5).

figli di Bellasta – Franco, Alberigo, Bonaccorso e Benvenuto¹¹¹ –, titolari di uno dei principali banchi cittadini e membri di spicco del gruppo. Sul padre, Bellasta, le fonti si mostrano alquanto reticenti¹¹². Egli sembra in ogni caso impegnato in attività di tipo creditizio¹¹³. I figli, qualificati esplicitamente come *campsores* nel 1257, posseggono un banco ciascuno *in mercato comunis*, per cui pagano il fitto al Comune di Pistoia¹¹⁴.

Non possediamo elementi sufficienti a delineare con precisione le coordinate delle loro attività. Negli anni quaranta li vediamo assistere più volte come testimoni alla stipula dei mutui del Comune, cui loro stessi in prima persona prestano denaro¹¹⁵. Sul finire degli anni sessanta, nel turbolento periodo di passaggio fra governo ghibellino e governo guelfo, prestano al comune rurale di Agliana il denaro necessario per pagare le truppe chiamate a gestire la sicurezza della città¹¹⁶. Se si escludono tali transazioni, peraltro condotte per importi non particolarmente cospicui, le uniche operazioni di cui siamo a conoscenza appaiono finalizzate verso la concessione di crediti al consumo, di modo che appare oltremodo arduo definire la portata complessiva del loro giro di affari¹¹⁷.

Nessuno di loro risulta in ogni caso impegnato in attività diverse da quella schiettamente creditizia. Si noti a tale proposito come per nessuno di quei *campsores* che compaiono nella citata lista del 1257 sia attestata la partecipazione alle attività creditizie o commerciali delle compagnie che abbiamo finora osservato¹¹⁸. Più in generale, se si eccettua la comparsa in veste di testimoni ai vari atti di mutuo operati dal Comune di Pistoia nel corso degli anni quaranta del Duecento¹¹⁹, la presenza di tali personaggi all'interno delle fonti risulta affatto episodica.

Se tale assenza costituisce ovviamente un limite importante, essa tuttavia ci testimonia chiaramente come queste famiglie fossero escluse – con ogni probabilità per scelta economica consapevole, ma anche per questioni di tipo familiare – dal giro che come abbiamo visto legava strettamente i lignaggi di *mercatores*. Anch'esse come le famiglie di

¹¹¹ Ai tre fratelli appena menzionati deve probabilmente aggiungersene un quinto, Riccomo.

¹¹² Nel giuramento del 1219 è attestato un solo Bellasta, figlio di Riccomo.

¹¹³ Compare come testimone di uno dei pagamenti collegati al dispositivo del lodo fiorentino. Cfr. *Liber Censuum*, n. 317, 1237 novembre 2.

¹¹⁴ Cfr. *Liber Censuum*, n. 344, 1257.

¹¹⁵ Cfr. ad esempio *Comune*, 1245 luglio 11; *Ivi*, 1246 marzo 27; *Ivi*, 1246 maggio 22; dove Bonaccorso assiste alla stipula di altrettanti prestiti concessi al Comune. In *Ivi*, 1246 marzo 27 (è un atto diverso dal precedente) è poi lo stesso Bonaccorso a concedere al Comune un mutuo di 55 lire con scadenza semestrale.

¹¹⁶ Cfr. *Comune*, 1266 giugno 16; *Ivi*, 1267 giugno 20; e *Ivi*, 1268 gennaio 16. Su questi documenti confronta anche le considerazioni espresse *infra*.

¹¹⁷ Cfr. *Olivetani*, 1254 ottobre 18, in cui Alberigo cede per 4 lire di pisani a tale «Meliori quondam Juncte» tutti i diritti che aveva «versus Ciattum Gherarduccii» per un credito di 50 soldi. Il mantenimento dei banchi sulla piazza comunale sembra in ogni caso un elemento indicativo della loro capacità finanziaria.

¹¹⁸ Vedi ancora *Liber Censuum*, n. 344, 1257.

¹¹⁹ Per cui confronta ad esempio *Comune*, 1245 luglio 11; e *Ivi*, 1246 febbraio 19.

mercanti-banchieri mostrano in ogni caso una medesima tendenza a sviluppare le dinamiche societarie prima di tutto in chiave familiare.

4. UN PATRIMONIO MOBILE

Se per quanto concerne la struttura societaria, e i legami diretti di essa con l'organizzazione familiare, la situazione risulta caratterizzata da una sostanziale omogeneità, dal punto di vista patrimoniale emerge un quadro senza dubbio più articolato, in cui sembrano avere un ruolo significativo quelli che potremmo definire come i singoli retaggi familiari, legati alla tradizione e all'evoluzione sociale specifica dei vari lignaggi. Come abbiamo avuto modo di sottolineare più volte le fonti in nostro possesso non ci consentono di definire con precisione né la quantità né la qualità del patrimonio delle famiglie dei mercanti e banchieri pistoiesi. Si possono tuttavia cogliere elementi e tendenze con cui abbozzare un quadro complessivo sufficientemente apprezzabile nelle sue linee generali.

Cominciamo dalla ricchezza mobile, da quel patrimonio di merci e denari che nella sua disponibilità e consistenza pare contraddistinguere, pur con i distinguo del caso, l'intero gruppo sociale in rapporto al blocco dei lignaggi 'signorili' che abbiamo visto nel Capitolo precedente.

Seppure in forma incompleta e cronologicamente difforme, i riferimenti che abbiamo visto documentano per le nostre famiglie l'esistenza di un giro d'affari consistente, con movimenti di denaro rilevanti in termini assoluti. L'immagine che si concretizza, tenendo conto anche dei dati presenti nella documentazione non pistoiese, è quella di un gruppo relativamente omogeneo di imprenditori-prestatori, capaci di disporre di somme consistenti di denaro liquido. Se sul lungo periodo le compagnie dei Chiarenti e degli Ammannati riusciranno come sappiamo a emergere in maniera netta quali titolari di compagnie fra le più grandi della Toscana e dell'intera Europa, il quadro di metà secolo sembra caratterizzato da una certa omogeneità nella disponibilità di capitali e più in generale nelle dimensioni delle aziende pistoiesi.

Nessuna della decina di compagnie che prestano denaro a Schiatta e Baldinello di Bonaiuto per l'acquisto dei panni lombardi dimostra in questo senso di possedere una

liquidità superiore alle altre¹²⁰. È vero che la particolare origine dei riferimenti in questione non ci permette di giudicare in termini assoluti della capacità finanziaria di tali compagnie, visto che essi derivano dall'attività di un'unica società¹²¹. È però ugualmente vero che l'insieme delle testimonianze è concorde nel delineare per il caso pistoiese una realtà fatta di aziende della medesima caratura, che potremmo definire di media (e in qualche caso medio-alta) grandezza quanto a consistenza e disponibilità di capitali¹²².

Quanta parte di tale disponibilità si traducesse poi effettivamente in guadagno, e andasse a consolidare il patrimonio personale dei vari soci della compagnia, è cosa difficile da dire. Il citato documento relativo alla compagnia dei Boni è l'unico strumento che possediamo per poter indagare più in specifico sul rapporto fra capitale impiegato e guadagno. Come già accennato esso documenta una situazione che, a fronte di un conferimento di capitale da parte dei soci principali che possiamo considerare come consistente in termini assoluti, risulta non eccessivamente redditizia¹²³. Si ha insomma l'impressione che, almeno in questo caso, il giro d'affari della compagnia non brilli per per margine di profitto. Il citato riferimento alla partecipazione alla compagnia di orfani e vedove, con quote di capitale non irrisorie, sembra delineare un modello di funzionamento societario in cui a una maggiore percentuale di diffusione della ricchezza corrisponde una minore capacità di produzione della stessa. Nella misura in cui, per di più, esso risulta relativamente diffuso nell'intero ambito cittadino¹²⁴.

Se quindi possiamo almeno non sopravvalutare l'incidenza dell'investimento commerciale nella formazione dei patrimoni, rimane il problema di definire anche solo l'ordine di grandezza che tali patrimoni mediamente assumevano. Per ovviare a tale stato di cose cercheremo di utilizzare, così come abbiamo fatto nel Capitolo precedente in relazione ai lignaggi signorili, in particolare una tipologia di atti: gli strumenti dotali, la cui analisi ci permetterà di formarci un'idea meno vaga della situazione¹²⁵. Tali atti sono comunque pochi, e tutti relativi alla seconda metà del Duecento, per cui le cifre in essi contenute dovranno essere contestualizzate con attenzione. Vediamoli in dettaglio.

¹²⁰ Nessuna delle compagnie attestata nelle fonti sembra mostrare una capacità finanziaria o un volume d'affari più elevati.

¹²¹ Si noti in ogni caso come i figli e i nipoti di Bonaiuto che contraggono via via i prestiti in moneta locale ruotino pressoché costantemente le società con cui contrarre i prestiti.

¹²² Cfr. DINI, *I successi dei mercanti*. Per un confronto fuori dall'ambito toscano vedi BAUTIER, *Les marchands et banquiers*.

¹²³ CASTELLANI, *Prosa italiana*. Per le considerazioni sulla distribuzione del capitale e sugli utili relativi vedi DINI, *I successi dei mercanti*, pp. 176-177.

¹²⁴ Vedi *supra*, nota 82 e testo relativo.

¹²⁵ Non utili ai fini dell'analisi che stiamo conducendo si rivelano invece i testamenti, dal momento che quei pochi che si sono conservati in relazione a membri delle famiglie in questione non presentano di fatto menzione di lasciti o legati che ci illustrano consistenza o qualità dei rispettivi patrimoni.

Dal testamento di Simigliante del fu Guido, membro di spicco del ceto mercantile-bancario della città, si ricava come egli avesse ricevuto 76 lire dalla prima moglie, *Bellantedescha*, e ben 160 dalla seconda, «domina Meliore»¹²⁶. Nel 1259 Visconte di Ricoveraschiatta riceve a nome del figlio Schiatta 200 lire di dote dalla nuora, *domina Dibene*¹²⁷. Drudo figlio di Jacopo di Caparozzo ottiene per due volte, tra il 1253 e il 1262, la medesima cifra di 130 lire¹²⁸. Pochi anni più tardi, nel 1267, donna Agnese della famiglia dei Cremonesi, porta in dote a Diodato, rampollo della famiglia Partini, ben 225 lire¹²⁹.

Se confrontiamo queste cifre con quelle che vediamo essere corrisposte in media intorno alla metà del Duecento¹³⁰, e poi con il ben noto termine di 200 lire relativo alla dote di donna Torrigiana sposa di un Visconti e poi di un Panciaticchi che abbiamo visto nel corso del Capitolo precedente¹³¹, quella che viene fuori è l'immagine di un gruppo di famiglie che dal punto di vista patrimoniale si colloca – anche se nel complesso un poco più in basso rispetto ai lignaggi signorili – ai vertici della società cittadina.

Rimane tuttavia l'incertezza circa la composizione e la reale consistenza quantitativa del patrimonio di queste famiglie. L'unica evenienza 'positiva' che la documentazione ci trasmette in questo senso è rappresentata dall'atto relativo alla divisione dei beni fra Schiatta e Baldinello di Bonaiuto¹³². Nel gennaio del 1260, nella casa dei cugini Ricoveraschiatti posta nelle vicinanze del mercato cittadino, i due fratelli procedono «in concordia» alla divisione dei «bona eorum et res comunia et comunes»¹³³. Schiatta riceve due pezzi di terra – al solito purtroppo non ne viene specificata l'estensione – ubicati nel territorio di Piuvica; poco meno di dieci omine annue di frumento come rendita da alcuni fittavoli; e ancora 37 soldi e mezzo di denari pisani. Al fratello vanno invece altri due pezzi di terra posti sempre presso Piuvica e poco più di 29 soldi di pisani. Schiatta si dichiara

¹²⁶ Cfr. *Comune*, 1252 gennaio 23. Nel testamento lascia del denaro in espiazione delle «omnas usuras olim ab ipso extortas [...] et male ablatas». Alla stesura dell'atto partecipa come testimone anche Astalone di Ricoveraschiatta. Non a caso, visto che il figlio, Ranieri risulta socio della compagnia dei Ricoveraschiatti per almeno un decennio: *Patrimonio*, 1261 giugno 3; e *Ivi*, 1271 marzo 28.

¹²⁷ *Comune*, 1259 settembre 3. Sappiamo come in questo caso la neo sposa sia la figlia di quel Braccio (o Braccino) di Giunta per due volte camerlengo del Comune, e provenga da una famiglia dell'*élite* commerciale.

¹²⁸ Cfr. rispettivamente *Comune*, 1255 dicembre 15; e *Ivi*, 1262 maggio 13.

¹²⁹ *Comune*, 1267 gennaio 27. La sposa è la nipote di Cremonese, essendo figlia del fratello questi, Benvenuto di Rustichello.

¹³⁰ Cfr., a puro titolo d'esempio, *San Bartolomeo*, 1244 settembre 28; *Comune*, 1250, giugno 15; *Ivi*, 1250 luglio 2. I personaggi in questione sono sconosciuti; le doti sono rispettivamente di 22, 53, e 26 lire.

¹³¹ Cfr. *Comune*, 1246 agosto 11.

¹³² Si noti, per inciso, come a tale divisione patrimoniale non abbia corrisposto una divisione societaria. Come sappiamo negli anni successivi i fratelli – e i nipoti – sono regolarmente uniti nella conduzione della compagnia. Cfr. a titolo d'esempio *Patrimonio*, 1269 novembre 21.

¹³³ *Patrimonio*, 1260 gennaio 8.

infine soddisfatto, su richiesta del fratello, delle doti ricevute dalla prima e poi dalla seconda moglie¹³⁴.

L'elenco è in verità abbastanza scarno. Anche in mancanza dell'estensione dei vari appezzamenti di terra non si può non evidenziare come l'entità complessiva dei beni in oggetto sia poca cosa, sia in termini relativi che assoluti. Da alcuni passaggi del documento pare comunque di capire che l'accordo in questione giungesse a chiudere situazioni pregresse, e dunque riguardasse soltanto una parte dei beni dei due fratelli, quella che – forse perché derivante dall'eredità paterna? – ancora non era stata divisa¹³⁵. In ogni caso le fonti non fanno emergere alcun elemento che testimoni dell'esistenza di un patrimonio fondiario di qualche rilievo¹³⁶.

Non è questo l'unico esempio in tal senso. Nel complesso, se guardiamo agli investimenti fondiari operati dalle famiglie del ceto mercantile-bancario, alla quota di ricchezza impegnata e investita nel possesso della terra, emergono con decisione quelle differenze cui abbiamo fatto cenno in principio di paragrafo.

La relativa penuria di riferimenti che accomuna in tal senso la famiglia di Schiatta e Baldinello a numerosi altri lignaggi di mercanti-banchieri non pare del tutto casuale. Tanto più se si considera che tale penuria non risulta generalizzata (o meglio non egualmente grave per tutti), ma pare in qualche modo privilegiare alcune famiglie, alcune precise realtà sociali e politiche, rispetto ad altre. Pur nella difficoltà di delineare lo *status* del singolo lignaggio nel corso dei primi decenni del Duecento, si fa sentire infatti la loro differente tradizione sociale. In altre parole, quelle famiglie che le fonti ci fanno intravedere al vertice del mondo finanziario cittadino fino dal primo quarto del Duecento mostrano tendenzialmente, nel corso dei decenni successivi, una maggiore propensione all'investimento terriero e alla formazione di complessi fondiari di rilievo.

È il caso, ad esempio, per riprendere alcuni dei personaggi già intravisti in precedenza, di Gualandesco di Saracino, padre del Giovanni socio della compagnia Ricoveraschiatti. Impegnato in attività creditizie già dal 1225, nel corso dei decenni successivi egli procede a operare una nutrita serie di acquisti fondiari, comprendenti appezzamenti terrieri, affitti

¹³⁴ Si tratta rispettivamente di «domina Margarita olim sua uxore», e di «domina Belladonna nunc sua uxore».

¹³⁵ Due dei fitti citati risultano infatti ancora indivisi.

¹³⁶ Non mi è stato possibile rintracciare alcun documento che testimoni del possesso di terre da parte dei nostri. I loro nomi non compaiono neppure fra i confinanti contenuti nei numerosi atti dei fondi pistoiesi. Al di là dell'ovvio margine di fallibilità dello spoglio da me condotto, e della non esaustività della documentazione conservatasi, mi pare che tale assenza sia significativa, e tale in ogni caso da rinforzare l'impressione segnalata.

di grano e finanche una casa posta in Pistoia nella cappella di San Giovanni Evangelista¹³⁷. Al di là degli accidenti documentari Gualandesco ci appare perseguire un preciso e convinto disegno di espansione fondiaria, che tocca fra l'altro tutte le principali zone del distretto¹³⁸.

Così, la famiglia di Insegna di Battinemico, che abbiamo visto al vertice delle istituzioni e del mondo commerciale cittadini intorno agli anni venti del Duecento, alla metà del secolo risulta in possesso di un patrimonio terriero consistente¹³⁹. Proprio il figlio Lambertino nel 1255 vende al rettore dello spedale di Prato del Vescovo un appezzamento fondiario del valore di 98 lire e 10 soldi, cifra di tutto rispetto se rapportata tanto ai movimenti di denaro che vediamo compiere ai vari *mercatores* al di fuori dell'ambito strettamente commerciale, quanto alle cifre mediamente attestate per le compravendite fondiarie¹⁴⁰.

In parallelo con l'interesse dimostrato per le acquisizioni di beni terrieri si osserva anche la presenza di un legame diretto, di non facile lettura nelle sue implicazioni di carattere politico, con le famiglie di origine signorile¹⁴¹. Anche la relazione con gli enti ecclesiastici pare in questo senso maggiormente intensa, sia sul piano personale che sul piano economico. Fra gli esempi principali Simigliante di Guido, che abbiamo conosciuto come membro di spicco del ceto mercantile, e che risulta legato allo spedale di Prato del Vescovo, acquista intorno agli anni venti alcuni appezzamenti fondiari dalla famiglia dei Lazzari¹⁴². Lo stesso Chiarente di Anselmo, membro principale della famiglia e della

¹³⁷ Cfr. *Comune*, 1225 gennaio 24: «Genarius quondam Scotti et Lucius eius filius» ricevono in prestito da Gualandesco 57 lire di pisani. Gli acquisti fondiari sono rispettivamente in *Ivi*, 1231 dicembre 18 (a Piuivica); *Ivi*, 1240 gennaio 27 (a Masiano); *Ivi*, 1258 agosto 13; *Ivi*, 1259 settembre 6 (a Lamporecchio). I fitti in *Ivi*, 1240 luglio 23 («in Vigna Regi»; nota come tra i confinanti compare un *Buforcinus*, forse il padre di Pepo e Andrea?). In *Ivi*, 1233 agosto 31 egli infine procede all'acquisto di parte «unius domus posite Pistor in cappella Sancti Johannis Evangeliste», che riaffitta quindi al venditore.

¹³⁸ Il che non gli impedisce comunque di mantenere i propri interessi commerciali, di ricoprire per tre volte come sappiamo l'incarico di camerlengo del Comune e di essere operario di San Jacopo per il 1257. Cfr. *Comune*, 1257 agosto 26; e *Ivi*, 1257 ottobre 12.

¹³⁹ Delle qualifiche di Insegna abbiamo già detto. Egli risulta deceduto già nel 1227 (*San Bartolomeo*, 1227 novembre 11). Il padre, Battinemico di Ildibrandino, compare in alcuni atti di fine XII secolo. Assieme a tale «Guido Bietus» è procuratore del crociato Carpinello (*Olivetani*, 1189 settembre 10: egli è «Ultramar contra Saladinum pessimum Saracenum»; e *Patrimonio*, 1190 giugno 20; vedi a riguardo RAUTY, *Il testamento*, p. 21). Ma soprattutto risulta in stretti rapporti con l'Opera di San Bartolomeo, di cui è rettore nel 1196. Cfr. *San Bartolomeo*, 1196 marzo 2; e anche *Ivi*, 1208 febbraio 24. Ancora vivo nel 1212 (*Olivetani*, 1212 maggio 30), è già deceduto nel 1219 (*Liber Censuum*, n. 82, 1219 settembre 16).

¹⁴⁰ Cfr. *Comune*, 1256 settembre 13.

¹⁴¹ Non vi sono ad esempio attestazioni relative a matrimoni che coinvolgano membri dei due gruppi, che a giudicare anche dai riferimenti cronachistici non sembra comunque siano stati troppo frequenti.

¹⁴² Cfr. *Comune*, 1229 novembre 4. Nell'atto si stabilisce che «Martinus quondam Signorecti» è tenuto a versare ogni anno a Simigliante un fitto di 4 omine di grano per i beni che da lui tiene in affitto. Tali beni sono giunti nella disponibilità di Simigliante dopo averli acquistati da «Lanfranco Naççari», vale a dire da uno dei più importanti esponenti della *militia* cittadina. Simigliante compare come testimone in moltissimi atti relativi allo spedale di Prato del Vescovo – *Capitolo*, 1215 gennaio 7 (c'è anche Insegna di Battinemico);

compagnia dei Chiarenti, risulta fittavolo di un membro della famiglia Visconti¹⁴³. Eclatante è poi in questo senso il caso della famiglia dei Reali, con Picchioso e Inghilberto di Reale che nel corso della prima metà del secolo procedono all'acquisto di una torre e delle case ad essa adiacenti¹⁴⁴.

Almeno in questa fase – la prima metà del Duecento – l'investimento fondiario pare dunque essere una via percorsa principalmente da quelle famiglie che da più tempo calcano il palcoscenico cittadino, e che anche per questo sembrano in possesso di legami più solidi con le istituzioni ecclesiastiche e con le famiglie signorili¹⁴⁵.

Queste ultime, tuttavia, mostrano una propensione al possesso terriero nettamente maggiore sia in termini qualitativi che quantitativi, con tutto ciò che ne consegue.

5. IL RUOLO POLITICO

L'azione delle famiglie del ceto mercantile-bancario non si limita in ogni caso soltanto alla sfera commerciale o patrimoniale. Il Duecento è il secolo che vede – anche a Pistoia – il definitivo inserimento di queste famiglie ai 'piani alti' delle istituzioni cittadine, anche e soprattutto in virtù della loro partecipazione ai movimenti politici di Popolo¹⁴⁶. Se, a tale proposito, abbiamo osservato in precedenza come il ruolo di questi lignaggi nella conduzione della *Pars Populi* degli anni trenta sia stato con ogni probabilità marginale, dobbiamo adesso sottolineare come esso sia stato invece affatto centrale nello svolgimento di quelle istituzioni popolari che dopo la sconfitta con Firenze del 1254 si impongono stabilmente al vertice della città.

Comune, 1212 maggio 19; 1215 settembre 5; 1220 novembre 23; 1222 ottobre 18 –, per il quale viene scelto anche come arbitro per una lite (*Ivi*, 1231 gennaio 9).

¹⁴³ Cfr. *Comune*, 1237 maggio 15, e 1246 ottobre 3. Egli si dichiara disposto a versare il canone annuo di 2 congia di mosto a «dominus Marsoppinus quondam Rainaldi» per un terreno posto «in Quarte» che Chiarente ha in affitto e di cui ha acquistato il «melioramentum».

¹⁴⁴ Tali edifici, per i quali Picchioso cede ai nipoti figli del defunto fratello i propri diritti, sono posti «in Porta Lucensi in cappella Sancte Marie presbiteri Anselmi»: vedi *Comune*, 1256 febbraio 25. Si noti come i denari della vendita siano esplicitamente dichiarati come «florenos, senenses, lucenses, pisanos et aretinos que valebant et capiebant dictam quantitatem», quasi che si trattasse dei denari presenti in quel momento 'in cassa'. La torre, in particolare, sembra debba essere identificata con quella indicata in *Comune*, 1232 gennaio 30 («in turri filiorum quondam Realis et Riccardini Villani et consortium»), che risulta ubicata anch'essa in Porta Lucchese. Si noti come Picchioso sia fra i «sindicis et procuratoribus et actoribus [...] partis iudicum et militum et eorum sequacium». Cfr. *Liber Censuum*, n. 304, 1237 agosto 3. Su questo punto vedi *infra*.

¹⁴⁵ Non mancano ovviamente, come abbiamo intravisto, le eccezioni – in un senso e nell'altro – e i casi di dubbia attribuzione. Mi pare comunque che essi non inficino la validità dell'interpretazione proposta.

¹⁴⁶ ARTIFONI, *Tensioni sociali*; ID., *Corporazioni e società di «popolo»*; e ID., *I governi di «popolo»*.

L'analisi di questi ultimi aspetti esula di per sé dai limiti cronologici che abbiamo posto alla nostra indagine. D'altra parte i riferimenti maggiormente significativi all'attività politica delle famiglie di *mercatores* e *campsores* di cui abbiamo analizzato le caratteristiche si hanno proprio – in parte come per l'organizzazione delle compagnie – per i decenni successivi alla morte di Federico II, per cui il loro utilizzo risulta quanto mai prezioso. Essi ci consentiranno comunque di puntualizzare alcuni elementi importanti anche per la prima metà del secolo.

Nel prossimo Capitolo analizzeremo più in dettaglio i vari passaggi istituzionali che contraddistinguono l'evoluzione della realtà pistoiese, e avremo modo di avanzare alcune considerazioni anche in relazione alla strutturazione del governo di Popolo della seconda metà del secolo. Nelle pagine che seguono focalizzeremo invece la nostra attenzione sul dato più propriamente politico.

A tale proposito si fa particolarmente pesante la perdita della documentazione relativa ai Consigli cittadini. Le uniche, parziali, liste di cui disponiamo, ricavabili da alcuni documenti contenuti nel *Liber Censuum*, risalgono agli anni venti del Duecento e in alcuni casi fanno riferimento a uno stesso anno, diminuendo così il loro valore ai fini della nostra analisi. Per di più, in molti di codesti elenchi viene riportato il semplice nome di battesimo dei consiglieri, il che comporta per noi una difficoltà aggiuntiva – e spesso insormontabile – nella definizione dei vari profili prosopografici¹⁴⁷.

Tale ostacolo finisce inevitabilmente col limitare in maniera sensibile il ventaglio di opzioni a nostra disposizione, imponendoci in particolare di operare alcune scelte precise in sede di impostazione dell'indagine e di analisi dei risultati. Non ci è possibile, in questo senso, puntare a una ricostruzione del quadro che proceda secondo il binario della partecipazione ai Consigli, o della frequenza ai vari uffici – anche se quei pochi riferimenti disponibili a tale proposito sono ovviamente particolarmente preziosi.

Cercheremo quindi di focalizzare la nostra attenzione sulla partecipazione politica delle nostre famiglie, intesa in senso ampio come partecipazione alle istituzioni comunali ma anche più in generale alla vita delle diverse istituzioni – laiche ed ecclesiastiche – della città. Pure in assenza dei percorsi specifici dei singoli protagonisti si avrà così la percezione generale dell'impatto che le famiglie del ceto mercantile-bancario ebbero sul quadro politico cittadino.

Dallo spoglio delle testimonianze emergono anche in questo caso in relazione alle diverse famiglie che abbiamo visto impegnate a vario titolo nel commercio e nel prestito

¹⁴⁷ Ancor più di quanto non sia successo per i *militēs*, la mancanza spesso anche del patronimico si rivela un limite invalicabile per la nostra ricostruzione.

alcuni particolari profili che possono essere assunti come indicativi di caratteristiche e tendenze più generali, e comuni alla gran parte del gruppo dei mercanti-banchieri.

Esemplificativa di numerose delle tendenze che siamo venuti fin qui delineando, la parabola dei Ricoveraschiatti, ci appare dotata anche in questo frangente di valenze che possono essere applicate ad un campione più ampio. Abbiamo già segnalato come le informazioni disponibili sulla famiglia datino sostanzialmente dalla fine degli anni trenta del Duecento e lascino così in ombra, oltre ai decenni finali del XII secolo, tutta la prima parte del XIII. I primi riferimenti, oltretutto, se mostrano la realtà di una famiglia legata ai principali lignaggi del ceto mercantile-bancario, non paiono ugualmente significativi circa l'esistenza di un eventuale rapporto con le varie istituzioni cittadine¹⁴⁸.

In ogni caso il peso della famiglia all'interno della scena politica pistoiese non deve essere stato marginale, neppure durante questa fase. Visconte e Astalone, che abbiamo visto essere in quegli anni alla guida della compagnia di famiglia, pur non comparendo mai fra i camerlenghi del Comune, risultano fra i consiglieri cittadini del 1258 e del 1267¹⁴⁹. Cioè a dire sono presenti ai livelli più alti delle istituzioni comunali in due momenti peculiari della storia cittadina dei decenni centrali del Duecento: nei primi anni successivi all'inserimento della città nell'orbita fiorentina e soprattutto al momento di sancire l'adesione al vittorioso schieramento guelfo di Carlo d'Angiò¹⁵⁰.

Il loro coinvolgimento nel nuovo governo popolare ci appare ampio e non sporadico, se si aggiunge il fatto che Jacopo di Astalone risulta fra gli anziani in carica nell'aprile del 1271, e si considera come ciò avvenga negli stessi anni in cui lui e i fratelli sono impegnati in prima persona nella gestione della compagnia di famiglia¹⁵¹.

Nel complesso, insomma, la famiglia sembra condurre una politica coerente di inserimento al vertice della società e delle istituzioni cittadine, che giunge a compimento nella seconda metà del Duecento. La preminenza economica, alimentata anche attraverso l'instaurazione e la coltivazione di legami personali con le principali famiglie di mercanti-

¹⁴⁸ Gli unici riferimenti in tal senso sono dati dalla partecipazione di Astalone in qualità di testimone a due atti di compravendita fondiaria che coinvolgono lo spedale di Prato del Vescovo. Cfr. *Comune*, 1237 ottobre 30; e *Ivi*, 1238 aprile 8.

¹⁴⁹ Rispettivamente: Visconte fra i consiglieri «de maiori et minori consilio» della città che nel 1258 nominano dei sindaci per presentare ai fiorentini la procura per la nomina del futuro Podestà di Pistoia, sulla base degli accordi successivi alla sconfitta del 1254 (per cui vedi Q. SANTOLI, *La guerra tra Pistoia e Firenze dal 1251 al 1254*, BSP, V, 1903, pp. 3-22; in particolare pp. 7-9); e Astalone fra i consiglieri che nel 1267 giurano fedeltà a Carlo d'Angiò. Cfr. *Liber Censuum*, n. 348, 1258 ottobre 5; e n. 367, 1267 maggio 5.

¹⁵⁰ Per un inquadramento delle vicende del periodo vedi CHERUBINI, *Apogeo e declino*, pp. 56-59.

¹⁵¹ Cfr. *Liber Censuum*, n. 402, 1271 aprile 29. Vedi anche i documenti citati *supra*, nota 71.

banchieri, trova una concreta espressione istituzionale nell'adesione al nuovo governo popolare, con la partecipazione ai Consigli e soprattutto all'anzianato¹⁵².

Tale tipo di percorso, con modalità e tempistiche non sempre coincidenti, ci appare essere quello più comune fra le nostre famiglie. Ad una prima metà del secolo caratterizzata dalla crescita commerciale e dalle prime apparizioni sulla scena politica interna, fa seguito una seconda metà che vede il consolidamento e la definitiva affermazione del peso economico e del ruolo politico nella società e nelle istituzioni cittadine.

Prendiamo ad esempio il caso dei figli di Bellasta, che abbiamo individuato all'interno del gruppo dei *campsores*, di coloro cioè che risultano impegnati pressoché esclusivamente in attività di tipo creditizio. Il loro rapporto con la città e con l'organismo comunale appare solido e articolato. Oltre ai legami che sembrano possedere con alcuni dei principali esponenti dell'*élite* commerciale, emerge infatti l'esistenza di un rapporto diretto con lo spedale di Ombroncello – dipendente dalla Canonica –, ai cui atti assistono più volte in qualità di testimoni¹⁵³. Pur non comparendo nemmeno essi fra i camerlenghi, nel corso degli anni quaranta, come sappiamo, prestano denaro al Comune¹⁵⁴. Ma soprattutto partecipano ai Consigli del 1258 e del 1267, rispettivamente col solo Bonaccorso e con questi e il fratello Franco¹⁵⁵.

La mancanza di ulteriore documentazione non ci consente di valutare la loro eventuale partecipazione all'anzianato, di modo che la qualità del loro rapporto con le istituzioni popolari rimane per forza di cose nell'ombra. Le testimonianze citate sono in ogni caso sufficienti a chiarire lo sviluppo del loro percorso politico, e più in generale a delineare la relativa incidenza del loro peso all'interno della società e delle istituzioni pistoiesi, anche durante la fase di predominio popolare.

Scorrendo i nomi dei consiglieri presenti nelle due citate liste troviamo del resto una serie consistente di nomi di membri di importanti famiglie del ceto mercantile-bancario, nomi che abbiamo ormai imparato a conoscere. Lamberto dello Insegna, che abbiamo visto fra i soci della compagnia dei Boni, e il cui padre Insegna di Battinemico era stato

¹⁵² Sul ruolo istituzionale degli anziani in questa fase della storia cittadina vedi CHERUBINI, *Apogeo e declino*, pp. 50-54.

¹⁵³ Cfr. ad esempio *Capitolo*, 1246 dicembre 20; *Ivi*, 1256 aprile 3.

¹⁵⁴ *Comune*, 1245 luglio 11 [ma 9]: Buonaccorso di Bellasta presta 110 lire. *Ivi*, 1246 marzo 27: ancora 55 lire.

¹⁵⁵ Cfr. *Liber Censuum*, n. 348 e n. 367. Nota come a entrambi i Consigli partecipi anche Benvenuto di Riccomo, con ogni probabilità cugino dei nostri. In *Capitolo*, 1252 aprile 30 Bonaccorso e Benvenuto vendono infatti insieme un pezzo di terra posto presso la Brana. Bonaccorso in particolare compare come testimoni in un atto riguardante lo Spedale di Ombroncello (*Capitolo*, 1246 dicembre 20); e soprattutto è sempre presente alla concessione di prestiti al Comune (*Comune*, 1245 luglio 11; *Ivi*, 1246 marzo 27; *Ivi*, 1246 maggio 22; *Ivi*, 1247).

consigliere già nel 1219, compare in entrambi i consessi; ed è soprattutto anch'egli nel novero degli anziani in carica nell'aprile 1271¹⁵⁶. I figli di Simigliante del fu Guido, Rinaldo e Guido, sono entrambi consiglieri nel 1257; Guido lo sarà anche nel 1268, mentre Rinaldo è fra gli anziani in carica nel giugno del 1276¹⁵⁷. Caccialeone di Cacciadrigo, è consigliere nel 1267 e nel 1279; il fratello Baldetto, che abbiamo intravisto in azione come membro di importanti compagnie, sarà anch'egli fra gli anziani del 1276, e camerlengo nel 1281¹⁵⁸.

E ancora Tordo di Inghilberto, membro di spicco della famiglia dei Reali, è fra i consiglieri del 1267; così come Chiaro di Montaltissimo, figlio di uno dei consiglieri degli anni venti¹⁵⁹; o Fuccio di Dolceamore, socio della compagnia dei Boni e camerlengo del Comune appena due anni dopo nel 1269¹⁶⁰. E l'elenco potrebbe continuare ulteriormente.

Pure in assenza di riscontri puntuali per ciascuno dei *mercatores* di cui abbiamo tratteggiato il profilo economico nei paragrafi precedenti, sembra di poter riconoscere l'esistenza di una tendenza comune all'intero gruppo. I membri di quelle compagnie commerciali che vediamo impegnati nei decenni centrali del secolo nella gestione degli affari fra la 'madrepatria', l'Italia settentrionale e la Francia, costituiscono un importante serbatoio di reclutamento per gli anziani del periodo di predominio angioino.

Non per tutte le famiglie impegnate nell'attività mercantile o creditizia, in ogni caso, abbiamo testimonianza di un medesimo grado di attività e di partecipazione politica. Si noti ad esempio come i membri delle due principali compagnie pistoiesi, Chiarenti e Ammannati, compaiano saltuariamente nelle fonti ufficiali del periodo, dando l'idea di una frequentazione non costante delle stanze del potere politico, o quantomeno non così incisiva come potrebbe far pensare la loro potenza economica. Nello specifico per i primi, che pure abbiamo visto essere famiglia assai numerosa, il solo Migliorato di Chiarente compare fra i consiglieri del 1258; mentre per i secondi è Jacopo di Ammannato l'unico a ricoprire il medesimo ruolo nel 1267¹⁶¹. Non si hanno inoltre riferimenti puntuali circa una loro presenza all'interno delle clientele dei vari enti ecclesiastici o del gruppo di quei 'notabili' cittadini che di norma assistono alla stipula degli atti del Comune, di modo che, più in generale, la loro eventuale partecipazione all'anzianato sembra meno sicura.

¹⁵⁶ Cfr. rispettivamente *Liber Censuum*, n. 82, 1219 settembre 16; e *Ivi*, n. 402, 1271 aprile 29.

¹⁵⁷ Nel testamento di Simigliante del fu Guido (*Comune*, 1252 gennaio 23), vengono nominati eredi «Rainaldum, Rainerium et Guidonem suos filios». Per la 'carriera' politica dei figli vedi *Liber Censuum*, n. 348 e 367; e n. 440, 1276 giugno 23. Guido risulta anche «camarlingus Populi» nel 1288: *Ivi*, nn. 514-515.

¹⁵⁸ Cfr. *Liber Censuum*, n. 440, 1276 giugno 23; e *Ivi*, n. 471, 1281 dicembre 29.

¹⁵⁹ Cfr. *Liber Censuum*, n. 267, 1226 novembre 15. In *Patrimonio*, 1273 marzo 25 Chiaro risulta fra i testimoni (a Milano) di uno degli atti di prestito di Giusto di Baldinello.

¹⁶⁰ Egli sarà fra i consiglieri anche nel 1279. *Liber Censuum*, n. 451, 1279 aprile 21.

¹⁶¹ Cfr. ancora una volta *Liber Censuum*, nn. 348 e 367.

Quale che sia il grado effettivo di coinvolgimento istituzionale, risulta comunque sufficientemente documentabile per tutte queste famiglie la presenza sulla scena politica cittadina in posizione di rilievo, con un sensibile incremento del proprio 'indice' di partecipazione politica in corrispondenza del secondo e ancor più del terzo quarto del Duecento.

Assai più arduo, per non dire impossibile in molti casi, è invece il definire il rapporto specifico con le istituzioni popolari, che proprio alla metà del secolo trovano una prima organizzazione su quelle che sembrano basi differenti dalla realtà societaria degli anni trenta. Tanto più se si considera come le nostre conoscenze sull'organizzazione del Popolo anteriore al 1267 siano in larga parte congetturali¹⁶². Ciò che conta sottolineare in questo momento è comunque come l'equivalenza semplicistica fra appartenenza al gruppo dei *mercatores* e *campsores* e inserimento all'interno del movimento popolare sia di per sé da escludere, o debba comunque essere verificata caso per caso.

Torniamo ancora una volta ad analizzare il caso dei Ricoveraschiatti. Abbiamo visto come per Visconte e Astalone – e per i loro figli – l'adesione al nuovo governo popolare abbia rappresentato la logica prosecuzione di un percorso di crescita sociale e politica che si era venuto sviluppando dal secondo quarto del secolo. Essa non era tuttavia l'unica opzione presente sul tavolo. Lo dimostra in tal senso chiaramente la scelta intrapresa dal punto di vista economico e familiare, oltre che politico, dal terzo fratello, Fortebraccio.

I riferimenti diretti a suo carico si limitano a una semplice menzione come confinante di un terreno posto nel territorio di Piuveca¹⁶³. Diversamente da fratelli e nipoti, Fortebraccio non risulta mai coinvolto nella gestione della compagnia di famiglia, e più in generale in attività di tipo commerciale¹⁶⁴. Anch'egli compare comunque, assieme al fratello Astalone, fra i consiglieri del 1267, anche se non sappiamo sulla base di quali considerazioni o pressioni politiche¹⁶⁵.

A indicarci con sicurezza la direzione da lui intrapresa in ambito politico e sociale giunge tuttavia la vicenda del figlio Gherardo, il quale opera un passaggio fondamentale facendosi addobbare come cavaliere, e quindi inserendosi a pieno titolo all'interno del mondo della *militia*. Egli compare infatti fra i consiglieri del 1279 come *dominus*, nei primi

¹⁶² Cfr. le considerazioni avanzate dallo Zdekauer nella sua articolata *Prefatio* al testo del *Breve Populi*. Vedi anche CHERUBINI, *Apogeo e declino*, pp. 46-48. Si noti inoltre come le liste di consiglieri di cui disponiamo siano relative alle assemblee del Comune.

¹⁶³ Cfr. *Patrimonio*, 1258 settembre 9. L'atto è relativo alla cessione in affitto di un pezzo di terra di proprietà della «Societas cappellanorum» di Pistoia. Si noti come fra i confinanti, assieme al nostro «Fortebraccius Ricoveraschiatte», compaia «Astuccius domini Lanfranchi», esponente di rilievo della famiglia Panciatici.

¹⁶⁴ È interessante, in questo senso, che l'unica menzione diretta sia relativa all'ambito fondiario.

¹⁶⁵ Vedi *Liber Censuum*, n. 367.

posti dell'elenco assieme ai membri di famiglie di origine signorile che possiamo qualificare fra i *magnates nobiles et potentes* indicati dalla legislazione statutaria popolare di sapore antimagnatizio¹⁶⁶.

L'adesione alla *militia*, ai suoi codici di comportamento e ai suoi valori sembra oltretutto essere stata convinta e portata avanti fino alle estreme conseguenze. Gherardo, e il figlio Fortebraccio, partecipano infatti in prima persona agli scontri di fazione che infiammano la città nel corso degli ultimi due decenni del secolo, e vengono anche inseriti all'interno della lista di proscrizione magnatizia¹⁶⁷.

Non può dunque non colpire, in relazione alle considerazioni che siamo venuti svolgendo, il quadro generale che emerge dalla descrizione del caso dei Ricoveraschiatti. In appena trent'anni, da quando cioè i vari fratelli vivevano ancora nella stessa *domus*, negli anni per di più in cui si viene affermando una nuova organizzazione istituzionale del movimento popolare, due membri della famiglia – due cugini come Jacopo di Astalone e Gherardo di Fortebraccio – possono arrivare a condurre due percorsi politici e sociali affatto antitetici, che porteranno il primo a ricoprire il ruolo di anziano, di vertice istituzionale del *Populus* pistoiese; il secondo all'addobbamento cavalleresco e alla qualifica di magnate, con il conseguente tentativo di proscrizione politica e sociale che verrà compiuto a suo danno da quel gruppo di *cives* in cui si trova lo stesso cugino¹⁶⁸.

Non si tratta in questo caso di andare a ripescare i termini di una questione – quella della 'natura' dei magnati – che dai lavori di Salvemini e Ottokar su Firenze ha conosciuto e conosce tuttora una costante attenzione storiografica¹⁶⁹, quanto semplicemente di sottolineare come la realtà sociale pistoiese dei decenni centrali del Duecento prevedesse un elevato livello di fluidità e di apertura, anche all'interno di un medesimo raggruppamento familiare. Soprattutto, la presa dell'ideologia popolare all'interno delle famiglie del ceto mercantile, e di conseguenza la natura stessa di quella ideologia, esce

¹⁶⁶ Cfr. *Liber Censuum*, n. 451, 1279 aprile 21. Si noti come fra i consiglieri compaia anche, verso la fine del lungo elenco, anche il cugino Schiatta di Visconte.

¹⁶⁷ Cfr. *Storie Pistoiesi*, p. 13 e segg. Il figlio di messer Gherardo, detto Braccino, viene ucciso durante uno scontro. Secondo il Franchi (*Priorista*, 20, c. 64v) esso sarebbe avvenuto nel 1296: «in Messer Gherardo di Fortebraccio de Ricoveraschiatti della cappella di Sant'Ilario, e Fortebraccio detto Braccino suo figlio combattendo con i Tebertelli et altri di contraria fattione restò ferito detto Fortebraccio da messer Guidaloste di messer Tegrimo Sigibuldi, e di poi morì per dette ferite. Aprile 1296». Mi pare evidente in questo passo l'eco del racconto delle *Storie*; tuttavia la data indicata sembra una specifica attribuzione del Franchi.

¹⁶⁸ Cfr. ASP, *Statuti*, 3, c. 16r, dove si decreta la 'riammissione' a Popolo dei «filii et descendentes domini Gherardi [...] Fortebraccii».

¹⁶⁹ Cfr. rispettivamente G. SALVEMINI, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295* [1899], Einaudi, Torino, 1960; e N. OTTOKAR, *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento* [1926], Einaudi, Torino, 1962. Per una sintesi della fortuna storiografica delle due rispettive tesi rimando per comodità a S. RAVEGGI, *Fortuna degli Ordinamenti nella storiografia dell'Ottocento e del Novecento*, in *Ordinamenti di Giustizia fiorentini, Studi in occasione del VII centenario*, a cura di V. Arrighi, Firenze, Archivio di Stato di Firenze – Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, 1995; pp. 19-32.

necessariamente ridimensionata – o meglio ancora, da ridefinire – nei suoi caratteri di identità e di condizionamento dell'azione politica, specie qualora si voglia confrontarla con quella così fortemente caratterizzata della confinante realtà fiorentina¹⁷⁰.

La scelta di Fortebraccio, seppure decisamente minoritaria, non è del resto del tutto isolata. Un percorso simile a quello intrapreso dal suo ramo, con uno sviluppo temporale un poco più lungo, sarà ad esempio operato dalla famiglia dei Cremonesi, in particolare dal ramo di quel Cremonese di Rustichello che abbiamo visto in precedenza fra i testimoni del matrimonio di Schiatta di Visconte.

Le informazioni ricavabili dalle fonti circa la condizione economica di Cremonese sono relativamente scarse, ma tendono a delineare il profilo di un membro eminente del ceto mercantile-bancario cittadino¹⁷¹. Nei primi anni settanta vediamo del resto i figli Andrea e Francesco fra i soci della compagnia dei Ricoveraschiatti¹⁷². E sarà proprio Francesco a completare quel processo di trasformazione sociale che appare avviato già almeno dal 1267, anno in cui una nipote di Cremonese contrae matrimonio con un rampollo della famiglia Partini¹⁷³. Membro del Consiglio generale del 1279 assieme al fratello Andrea, egli infatti viene qualificato col titolo di *dominus* – dunque come un cavaliere addobbato – quando nel 1294 vende al Comune di Pistoia quella che pare essere la vecchia casa del padre¹⁷⁴.

Da questo punto di vista pare uscire rafforzata, e confermata nel medio periodo, quella tendenza che abbiamo in parte già analizzato nel corso del Capitolo precedente, che vede alcune delle famiglie impegnate in attività di tipo commerciale e creditizio confluire nel

¹⁷⁰ Per cui confronta RAVEGGI, TARASSI, MEDICI, PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso*. Anche il caso senese ci appare in questo senso maggiormente connotato in senso ideologico rispetto all'esempio pistoiese: vedi S. RAVEGGI, *Siena nell'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, pp. 29-61. La realtà di Pisa, unica delle città toscane a non vivere l'istituzionalizzazione delle Parti, sembra in questo senso la più affine alla nostra, anche se la relativa tenuta nel tempo dei due schieramenti di fazione che si contrappongono nel corso del Duecento contribuisce a marcare fortemente le differenze. Cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1962; e POLONI, *Trasformazioni della società*.

¹⁷¹ Cremonese del fu Rustichello risulta fra i presenti alla stesura del testamento di Uguiccio del fu Guicciardo (*Patrimonio*, 1215 marzo 5). Proprietario di un'abitazione posta «prope mercatum Communis in loco dicto Calthoria» (*Comune*, 1244 gennaio 20) compare inoltre come testimone alla concessione dei mutui al Comune (*Ivi*, 1246 febbraio 19, e 1246 aprile 21). Nella tarda primavera del 1266 egli risulta fra i testimoni della controversia relativa alla nomina del rettore della chiesa di San Romano (*San Bartolomeo*, 1266 giugno 10). Sul padre di Cremonese, Rustichello, non disponiamo di informazioni sicure. Il nome è infatti relativamente diffuso, anche fra i lignaggi della *militia* (Lazzari in particolare; non risulta comunque l'esistenza di particolari legami fra le due famiglie).

¹⁷² Cfr. *Patrimonio*, 1271 marzo 28; e *Ivi*, 1272 agosto 7. In entrambi i casi, assieme ai figli di Visconte e di Astalone, e ad altri soci, compaiono anche «Andrea et Francesco Cremonensis».

¹⁷³ Cfr. *Comune*, 1267 gennaio 27. I Partini sono una delle famiglie della *militia* non signorile. Il personaggio eponimo è proprio il «dominus Partinus Deodati» padre del «Deodatus» sposo della nipote di Cremonese. La dote concessa alla sposa ammonta alla rilevante cifra di 225 lire di pisani.

¹⁷⁴ Cfr. *Liber Censuum*, n. 566, 1294 aprile 22: «dominus Franciscus quondam Cremonesi». Nel documento compaiono anche Ranieri e Gianni, figli «quondam Bartolomei Cremonesi».

corso del Duecento all'interno dei ranghi della *militia*, secondo un modello di assimilazione che appare in grado di rispondere positivamente alle diverse necessità in campo.

Tale percorso non era in ogni caso qualcosa di dato e di unidirezionale, e poteva anche contemplare rallentamenti e arresti definitivi. È estremamente significativo a tale proposito il caso dei Reali, famiglia che abbiamo visto fra le più in vista del mondo commerciale cittadino fino almeno dal primo quarto del secolo. Picchioso risulta infatti come sappiamo fra i sindaci della «Pars militum et iudicum» del 1237¹⁷⁵. Con ogni probabilità nel corso di quegli anni, dunque in una fase di aspro conflitto interno alla società cittadina, essi procedono inoltre all'acquisto di una torre¹⁷⁶.

Tale acquisizione, per l'evidente significato politico e simbolico che essa assumeva in relazione al contesto di quegli anni (e non solo), e il legame diretto con la società dei *milites*, sembrano rappresentare le testimonianze concrete di una 'migrazione' sociale dei nostri che tuttavia non si verificherà mai. Almeno non nelle forme che abbiamo appena osservato per i figli di Fortebraccio o per i Cremonesi, con l'acquisizione della dignità cavalleresca e la successiva eventuale 'certificazione' delle liste magnatizie¹⁷⁷. Rimane incerto, da questo punto di vista, il grado di partecipazione politica dei nostri nel corso della seconda metà del secolo, oltre che l'eventuale rapporto intessuto col governo popolare dell'ultimo quarto dello stesso¹⁷⁸.

Un percorso per certi versi simile è quello che vediamo intraprendere dalla famiglia di Jacopo di Caparozzo. Sappiamo infatti che nel 1250 il fratello Giovanni era stato fatto prigioniero dai lucchesi in seguito a una *cavalcatam* compiuta dai pistoiesi¹⁷⁹. Egli era cioè con ogni probabilità fra quei cittadini che, pur non essendo stati addobbati come *milites*, disponevano della ricchezza (e delle capacità militari) necessaria per poter allestire un cavallo da guerra col relativo equipaggiamento, e venivano quindi arruolati in tal senso dal Comune¹⁸⁰. Di Giovanni si perdono le tracce negli anni successivi. Il fratello Jacopo e il nipote Drudo saranno tuttavia fra i consiglieri del 1279¹⁸¹.

¹⁷⁵ *Liber Censuum*, n. 304 1237 agosto 3.

¹⁷⁶ Posta «in Porta Lucensi in cappella Sancte Marie presbiteri Anselmi», dunque in una delle parrocchie più 'centrali' della città. *Comune*, 1256 febbraio 25.

¹⁷⁷ Nessuno dei Reali, almeno per tutto il Duecento, verrà mai insignito del «cingulum militie».

¹⁷⁸ Non si hanno notizie circa la presenza di membri della famiglia fra gli anziani. Mi pare comunque improbabile che essi abbiano ricoperto tale carica.

¹⁷⁹ Cfr. *Comune*, 1250 novembre 21. L'atto è stato rogato «Luce in Porta Sancti Fridiani». La pergamena è purtroppo in cattivo stato di conservazione. Vedi anche *infra*, Capitolo Quarto, paragrafo 3.

¹⁸⁰ Sui cosiddetti «milites pro Comuni» confronta MAIRE VIGUEUR, *Cavaliere, cittadini*, p. 493 e segg.

¹⁸¹ Cfr. *Liber Censuum*, n. 451, 1279 aprile 21.

Si noti in ogni caso come l'opzione della partecipazione politica non fosse una tappa obbligata per le famiglie di *mercatores*, neppure durante la fase di predominio popolare. Emblematico è in questo senso il caso dei figli di Bonaiuto, che sulla carta ci appaiono come una famiglia dal peso economico rilevante. Diversamente dai cugini Ricoveraschiatti, Schiatta e Baldinello sembrano infatti destinare totalmente le proprie energie alla conduzione degli affari, o quantomeno non ci risulta in alcun modo una loro partecipazione diretta alla vita politica cittadina. Mai attestati fra i camerlenghi – ma in questo senso la natura stessa della loro impresa, specializzata come abbiamo visto nel commercio dei panni, pare in qualche modo fornire una qualche giustificazione – non compaiono neppure fra i consiglieri; né risultano mai coinvolti in alcuna situazione che esuli dall'ambito strettamente commerciale o familiare.

Le lacune documentarie rendono in questo senso ancor più difficile valutare il grado di diffusione di questa scelta di 'estraneità politica' all'interno del gruppo di famiglie dei mercanti-banchieri. Essa non pare limitata a questo unico esempio¹⁸². In ogni caso l'opzione per un ruolo politico attivo rimane senza dubbio la più gettonata, in un contesto che pur segnato dalla generale adesione al movimento popolare lascia aperto un ampio ventaglio di possibilità politiche e sociali.

6. LE FAMIGLIE DI *MERCATORES* FRA GUELFISMO E GHIBELLINISMO

La carica ideologica relativamente bassa che sembra caratterizzare il governo popolare di metà secolo trova una diretta corresponsione nella particolare declinazione dell'appartenenza partitica che vediamo caratterizzare gli esponenti del ceto mercantile-bancario pistoiese di quegli anni.

Anche per le famiglie di «*mercatores* e *campsores*» infatti, così come per i lignaggi della *militia*, non possediamo alcun riferimento diretto circa la presenza, e la relativa consistenza, di due partiti contrapposti caratterizzati dall'adesione ai modelli ideologici e agli schieramenti sovraccittadini guelfo e ghibellino¹⁸³. Non mancano a riguardo le testimonianze – molto spesso posteriori, per la verità – relative a un coinvolgimento di

¹⁸² Vi sono altre famiglie la cui attività economica farebbe ipotizzare un coinvolgimento diretto nella vita politica cittadina che tuttavia le fonti non ci mostrano. Si pensi in questo senso a numerosi di quei lignaggi di *campsores* che possedevano un proprio banco sulla piazza del mercato cittadino.

¹⁸³ Su questo punto vedi anche infra, Capitolo Quarto.

queste famiglie nel conflitto che a partire dai decenni centrali del Duecento infiamma tutto il mondo comunale, e non è comunque ipotizzabile che esse non abbiano in misura più o meno ampia risentito della (e al tempo stesso contribuito alla) situazione. Tradizionalmente si è anzi caratterizzato il governo popolare pistoiese come filo-ghibellino, sulla base principalmente di un passo del Villani relativo alla guerra con Firenze del 1254¹⁸⁴.

Credo tuttavia che anche in questo caso, così come abbiamo visto in relazione alla *militia*, tale coinvolgimento vada in qualche modo ridimensionato, o meglio forse ricalibrato, in maniera da evitare generalizzazioni e identificazioni eccessivamente frettolose e semplicistiche. Troppo spesso infatti ci si è limitati, nel caso pistoiese come altrove, ad utilizzare delle etichette ‘precostituite’ per qualificare un insieme di rapporti politici e sociali le cui complessità e stratificazione hanno finito inevitabilmente col risultare penalizzate.

Detto in altre parole, occorre analizzare – in questo caso in relazione al mondo dell’élite mercantile-bancaria – come l’adesione (o la non adesione) ai due schieramenti venisse declinata all’interno dello specifico contesto pistoiese. O meglio, vista la mancanza di documentazione specifica sull’argomento (già indicativa di per sé stessa), come tale adesione andasse a incidere sulla partecipazione politica della singola famiglia, e più in generale sulle fortune – politiche, sociali, economiche – della stessa.

Cominciamo col richiamare brevemente i termini cronologici dell’alternarsi dei momenti di predominio dei due schieramenti. Ad una fase di supremazia ghibellina che dagli anni quaranta arriva almeno fino al 1254, segue un periodo che può essere considerato di predominanti simpatie guelfe fino alla fatale giornata di Montaperti¹⁸⁵. Il periodo di rinnovato predominio ghibellino ha fine con sicurezza prima del maggio 1267, quando la città promette fedeltà a Carlo d’Angiò¹⁸⁶.

In assenza di testimonianze più puntuali sarà utile ai fini della nostra ricerca andare a rivedere la lista dei camerlenghi del Comune, vale a dire l’unico elenco diacronico che ci consente di rapportare la partecipazione dei membri delle nostre famiglie alla vita istituzionale del Comune con la diversa fase di predominio partitico. Cercheremo quindi di confrontare i dati ricavabili da tale analisi con gli elementi riscontrabili nel resto della

¹⁸⁴ Cfr. VILLANI, *Nuova Cronica*, VII, 54: «Negli anni di Cristo MCCLIII i Fiorentini feciono oste sopra Pistoia, che si tenea a parte ghibellina». La città sarebbe quindi stata ‘naturalmente’ caratterizzata da simpatie ghibelline, che avrebbero coinvolto anche il movimento popolare – diversamente da quanto avveniva a Firenze. Sui rapporti fra Pistoia e l’Impero fra XII e primi del XIII secolo vedi RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*.

¹⁸⁵ Si ricordi, in questo senso, come anche Pistoia avesse fornito a Firenze propri contingenti di armati.

¹⁸⁶ Per alcuni considerazioni in tal senso vedi le *Conclusioni*.

documentazione, secondo quel concetto di partecipazione politica cui abbiamo fatto cenno in precedenza, così da consolidare e circostanziare la nostra interpretazione.

In questo senso emerge alla nostra attenzione il caso di Gualandesco di Saracino – l'unico come sappiamo a collezionare tre mandati come camerlengo del Comune, rispettivamente nel 1248, 1250 e 1257 –, che ci appare in carica durante le fasi di predominio di entrambi gli schieramenti. Allo stesso modo il suo collega del 1250, Braccino di Giunta, è fra i camerlenghi anche nel 1259, cioè durante la prima fase di predominio dello schieramento guelfo, mentre è operario di San Jacopo nel 1263, nel pieno del periodo di preminenza ghibellina post-Montaperti¹⁸⁷.

Entrambi, insomma, svolgono incarichi di assoluto rilievo all'interno della struttura amministrativa comunale durante le fasi di predominio dei due diversi schieramenti, senza apparente soluzione di continuità. Non sembra, almeno per costoro, che l'appartenenza partitica rappresenti un criterio discriminante di valutazione, anche per ruoli così politicamente delicati come quello di gestore delle casse comunali. Più in generale, allargando come preannunciato il campo di indagine, i riferimenti in tal senso si fanno numerosi e articolati, contribuendo a confermare tale tipo di valutazione.

L'esempio più eclatante, per la particolare biografia dei personaggi coinvolti oltre che per l'oggettiva importanza dei riferimenti documentari, è forse proprio quello dei Ranghiatici, famiglia di primissimo piano del ceto mercantile, caratterizzata da un'ampia articolazione di lignaggio, la cui 'fede' ghibellina è stata sottolineata più volte¹⁸⁸. Le fonti non ci consentono di seguire con costanza le vicende del nucleo familiare, di modo che rimangono in ombra alcune fasi e alcuni personaggi. Esse ci permettono però di illustrare dei passaggi fondamentali vissuti da parte dei principali esponenti della famiglia in occasione dei momenti di passaggio fra i periodi di predominio degli opposti schieramenti.

Vediamo così che Abbracciavacca di Guidotto, camerlengo del Comune nel 1245, quando prende in prestito denaro per pagare il soldo ai *militibus* cittadini in servizio dell'Imperatore, è operario dell'Opera di San Jacopo alla fine del 1258, dunque nel pieno del periodo che possiamo classificare come di prevalenza guelfa, quando il conflitto fra le due Parti è già riesplso con violenza a Firenze¹⁸⁹. Egli risulta tuttavia in carica fra gli

¹⁸⁷ Cfr. *Comune*, 1263 novembre 20. Si noti come l'altro operaio sia proprio quel Lanfranco di Giusto che aveva svolto il ruolo di camerlengo nel 1259.

¹⁸⁸ Proprio l'appartenenza allo schieramento imperiale sarebbe ad esempio alla base di una sorta di *damnatio memoriae* che avrebbe colpito l'opera di alcuni rimatori pistoiesi come Meo Abbracciavacca. Cfr. SAVINO G., *Rimatori pistoiesi politicamente rifiutati?*, in *La Pistoia comunale*, pp. 285-290.

¹⁸⁹ Cfr. rispettivamente *Comune*, 1246 luglio 19; e *Ivi*, 1258 dicembre 3 e 9. Nel settembre del 1257 egli permuta un pezzo di terra con lo spedale di Osnello: *Olivetani*, 1257 settembre 3. Secondo la ricostruzione del Davidsohn, *Storia*, II, pp. 651-653, dopo l'esecuzione di due membri delle famiglie Uberti e Infangati

anziani del 1265¹⁹⁰, e ancora nel giugno dell'anno successivo, nei concitati mesi successivi alla battaglia di Benevento, compare fra i testimoni di un importante atto relativo al monastero di San Bartolomeo a fianco di personaggi che possiamo considerare come appartenenti allo schieramento guelfo¹⁹¹.

Legati ai Ranghiatici da una comune origine, i Reali conoscono anch'essi una parabola politica simile, e sono stati anch'essi tradizionalmente considerati di simpatie ghibelline¹⁹². Particolarmente interessante appare dunque in questo senso il caso di Picchioso di Reale, come abbiamo intravisto membro di rilievo della famiglia. Camerlengo del Comune nel 1239, Picchioso è in carica come operario di San Jacopo nel 1261 sotto il rinnovato regime ghibellino, ma soprattutto è anche tra i consiglieri che sei anni più tardi giurano la fedeltà di Pistoia e dei pistoiesi all'Angiò¹⁹³. Nel 1274 egli presenta addirittura una petizione ai Consigli che viene approvata ma in seguito cassata dagli stessi l'anno successivo¹⁹⁴.

Anche al di fuori della consorte dei Ranghiatici vi sono numerosi esempi del medesimo tenore, concernenti personaggi di rilievo dell'*élite* mercantile-bancaria cittadina che appaiono in qualche modo 'compromessi' con entrambi gli schieramenti. Abbiamo ad esempio già intravisto il caso di Lanfranco di Giusto, camerlengo del Comune nel 1259 e testimone appena due anni dopo, quando i ghibellini sono di nuovo saldamente al potere, del testamento di un membro della *militia* cittadina¹⁹⁵.

Jacopo di Caparozzo, che abbiamo visto impegnato in varie transazioni commerciali nel corso degli anni cinquanta, il cui fratello è rimasto per alcuni anni prigioniero dei lucchesi, nel 1262 partecipa al matrimonio del figlio¹⁹⁶. Egli risulta tuttavia, assieme allo

numerosi lignaggi di parte ghibellina, sia della *militia* che di popolo, avrebbero abbandonato la città per cercare rifugio a Siena.

¹⁹⁰ Il figlio Meo, come sappiamo rimatore di gusto guittoniano, compare come testimone di un atto relativo all'Opera di San Bartolomeo. *San Bartolomeo*, 1264 maggio 10.

¹⁹¹ Cfr. *San Bartolomeo*, 1266 giugno 10. Si tratta di Lambertino dello Insegna e Cremonese di Rustichello. Lambertino risulta in carica come camerlengo nel 1268, ed è anche fra i consiglieri che giurano fedeltà a Carlo d'Angiò l'anno prima. La famiglia di Cremonese, come abbiamo visto, sarà invece coinvolta al vertice della società alla fine del secolo, in pieno periodo guelfo.

¹⁹² Così ad esempio lo Zdekauer in *Breve Populi*, p. XXXII.

¹⁹³ *Comune*, 1261 ottobre 30. E al solito *Liber Censuum*, n. 367.

¹⁹⁴ Cfr. *Breve Populi*, pp. XXXII-XXXIV.

¹⁹⁵ *Patrimonio*, 1261 dicembre 1. Non si hanno riferimenti ulteriori a Lanfranco, che è probabile sia deceduto negli anni immediatamente successivi. Si noti a riguardo come nel 1215 egli donasse, assieme alla madre e alla sorella, un fitto alla Società dei preti di Pistoia in suffragio dell'anima del padre Giusto (forse deceduto da poco?). Vedi *Patrimonio*, 1215 marzo 30.

¹⁹⁶ *Comune*, 1262 maggio 13.

stesso figlio Drudo, tra i consiglieri cittadini del 1279, quando l'adesione della città allo schieramento guelfo è ormai un dato acquisito¹⁹⁷.

Vinciprova di Jacoppo, che nei primi anni cinquanta si rivolge ai giudici del Comune per recuperare alcuni crediti, è camerlengo del Comune nel 1257¹⁹⁸. Nello stesso anno compare anche fra i *campsores* che pagano il fitto al Comune per il proprio banco nella piazza del mercato cittadino, banco che è ancora di sua pertinenza nel 1268¹⁹⁹. Allo stesso modo Bonaccorso di Bellasta, un altro degli affittuari del Comune di cui abbiamo seguito in dettaglio le vicende, sottolineando la forza del suo rapporto con le istituzioni cittadine e la sua presenza fra i consiglieri del 1258 e del 1267, nel 1262 risulta fra i testimoni di un atto del Podestà ghibellino in carica, messer Guglielmo da Cornazzano²⁰⁰. E l'elenco potrebbe anche in questo caso continuare.

Dobbiamo dunque ipotizzare per tutti costoro una poco gloriosa carriera di 'voltagabbana', pronti a cambiare bandiera al momento opportuno? Oppure dobbiamo più realisticamente ipotizzare la presenza di una vasta fascia di famiglie dell'*élite* commerciale non schierate in senso partitico (ma ciò risulterebbe in contrasto con le testimonianze di appartenenza che abbiamo richiamato per alcune di esse)?

Come è noto, la documentazione relativa al conflitto di fazione fiorentino testimonia (anche se per un periodo più tardo rispetto a quello di cui ci stiamo qui occupando) dell'esistenza di una parte relativamente consistente di cittadini 'neutrali' accanto ai due schieramenti contrapposti, cioè a dire di famiglie non compromesse in forma diretta o indiretta con alcuna delle due Parti²⁰¹.

Per Pistoia non abbiamo riferimenti che ci permettano di definire con certezza la questione, anche se il numero relativamente alto di casi che le fonti ci segnalano non sembrano riconducibili *in toto*, viste anche le testimonianze a riguardo, a una supposta 'neutralità' dell'intero (o quasi) ceto mercantile cittadino. D'altra parte, se in teoria non si

¹⁹⁷ *Liber Censuum*, n. 451, 1279 aprile 21. Si noti come il fratello Giovanni risultasse prigioniero a Lucca ancora nel giugno del 1253 (*Comune*, 1253 giugno 15). È probabile che la sua liberazione sia avvenuta solo dopo la definitiva sconfitta di Pistoia pochi mesi dopo. In ogni caso non abbiamo altri riferimenti sulla vicenda.

¹⁹⁸ *Comune*, 1251 febbraio 11; 1253 novembre 5; 1254 ottobre 29;

¹⁹⁹ Cfr. l'*actum* di *Comune*, 1268 dicembre 7: «in platea Comunis Pistor, ad banchum dicti Vinciprove». In tale atto egli pronuncia un lodo per una questione fondiaria che coinvolge anche il rettore della chiesa di San Michele «de Carpineto de Vignole».

²⁰⁰ L'atto in questione è relativo a una vendita fondiaria operata a vantaggio di una bimba orfana, atto che richiedeva da statuto il consenso del Podestà. Esso si svolge in città, «in hospitio in quo habitat dictum Potestatem». Cfr. *San Bartolomeo*, 1262 maggio 30.

²⁰¹ Cfr. a riguardo *La pace del cardinale Latino a Firenze nel 1280. La sentenza e gli atti complementari*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, in «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», LXXXIX, 1980, pp. 193-259. Si è molto dibattuto sulla consistenza di questo gruppo, senza tuttavia poter definire con sicurezza la questione. Cfr. RAVEGGI, TARASSI, MEDICI, PARENTI, *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso*; in particolare i contributi di Sergio Raveggi e Massimo Tarassi.

può escludere che alcuni di questi personaggi abbiano saputo giostrarsi fra lo scorrere degli avvenimenti di quegli anni, magari ‘saltando il fosso’ al momento giusto, credo che la chiave di lettura vada cercata altrove. Alcuni atti relativi proprio ai mesi di passaggio fra il declinante dominio ghibellino e il nuovo regime di Carlo d’Angiò, che abbiamo in parte già intravisto analizzando il caso dei figli di Bellasta, ci aiutano forse a capire meglio quale fosse la realtà.

Nel primo, datato giugno 1266, il sindaco del Comune rurale di Agliana, eletto a tale scopo, confessa di aver preso in prestito 9 lire, 9 soldi e 3 denari da Franco per pagare quei «pedites che pro dicto Comuni de Alliana steterunt ad custodiam civitatis [Pistoia]», con ogni probabilità per rafforzare il controllo sulla città in un momento di forte tensione politica per il contraccolpo della sconfitta di Benevento²⁰². Un prestito simile, stavolta per la cifra di 27 lire, viene quindi di nuovo richiesto un anno dopo al fratello Alberigo, quando si è già insediato in città il nuovo regime filo-guelfo guidato da messer Cialdo dei Cancellieri. Ma soprattutto, nel gennaio del 1268, un nuovo sindaco contrae un mutuo di 17 lire e 12 soldi con Benvenuto per pagare quei *pedites* di Agliana (probabilmente gli stessi) «qui pro Comuni Pist sunt in servitio domini Regis Caruli»²⁰³. Che il denaro venga richiesto per il governo ghibellino o quello guelfo, o addirittura per lo stesso sovrano angioino, per i nostri *campsores*, che abbiamo visto per così dire ‘a proprio agio’ con entrambi gli schieramenti, non fa differenza.

Più in generale, l’attività economica delle aziende commerciali pistoiesi mostra come il legame con la ‘madrepatria’ non si interrompa mai, neppure durante i periodi di predominio della parte in teoria avversa. I vari contratti di cambio che abbiamo analizzato, dai primi esempi degli anni quaranta fino alla più ricca documentazione degli anni settanta, stabilivano che la restituzione del denaro avvenisse praticamente sempre a Pistoia, il che dimostra come le varie compagnie continuassero a fare perno sulla città indipendentemente dalla coloritura partitica del governo in carica²⁰⁴. Si noti del resto come per nessuna delle famiglie cui abbiamo accennato in queste pagine sia documentata, almeno per questa fase, la scelta (cosciente o imposta) dell’esilio. E ancora come le compagnie da esse dipendenti

²⁰² Cfr. il resoconto degli avvenimenti di quei mesi concitati compiuto dal Davidsohn, che in ogni caso non conosce questo documento: *Storia*, II, p. 814 e segg. L’uso del passato ci spinge a collocare la presenza a Pistoia dei soldati del contado qualche mese prima, probabilmente sulla scia dello sconvolgimento causato dalla diffusione della notizia della sconfitta di Benevento.

²⁰³ Vedi *Comune*, 1266 giugno 16; 1267 giugno 20; 1268 gennaio 16.

²⁰⁴ A tale proposito si pone fra l’altro il problema, allo stato attuale della documentazione insolubile, della diffusione e relativa incidenza di un fenomeno come il fuoriuscitismo. L’impressione complessiva è tuttavia quella di una sostanziale tenuta del legame fra mercanti e città, diversamente da quanto avviene in quegli stessi anni a Siena. Cfr. MUCCIARELLI, *Il traghettamento dei mercatores*.

frequentino indifferentemente città di sentimenti ghibellini e guelfi, dentro e fuori la Toscana²⁰⁵.

Ancora più che per i *milites*, insomma, il conflitto fra le due parti, che pure sappiamo avere vissuto momenti di violenza e di confusione, come sta a dimostrare chiaramente la presenza in città dei *pedites* di Agliana prima e dopo l'insediamento del nuovo regime filo-guelfo, e che non abbiamo motivo di ritenere non abbia coinvolto anche il ceto mercantile-bancario, non sembra pregiudicare le sorti economiche e politiche di quello stesso ceto. L'impressione complessiva che si ricava dall'analisi delle testimonianze è quella di un gruppo che pare privilegiare la conduzione delle proprie attività economiche rispetto a un'adesione totalizzante (e in questo senso potenzialmente pericolosa) agli schieramenti partitici del momento²⁰⁶.

Il quadro muterà col prosieguo del secolo. Un clima ideologicamente più intransigente, frutto del progetto di dominio politico della penisola perseguito da Carlo d'Angiò e della sempre più pressante influenza fiorentina, a cui si unirà l'innalzamento graduale della conflittualità interna, porteranno a un mutamento radicale e definitivo della situazione.

Per concludere, rimangono da svolgere alcune considerazioni generali, sulla base dei vari elementi emersi nella trattazione degli ultimi paragrafi.

Innanzitutto la tempistica comune nell'affermazione politico-sociale delle nostre famiglie. La maggior parte dei nomi che vediamo all'origine delle compagnie duecentesche appartengono a personaggi vissuti a cavallo fra XII e XIII secolo, o che comunque compaiono in maniera apprezzabile nelle fonti solamente a partire dal Duecento. Tuttavia non pare trattarsi di una mera questione di conservazione documentaria. Se per alcuni lignaggi è possibile intravedere la presenza di un'attività commerciale di rilievo quantomeno nell'ultimo quarto del XII secolo, per la maggior parte di essi l'affermazione economica sembra essere circoscritta al secolo successivo. Relativamente poco coinvolti nella rete di potere dei vari enti ecclesiastici, non paiono intenzionati, salvo alcune eccezioni, a investire con convinzione nel possesso fondiario, che nel complesso ha un'incidenza non molto rilevante nella formazione dei loro patrimoni.

²⁰⁵ Come abbiamo già sottolineato i nostri operatori frequentano senza problemi Bologna, Cremona, Milano, Genova, Pisa, Firenze.

²⁰⁶ In questo senso si deve fra l'altro sottolineare come la sostanziale affermazione dello schieramento guelfo in Toscana non abbia rappresentato di per sé, per le compagnie della ghibellina Pistoia, un colpo particolarmente violento.

Allo stesso modo, anche la partecipazione politica conosce un'evoluzione qualitativa e quantitativa che procede secondo precise scansioni temporali. Contrariamente alle famiglie di origine signorile, e a quelle famiglie originariamente attive in ambito commerciale che con il nuovo secolo si assimilano in maniera progressiva alla *militia*, che vediamo in forme diverse all'apice della società cittadina già nel XII secolo, i lignaggi di mercanti e banchieri emergono sulla scena interna solo col pieno Duecento, in connessione diretta con l'evoluzione delle proprie fortune economiche.

Tale sviluppo sembra tuttavia non coincidere con la prima esperienza di organizzazione istituzionale del *Populus* pistoiese, declinata principalmente su base territoriale. Ferme restando le incertezze sul grado di coinvolgimento delle arti nel processo, e in particolare dell'arte dei mercanti (cui i nostri lignaggi sono sicuramente legati; anche se i riferimenti sicuri sono pochi), le famiglie di *mercatores* e *campsores* non risultano coinvolte nella gestione diretta del nuovo organismo, e da tale situazione sembrano anzi trarre profitto, politico oltre che economico, negli anni immediatamente successivi alla pace fra le parti siglata sotto l'egida fiorentina.

Da questo punto di vista il vero momento di svolta è da collocarsi negli anni cinquanta, dopo la morte di Federico e la sconfitta con Firenze, quando si afferma anche a Pistoia – non sappiamo purtroppo con quali modalità – una nuova struttura istituzionale popolare che ha nell'anzianato il proprio vertice esecutivo²⁰⁷. È da allora che il ruolo delle nostre famiglie all'interno delle istituzioni cittadine acquisisce una rilevanza fino a quel momento sconosciuta, e che viene di conseguenza ad instaurarsi un diverso rapporto politico nei confronti dei *milites*. Il confronto fra le liste dei consiglieri degli anni venti e quelle degli anni cinquanta e sessanta, al di là delle differenze significative sul piano istituzionale fra le diverse assemblee, appare in questo senso decisamente emblematico. Laddove a inizio secolo la presenza dei membri di famiglie di *mercatores* è affatto minoritaria rispetto alla componente ascrivibile ai lignaggi della *militia*, dalla fine degli anni cinquanta in poi il rapporto di forze fra le due componenti sembra ribaltato in favore della prima²⁰⁸.

Dal punto di vista strettamente economico, rimane infine da segnalare la peculiare declinazione della struttura delle compagnie pistoiesi, segnata a un tempo da una profonda commistione fra banco e mercatura (certo non insolita nel panorama societario delle città italiane, ma che a Pistoia coinvolge la netta maggioranza delle società), e da un'organizzazione societaria relativamente fluida e 'aperta'. In particolare, così come

²⁰⁷ Cfr. CHERUBINI, *Apogeo e declino*, p. 50 e segg.

²⁰⁸ Una semplice proporzione numerica certo non è sufficiente a restituirci la complessità delle dinamiche politiche e sociali di una fase per certi versi così convulsa; e tuttavia essa ci appare comunque significativa.

avviene anche in altre città dell'area padana – Piacenza su tutte – le compagnie pistoiesi si organizzano sulla base di piccoli nuclei formati principalmente su base familiare, che tendono a scomporsi e a ricomporsi con frequenza sulla base delle contingenze economiche e familiari. L'impressione complessiva che si ricava è quella di un gruppo di famiglie legate da una trama consistente di rapporti personali cui si somma e si sovrappone un ordito altrettanto consistente di interessi di natura commerciale.

Proprio questa particolare conformazione societaria, cui va a sommarsi in negativo quella serie di difficoltà che sul piano politico avviano con la sconfitta del 1254 e l'inserimento all'interno dell'orbita fiorentina, risulterà perdente sul medio-lungo periodo, segnando il declino delle fortune economiche della città.

CAPITOLO QUARTO

L'EVOLUZIONE POLITICA E ISTITUZIONALE

L'ultimo quarto del XII secolo rappresenta uno dei periodi centrali nella storia del Comune pistoiese. Come abbiamo avuto modo di evidenziare a più riprese nel corso dei Capitoli precedenti, viene modificandosi in maniera consistente e soprattutto duratura il quadro dei rapporti sociali e della partecipazione politica cittadina, in un clima di fermento che trova una diretta trasposizione sul piano delle istituzioni nella profonda trasformazione della struttura del Comune.

È in quegli anni che viene prodotta la redazione statutaria del *Breve Consulum*, fra le più antiche conservatesi¹. È in quegli anni, soprattutto, che si viene affermando anche a Pistoia, dopo l'episodio di metà secolo², il nuovo assetto centrato sulla figura del Podestà, che verrà anch'esso 'fotografato' nella codificazione statutaria promossa come sappiamo dal governo cittadino nel 1180. Dopo un periodo di alternanza fra le due diverse magistrature di vertice, che giungerà alle soglie degli anni trenta del secolo successivo, la macchina istituzionale del Comune si troverà a subire ulteriori trasformazioni, la più importante delle quali è senza dubbio rappresentata dalla pur breve parentesi di predominio popolare.

Nelle pagine che seguono esamineremo l'evolversi delle strutture istituzionali del Comune pistoiese. Nell'affrontare l'analisi di questi aspetti, procederemo secondo una scansione prettamente cronologica, evidenziando quelli che a nostro avviso risultano essere gli eventi e i cambiamenti chiave di quei decenni. Tale tipo di approccio, opinabile come sempre lo sono le operazioni di periodizzazione, ci permetterà di cogliere il valore delle

¹ Sulla datazione degli statuti pistoiesi del XII secolo, al centro di un intenso e articolato dibattito, mi permetto di rimandare alle considerazioni di RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, nota 139 p. 63 e testo corrispondente.

² Su cui confronta le convincenti riflessioni avanzate in merito da Mauro Ronzani – *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 49-56 – che inserisce la creazione del nuovo ufficiale in relazione alle situazioni dinastiche di Guidi e Alberti e al legame di Pistoia con l'Impero.

varie innovazioni alla struttura istituzionale e amministrativa del Comune operate nel corso dei decenni, e di collegarle in maniera più diretta al contesto complessivo. Proprio i riferimenti costanti al quadro sociale che siamo venuti delineando nel corso dei Capitoli precedenti costituiranno un elemento di riscontro puntuale, e una chiave di lettura fondamentale, per la corretta comprensione dell'intero quadro.

1. L'AFFERMAZIONE DEL SISTEMA *PODESTARILE-CONSILIARE*

Abbiamo appena fatto cenno alla doppia codificazione statutaria che alle soglie degli anni ottanta del XII secolo costituisce il patrimonio dello *ius proprium* pistoiese, e che rappresenta per noi un riferimento documentario di partenza quanto mai prezioso. L'importanza assoluta degli statuti per il mondo comunale è qualcosa di pacifico, e l'attenzione che la storiografia ha dedicato all'analisi dei vari aspetti giuridici e istituzionali ad essi relativi è stata amplissima e pressoché costante fino dalla nascita stessa della moderna ricerca storica³. Nati dall'esigenza di regolare l'attività delle varie magistrature, di raccogliere in forma organica i decreti promossi nel corso degli anni dal governo comunale, e di precisare il quadro giuridico generale della città e del Comune, essi hanno acquisito nel corso del tempo una sempre maggiore complessità e articolazione⁴.

In tale ottica gli statuti rappresentano dunque una fonte affatto privilegiata per lo studio della struttura istituzionale e amministrativa dell'organismo comunale, di cui incarnano (almeno in questa fase) la testimonianza più compiuta, quasi la 'fotografia' dell'apparato e dei suoi meccanismi di funzionamento al momento della loro redazione. Ed è proprio in questa particolare prospettiva che analizzeremo i riferimenti contenuti negli statuti pistoiesi del XII secolo.

Nel nostro caso specifico si segnala d'altra parte la difficoltà di discernere le diverse tempistiche e modalità di applicazione della normativa. L'alternanza, comune all'intero

³ A fronte di un argomento in vero sconfinato mi limiterò a rimandare ad alcuni contributi di inquadramento generale, utili per un primo approccio alla materia: M. ASCHERI, *Gli statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, in *Catalogo della raccolta di Statuti consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, vol. VII, a cura di S. Pietrangeli, S. Bulgarelli, La Nuova Italia, Firenze, 1990, pp. XXXI-XLIX; e G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna. Atti della XXX settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico (Trento, 11-15 settembre 1989)*, a cura di Id., e D. Willoweit, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 7-45.

⁴ Per una sintetica ma accurata disamina dell'evoluzione della tipologia vedi P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma, 1998, pp. 151-166.

mondo comunale, fra consoli e Podestà, sembra quasi dare luogo a Pistoia alla compresenza di due diverse codificazioni, in linea teorica alternative eppure fortemente correlate e dipendenti l'una dall'altra⁵. L'originaria presunta 'identità' dei due corpi legislativi, alla cui base si ravvisa la presenza di un più o meno ampio 'nucleo' legislativo risalente alla prima metà del secolo, viene in concreto a confondersi in un unico composito dettato che rappresenta la cornice giuridica unitaria dell'istituzione cittadina, come dimostra indirettamente la stessa scelta di redigere entrambi i costituiti in un medesimo codice, senza particolare soluzione di continuità⁶.

Non dobbiamo tuttavia cadere nell'errore di ricercare nella legislazione statutaria di fine XII secolo (ma sarebbe un errore anche per quella del secolo successivo) una coerenza a un tempo politica e giuridica che essa non poteva avere. In altre parole non si devono approssimare gli statuti comunali alla stregua di una costituzione o di un codice moderni, tesi a regolare con estrema puntualità ed acribia giuridica formale e concettuale i diversi aspetti della realtà⁷.

La critica storiografica recente ha puntato molto, in questo senso, sulla sottolineatura del valore di progettualità politica che gli statuti assumevano in relazione alla gestione del governo cittadino e più in generale della stessa identità istituzionale del Comune. L'inserimento di specifiche norme per vari motivi ritenute cariche di particolare significato, la stessa redazione di un codice in cui raccogliere e organizzare la normativa secondo specifici criteri formali, si caricavano di importanti risvolti politici⁸.

A fronte di un'inevitabile stratificazione compositiva che rifletteva i diversi passaggi del processo di costruzione del complesso normativo cittadino, era l'inserimento all'interno della raccolta, e il suo rinnovarsi in occasione delle periodiche revisioni cui erano sottoposti gli statuti, che qualificava dal punto di vista giuridico e politico la singola norma, in un sistema che prevedeva la presenza di una pluralità di espressioni normative

⁵ A tale proposito è sufficiente richiamare le considerazioni espresse dal Rauty in *Il primo secolo dell'autonomia, passim*, dove si segnala ad esempio il frequente 'doppio' rimando (consoli e Podestà) delle singole norme.

⁶ Cfr. a riguardo le considerazioni di ID., *Il codice capitolare ed i testi statuari del XII secolo*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 7-41.

⁷ Cfr. M. SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale* [1969], Giuffrè, Milano, 2001. Nel nostro caso non abbiamo sempre elementi sufficienti per definire quale fosse la valenza puntuale delle norme dell'una e dell'altra raccolta, quando queste in qualche modo configgevano ma non solo. Si pensi al citato ruolo dei rettori delle arti in relazione alla condotta della politica estera comunale: mentre nel *Breve dei Consoli*, rubrica 70, essi dovevano dare il proprio assenso per la stipula di una paca, nello *Statuto del Podestà*, rubrica 67, essi dovevano essere consultati prima di iniziare qualsiasi ostilità.

⁸ Cfr. H. KELLER, *Oberitalienische Statuten als Zeugen und als Quellen für den Verschriftlichungsprozess im 12. und 13. Jahrhundert*, «Frühmittelalterliche Studien», XXII, 1988, pp. 286-314.

dotate di una valenza giuridica simile⁹. Il *corpus* statutario era del resto sottoposto a un costante lavoro di implementazione e di conseguente ridefinizione, che implicitamente ne sottolinea ai nostri occhi l'importanza quale strumento concreto di regolazione dell'attività di governo e a un tempo il carattere 'aperto' quale fonte normativa.

È noto come il testo dei nostri statuti – del *Breve dei Consoli* come dello *Statuto del Podestà* – presenti numerose aggiunte e modificazioni, adottate nel corso degli anni successivi alla prima redazione del codice conservato¹⁰. Non abbiamo elementi sufficienti per datare tali modifiche, né tantomeno per rapportarle al generale contesto politico cittadino. Sappiamo tuttavia che pochi anni dopo, tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo, vennero prodotte una o più probabilmente due ulteriori redazioni dell'intero *corpus*, il che di fatto pone il testo a nostra disposizione in una luce diversa¹¹.

Sulla base di tali premesse, per perseguire il nostro scopo dichiarato di definizione e analisi della struttura istituzionale comunale non potremo che utilizzare gli statuti come un punto di partenza – certo prezioso e per molti versi insostituibile, ma pur sempre un punto di partenza – da cui muovere verso le altre fonti alla ricerca della concreta espressione dell'attività istituzionale e del quadro amministrativo del Comune. Più che concentrarci sulla disamina puntuale di singoli profili e uffici, procederemo in tal senso per ambiti generali, da cui scendere quindi nello specifico delle varie magistrature.

Cominciamo dunque coll'osservare, in relazione al vertice istituzionale del Comune, come dal 1180 – quando viene introdotta in modo 'stabile' la nuova figura del Podestà¹² – al 1229 – anno in cui, come vedremo, i consoli vengono nominati per l'ultima volta¹³ – vi sia stata una sostanziale predominanza della forma podestarile¹⁴. Le fonti lasciano scoperti alcuni anni all'interno di tale arco temporale; tuttavia le proporzioni e le tendenze relative risultano chiaramente delineate. In particolare il quindicennio che segue grosso modo la

⁹ Mi permetto per comodità di rimandare a P. GUALTIERI, *Gli Ordinamenti sulla gabella del sale del 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina*, in «Annali di Storia di Firenze», II, 2007: <http://www.dssg.unifi.it/sdf/annali/annali2007.htm>, pp. 209-231.

¹⁰ Cfr. RAUTY, *Il codice capitolare*.

¹¹ Cfr. *Comune*, 1191 ottobre 22. Si tratta della trascrizione di due rubriche statutarie ancora presenti nello *Statutum Potestatis* del 1296 (III, XLVIII-XLVIII), come aveva già ampiamente segnalato lo Zdekauer. La prima – *De venditione et alienatione non facienda de turribus* – riporta appunto la data del 22 ottobre 1191; la seconda – *De eodem* – porta invece la data del 1 novembre 1218. Non sappiamo quando sia stata compiuta tale trascrizione (l'esemplare, ser Forese di Giunta, risulta in attività nel 1303; vedi a riguardo *Comune*, 1267 gennaio 27). Si noti come la prima sia ancora espressa in forma di breve, laddove la seconda sia invece costruita in forma impersonale. In *Comune*, 1209 febbraio 3, è il primo esplicito riferimento al «consituito civitatis», che in questo senso può forse rappresentare la testimonianza di una revisione della normativa compiutasi nel frattempo, e dunque costituire un termine *ante quem* per la stessa.

¹² RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 66-69.

¹³ Finora si era considerato il 1215 come ultimo anno di esistenza del consolato. Cfr. quanto affermato da RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 24-25.

¹⁴ Cfr. a tale riguardo l'elenco riassuntivo in *Ibidem*, pp. 25-27. Tale lista deve essere integrata con i riferimenti contenuti in *Comune*, 1208 agosto 30; *Ivi*, 1214 febbraio 13.

data di redazione del codice statuario si caratterizza per quella che appare come un'ininterrotta presenza della nuova figura podestarile, laddove i primissimi anni del nuovo secolo vedono invece il ripristino per un periodo continuato del collegio consolare. Dopo il ritorno alla nomina dei Podestà a partire dal 1206 seguiranno soltanto un paio di anni di 'parentesi' consolare, con l'ultima attestazione dell'esistenza di questa magistratura che data come annunciato al 1229¹⁵.

Le fonti pistoiesi non ci danno testimonianza di particolari eventi o rivolgimenti interni che ci aiutino a comprendere le motivazioni alla base dell'alternanza fra le due diverse forme di organizzazione del vertice comunale. Sappiamo dell'esistenza di fazioni e più in generale di contrasti anche aspri all'interno della classe dirigente cittadina di quegli anni, ma i riferimenti a nostra disposizione sono oltremodo generici e da questo punto di vista inconcludenti¹⁶.

Sul piano esterno, i decenni a cavallo di XII e XIII secolo sono come è noto densi di avvenimenti per l'intera Toscana. Nel clima di conflitto che oppone le varie città e le principali stirpi signorili in un gioco di amicizie e di inimicizie che tende a ridisegnare con frequenza le proprie coordinate, Pistoia, che si è sempre mossa all'interno di una logica di fedeltà imperiale, non entra a far parte della Lega di Tuscia, e anzi si impegna da allora in una nuova serie di scontri con Firenze e i suoi alleati¹⁷. In ogni caso la quantità e la qualità dei riferimenti non ci consentono, almeno per gli ultimi decenni del XII secolo (per il XIII vedremo fra poco), di associare direttamente le modificazioni del quadro istituzionale al mutare delle vicende belliche¹⁸.

A prescindere da tali considerazioni un dato emerge comunque con sicurezza. Fino in pratica al 1206 il Podestà è scelto fra i notabili cittadini. Se si esclude il caso di Bernardo Adimari, Podestà di origine fiorentina nel 1180, gli ufficiali successivi di cui si abbia menzione sono infatti tutti espressione di quei lignaggi che abbiamo qualificato come 'signorili'. Abbiamo già osservato a questo proposito come tali famiglie rappresentassero il

¹⁵ Il 1208 e il 1214. Per il collegio consolare attestato nel 1215 vedi le considerazioni espresse *supra*, Capitolo Secondo, nota 200. Il riferimento per l'anno 1229 è in *Olivetani*, 1229 maggio 9.

¹⁶ Oltre ai riferimenti contenuti negli *Statuti del XII secolo, ad indicem*, le pergamene del diplomatico citano in alcuni casi la possibilità di utilizzare torri e fortificazioni familiari «in sturmo et guerra» (*Comune*, 1189 aprile 18), o «in bello seu battallia vel guerra» (*Capitolo*, 1219 agosto 9). L'unico riferimento esplicito alla presenza di un conflitto personale in tutta la documentazione è tuttavia quello, peraltro poco chiaro, che abbiamo visto in relazione ad Attamai del fu Paris (*supra*, Capitolo Secondo, nota 196).

¹⁷ Cfr. RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 66-69; e RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 36-40.

¹⁸ Rimane comunque l'impressione che esse vi abbiano in qualche modo influito. Cfr. le considerazioni di RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, p. 61 e segg.

vertice del gruppo consolare pistoiese¹⁹. Possiamo adesso evidenziare come il mandato di questi Podestà sia stato in più di un caso rinnovato oltre la normale scadenza annuale, forse in relazione con una qualche forma di preminenza politica della famiglia in questione²⁰.

I riferimenti ai collegi consolari dei primi anni del Duecento mostrano del resto in controtendenza l'esistenza di un certo fermento politico. Per il 1201 sono attestati curiosamente otto consoli, fatto inedito e decisamente irruinale²¹. Conosciamo già a sufficienza la rubrica del Breve dei Consoli che regolava l'elezione di questa suprema magistratura, e che stabiliva che la componente di *populares*, vale a dire di quelle famiglie estranee al gruppo 'signorile', avesse sempre la maggioranza all'interno del collegio. Non tutti i collegi di quegli anni sembrano in questo senso pienamente 'ortodossi'²². Quello che con ogni evidenza appare non rispettare tale norma è comunque il collegio del 1205, quando vediamo in carica i membri di tre famiglie – Lazzari, Lamberti, Muli – che abbiamo qualificato come appartenenti al gruppo 'signorile'²³.

Anche volendo mettere per un momento da parte l'interpretazione da noi proposta, il riferimento in questione appare particolare sotto molti aspetti. Nel documento che riporta i nomi dei rettori, relativo all'accordo di sottomissione al Comune di Pistoia stipulato da due membri dei signori di Stagno, Nazario viene infatti definito come «consul et potestas», laddove tutti e tre sono indicati nel prosieguo del dispositivo come *potestates*²⁴. Per

¹⁹ Vedi *supra*, Capitolo Secondo, paragrafi 1 e 2. Per una casistica puntuale dei diversi modelli di composizione e strutturazione della *militia* comunale è d'obbligo il rimando a MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 269-308.

²⁰ Si osservi in particolare come «Guittoncinus» sia Podestà per due anni consecutivi, 1187-1188, e quindi nel 1190 risulti in carica «Sighiboldus», entrambi appartenenti alla consorzeria dei Siniboldi. Gli statuti non riportano indicazioni circa l'eventuale divieto – ovvero il periodo entro il quale non si poteva ricoprire un medesimo incarico istituzionale –, ma la presenza in forma così ravvicinata di rettori della medesima famiglia mi pare un dato politico rilevante.

²¹ Cfr. RAUTY, *Società, istituzioni*, nota 119, p. 26.

²² Si osservino in particolare i consoli in carica per il 1202. Due di essi – «Rainerius Foresi» e «Frangilasta quondam Astancolli» – appartengono alle famiglie signorili dei Foresi e dei Panciatichi. Di un terzo – «Tebertus» – si riporta soltanto il nome. Due sono i Tebertus attestati dalle fonti per quegli anni: «Tebertus quondam Marthi» (RCP, *Taona*, n. 139, 1200 agosto 25); e «Tebertus quondam Arcipreiti», secondo giurante la pace con Bologna del 1219. Si noti come il secondo, personaggio di spicco della società cittadina di quegli anni, sia un membro della potente famiglia dei Tebertelli, che ci appare peraltro anch'essa legata alla consorzeria dei Visconti. Vedi *Comune*, 1201 giugno 23; *Ivi*, 1214 marzo 18; *Ivi*, 1224 ottobre 10. Saremmo portati a identificare il nostro console col secondo, ma d'altra parte la mancanza del patronimico (che normalmente viene sempre indicato per Teberto di Arciprete) non ci consente di sciogliere i dubbi a riguardo.

²³ I personaggi in questione sono «Nazarius» (indicato come «Lazarius» in altri documenti), eponimo com sappiamo della famiglia dei Lazzari (*Olivetani*, 1207 agosto 18); «Turchius», appartenenti alla famiglia dei Lamberti (*Comune*, 1200 luglio 29: «Turkius et Guilielmus fratres filli quondam Lamberti liberaverunt Jannim et Biancum fratres filios quondam Baldori de Castagno»); e infine «Berlingierius», a mio avviso da identificarsi col «Berlingierius de Mula» documentato per quegli anni (vedi il documento trascritto da FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 279). Quest'ultima rimane in ogni caso l'identificazione più dubbia.

²⁴ Il documento è in *Liber Censuum*, n. 15, 1205 settembre 6.

giustificare tale anomalia si è ipotizzato un errore di trascrizione del notaio che esemplò l'atto²⁵.

Ritengo tuttavia che tale interpretazione sia da rigettare. Il notaio in questione, Ventura, è l'estensore del fascicolo più risalente del *Liber Censuum*, che Paola Vignoli nel suo puntuale studio sulla formazione del *Liber* pistoiese data al 1225²⁶. Mi sembra dunque assai improbabile che un notaio che conosceva in prima persona le vicende in essere, per di più esperto dei meccanismi istituzionali come Ventura, abbia potuto commettere un simile errore. Ma non solo. Si osservi come Nazario risulti in carica come console anche per l'anno precedente, 1204, assieme a colleghi diversi, e come la sua presenza all'interno di due collegi consecutivi sia di per sé un'anomalia significativa²⁷.

Il 1204 era stato un anno di conflitti cruenti e impegnativi con Bologna e Firenze, in aiuto dell'alleato conte Guido Borgognone e per la difesa del castello di Capraia e più in generale degli interessi cittadini nella fascia orientale del Montalbano e del medio corso dell'Arno²⁸. La guerra con Firenze e con Bologna risaliva del resto all'anno prima, quando il figlio di Nazario, Lanfranco, era stato Podestà²⁹. E sarebbe continuata anche negli anni successivi, coinvolgendo in prima persona i Guidi e focalizzandosi dal punto di vista strategico attorno al possesso del conteso castello di Montemurlo³⁰.

Poste tali premesse, mi sembra dunque che il citato riferimento ai *potestates* sia da riferirsi alla reale presenza di un collegio di rettori cittadini dotati di caratteristiche istituzionali peculiari, non equiparabili ai consoli, con ogni probabilità nominati per fronteggiare al meglio la situazione di grave crisi che pressava il Comune di Pistoia, e scelti non a caso fra i principali esponenti del gruppo dei lignaggi signorili³¹.

²⁵ Da una copia dell'originale. Cfr. RAUTY, *Società, istituzioni*, nota 122, pp. 26-27.

²⁶ Cfr. VIGNOLI, *Il Liber Censuum del Comune*, p. 22 e segg. A sostegno dell'ipotesi formulata dalla Vignoli, si osservi come al momento di sottoscrivere in un atto del dicembre 1225 Ventura si qualifichi come «et nunc scriba curie Comunis Pistorii» (*Olivetani*, 1225 dicembre 12). L'attività di Ventura è documentata ancora negli anni successivi (*Comune*, 1228 agosto 11; *Ivi*, 1232 febbraio 22; *Ivi*, 1237 ottobre 10) fino al 1240 (*Capitolo*, 1240 aprile 1).

²⁷ Cfr. *Liber Censuum*, nn. 11 e 12. Non abbiamo testimonianze positive sull'esistenza di un divieto imposto ai consoli. Non esistono tuttavia esempi di consoli che abbiano reiterato il mandato in maniera consecutiva. Tale prassi è invece attestata come abbiamo visto proprio per i Podestà di provenienza cittadina.

²⁸ Cfr. la ricostruzione di DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 955 e segg. Vedi anche *Liber Censuum*, nn. 10-15.

²⁹ *San Bartolomeo*, 1202 dicembre 24.

³⁰ Sulle vicende di quegli anni vedi ancora DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 957 e segg.

³¹ Soprattutto Nazario ci appare come un personaggio di assoluto rilievo. Console già negli anni precedenti al 1178, Podestà nel 1184, (per i riferimenti vedi RAUTY, *Società, istituzioni*, p. 25) egli compare come testimone in atti relativi a membri dell'élite consolare (cfr. a titolo d'esempio *Comune*, 1201 ottobre 31, 1203 gennaio 29). Egli risulta anche fra i patroni della chiesa di Santa Maria di Agliana (*Olivetani*, 1207 agosto 18). Qualcosa di simile si sarebbe verificato a Pisa nel 1223, con la nomina di un collegio appunto di tre *Potestates* cittadini scelti fra le principali famiglie della *militia* (Visconti, Gualandi, da Porcari). Cfr. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, pp. 148-152.

Dal punto di vista del rapporto con la struttura amministrativa comunale le differenze fra consoli e Podestà – almeno nella fase finale del XII secolo, quando, come abbiamo visto, tali rettori sono di origine pistoiese – non sembrano del resto eccessivamente marcate³². A entrambe le figure erano affidati compiti di natura esecutiva, che venivano gestiti in accordo con i Consigli cittadini³³. Era ad essi che spettava la tutela dell'ordine pubblico, la conduzione delle operazioni militari che vedevano coinvolto il Comune, e quelle che potremmo definire come funzioni di rappresentanza dello stesso³⁴. Consoli e Podestà erano inoltre egualmente impegnati nella salvaguardia dello *ius proprium* cittadino e più in generale nell'amministrazione della giustizia, anche se in forme non sempre coincidenti³⁵. Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto non abbiamo notizia, in questa fase, della presenza di giudici al seguito del Podestà, di quel gruppo di funzionari che nel corso del Duecento costituirà il nucleo più importante della 'famiglia' di questo rettore³⁶.

In questa fase l'amministrazione della giustizia a Pistoia era ripartita fra una serie di ufficiali cittadini – di *iudices* – il cui numero e le cui attribuzioni variarono con una certa frequenza nel corso degli anni. Gli statuti citano a più riprese gli *iudices causarum*, funzionari cittadini che erano preposti al disbrigo delle cause di ambito civile³⁷. Essi tuttavia non ci offrono indicazioni specifiche sull'identità di tali ufficiali, né ci consentono di formarci un'idea realmente puntuale del loro profilo istituzionale. I riferimenti all'interno delle fonti anteriori al XIII secolo si contano sulle dita di una mano³⁸. Col nuovo secolo le citazioni si fanno via via sempre più numerose, e mostrano la graduale acquisizione di una certa stabilità nelle attribuzioni e nelle competenze.

Prima di analizzarle più in dettaglio occorre tuttavia sottolineare come anche in relazione all'amministrazione della giustizia i primi anni del Duecento abbiano rappresentato un momento di forte sperimentazione. Data infatti al 1205 il riferimento

³² Cfr. RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia*, pp. 96-98.

³³ A tale proposito si veda soprattutto *Breve dei Consoli*, rubrica n. 43.

³⁴ Vedi ancora RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia*, pp. 96-98.

³⁵ Cfr. a riguardo *Breve dei Consoli*, rubrica 6: dal testo si ricava chiaramente come gli stessi consoli potessero amministrare la giustizia in prima persona. Non abbiamo tuttavia alcun riferimento diretto, per gli anni di cui ci occupiamo, circa tali prassi, di modo che da questo punto di vista la realtà pistoiese sembra assimilabile a quella pisana, in cui la sfera giudiziaria era gestita da un nutrito gruppo di funzionari e *iudices* a ciò espressamente deputati. Cfr. C. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, pp. 189-193.

³⁶ Il primo riferimento in tal senso (*Capitolo*, 1208 novembre 25: «de autoritate et cause cognitione domini Rolandini Potestatis Pistorie et Jacobi iudicis eius») si limita semplicemente a trasmetterci menzione della presenza di un giudice al seguito del Podestà. Sull'evoluzione delle cosiddette *familie* dei rettori forestieri a Pistoia vedi i riferimenti (tutti più tardi del periodo di cui qui ci occupiamo, in verità) in *Liber Censuum, ad indicem*.

³⁷ Cfr. a riguardo *Breve dei Consoli*, rubriche 6, 19, 99; e *Statuto del Podestà*, rubriche 90 e 95.

³⁸ Qui vengono qualificati come «publici pistor[ienses] iudices» (vedi *Comune*, 1194 giugno 12). Cfr. anche *Comune*, 1207 novembre 15, dove si parla «publicorum iudicum causarum Pistor[ii] decidendarum». Si veda poi *Breve dei Consoli*, rubrica 99, dove compaiono gli «iudices causarum finiendarum».

all'esistenza di un non meglio precisato *consul iustitie*, figura per la quale non mancano le attestazioni anche in contesti vicini a quello pistoiese³⁹. Le fonti tacciono per l'anno successivo mentre nel 1207 troviamo in carica Reale del fu Filippo, personaggio di rilievo all'interno della società di quegli anni⁴⁰. È questa l'ultima attestazione della carica, le cui attribuzioni rimangono per forza di cose totalmente nell'ombra. Si noti in ogni caso come gli *iudices causarum* abbiano continuato ad operare anche in questo lasso di tempo, di modo che pare di poter ipotizzare per il nostro console una funzione di «supervisione del sistema giuridico» simile a quella attribuita all'omologo pisano⁴¹.

Alla base del tentativo di riforma, direi non a caso portato avanti proprio in corrispondenza del mutamento del vertice esecutivo del Comune con la nomina dei tre *potestates*, possiamo porre nel complesso – mancando di elementi più puntuali – l'importanza politica di un settore come quello dell'amministrazione della giustizia, cruciale anche per il contesto sociale della Pistoia di primo Duecento⁴².

Ad uscire rafforzati dalla fase di sperimentazione sono comunque proprio gli *iudices causarum*, il cui profilo tende da ora in avanti a farsi più saldo⁴³. Dotati di incarichi annuali⁴⁴, gli *iudices* erano nominati in numero di quattro in diretto rapporto col numero delle Porte cittadine, anche se di norma sedevano in giudizio in coppia⁴⁵. Coinvolti in

³⁹ Cfr. *Comune*, 1205 novembre 19. La pergamena è purtroppo in pessimo stato di conservazione. L'atto in questione è relativo a una lite che vede coinvolto Rainaldo del fu Guastavillano, personaggio di spicco della consorteria dei Visconti che abbiamo già incontrato in precedenza. Fra i testimoni compaiono sia «domino Gottifredo Vicecomite pisan[o]» sia «[...]Pagani consule iustitie». Gottifredo sarà il Podestà cittadino nel 1206, ma non pare che in quel momento sia ancora entrato in carica. Sul ruolo dei consoli di giustizia a Pisa, dove avevano il compito «di ordinare che i vincitori fossero formalmente investiti della proprietà», vedi WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, nota 13, pp. 192-193. Essi sono attestati, fra gli altri casi, anche a Bologna.

⁴⁰ Vedi *Liber Censuum*, n. 18, 1207 agosto 3. Egli compare come testimone nell'atto relativo alla gestione della torre dei Panciatichi (*Comune*, 1189 aprile 18). Rimane il dubbio se sia da identificarsi in lui il capostipite della famiglia Reali.

⁴¹ Cfr. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, nota 13, p. 193. Per i riferimenti agli *iudices causarum* vedi rispettivamente *San Bartolomeo*, 1205 marzo 2; *Liber Censuum*, n. 18, 1207 agosto 3; e ancora *Comune*, 1207 novembre 15.

⁴² Anche se relativa a un contesto cronologico diverso si osservino a tale proposito le considerazioni di A. ZORZI, *Negoziato penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed età moderna*, a cura di Id., M. Bellabarba, G. Schwerhoff, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 13-34.

⁴³ Per i riferimenti alla loro attività, che tendono a infittirsi con gli anni dieci, vedi a titolo d'esempio *Capitolo*, 1201 aprile 15; *San Bartolomeo*, 1204 novembre 4; *Comune*, 1213 dicembre 19; *San Mercuriale*, 1215 settembre 9; *San Lorenzo*, 1217 aprile 26.

⁴⁴ Cfr. a pure titolo d'esempio, *San Bartolomeo*, 1216 marzo 8; *Ivi*, 1216 giugno 23; e *San Lorenzo*, 1217 febbraio 21.

⁴⁵ Cfr. rispettivamente *Comune*, 1224 ottobre 10 («dominorum Quarti et Ubaldi publicorum iudicum causarum Pistorii»), e *San Bartolomeo*, 1224 ottobre 15 («Alex[andro] et Foresi publicis iudicibus causarum Pistorii»). Ogni coppia di giudici aveva giurisdizione su una coppia di Porte: rispettivamente San Pietro – Caldatica e Sant'Andrea – Lucchese. Le prime testimonianze esplicite della divisione si hanno per la verità con i primi anni quaranta (vedi a titolo d'esempio *Vescovado*, 1240 ottobre 17: «dominis Soldo et Ranucio iudicibus causarum Pistor in Portis Gualdatica et Sancti Petri»). Il singolo giudice poteva anche pronunciare

precedenza anche nelle vesti di lodatori, essi appaiono ormai aver consolidato il proprio profilo giuridico in conseguenza di quella affermazione della giustizia comunale che anche per Pistoia pare un fatto pieno-duecentesco⁴⁶.

Dalla fine degli anni dieci del secolo abbiamo notizia esplicita di loro specifiche *curie* (una per ciascuna coppia di giudici), fisicamente installate presso le abitazioni di alcuni dei principali esponenti della *militia*, così come avveniva anche per il Podestà e per i suoi ufficiali⁴⁷. Negli stessi anni si era del resto provveduto a mettere il loro *sacramentum* – tecnicamente la formula che erano chiamati a giurare al momento dell'insediamento, e dunque il complesso delle normative specificamente attinenti al loro ufficio – in relazione diretta con gli statuti cittadini⁴⁸. E datano sempre a quel periodo i primi riferimenti alla tenuta di una documentazione corrente (indicata col termine di *actis*) da trasmettere ai successori, testimonianza tangibile a un tempo dell'accresciuta mole di lavoro e della diversa consapevolezza istituzionale e giuridica raggiunta⁴⁹.

Di una maggiore articolazione dell'apparato amministrativo, e al contempo di un rapporto più stretto per quanto riguarda le pratiche di scritturazione degli affari correnti del Comune, vi sono del resto varie testimonianze all'interno della documentazione dei primi decenni del Duecento.

Anche in questo caso gli statuti di fine XII secolo fotografano una situazione destinata a mutare rapidamente. La struttura amministrativa del Comune appare in questa fase relativamente snella. Uno degli ambiti fondamentali di attività è rappresentato dalla gestione delle finanze. Due erano i funzionari preposti: il *camerarius* e il *camarlingus*, incaricati rispettivamente di gestire in concreto entrate ed uscite del Comune, e di

una sentenza in prima persona, ma richiamando in ogni caso il ruolo del proprio collega: «Ego quidem Tantobene de consensu socii mei Alex[andri]» *Olivetani*, 1218 settembre 18.

⁴⁶ Avvicinando in questo senso il caso pistoiese al modello che Wickham definisce «della Toscana centrale e orientale», caratterizzato da uno sviluppo duecentesco dei tribunali comunali. Cfr. WICKHAM, *Legge, pratiche e conflitti*, pp. 286-291.

⁴⁷ Cfr. *Olivetani*, 1225 dicembre 12. Nel documento si fa riferimento a una causa che era già stata dibattuta «coram Ubaldo et Quarto olim publicis iudicibus causarum Pistorii, ut in eorum actis apparebat». Come abbiamo visto Ubaldo e Quarto erano due dei giudici in carica per l'anno precedente 1224. *Olivetani*, 1192 settembre 1.

⁴⁸ Cfr. *Comune*, 1194 giugno 12: «ut continetur in sacramento nostro de re immobili»; *Vescovado*, 1206 maggio 5: «ut in sacramento nostro de re mobili continetur. Salvo sacramento Potestatis et iure aliarum personarum»; *San Bartolomeo*, 1212 maggio 28: «sacramento nostro et Potestatis Pistorii de re mobili»; *Capitolo*, 1213 maggio 15 «ut continetur in sacramento meo et Potestatis Pistorie et in constituto civitatis de re mobile»; *San Mercuriale*, 1215 settembre 9 «ut continetur in sacramento nostro et consulum Pistorii de re immobili». Il 'sacramento' in questione è con ogni evidenza contenuto in *Statuto del Podestà*, rubrica 54. Lo stesso Rauty (*Ivi*, nota 185, pp. 298-299) aveva notato come il testo normativo fosse stato modificato successivamente al 1180.

⁴⁹ Su questi temi confronta A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albinì, Paravia, Torino, 1988, pp. 170-186.

sovrintendere, assieme a due consiglieri nominati appositamente all'interno dello stesso Consiglio comune, all'amministrazione complessiva delle casse comunali⁵⁰.

Al di sotto di essi agivano anche due *castaldi*, ufficiali dotati di poteri giurisdizionali che operavano in relazione a beni e diritti di proprietà comunale, e un *camarlingus* incaricato esplicitamente di sovrintendere alle spese da compiersi «extra civitatem»⁵¹. Ancorché scarsamente presenti nella documentazione di inizio Duecento, questi ultimi funzionari paiono mantenere pressoché inalterati incarichi e attribuzioni almeno per tutto il primo quarto del secolo, anche se è ipotizzabile che il loro ufficio sia stato cassato (o modificato) negli anni immediatamente successivi⁵².

Diverso è invece il caso dei camerari-camerlenghi, che la pratica ci mostra in qualche modo lontani dall'immagine presente negli statuti. Ferma restando anche in questo caso la relativa penuria di riferimenti per i decenni di passaggio fra i due secoli, dobbiamo evidenziare come a partire (almeno) dagli anni venti del XIII si sia operata una sostanziale equiparazione fra le due figure.

Al posto dei due ufficiali distinti le fonti ci mostrano immancabilmente in azione una coppia di *camerlengi*, con tutta evidenza dotati dei medesimi attributi e della medesima dignità istituzionale, che gestisce le finanze comunali. La qualità dei riferimenti non ci consente di chiarire con precisione i meccanismi di funzionamento della camera del Comune, ma l'impressione generale che si ricava è quella di un ufficio che ha ormai acquisito una propria diretta autonomia di gestione, sganciata dal controllo puntuale delle assemblee cittadine⁵³.

Ulteriori significative innovazioni si hanno a livello di quella che potremmo definire come 'gestione del territorio'. Nel 1214 è attestata infatti per la prima volta la figura del *portisianus*, ufficiale che vediamo in possesso di attribuzioni relativamente ampie e di diversa natura⁵⁴. Gli statuti riportavano l'esistenza dei *camparii*, funzionari incaricati di vigilare sulle colture e più in generale sull'annona cittadina⁵⁵. I nuovi *portisiani*, nominati

⁵⁰ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 39. Vedi anche RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia*, pp. 98-99. Entrambi gli incarichi avevano durata annuale.

⁵¹ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 66; e *Liber Censuum*, n. 136, 1221 settembre 13, *passim*. Si noti come tutti questi funzionari percepissero uno stipendio di 4 lire. Il luogo di conservazione dei documenti e della cassa del Comune era come è noto la stanza posta alla base del campanile della cattedrale. Cfr. RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 17-19.

⁵² Cfr. a riguardo *Liber Censuum, ad indicem*. Dal 1226 non abbiamo più alcun riferimento alla loro esistenza. All'interno delle codificazioni statutarie di fine secolo non vi è alcun cenno alla loro figura.

⁵³ Si ricordi ad esempio come i consiglieri del Consiglio comune fossero coinvolti in prima persona nella funzione di controllo delle finanze cittadine. *Breve dei Consoli*, rubrica 39.

⁵⁴ Cfr. *Comune*, 1214 maggio 3.

⁵⁵ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 67; e *Statuto del Podestà*, rubrica 92. In particolare la rubrica contenuta all'interno del *Breve* si preoccupa di proibire eventuali frodi da parte dei mugnai. Vedi anche RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia*, p. 99. Non abbiamo indicazioni circa il numero di tali ufficiali.

uno per ciascuna delle Porte cittadine, sembrano in questo senso ereditare le competenze dei più antichi ufficiali, ampliandole tuttavia il raggio fino ad acquisire competenze di carattere pratico-esecutivo⁵⁶.

In questa fase (la fine del primo quarto del Duecento) sembra insomma in via di definitivo consolidamento una nuova organizzazione dell'apparato comunale centrata sulla figura del Podestà, (ormai) ufficiale forestiero professionista della politica, e caratterizzata da una struttura istituzionale e amministrativa più complessa e da un rapporto più maturo nei confronti della scrittura⁵⁷.

In stretta correlazione con tale sviluppo viene del resto a modificarsi in profondità anche la dinamica consiliare. Anche a Pistoia la nuova figura podestarile sembra infatti portare con sé una diversa articolazione nel panorama delle assemblee cittadine.

La critica ha giustamente sottolineato il profondo, direi quasi connaturato, legame che unisce l'azione politica e l'identità stessa del Podestà alla dinamica consiliare nel suo complesso, espressione politica e culturale fra le più importanti e peculiari dell'esperienza comunale italiana⁵⁸. Se il nuovo rettore tende sempre più col prosieguo del XIII secolo a configurarsi quale punto di raccordo istituzionale delle diverse istanze esecutive e amministrative che provengono da una struttura comunale in espansione, sono i consigli cittadini che acquisiscono centralità politica e si affermano quale spazio privilegiato di confronto e di scontro per la classe dirigente, all'interno di un sistema che garantisce espressione alle varie forze in campo⁵⁹.

La linea di sviluppo dalle specifica realtà pistoiese seguirà un'evoluzione simile, con i primi tentativi di assestamento del vertice istituzionale cittadino cui faranno riscontro i tentativi di riorganizzazione del complesso delle assemblee, fino al (parziale) equilibrio degli anni venti del Duecento.

Nel XII secolo la struttura consiliare del Comune di Pistoia si sostanziava nel rapporto fra il parlamento – o Concio – e quello che nelle fonti è definito il *Consilio comuni*⁶⁰. Il

⁵⁶ *Comune*, 1214 maggio 3, dove si fa riferimento a «quadam via sive itinere que fuit terminata per Gerardinum portisianum Porte Sancti Andree ut ipsi dixerunt et asseruerunt [...] Que via ut ipsi dixerunt est ampla et lata vj pedes».

⁵⁷ Cfr. ARTIFONI, *Tensioni sociali*, pp. 466-470; e ID., *I Podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 63, 1986, pp. 687-719.

⁵⁸ Paolo Cammarosano ha parlato infatti a tale proposito di «sistema podestarile – consiliare». Cfr. ID., *Il ricambio*, p. 26. Tale definizione è stata ripresa anche in ARTIFONI, *Città*, p. 377. Vedi anche CAMMAROSANO, *L'éloquence laïque dans l'Italie Communale (fin du XIIe-XIVe siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 158, 2000, pp. 431-442; in particolare alle pp. 437-441.

⁵⁹ Anche se non recente, si veda ancora a tale proposito E. RUFFINI, *I sistemi di deliberazione collettiva nel medioevo italiano* [1927], in ID., *La ragione dei più. Ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 211-316.

⁶⁰ Cfr. *Liber Censuum, ad indicem*.

parlamento, l'assemblea cui in teoria erano tenuti a partecipare tutti i *cives*, che possedeva dunque valore di rappresentanza della collettività cittadina, e costituiva in ultima istanza il momento di legittimità dell'istituzione comunale, doveva essere convocato almeno quattro volte l'anno⁶¹. In esso venivano eletti i consoli, e davanti ad esso giuravano i principali ufficiali cittadini al momento di entrare in carica⁶².

Nell'assemblea generale venivano nominati anche i membri del 'Consiglio comune', che erano tenuti a deliberare «de comuni utilitate et honore [...] civitatis» e ad agire per questo in accordo con i consoli⁶³. Essi erano eletti in numero di quattordici direttamente da due buonomini scelti dagli stessi consoli⁶⁴. All'interno degli statuti vi sono tuttavia alcuni riferimenti in apparenza contraddittori: in due diverse rubriche il numero dei consiglieri oscilla infatti da dodici a ventiquattro. In assenza di testimonianze dirette non ci è possibile risolvere con sicurezza la questione, anche se tutto lascia supporre che ci sia stato un graduale incremento del numero dei membri del Consiglio⁶⁵.

D'altra parte, se si escludono le citate menzioni all'interno degli statuti, gli unici riferimenti al Consiglio comune presenti nella documentazione sono curiosamente da riferirsi agli anni di presenza del consolato, di modo che proprio il legame diretto con tale magistratura sembra in qualche modo costituire la cifra ultima dell'assemblea. Sia per il 1202 che per il 1214 infatti abbiamo testimonianza esplicita dell'esistenza del Consiglio⁶⁶. Esso tuttavia non viene nominato nel 1192, 1193 o 1207, anni per i quali possediamo altri riferimenti diretti all'attività delle assemblee cittadine, e durante i quali come sappiamo era in carica il Podestà⁶⁷. Le formule utilizzate per qualificare questi consigli sembrano denotare una qualche forma di incertezza da parte del notaio, e rimandare a una situazione di forte fluidità istituzionale⁶⁸.

Quando, a partire dal 1219, compaiono nella documentazione i primi elenchi di consiglieri la struttura delle assemblee pistoiesi pare in ogni caso aver trovato un nuovo

⁶¹ Nei mesi di marzo, maggio, luglio e settembre. Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 49. Sul valore politico di tali assemblee, e sui meccanismi di funzionamento delle stesse, vedi RUFFINI, *I sistemi di deliberazione*, pp. 237-238.

⁶² RAUTY, *Il primo secolo dell'autonomia*, pp. 94-95.

⁶³ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 43. Qualsiasi azione che prevedesse una spesa superiore ai 20 soldi doveva essere approvata dal Consiglio.

⁶⁴ Non abbiamo alcun riferimento sull'esistenza di alcun criterio di natura 'topografica' nella scelta dei consiglieri, così come, di fatto, di alcun ufficiale del Comune.

⁶⁵ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 39 (12 consiglieri); rubrica 43 (14 consiglieri); *Statuto del Podestà*, rubrica 21 (24 consiglieri).

⁶⁶ Vedi *Comune*, 1202 gennaio 10; *Comune*, 1214 febbraio 13; *Olivetani*, 1229 maggio 9.

⁶⁷ Vedi rispettivamente *Vescovado*, 1192 febbraio 26; *Ivi*, 1193 agosto 28; e *Olivetani*, 1207 agosto 18.

⁶⁸ Mentre nel 1207 si parla semplicemente di «Consilio», nel 1192 si parla di «consilio suorum consiliariorum»; mentre l'anno successivo si adopera la curiosa espressione «consilio consiliorum eiusdem civitatis publicorum». Per i riferimenti archivistici confronta la nota precedente.

equilibrio. Le fonti parlano di un *Consilium civitatis* (al solito convocato *ad sonum campane*⁶⁹) che ci appare ormai altro dal precedente Consiglio comune. I riferimenti alla consistenza numerica di tale Consiglio variano, anche sensibilmente, di atto in atto, così che non è possibile definirne con sicurezza le dimensioni⁷⁰. Esso risulta comunque sensibilmente più ampio del precedente, né sembra prevedere articolazioni interne fra consesso ‘ristretto’ e ‘pieno’ nonostante alcune espressioni presenti nella documentazione⁷¹.

Quale che fosse l’articolazione puntuale delle assemblee nel corso delle varie fasi, è comunque possibile cogliere la tendenza a un progressivo ampliamento della partecipazione, anche se all’interno di un processo per così dire non sempre lineare⁷². Gli statuti prevedevano come sappiamo la partecipazione ai Consigli di membri ‘esterni’. I rettori delle arti, assieme ai rettori delle parrocchie (o cappelle) cittadine, dovevano essere convocati in occasione di conflitti che coinvolgessero il Comune⁷³. I «*consules negotiatorum*» partecipavano alle riunioni del Consiglio comune; gli stessi «*consules militum*» erano chiamati a farne parte, almeno in determinate occasioni⁷⁴. Con forme e modalità diverse, i membri delle varie *societates* cittadine erano insomma chiamati a partecipare in prima persona, quali rappresentanti di quelle stesse *societates*, alla dinamica consiliare e alla gestione del governo cittadino.

Con il primo quarto del Duecento la situazione non sembra essersi stabilizzata. Nei citati riferimenti all’attività dei Consigli, come soprattutto negli elenchi dei consiglieri, non vi è traccia esplicita dei membri delle associazioni. Pur figurando alcuni di essi fra i consiglieri, i documenti non ne attestano mai la qualifica. Le testimonianze relative all’anno 1221, relativamente ricche in tal senso, ci permettono di confrontare le diverse appartenenze così da avere un quadro più puntuale della situazione.

⁶⁹ *Statuto del Podestà*, rubrica 90.

⁷⁰ Essi sono 28 nel luglio 1219; 24 e 23 per il settembre 1219; 52 e 40 nel 1221; 25 per il 1223; 35 per il 1224, ma nel luglio dello stesso anno sono 52; infine 42 per il 1226. Per i riferimenti documentari vedi *Liber Censuum, ad indicem*. Il semplice riferimento al numero dei presenti non ci consente peraltro di dedurre la cifra complessiva dei consiglieri. È noto come la partecipazione ai Consigli fosse sempre lontana dal coinvolgere tutti gli aventi diritto. Cfr. M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 18-19.

⁷¹ Cfr. in particolare *Liber Censuum*, n. 142, 1221 dicembre 8, in cui il Podestà e «*totum consilium civitatis*» nominano il procuratore del Comune nella causa di appello contro il vescovo Soffredo. Quel «*totum*», più che fare riferimento all’unione di due distinte assemblee mi sembra che indichi semplicemente la comune volontà della stessa nella nomina di un funzionario dal ruolo così delicato. Come vedremo, la prima testimonianza diretta dell’esistenza di un Consiglio *generalis* e di un Consiglio *specialis* risale al 1228.

⁷² Cfr. CAMMAROSANO, *Il ricambio e l’evoluzione*, p. 31 e segg.

⁷³ Cfr. *Breve dei Consoli*, rubrica 70.

⁷⁴ Cfr. rispettivamente *Ivi*, rubrica 81; e rubrica 19. Il Rauty sottolinea giustamente come la formulazione dello statuto – si tratta di un’aggiunta posteriore – sia in questo relativamente ambigua.

Nel mese di maggio di quell'anno vediamo infatti comparire i «*consules mercatorum* e i «*consules militum*» fra i testimoni di un atto relativo alla controversia che opponeva il Comune di Pistoia agli Alberti⁷⁵. Sempre per il 1221 possediamo inoltre due distinte liste di consiglieri, contenute all'interno del fascicolo relativo alla celebre disputa tra il Comune e il vescovo di Pistoia Soffredo per la giurisdizione su Lamporecchio e su altri castelli del territorio⁷⁶. La prima di tali liste, che contiene i nomi dei «*consiliariorum seu fautorum*» del Podestà sottoposti a scomunica, non è datata, ma deve comunque riferirsi ai primi mesi di quello stesso anno⁷⁷. La seconda porta invece la data del 8 maggio, ed è dunque affatto contemporanea al documento relativo ai *consules*.

Dei sei consoli attestati ben cinque risultano fra i consiglieri, ma solo nella prima lista⁷⁸. Nella seconda compaiono infatti soltanto due dei consoli dei mercanti, mentre scompaiono i rappresentanti dei *milites*. In ogni caso nessuno di loro viene mai qualificato, all'interno del consiglio cittadino, come rappresentante della propria *societas*.

L'impressione generale che si ricava è quella di una dinamica consiliare che non prevede la partecipazione costante dei rappresentanti ufficiali delle due *societates*, e che a tale riguardo viaggia ancora principalmente sui binari dell'informalità, in un contesto peraltro molto fluido in cui non mancano le sovrapposizioni. Se infatti colpisce da un lato l'assenza nella seconda lista di tutti e tre i consoli della *militia*, quasi che proprio in quanto tali essi fossero stati esclusi dalla seduta, dall'altro dobbiamo notare come il «*consul mercatorum*» mancante all'appello sia sempre lo stesso, quasi che i due presenti potessero partecipare alle sedute in quanto consiglieri a prescindere dal ruolo rivestito nella corporazione. Bisognerà del resto attendere il 1225 per avere le prime testimonianze esplicite della presenza di *consules* – qualificati come tali – fra i consiglieri, anche se tale costume pare ancora costituire l'eccezione e non la regola⁷⁹.

Pure in mezzo alle numerose incognite documentarie, sembra insomma di poter affermare con una certa sicurezza che per tutto il primo quarto del Duecento tanto i *milites*

⁷⁵ Cfr. *Liber Censuum*, n. 132, 1221 maggio 19.

⁷⁶ *Ivi*, n. 124. I castelli e i villaggi in questione sono quelli di Montemagno, Quarrata, Buriano, Lamporecchio, Orbignano, Vinacciano, Momigno, Fagno, Celle, Vignano, Petriolo, Saturnana e Batoni. Vedi comunque *infra*, nota 91 e testo relativo.

⁷⁷ Se si confrontano i nomi delle due liste – che ricordiamo sono 52 e 40 – notiamo infatti come tutti quelli della seconda siano compresi nella prima. Anche il «*Consilium civitatis*» aveva del resto durata annuale, ed i consiglieri entravano col primo di gennaio (*Liber Censuum*, n. 145, 1222 gennaio 17, in cui si citano i «*consiliariorum Pistorii veterum et novorum*»). Il fatto che il documento parli di 'consiglieri e fautori' credo sia da attribuire al contesto dell'azione giuridica in corso (una scomunica).

⁷⁸ Rispettivamente: Tomasinus (Tedici), Tancredus (Bargesi), e Ugolinus (Ughi) per i *milites*; Tantobene e Jacoppus per i mercanti. Nobilinus, il terzo dei consoli dei mercanti, è il personaggio mancante.

⁷⁹ Cfr. *Liber Censuum*, n. 227, 1225 gennaio 10. Si noti infatti come appena un anno dopo sia sparita nuovamente qualsiasi qualifica per i consiglieri. *Ivi*, n. 267, 1226 novembre 15.

quanto i *mercatores*, almeno in quanto membri di *societates* istituzionalmente strutturate, restano ai margini dell'attività consiliare. O meglio giocano la propria partita in forme diverse, mantenendo un profilo più defilato che comunque non ne pregiudica affatto le possibilità di incidere all'interno della dinamica consiliare cittadina.

I nomi dei consiglieri attestati in quegli anni appartengono infatti in larghissima parte – almeno per quella porzione, la maggiore, che è possibile individuare con certezza dal punto di vista prosopografico – proprio ai membri dei due gruppi⁸⁰. Fermo restando il valore politico della mancata (o più correttamente limitata) partecipazione delle due *societates* ai lavori del Consiglio cittadino, non si può misconoscere il ruolo che i membri di quelle associazioni – e dunque in ultima analisi le associazioni stesse – rivestono nelle assemblee e nel governo comunale.

Pur sufficienti a farci cogliere gli aspetti appena sottolineati, le fonti non ci consentono tuttavia di ricostruire la mappa politica del periodo, di definire l'identità e la consistenza degli schieramenti – familiari e sociali – che pure sappiamo aver caratterizzato anche la realtà pistoiese, così come quella delle altre città comunali. Sul piano interno possiamo dunque soltanto osservare alcune tendenze, e abbozzare in riposta alcune interpretazioni di carattere generale. L'apertura del vertice istituzionale del Comune a famiglie di varia origine sulla base della più volte citata rubrica statutaria, soprattutto, segna in maniera profonda gli equilibri interni alla classe dirigente cittadina.

Come abbiamo visto nel corso dei Capitoli precedenti, è in questa fase che tendono a polarizzarsi quegli schieramenti che agiteranno la scena politica interna nel corso del secondo quarto del Duecento. Diversamente da quanto avviene ad esempio a Siena, l'addobramento cavalleresco non pare ancora costituire un elemento centrale e discriminante per la definizione dello *status* e dell'identità socio-politica della *militia* pistoiese, che rimane comunque aperta all'inserimento di nuove famiglie estranee alla tradizione signorile e più in generale al ceto consolare del XII secolo⁸¹.

Dall'altro lato l'arte dei mercanti (con la particolare 'appendice' della «*comunitas campsorum*») rafforza il proprio ruolo all'interno della società e delle istituzioni cittadine, imponendosi in tal senso come uno dei principali elementi di raccordo per le istanze

⁸⁰ Si sono già segnalate più volte le difficoltà di indole prosopografica per i pochi riferimenti disponibili alla composizione dei Consigli cittadini della prima metà del Duecento. Ad esempio, dei 42 consiglieri attestati per il 1226 ben 22 sono sicuramente appartenenti a lignaggi di *milites*. 6 sono invece i consiglieri ascrivibili al gruppo dei *mercatores*.

⁸¹ Per cui confronta la puntuale analisi di A. GIORGI, *Quando honore et cingulo se hornavit. Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, pp. 133-207. Vedi comunque *infra*, paragrafo 2.

politiche di quella parte della cittadinanza attiva in ambito latamente commerciale⁸². Prevalle nel complesso, in un sistema istituzionale in trasformazione che sta acquisendo sempre più una fisionomia ‘aperta’ nei confronti della dimensione associativa, un’immagine di fluidità del quadro sociale i cui riflessi si faranno più nitidi (e potenzialmente conflittuali) con gli anni trenta del Duecento.

All’interno di tale contesto trova quindi nuova espressione il contrasto oramai pluridecennale che oppone il Comune di Pistoia al Vescovo, per il controllo di vaste aree del *districtus*. Le vicende che segnano tale contrasto ci sono note, almeno per quanto riguarda le tappe fondamentali, e sono state richiamate anche in lavori recentissimi⁸³. Due sono nello specifico i nuclei territoriali al centro della disputa: la fascia appenninica a settentrione della città, con i *castra* di Batoni e di Orbignano situati nell’alta valle dell’Ombrone, e il castello della Sambuca, importante centro montano posto sulla strada che congiungeva Pistoia a Bologna⁸⁴; e il territorio del Montalbano meridionale, con il castello di Lamporecchio come fulcro, punto di contatto con il padule di Fucecchio e con la principale via d’acqua della Toscana medievale⁸⁵.

A prescindere dalle modalità utilizzate dal Comune per imporre la propria autorità in entrambi i territori, nella nostra ottica emerge soprattutto la relativa coesione del ceto dirigente cittadino tanto nel portare avanti con convinzione tale processo quanto nel mantenere un atteggiamento di rispetto e di riverenza formale nei confronti del vescovado, sotto certi aspetti simbolo concreto dell’unità territoriale pistoiese⁸⁶. È stato sottolineato in particolare come l’attenzione del Comune per Lamporecchio e il suo territorio – a cui si aggiungerà pochi anni dopo l’acquisizione di Larciano dai conti Guidi – si inserisse all’interno di un puntuale disegno di controllo delle rotte commerciali poste ai margini del territorio pistoiese, vitali per l’intera economia cittadina⁸⁷. Quale che sia stato il reale grado di lucidità e di consapevolezza politica alla base di quelle azioni, possiamo notare come

⁸² Cfr. a tale proposito *Liber Censuum*, n. 25, 1212 settembre 7, documento relativo alla guerra con Bologna, che è il primo nel quale vediamo comparire in maniera attiva i consoli dei mercati.

⁸³ Su tutta la vicenda vedi FRANCESCONI, *Episcopus amasciat*, pp. 13-50. Per una disamina del contesto politico confronta RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 70-72. Per una ricostruzione puntuale dei diversi avvenimenti di quei mesi vedi FERRALI, *Le temporalità del Vescovado*, pp. 145-147.

⁸⁴ Sulla Sambuca è d’obbligo il rimando a N. RAUTY, *Sambuca*, in *I Comuni medievali*, pp. 275-297.

⁸⁵ Per cui vedi FRANCESCONI, *Episcopus amasciat*; e G. PINTO, *Il Montalbano area di frontiera (secc. XII-XIV)*, in ID., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Nardini, Firenze, 2002.

⁸⁶ Nonostante l’ovvietà della sottrazione di potere operata ai danni del presule pistoiese, e nonostante che lo scontro giunga fino al pronunciamento della scomunica da parte del vescovo. Si pensi in tal senso all’episodio di violenza di cui il vescovo venne fatto oggetto da parte degli abitanti di Lamporecchio, e alla pronta reazione a difesa del presule da parte del Podestà e delle autorità cittadine, con cui egli era in aperto contrasto (FRANCESCONI, *Episcopus amasciat*, nota 69. p. 39 e testo corrispondente). Per una riflessione generale sul tema vedi RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 66-72.

⁸⁷ È questa la tesi di Giampaolo Francesconi, ribadita di recente in ID., *Pistoia e Firenze*, pp. 92-93.

tale situazione non abbia causato alcuna frizione apparente all'interno della classe dirigente cittadina, che appare compatta – *militēs* e *mercatores* – nel perseguire un disegno di espansione territoriale.

La contesa per i castelli appena menzionati si inserisce del resto all'interno del più generale processo di acquisizione del controllo politico sul territorio – la celebre 'conquista del contado' – che Pistoia porta avanti con convinzione già da alcuni decenni. Si è dibattuto a lungo, a tale proposito, sul valore da attribuire alla rubrica iniziale dello Statuto del Podestà, che indicava le quattro miglia intorno alla città come specifiche *nostrī districtus*, e in relazione ad essa sulla norma contenuta nel Breve dei Consoli che definiva una più ampia sfera d'influenza del Comune⁸⁸. Personalmente, ritengo che la rubrica del *Breve* testimoni proprio del processo di espansione della sfera d'influenza cittadina sul territorio, dell'espansione di un controllo che, se lascia ampi spazi di autonomia amministrativa e giurisdizionale, si fa politicamente sempre più stringente e incisivo⁸⁹. Non a caso, in questo senso, le fonti ci mostrano fino dai decenni finali del XII secolo l'influenza crescente della città sulla vita delle comunità del territorio, secondo schemi che anche in questo caso si vanno rafforzando con l'inizio del secolo successivo⁹⁰.

Le modalità di espressione del legame politico fra Pistoia e il territorio ad essa soggetto ci appaiono nel complesso estremamente peculiari, specie se rapportate alle vicine realtà toscane. I patti di sottomissione di singole località del distretto di cui si sia conservata traccia sono come è noto rarissimi, e relativi a realtà periferiche del distretto stesso⁹¹. La parte preponderante del territorio che costituirà il contado pistoiese appare già sotto il controllo della città intorno all'ultimo quarto del XII secolo, assai prima dunque di quanto non avvenga ad esempio a Firenze⁹².

Un controllo che appare tuttavia particolare, la cui forma e la cui qualità sembrano nel complesso destinate a mantenersi a lungo inalterate. Le singole comunità rurali continuano infatti a mantenere per il primo quarto del Duecento e oltre un'articolazione di uffici e di funzionamento che premia fortemente la loro autonomia⁹³. Così come

⁸⁸ Cfr. Rispettivamente *Statuto del Podestà*, rubrica 1, e *Breve dei Consoli*, rubrica 60.

⁸⁹ Per le due posizioni sulla questione vedi quanto affermato dal Rauty in *Breve dei Consoli*, nota 130, p. 186; e RONZANI, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 64-66.

⁹⁰ Il *Breve dei Consoli* (in particolare alla rubrica 80) sembra adombrare la presenza di un tributo che la città riscuoteva dalle comunità del contado.

⁹¹ L'unico caso documentato con certezza in tal senso, se si escludono gli acquisti pieno duecenteschi di Larciano e Monte Castiglione, è quello relativo al castello di Bargi, contenuto in *Liber Censuum*, n. 4, 1179 novembre 29.

⁹² Cfr. FAINI E., *Firenze al tempo di Semifonte*.

⁹³ Vedi FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 135-166, *passim*. Per alcuni riferimenti alla concreta attività amministrativa delle comunità del distretto vedi *Olivetani*, 1190 gennaio 13 (per la comunità di Gavinana); *Comune*, 1193 marzo 1 (per la comunità della Serra); *San Bartolomeo*, 1202 dicembre 24 (per la comunità di

continuano a mantenere, soprattutto, quel complesso insieme di rapporti a un tempo economici e politici che spesso le legano alle stirpi signorili che abbiamo analizzato nel Capitolo Primo⁹⁴.

Pur essendo capace di intervenire in maniera anche pesante nella vita degli abitanti del *districtus*, e più in generale di esercitare prerogative di indole pubblica quali l'amministrazione della giustizia e l'imposizione di tributi, Pistoia sceglie sostanzialmente di conservare l'impalcatura politica generale che il territorio si era venuto costruendo nel corso del XII secolo. Così, la città può al tempo stesso costringere gli abitanti di Lamporecchio, nominalmente soggetti al Vescovo, a partecipare in prima persona alle guerre che impegnano il Comune in quegli anni⁹⁵, e imporre ai riluttanti uomini di Fagno di riconoscere lo stesso Vescovo quale proprio *dominus*, rinforzando così in apparenza una delle principali signorie radicate all'interno del territorio pistoiese⁹⁶. Conquista del territorio, dunque, ma senza alterare quegli equilibri socio-politici che ne hanno caratterizzato la vita negli ultimi due secoli.

Proprio in relazione all'espansione nel distretto la città si era venuta a scontrare come sappiamo tanto con le varie signorie del territorio – laiche ed ecclesiastiche – quanto con le città e i castelli vicini. I principali avvenimenti che la coinvolgono in quegli anni sono anche in questo caso sufficientemente noti nel loro sviluppo generale, ma gli aspetti più puntuali delle varie vicende rimangono forzatamente nell'ombra. Non siamo in grado, soprattutto, di collegare con sicurezza le vicende esterne di Pistoia alle trasformazioni e alle azioni degli schieramenti interni alla città⁹⁷. Né generalmente di ricostruire, se non in forma ipotetica, la strategia sottesa alla conduzione delle varie operazioni militari.

Gli aspri conflitti che nel corso del XII secolo oppongono Pistoia alle vicine, portano con sé la creazione di alleanze che in seguito ne segneranno in maniera profonda l'evoluzione⁹⁸. Dopo una prima metà del secolo in cui il peso dei Guidi sembra incidere nella formazione di una salda intesa con Lucca⁹⁹, nella seconda metà si ha un deciso

Agliana); *Comune*, 1215 giugno 6 (per la comunità di Piteccio); *Comune*, 1223 aprile 15 (per la comunità di Fabbrica).

⁹⁴ Vedi *infra*, paragrafo 3.

⁹⁵ Cfr. le deposizioni dei testimoni relative alla questione di Lamporecchio contenute in *Liber Censuum*, n. 136, 1221, settembre 13. Più una contestualizzazione di quelle affermazioni vedi ancora FRANCESCONI, *Episcopus amasciat*.

⁹⁶ Quella vescovile. Vedi ID., *Districtus civitatis*, pp. 227-236.

⁹⁷ Come già accennato, colpisce ad esempio il ruolo della famiglia Lazzari nei complessi eventi istituzionali di inizio secolo.

⁹⁸ Per un sintetico inquadramento della situazione di quegli anni confronta Ronzani, *Lo sviluppo istituzionale*, pp. 66-72; e RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 36-40.

⁹⁹ *Ivi*, p. 37 e segg. In questa fase Pistoia sembra militare, pur fra alterne vicende, all'interno dello stesso schieramento di Firenze.

ribaltamento delle alleanze e una conseguente cristallizzazione degli schieramenti, che resteranno pressoché immutati fino alla morte di Federico II¹⁰⁰. Costantemente ostile a Lucca, Firenze, Prato, Bologna, contro cui si impegna in varie campagne militari per il controllo di vaste zone del territorio, Pistoia si avvicina invece stabilmente a Pisa (e in forme più discontinue, sulla base delle evenienze del momento, a Siena), in un sistema politico generale che in questo senso ‘premia’ le comuni inimicizie. La Valdinievole, con Montecatini e il territorio circostante, e lo spiovente appenninico a settentrione della città, divengono in particolare le zone di attrito più ‘calde’, dove si concentrano la maggior parte degli sforzi militari di Pistoia e dei suoi nemici¹⁰¹.

La creazione della Lega di Tuscia vede Pistoia mantenere una posizione autonoma e defilata, e schierarsi con convinzione al fianco di Pisa, in opposizione all’arcirivale Firenze e al nutrito schieramento – comprendente le nemiche Lucca e Prato, ma anche Siena – che ad essa si accompagna in questa occasione¹⁰². Le fonti non riportano la partecipazione diretta della città nelle operazioni militari che seguono alla stipula del trattato di San Genesio, ma è ipotizzabile che il clima di ostilità che divampa in quei momenti in Toscana coinvolga anche Pistoia, quantomeno in ambito strettamente locale¹⁰³.

Con i primi anni del nuovo secolo la vediamo del resto impegnata in prima persona a fianco di Guido Borgognone contro Lucca e Firenze. Abbiamo accennato in precedenza al conflitto che si sviluppa con la città del giglio per il controllo del Montalbano inferiore e della fascia che guarda al corso dell’Arno¹⁰⁴, e soprattutto per l’acquisizione del castello guidingo di Montermurlo e del territorio da esso dipendente, e dobbiamo qui ribadire come esso si concluda con la netta sconfitta di Pistoia, solo in parte mitigata sul piano strategico dall’edificazione del castello del Montale¹⁰⁵.

Quello orientale non è tuttavia l’unico ‘fronte’ su cui combattere. Le ostilità con Bologna per il controllo di alcuni castelli posti oltre il crinale appenninico, in particolare, si susseguono per quasi due decenni, con fasi alterne dal punto di vista militare, e con vari tentativi di pacificazione, tutti destinati a fallire. In questo caso, tuttavia, Pistoia sembra uscire sostanzialmente vincitrice dal confronto. L’accordo di pace stabilito con la rivale nel

¹⁰⁰ Cfr. a riguardo DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 957-970.

¹⁰¹ Cfr. RAUTY, *Società, istituzioni*, p. 39. Si noti del resto come le stesse rubriche aggiunte al Breve dei Consoli sul finire degli anni settanta del secolo facciano spesso riferimento alla situazione di conflitto in cui versava la zona appenninica al confine con Lucca e Bologna.

¹⁰² Per una ricostruzione degli eventi del periodo si veda DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 873 e segg.

¹⁰³ Per una puntuale disamina del clima politico del periodo si veda A. ZORZI, *La Toscana politica nell’età di Semifonte*, in *Semifonte in Val d’Elsa*.

¹⁰⁴ Zona nella quale anche Lucca aveva dei forti interessi. Cfr. *Capitolo*, 1220 febbraio 9, dove il procuratore degli abitanti di Montevettolini chiede aiuto a Lucca nei confronti di Guido Borgognone e dei figli, intenzionati a «fodri petendo a quolibet foculari dicti castris».

¹⁰⁵ Cfr. a riguardo N. RAUTY, *Montale*, in *I Comuni medievali*, pp. 163-177.

1219, sancisce infatti l'espansione pistoiese all'interno della diocesi di Bologna, ed il radicamento della città sullo spiovente appenninico¹⁰⁶.

Non abbiamo purtroppo, come già accennato, elementi sufficienti a definire il ruolo specifico delle varie fazioni e schieramenti cittadini nella conduzione delle ostilità come nella più generale gestione e risoluzione di questi conflitti, tuttavia non sembra di poter cogliere all'interno della società cittadina alcuna frattura di rilievo per quanto concerne l'appoggio allo sforzo bellico. Se è vero che i *mercatores* sembrano sotto certi aspetti subire le conseguenze più pesanti dalla situazione di conflitto quasi permanente di quegli anni – si pensi al citato caso di Chiarente, catturato *in Lombardia*¹⁰⁷ – la presenza costante dei loro rappresentanti nei momenti chiave della vicenda non lascia intravedere in questo senso l'esistenza di un'opposizione interna chiara e strutturata, almeno in questa fase. Non sembra probabile, d'altro canto, che ad opporsi alla conduzione attiva del conflitto siano stati i *milites*, per i quali la guerra e le attività militari rappresentavano uno dei principali cespiti d'entrata, oltre che un fondamentale elemento di consacrazione politica¹⁰⁸.

Il consolidamento della frontiera con Bologna non segna tuttavia affatto per Pistoia la cessazione delle ostilità. I primi anni venti del Duecento sono segnati infatti da un conflitto aspro con Lucca, che conosce fasi alterne e sembra protrarsi nel tempo senza che l'una o l'altra parte riesca ad assestare dei colpi risolutivi¹⁰⁹. Il persistente stato di guerra, che certo deve impegnare a fondo le risorse cittadine sia dal punto di vista umano che economico (e probabilmente, come vedremo, generare dello scontento all'interno della fascia media della popolazione), sembra inoltre accrescere il desiderio di autonomia di alcune importanti realtà castellane del distretto. Non è un caso, credo, che proprio in questi anni – 1219 e seguenti – sia documentato un conflitto di giurisdizione (peraltro risolto a vantaggio della

¹⁰⁶ Per un resoconto dei principali avvenimenti vedi RAUTY, *Società, istituzioni*, pp. 39-40. Cfr. anche FOSCHI, *Il giuramento di pace*.

¹⁰⁷ Cfr. *Liber Censuum*, n. 34, 1214 agosto 25. Si tratta della lettera scritta da «Rubertus iudex comunitatis Pistorii» e da alcuni *cives* – tra cui si intuiscono un da Celle e un Vergiolesi – ai giudici delegati dal Papa per dirimere le questioni tra Pistoia e Bologna. In essa i pistoiesi chiedono di cambiare il luogo scelto per la loro convocazione – «Frassinorium», in territorio reggiano. Tra le motivazioni addotte c'è appunto anche l'episodio relativo a Chiarente e a «Viventius», detenuti e «costretti con giuramento a dare una certa quantità di denaro».

¹⁰⁸ Cfr. a riguardo MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 109 e segg.

¹⁰⁹ La guerra con Lucca deve essere posta in relazione con l'alleanza di Pistoia con Pisa, i cui rapporti con la città del Volto Santo erano in quel periodo particolarmente 'caldi'. La sconfitta patita a Castel del Bosco, importante sotto tanti aspetti, non si rivela tuttavia decisiva per le sorti della guerra, e dunque dei contrasti fra Pistoia e Lucca. Sappiamo che Pisa inviò a Pistoia dei prigionieri lucchesi. Cfr. *Liber Censuum*, n. 188, 1223 agosto 14; e n. 200, 1224 aprile 10. Per una ricostruzione più articolata della situazione di quei mesi vedi DAVIDOSHIN, *Storia*, II, p. 125 e segg.

città) con Carmignano, per il cui controllo Pistoia si era scontrata con Prato, spalleggiata da Firenze, già nel 1154¹¹⁰.

Sulla situazione di Carmignano pesava del resto la volontà fiorentina di inserirsi in maniera stabile sui contrafforti del Montalbano. Ed è proprio con Firenze, ancora una volta, che Pistoia gioca la partita più importante, soprattutto per le ripercussioni che essa avrà sulla società e sulle istituzioni cittadine.

Sappiamo che nel 1220 le due città stringono un trattato commerciale, volto a regolare principalmente la questione delle rappsaglie¹¹¹. Appena un anno dopo, tuttavia, in conseguenza del recentissimo dissidio sorto fra Firenze e Pisa, l'araldo del Comune proclama nei luoghi soliti della città il bando imperiale nei confronti dei fiorentini¹¹². La battaglia di Castel del Bosco, come detto, vedrà i pistoiesi soccombere ai fiorentini, al fianco dei propri alleati pisani. Se le ostilità con Lucca proseguono, dal 1224 sembrano ristabilirsi con Firenze rapporti se non amichevoli di tranquilla neutralità, anche se alcuni riferimenti documentari testimoniano di un rapporto fra le due città segnato da alti e bassi¹¹³. Nella primavera del 1228, in ogni caso, le ostilità con la potente vicina riprendono in forma cruenta. E nonostante una spedizione pisana giunta in soccorso Pistoia si vede costretta, con i nemici ormai alle porte, a capitolare.

2. LA PRIMA SCONFITTA CON FIRENZE (1228) E IL SORGERE DEL CONFLITTO INTERNO

La pace con Firenze viene siglata tra i mesi di giugno e di luglio del 1228¹¹⁴. Le clausole in essa contenute sono estremamente punitive per Pistoia. D'ora in avanti la città dovrà fare «guerram et pacem, hostem et cavalcata[m] ad voluntatem Comunis Florentie

¹¹⁰ VILLANI, *Nuova cronica*, V, 33: «Negli anni di Cristo MCLIII, avendo guerra i Pratesi co' Pistolesi per lo castello di Carmignano, e essendovi cavalcati i Pratesi colle masnade e aiuto de' Fiorentini, sì vi furo sconfitti da' Pistolesi».

¹¹¹ *Liber Censuum*, n. 95, 1220, maggio 25. Sul tema delle rappsaglie, centrale per i rapporti fra Comuni eppure finora poco approfondito dalla critica, è d'obbligo il rimando al (datato) lavoro di A. DEL VECCHIO – E. CASANOVA, *Le rappsaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, [1894] Forni, Bologna, 1974.

¹¹² Cfr. *Liber Censuum*, nn. 108-119, 1221 gennaio 21 e 22. Alla base delle ostilità fra pisani e fiorentini, scoppiate in forma cruenta a margine della cerimonia di incoronazione di Federico II, ci sarebbe stato il fallito tentativo dei fiorentini di ingraziarsi, tramite i pisani, il nuovo Imperatore. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 108 e segg.

¹¹³ Cfr. ad esempio *Liber Censuum*, n. 229, 1225 febbraio 1. Il giuramento del nuovo Podestà di Carmignano – messer Guittoncino di Sighiboldo (dei Siniboldi) – avviene «coram multis Pistoriensibus qui ibi pro guardia castris de Carmignani aderant». *Ivi*, n. 272, 1226 novembre 26.

¹¹⁴ Cfr. P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Vieusseux, Firenze, 1895, p. 210.

contra omnes personas et loca», e tutti i cittadini pistoiesi di età compresa fra quindici e settanta anni dovranno ogni cinque anni prestare esplicito giuramento a riguardo; dovrà garantire la sicurezza dei fiorentini all'interno del proprio territorio; dovrà soprattutto consegnare Carmignano a Firenze, che potrà distruggerlo a proprio piacimento¹¹⁵. In più, Pistoia dovrà sottostare alle decisioni della rivale per quanto concerne i contrasti che essa ha avuto o ha in essere con i lucchesi, i Guidi, gli Alberti, i conti di Capraia, i pratesi.

Come è facile intuire, le conseguenze della sconfitta sono estremamente pesanti sul piano esterno. Nonostante che la città mantenga ancora per una trentina di anni una sostanziale autonomia di movimento in quella che chiameremmo 'politica estera', conservando praticamente intatte le proprie alleanze e la propria collocazione all'interno dello scacchiere toscano, il colpo subito in questa occasione da Firenze tronca in maniera netta – e quanto mai traumatica – le velleità pistoiesi di recitare un ruolo da protagonista. Non solo la sfera d'influenza cittadina non si espanderà più, ma anzi prenderà avvio quel processo di lenta erosione del distretto che porterà Firenze ad acquisire al proprio contado tutto il Montalbano orientale¹¹⁶.

Esse sono tuttavia altrettanto pesanti, come vedremo, anche sul piano interno. Ritorniamo a quei giorni d'estate del 1228. La resa della città viene compiuta il 25 di giugno, «iuxta campum in quo erat exercitus Florentie», da una delegazione di «ambaxiatores» guidata da «dominus Petrus Torelli», Podestà di Pistoia. Pochi giorni dopo, il 6 di luglio, il Consiglio cittadino, guidato da «dominus Iacobus iudex Communis» (e non dal Podestà), ratifica l'accordo così raggiunto¹¹⁷. Negli ultimi giorni di quello stesso anno, su evidente pressione dei fiorentini, Pistoia sancisce la pace anche con Lucca, ponendo fine per il momento alle ostilità. Il testo del documento fa riferimento più volte – un riferimento generico, in verità – al Podestà pistoiese, che tuttavia non compare fra i testimoni, sostituito a capo della delegazione cittadina da due non meglio specificati «consules»¹¹⁸.

¹¹⁵ *Ivi*. Nel corso delle operazioni militari i fiorentini sarebbero giunti a distruggere anche il forte castello di Montefiore, posto sulle pendici meridionali del Montalbano, e anche Lamporecchio e Larciano, quest'ultimo acquistato appena due anni prima dai Guidi. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 213-214.

¹¹⁶ Cfr. PINTO, *Il Montalbano*. Pistoia acquisterà ancora negli anni quaranta dai Conti Alberti il castello di Monte Castiglione, nella media Val di Bisenzio. Vedi infra. Sulla valenza degli eventi di quei mesi in relazione ai rapporti fra le due città vedi *Francesconi, Pistoia e Firenze*, p. 92 e segg.

¹¹⁷ SANTINI, *Documenti*, p. 210.

¹¹⁸ Cfr. *Liber Censuum*, n. 280, 1228 dicembre 21. Si tratta dal punto di vista tecnico di un lodo arbitrale, pronunciato dal Podestà fiorentino messer Andrea di Jacopo, e dal cardinale Gaufredo, legato papale in Tuscia. Essi sono stati nominati dai Podestà, Consiglio e Comune di Lucca, e Podestà, Consiglio e Comune di Pistoia.

Nel suo repertorio dei rettori di Pistoia Luigi Chiappelli aveva classificato questi *consules* come rappresentanti della *militia* cittadina¹¹⁹. Ritengo tuttavia, come già aveva affermato a suo tempo il Davidsohn, che essi siano da identificarsi con i consoli *tout court*, vale a dire con i supremi magistrati comunali.

Osserviamo più in dettaglio gli elementi che emergono dalla documentazione. Innanzitutto la concreta assenza del Podestà nei momenti chiave successivi al primo ‘abbocco’ con i fiorentini sul campo di battaglia. È relativamente curioso, in questo senso, che il vertice delle istituzioni cittadine non sia presente – né venga coinvolto in alcun modo – al momento di ratificare una pace estremamente punitiva per la città come quella in questione, peraltro sancita in prima battuta dallo stesso rettore. Tale assenza risulta ancora più significativa in relazione alla pace con Lucca, il cui Podestà – a differenze di quello pistoiese – presenza normalmente alla ratifica¹²⁰. Appare per di più strano, a riguardo, che in riferimento ai consoli della *militia* si utilizzi il semplice termine di *consules* senza alcuna specificazione, uso mai attestato nella documentazione pistoiese. Se poi ci concentriamo sulla persona dei detti consoli uno di loro in particolare – «dominus Rainerius Spectaregis», che già conosciamo – sembra difficilmente accostabile alla carica di «consul militum»¹²¹.

Non solo. Un documento del 1229, a quanto mi consta finora ignorato dalla critica, ci consente di collocare i riferimenti appena indicati in una prospettiva più ampia, e quindi di consolidare l’interpretazione proposta. Si tratta di un documento relativo a una causa discussa presso il legato apostolico, che vede coinvolta Pistoia ed i suoi governanti. Lo stato di conservazione della pergamena, che presenta un profondo segno di lacerazione sul margine sinistro con conseguente perdita di una parte consistente del testo, non ci permette purtroppo di analizzare il testo nella sua interezza, né possediamo alcun riferimento che ci consenta di intuire i termini della lite, o di collocarla nel contesto specifico di quei mesi¹²². Ciò che conta, in ogni caso, è che è possibile leggere con sicurezza il nome del procuratore, il notaio Conforto, che agisce a nome dei «consulum, consiliariorum et Comunis pistoriensis, et rectorum et priorum et univer[...] compagnarum pistoriensium».

¹¹⁹ CHIAPPELLI, *I rettori di Pistoia*, p. 74.

¹²⁰ Per Pistoia non compare neppure un suo vicario, o un giudice del seguito da lui delegato.

¹²¹ Egli era infatti un giudice. Se è vero, come noi stessi abbiamo più volte sottolineato, che gli *iudices* pistoiesi erano in larghissima parte espressione delle famiglie di *milites* (si confronti ancora una volta MAIRE VIGUEUR, *Gli “iudices” nelle città comunali*), sarebbe questa la prima volta per Pistoia in cui tale carica viene affidata a un giudice.

¹²² Cfr. *Olivetani*, 1229 maggio 9. Si sono persi, ad esempio, il nome del notaio estensore, così come i nomi dei testimoni presenti alla stesura dell’atto. L’azione sembra essersi svolta a Perugia, ma una macchia rende incerta la lettura dell’*actum* topico. È ipotizzabile che tale vicenda vada collocata in relazione alla scomunica comminata dai vescovi toscani al legato imperiale per la Toscana e ai suoi seguaci. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 226-227.

La menzione mi pare quanto mai esplicita e difficilmente equivocabile: per il 1229, dunque, Pistoia è retta ancora una volta – l’ultima – dai consoli¹²³. Essa richiama inoltre direttamente la situazione che abbiamo visto in essere pochi mesi prima. E allora a maggior ragione quella qualifica di *consules* che nel dicembre 1228 viene attribuita a messer Raineri di Spettare e a messer Tommasino di Tedicio deve dunque essere intesa non tanto come riferita ai rappresentanti dei *milites* o di qualsivoglia altra *societas* cittadina, quanto piuttosto alla magistratura che aveva rappresentato il vertice istituzionale del Comune per gran parte del XII secolo.

Mi pare dunque fortemente probabile che il ceto dirigente pistoiese, sulla scia di una sconfitta così pesante, di cui il Podestà, guida sul campo delle truppe cittadine, era forse ritenuto diretto responsabile, abbia provveduto ad allontanare (o comunque a mettere in una posizione subalterna) il proprio rettore forestiero, e abbia quindi optato, in un clima di forte incertezza e fluidità politica, per la scelta ‘interna’ alla ricerca di un consenso più ampio e di una maggiore stabilità istituzionale¹²⁴.

Il documento ci dice comunque anche altro. Ci presenta, soprattutto, una particolare articolazione dei Consigli e delle componenti al vertice delle istituzioni cittadine, da mettere in relazione, anche in questo caso, con le vicende dell’anno precedente.

Il 6 luglio 1228 i patti con Firenze sono infatti ratificati dal «generalis et specialis consilii civitatis Pistorii»¹²⁵. È questa la prima menzione esplicita dell’esistenza di una duplice organizzazione del Consiglio cittadino. Per gli anni successivi, a fronte di alcuni documenti che riportano riferimenti generici ai consiglieri o al Consiglio pistoiese – come il citato atto del 1229¹²⁶; o anche un atto del 1234¹²⁷ – possediamo un atto prodotto direttamente dal «Consilii Maioris et Minoris», il che sembra confermare l’avvenuto consolidamento della nuova organizzazione consiliare¹²⁸. Introdotta con ogni probabilità a ridosso della guerra con Firenze, la separazione fra Consiglio allargato e ristretto consente

¹²³ Non è un caso, in questo senso, che le fonti non riportino per il 1229 il nome di nessun Podestà, unico anno ‘mancante’ per la prima metà del Duecento. Cfr. in tal senso la lista compilata da DE ANGELIS, *I Podestà di Pistoia*, pp. 162-167.

¹²⁴ Qualcosa di simile a quanto fatto da Pisa nel 1223, che come sappiamo cacciò il Podestà forestiero per sostituirlo con tre *potestates* cittadini. Cfr. RONZANI, *Pisa nell’età di Federico II*, pp. 148-152.

¹²⁵ SANTINI, *Documenti*, p. 212. I nomi riportati sono 132. L’alto numero dei consiglieri riportati sembra quasi far pensare a una sorta di ‘fusione’ tra il Consiglio dei Cento di epoca consolare – che tuttavia come abbiamo visto sembrava sparito dalla documentazione – e il «Consilium civitatis», che in questo senso si ‘nasconderebbero’ sotto gli inusuali appellativi di consiglio generale e speciale, anche se si tratta solo di un’ipotesi suggestiva. Ricordiamo come il *Breve dei Consoli* (rubrica 70) prevedesse il parere necessario del Consiglio dei Cento per la stipula della pace.

¹²⁶ Lo stesso compromesso del 25 giugno 1228 parla semplicemente di *Consilio*, senza far cenno ad alcuna articolazione. SANTINI, *Documenti*, p. 210.

¹²⁷ Cfr. *Comune*, 1234 aprile 3.

¹²⁸ *Capitolo*, 1232 marzo 31 [ma 1232 maggio 15]. Si tratta di una *summa*, vale a dire di una delibera del Consiglio.

alla classe dirigente cittadina un migliore disbrigo delle varie necessità di governo, e al tempo stesso, come vedremo, un ampliamento del gruppo coinvolto nella gestione concreta delle attività.

Le nuove assemblee, per di più, sembrano operare in stretto accordo con altri ufficiali, la cui esistenza, come sappiamo, è attestata per la prima volta in positivo proprio in relazione agli avvenimenti che abbiamo citato. Nel 1228 i due Consigli agiscono ‘in solitario’, senza che fra i presenti vengano qualificati esplicitamente né i consoli dei *militēs* né quelli dei *mercatores*, né altri personaggi¹²⁹. Nel maggio dell’anno successivo, tuttavia, il notaio Conforto agisce anche a nome dei ‘rettori e priori delle compagnie pistoiesi’, che ritroviamo tre anni più tardi al fianco dei Consigli maggiore e minore¹³⁰. Si è insomma insediato al vertice del governo cittadino quel gruppo di ufficiali legati all’organizzazione delle compagnie rionali che già il *Breve dei Consoli* stabiliva fossero coinvolte in determinate occasioni nella gestione della cosa pubblica, ma che finora non avevamo mai incontrato direttamente¹³¹.

Ed è proprio qui che sta a mio avviso una delle principali ricadute interne dei fatti del luglio 1228. La sconfitta con Firenze, il pesante ridimensionamento politico e territoriale che ne deriva per Pistoia, le spese sostenute nel corso di più di un decennio (almeno) di guerra, favoriscono con ogni probabilità l’insorgenza di forti malumori all’interno della società cittadina. È fortemente probabile che i *pedites*, come abbiamo visto in posizione di minoranza nel corso degli anni venti all’interno dei Consigli, ma che è lecito pensare pagassero nel complesso il prezzo più alto per la gestione delle attività belliche, abbiano saputo acquisire e consolidare un proprio spazio politico di rilievo in un contesto fortemente provato dalle difficoltà esterne¹³².

Purtroppo non disponiamo di elementi che ci consentano di definire con certezza quale gruppo – all’interno del variegato universo dei *populares* pistoiesi – abbia spinto maggiormente per la riforma. Lo stesso riferimento ai «rectores et priores» delle compagnie, nella misura in cui non è da riferirsi a una semplice endiadi linguistica, lascia intravedere la presenza di un’interessante articolazione all’interno delle *societates* pistoiesi,

¹²⁹ Che pure, secondo gli statuti, avrebbero dovuto intervenire alla seduta.

¹³⁰ Cfr. *Olivetani*, 1229 maggio 9; e *Capitolo*, 1232 marzo 31 [ma 1232 maggio 15].

¹³¹ Cfr. *Statuti del XII secolo, ad indicem*.

¹³² Mi sembra estremamente interessante, in questo senso, e oltremodo significativo, il parallelo con la coeva situazione pisana, che proprio in relazione all’alleanza siglata nel 1228 con Siena, Pistoia e Poggibonsi in funzione antiflorentina conosce la prima attestazione della *communitas* (SALVATORI, *La popolazione pisana*, pp. 181-239), prima embrionale espressione del Popolo cittadino. Per un’analisi delle caratteristiche della *communitas* pisana e delle vicende che la coinvolsero vedi POLONI, *Trasformazioni della società*, pp. 38-55.

di cui purtroppo non possiamo approfondire le caratteristiche¹³³. Rimane anzi in dubbio, stante la povertà dei riferimenti disponibili, la stessa natura e organizzazione concreta delle stesse, dal momento che il semplice raffronto comparativo con altre realtà anche vicine non è a mio avviso sufficiente a colmare con sicurezza le varie lacune relative¹³⁴.

Certo è che anche il mondo corporativo sembra essere coinvolto nel processo, anche se in un momento successivo. Nel documento del 1232 infatti, a fianco dei citati rettori e priori delle compagnie, compaiono anche i «capitan[i] artium». Il contesto specifico dell'atto, come vedremo, è abbastanza particolare. Ciò non toglie che la presenza di rappresentanti delle arti a fianco dei consiglieri cittadini sia quanto mai significativa, specie se si pensa che questa è di fatto la prima volta in cui essi – e non solamente i rappresentanti dei *mercatores* – compaiono in posizione attiva nella dinamica consiliare pistoiese.

In questo senso mi sembra da evidenziare quel termine di «capitano» che viene loro attribuito, e che non può essere ricondotto a una semplice variante linguistica del più volte attestato «rettore» o «console». Esso testimonia a mio avviso di una diversa organizzazione delle arti cittadine, che si è venuta configurando sulla scia del mutato clima politico interno¹³⁵. Anche in questo caso non disponiamo tuttavia di elementi sufficienti a definire la portata di quel mutamento. Rimane in ombra, soprattutto, il ruolo specifico della potente corporazione dei *mercatores*, che pure non sembra costituire uno degli elementi di punta del movimento¹³⁶.

L'intera struttura istituzionale e amministrativa del Comune, in ogni caso, sembra aver subito dei cambiamenti significativi. È sempre nel 1232 infatti che vediamo documentato per la prima volta lo «Iudex appellationum et absolutionum et condempnationum Comunis Pistorii»¹³⁷. Egli compare nell'atto di emettere una sentenza penale a fianco del Podestà, che figura come prima autorità giudicante, e sappiamo da altra testimonianza che egli proveniva proprio dal seguito podestarile¹³⁸.

¹³³ L'unico elenco di compagnie pistoiesi che ci è rimasto è quello contenuto negli statuti del 1330, e relativo ormai a un'organizzazione del Popolo fortemente influenzata dall'esempio fiorentino. Si noti come anche a Pisa il rappresentante della *communitas* al citato giuramento di alleanza sia qualificato col termine di *prior*. SALVATORI, *La popolazione pisana*, pp. 77.

¹³⁴ In questo senso il termine di «compagnia» ci appare il più indicato per definire le società pistoiesi, dal momento che è quello attestato dalla documentazione.

¹³⁵ È del resto ipotizzabile che una parte dei membri delle arti fossero coinvolti in prima persona nella struttura delle *compagnie*.

¹³⁶ Cfr. a riguardo *supra*, Capitolo Terzo, paragrafo 1.

¹³⁷ Cfr. *Capitolo*, 1232 marzo 31. L'ufficiale in carica è tale «dominus Guilielmus de Casalorio», probabilmente di origine marchigiana.

¹³⁸ *Capitolo*, 1232 marzo 8: «domino Guilielmo iudice eius vel Comunis».

Ciò che è possibile ricavare da questa testimonianza è in verità non molto¹³⁹. Appare comunque degno di nota il fatto che il Comune abbia deciso di creare un'apposita magistratura (o comunque di delegare un ufficiale specifico) incaricata di sovrintendere all'amministrazione della giustizia nei suoi diversi gradi di giudizio, tanto più che le tradizionali curie dei giudici delle cause continuano a funzionare in apparenza senza risentire di modificazioni di sorta¹⁴⁰. Più in generale, si viene accrescendo il peso numerico e il valore della componente forestiera all'interno dell'apparato comunale, sulla scia di quel modello podestarile di professionista della politica che si carica adesso di ulteriori risvolti di carattere giuridico e amministrativo.

La gestione dei tribunali rappresentava – allora come oggi – un elemento fondamentale per il governo cittadino. Un atto dello stesso anno 1232 ci mostra di nuovo in azione i *portisiani*, gli ufficiali incaricati della gestione del territorio che abbiamo osservato in precedenza. Il loro profilo appare però radicalmente mutato, tanto che si fatica quasi a riconoscere in essi i vecchi *camparii* cittadini.

Il nuovo ufficiale (in questo caso quello di Porta Caldatica) viene qualificato col titolo di *dominus* – dunque in apparenza come un giudice¹⁴¹ – e appare dotato di una propria giurisdizione di ambito civile, che amministra in un'apposita *curia*¹⁴². Egli agisce inoltre sulla base di uno specifico 'sacramento', di uno specifico nucleo legislativo volto a indirizzarne e regolarne in maniera puntuale l'operato¹⁴³. Il che definisce e qualifica il profilo istituzionale e giuridico del nostro ufficiale, ponendolo da questo punto di vista al pari di figure centrali per la struttura amministrativa del Comune.

Tale richiamo sembra inoltre confermare, più in generale, la portata di quel processo di crescita dell'utilizzo della scrittura – dal punto di vista giuridico e amministrativo – che abbiamo già segnalato in atto a partire almeno dagli anni venti del secolo. È dello stesso

¹³⁹ Sappiamo ad esempio che al giudice era stato assegnato un notaio cittadino per la scrittura dei vari atti inerenti al suo incarico. Confronta la sottoscrizione del notaio estensore dell'atto: «Ego Pistoriensis iudex ordinarius et notarius [...] et tunc scriba iudicis suprascripti».

¹⁴⁰ Si noti come la titolazione del nuovo ufficiale faccia riferimento all'amministrazione della giustizia nel suo complesso, e non soltanto alla gestione delle cause di appello che diventerà in seguito l'ambito di riferimento principale. L'eccessiva scarsità di riferimenti disponibili ci impedisce di accostare l'introduzione della nuova figura a un particolare disegno politico promosso da questa o quella parte. Si noti del resto come la creazione di una magistratura dal profilo simile sia attestata in quegli anni grosso modo in tutto il mondo comunale toscano.

¹⁴¹ Nei documenti di quel periodo non vi è tuttavia traccia di un giudice di nome Accorso, o Buonaccorso. Tale nome è comunque attestato con relativa frequenza. Un Buonaccorso notaio roga in quegli anni numerosi atti (vedi ad esempio *Santa Chiara*, 1216 agosto 9), ma egli si sottoscrive sempre come semplice notaio (vedi *Capitolo*, 1221 giugno 18; *Ivi*, 1226 gennaio 19).

¹⁴² Cfr. *Patrimonio*, 1232 dicembre 15: «in civitate Pistorii, in Porta Gaialdatica, in domo fil[iorum] quondam domini Lazarii in qua dictus Port[isianus] curiam tenebat [...]. Dominus Accursus Port Porte Gaialdaticae precepit per sacramentum Sclapte Provincialis confitendo se teneri sacramento ipsius Portisiani».

¹⁴³ Di cui rimangono labili tracce nella normativa statutaria successiva. Cfr. *Breve Populi, ad indicem*.

anno, in questo senso, il primo richiamo all'esistenza di specifici atti (*actis*) del Comune contenenti le deliberazioni dei Consigli¹⁴⁴. E sempre in quel periodo si vengono costituendo alcune raccolte di documenti inerenti i diritti e le attività del Comune che confluiranno in parte all'interno del *Liber Censuum*¹⁴⁵.

Possiamo forse individuare nelle esigenze di un'accresciuta macchina amministrativa, oltre che nel protrarsi delle conseguenze negative della sconfitta con Firenze, le cause della crisi di liquidità che sembra investire il Comune intorno al 1233. Nell'estate di quell'anno veniva infatti riscosso un dazio dalle comunità del distretto¹⁴⁶. Mentre pochi mesi dopo, a metà di dicembre, erano i camerlenghi a contrarre un prestito di 200 lire di pisani nei confronti dell'Opera di San Jacopo¹⁴⁷.

I primi anni trenta sono in ogni caso anni di fermento sociale, che attraversa la società pistoiese in maniera trasversale. Come abbiamo visto in parte nel Capitolo Secondo è in questo periodo che vediamo crescere in maniera significativa le attestazioni del titolo di *dominus* fra i membri della *militia* cittadina. Diversamente da quanto succede ad esempio a Siena, tale qualifica – i cui primi esempi nelle fonti risalgono di fatto alla fine degli anni dieci del Duecento – non viene utilizzata come sappiamo con frequenza né con costanza per definire l'avvenuto addobramento cavalleresco, né per attestare più in generale la partecipazione alla *militia*, e questo almeno per tutto il primo quarto del secolo¹⁴⁸.

Mi pare in questo senso estremamente significativo che tutte le liste dei consiglieri che abbiamo analizzato, compresa quella di 'provenienza' fiorentina del 1228, non riportino mai la qualifica di *dominus* per nessuno di essi; e soprattutto che neppure i *consules militum* vengano mai qualificati come tali, né all'interno dei Consigli né al di fuori di essi. Neppure il figlio di Ugucione di Guicciardo, l'unico per il quale abbiamo testimonianza circa l'ingresso nella *militia* pistoiese, viene del resto indicato come *dominus* nelle fonti¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Cfr. ancora una volta *Capitolo*, 1232 marzo 31 [ma 1232 maggio 15]. «Ego Orlandinus auctoritate imperiali iudex ordinarius adque [ripetuto] notarius et tunc publicus scriba Comunis [...] interfui et hic *de actis Comunis* t[ranscripsi] [...] mandato Potestatis publicavi». Il corsivo è ovviamente mio.

¹⁴⁵ Cfr. in particolare VIGNOLI, *Il Liber Censuum*, pp. 33-37.

¹⁴⁶ Cfr. *Comune*, 1233 agosto 8. Una vedova del villaggio di «Teriole» vende un pezzo di castagneto per 20 soldi, che «dicta Novellina solvit et dedit Vivore Struffaldi consulo terre sue pro datio ei et filiabus suis inposito predicto Comuni».

¹⁴⁷ *Comune*, 1233 dicembre 17. Il documento vede anche l'intervento del Podestà, che giura di non rivalersi sui successori dei camerlenghi. Il che porterebbe a pensare che il prestito sia stato contratto appunto in vista del semplice pagamento del suo salario. Tuttavia questa non pare essere una prassi usuale. La situazione politica generale della Toscana di quegli anni non sembra del resto giustificare un eventuale crescita delle spese belliche. La guerra fra Firenze e Siena imperversa, ma Pistoia, che milita nel campo fiorentino, non risulta partecipare attivamente alla lotta. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 287 e segg.

¹⁴⁸ In realtà è proprio dalla fine degli anni venti che le fonti cominciano a mostrare una maggiore frequenza e sistematicità di attestazione. Gli anni trenta segnano in questo senso il definitivo consolidarsi della tendenza. Cfr. *supra*, Capitolo Secondo paragrafo 5.

¹⁴⁹ Egli non viene qualificato come *dominus* neppure nello stesso testamento del padre.

Lungi dall'apparire come un semplice vezzo, il mancato utilizzo di questo specifico termine definisce da questo punto di vista la realtà della *militia* pistoiese primo duecentesca, per cui i meccanismi di accesso e di costruzione dell'identità appaiono peculiari rispetto al resto della Toscana. Soprattutto per quanto concerne quest'ultimo aspetto, l'importanza del cosiddetto 'cavalierato di rito' viene a essere drasticamente ridimensionata, in favore forse di elementi meno tangibili ma ugualmente significativi come la tradizione familiare e le capacità economiche e militari¹⁵⁰.

A maggior ragione, in questo senso, non può non risultare carica di significato quella inversione di rotta che le fonti ci documentano a partire dalla fine degli anni venti. Le date non sono casuali. La lunga stagione di guerra che si avvia alla conclusione nella maniera peggiore per Pistoia, le spese che la città sostiene in quegli anni per la conduzione delle operazioni belliche e per l'acquisizione di alcuni castelli, l'ascesa economica di nuovi lignaggi legati a banco e mercatura, e infine una diversa coscienza politica da parte dei *pedites*, contribuiscono a mio avviso ad approfondire il solco fra i membri storici della *militia* e quel gruppo di famiglie, dedite anche ad attività di tipo commerciale, che sotto molti aspetti sono per così dire a 'metà strada' fra i lignaggi signorili e i notabili della corporazione mercantile¹⁵¹.

È da questo momento che la *militia* pistoiese sembra in qualche modo serrare le proprie porte, interrompendo di fatto l'inserimento di nuovi personaggi e di nuovi lignaggi, o (in misura minore) non risultando più 'appetibile' per le famiglie in ascesa¹⁵². La qualifica di *dominus* – che in questa ottica non sappiamo se legare direttamente all'acquisizione del «cingulum militie»¹⁵³ – diventa un elemento centrale nella definizione dello *status* sociale dei *milites*, e al tempo stesso un fattore di distinzione e di qualificazione identitaria ben preciso. La qualifica di *dominus* acquisisce insomma un valore politico forte per una *militia* che sta definendo in maniera più selettiva le caratteristiche della propria *societas*, in risposta a quegli strati della società cittadina che si stanno organizzando politicamente – sempre in forma societaria – su base territoriale¹⁵⁴.

Del clima di frizione fra le componenti della società pistoiese che è stato più volte richiamato, e di cui abbiamo visto le ricadute istituzionali soprattutto in relazione alla

¹⁵⁰ Cfr. MAIRE-VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, p. 374-387.

¹⁵¹ Un esempio in tal senso mi pare quello della famiglia dei Ranghiatici, che abbiamo visto nel dettaglio nel corso del Capitolo precedente.

¹⁵² Cancellieri, Ricciardi e Partini appaiono in questo senso gli esempi più eclatanti.

¹⁵³ Ritengo fortemente probabile che dietro al nuovo 'corso' documentario ci sia in concreto l'adozione di un diverso costume in relazione ai meccanismi di accesso alla *militia*. Stante la totale mancanza di riferimenti sull'argomento, mi sembra comunque più giusto mantenere una posizione dubitativa.

¹⁵⁴ Cfr. ancora MAIRE-VIGUER, *Cavalieri e cittadini*, p. 380-383.

dinamica consiliare, mi pare che sia possibile ritrovare le tracce anche in una rubrica statutaria approvata in quegli anni, e quindi mantenuta nella legislazione fino alla codificazione del 1296. Tale norma, relativamente scarna nella sua formulazione, regola l'importante questione degli affitti di beni fondiari, stabilendo che il proprietario che non abbia richiesto al proprio fittavolo il canone non corrisposto non possa rivalersi su quest'ultimo se non per gli ultimi tre anni¹⁵⁵.

Data la particolare struttura economica basata soprattutto sul possesso fondiario delle famiglie signorili, che come sappiamo costituivano il nucleo forte della *militia* pistoiese, essa risulta in qualche modo punitiva proprio nei confronti del gruppo dei *milites*, che si servivano di fittavoli per gestire i propri ampi possessi terrieri, e che in molti casi si trovavano da questo punto di vista con credenti anche ingenti da riscuotere¹⁵⁶. È probabile dunque che alla base del provvedimento vi fosse la volontà di una parte del ceto dirigente – e segnatamente di quella parte che meno aveva da risentire da un cambiamento delle regole in ambito fondiario – se non di colpire direttamente quel gruppo che si era fino ad allora imposto al vertice delle istituzioni, quantomeno di favorire un diverso approccio nei confronti della gestione del mercato fondiario, a tutto vantaggio di quegli strati della popolazione che in questo particolare ambito si trovavano in posizione subordinata.

Anche dal punto di vista istituzionale non mancano comunque i segni di un persistere del clima di fluidità e di sperimentazione che abbiamo segnalato. In ambito consiliare soprattutto, si assiste ad un'ulteriore precisazione della configurazione delle assemblee del Comune. Nel 1235, infatti, vediamo attestato un inedito Consiglio dei Cinquanta, che si riunisce *more solito* nel Palazzo del Comune¹⁵⁷. Non abbiamo elementi per giudicare dell'eventuale equivalenza fra questo Consiglio e una di quelle assemblee – speciale e generale; maggiore e minore – che abbiamo visto in precedenza comparire dopo il 1228, tuttavia mi sembra che l'utilizzo di una nuova e specifica titolazione per la definizione dell'assemblea testimoni di per sé di un cambiamento significativo e di una diversa coscienza nella formulazione della dinamica consiliare pistoiese.

Non solo. L'atto in questione documenta infatti la presenza di un nuovo ufficiale – il «Sindicus Communis Pistorii» – il cui peso all'interno della struttura istituzionale pistoiese

¹⁵⁵ Cfr. *Statutum Potestatis*, II, LXIII, p. 75: *De eo, qui steterit per tres annos et non reclamaverit de afficto*.

¹⁵⁶ Sono in questo senso estremamente numerose le citazioni in giudizio di fittavoli debitori nei confronti dei proprietari di fondi rustici. La grande maggioranza riguarda gli enti ecclesiastici e appunto i lignaggi signorili. Sulla ricaduta del provvedimento vedi *Comune*, 1237: «dominus Marsoppinus Rainaldi volens interrompere tempus prescriptionis» secondo la forma dello statuto di Pistoia si rivolge ai giudici delle cause per il pagamento di un fitto non corrisposto.

¹⁵⁷ *Comune*, 1235 dicembre 27. Esso è attestato ancora agli inizi del 1254: «secundum summa consilii Centum quinquaginta consiliariorum Communis Pistorii» (*Capitolo*, 1254 febbraio 20).

appare rilevante. Si tratta del primo ufficiale nominato appositamente dal Comune di Pistoia per sovrintendere a quella particolare operazione di valutazione a un tempo giuridico-amministrativa e politica cui erano sottoposti in ambito comunale i vari ufficiali forestieri (e non solo) alla fine del proprio mandato¹⁵⁸. Si tratta, soprattutto, del primo ufficiale forestiero a occuparsi nello specifico di tale delicato incarico¹⁵⁹. L'identità di questo primo Sindaco, tale «dominus G[...]tus medius catanius», vale a dire con ogni probabilità il membro di una famiglia genovese, ci appare oltretutto dotata di importanti risvolti politici¹⁶⁰.

Dal punto di vista strettamente istituzionale va invece sottolineato come in questa fase iniziale le sue attribuzioni siano con ogni evidenza disgiunte da quelle del Giudice degli appelli, con cui pochi anni dopo verrà fuso in un unico soggetto¹⁶¹. La nomina di un forestiero per ricoprire tale incarico ribadisce fra l'altro la crescente influenza del modello podestarile di 'funzionariato professionista' che in precedenza abbiamo osservato caratterizzare l'esperienza istituzionale pistoiese di questi anni.

Non sappiamo comunque quale fosse il suo raggio d'azione. Nell'atto in questione egli è impegnato a giudicare il camerario di una delle ville del distretto (che verrà assolto) da alcune generiche accuse di cattiva gestione¹⁶². La formulazione dell'atto sembra quasi far pensare a una nomina compiuta per la trattazione di questa specifica causa, cosa che mi pare tuttavia del tutto improbabile¹⁶³. Più semplicemente, credo che l'elezione del nuovo ufficiale vada inserita in un contesto politico di accresciuta attenzione per la gestione finanziaria del Comune, e più in generale di una struttura istituzionale e amministrativa in

¹⁵⁸ Seppur datato, il contributo più puntuale su questo particolare aspetto dell'amministrazione comunale è quello di G. MASI, *Il sindacato delle Magistrature Comunali nel Sec. XIV (con particolare riferimento a Firenze)*, estratto da «Rivista Italiana per le scienze giuridiche», Sampaolesi, Roma, 1930.

¹⁵⁹ Del sindacato dei camerlenghi, ad esempio, era chiamata ad occuparsi secondo il *Breve dei Consoli* (rubrica 39) una speciale commissione scelta fra i consiglieri del Comune.

¹⁶⁰ Il nome è purtroppo coperto da una colatura che copre lo spazio di circa tre lettere. Un «Obertus medius catanius» è fra i notai genovesi del Comune nel 1225. Non si hanno ulteriori informazioni sul nostro personaggio. Ringrazio per la segnalazione l'amico Luca Filangieri. Si noti fra l'altro come la nomina di un funzionario genovese acquistasse un forte valore politico e simbolico in una città che per l'ultimo cinquantennio circa era stata fedelmente alleata di Pisa. Firenze aveva un Podestà genovese a inizio 1236 DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 307.

¹⁶¹ Cfr. *Comune*, 1245 luglio 11: «Judex appellationum et causarum et Sindicus Comunis Pistorii».

¹⁶² *Comune*, 1235 dicembre 27. Il testo del documento non riporta di per sé alcun riferimento al tipo di accusa. Il funzionario in questione è tale Nicola del fu Gerardino, singolare personaggio della società comitatina di quegli anni. Si sono infatti conservati ben 27 atti a lui relativi (più che per qualsiasi membro delle stirpi signorili) all'interno del fondo del *Comune di Pistoia*. Tra il 1205 (*Ivi*, 1205 luglio 15) e il 1243 (*Ivi*, 1243 ottobre 12) lo vediamo operare una serie puntuale di piccoli acquisti fondiari e di prestiti al consumo ad abitanti del suo villaggio (Fabiana) e del circondario. Evidentemente fra i personaggi più eminenti della comunità, ricopre vari incarichi per conto della stessa (è anche console oltre che camerlengo). Si noti come nonostante una evidente disponibilità di denaro non si trasferisca mai a Pistoia. E come anche suo figlio, come i membri dell'aristocrazia, si trovi a far annullare il primo matrimonio.

¹⁶³ La titolazione specifica del nostro giudice è «super sindacamento Nichole filii quondam Girardini camararii de Fabiano».

espansione, in cui è plausibile riconoscere uno dei principali portati dell'inserimento dei *pedites* al vertice di governo. In questo senso acquistano ulteriore significato quei riferimenti alla diffusione delle pratiche di scritturazione contabile presso le comunità del distretto che emergono proprio dal documento in questione¹⁶⁴.

Si noti oltretutto come esso risalga a un momento di particolare tensione istituzionale per il Comune pistoiense. Il 1235 è l'anno in cui esplode al massimo livello il conflitto fra le varie componenti della società cittadina, con l'allontanamento del Podestà in carica Orlando Lupi da Parma¹⁶⁵. Come abbiamo visto nel corso del Capitolo precedente il contrasto fra una parte del nuovo gruppo dirigente cittadino e le *societates* dei *milites* e degli *iudices* aveva già raggiunto in quell'anno un alto livello di intensità, tanto che nella primavera del 1236 si era proceduto ad un primo tentativo di pacificazione – evidentemente destinato a fallire – affidato a un'importante personalità esterna quale il vescovo fiorentino¹⁶⁶. Si deve dunque notare come almeno in un primo tempo esso non abbia causato ripercussioni eccessive sulle istituzioni, che continuano in apparenza a operare senza particolari scossoni e anzi mantengono quella vivacità che abbiamo visto contraddistinguere i primi anni successivi alla sconfitta con Firenze¹⁶⁷.

Sappiamo in ogni caso come nel corso del 1236 la situazione sia peggiorata gravemente, con l'esplosione della violenza di strada, la distruzione di beni e l'uccisione di alcuni esponenti della «universitas militum» e della «universitas populi»¹⁶⁸. Il Podestà in carica, il parmense messer Bernardino dei Rossi, non sembra essere stato in grado di impedire lo scatenarsi dei disordini, o comunque di gestire una situazione che si deve essere fatta sempre più calda col passare dei mesi, e non ci è dato sapere se sia stato costretto anch'egli a concludere anzitempo il proprio mandato¹⁶⁹.

Soprattutto, dopo la sua partenza si rompe in maniera definitiva quell'equilibrio che aveva conservato sostanzialmente intatta fino ad allora la struttura istituzionale del

¹⁶⁴ Si noti come la sentenza venga pronunciata «*visis intractis et expensis*» di Nicola, che dunque era tenuto ad aggiornare e a conservare una precisa contabilità delle proprie operazioni. Il corsivo è mio.

¹⁶⁵ Che doveva essere già fatto compiuto al momento del pronunciamento della sentenza di Nicola. Cfr. *Liber Censuum*, n. 299, 1235 marzo 28; e n. 303, 1237 agosto 3. Orlando, marchese di Soragna, era stato Podestà a Pistoia anche per l'anno precedente 1234. Contrariamente a quanto affermato dal Chiappelli e dal Davidsohn, che lo dicono proveniente da Cremona, era originario della città emiliana. Cfr. DE ANGELIS, *I Podestà di Pistoia*, pp. 152-153.

¹⁶⁶ Per cui vedi *supra*, Capitolo Terzo, paragrafo 1.

¹⁶⁷ Si veda, a puro titolo d'esempio, *Patrimonio*, 1236 dicembre 15, dove i giudici delle cause tengono regolarmente udienza.

¹⁶⁸ Tutte le informazioni di cui disponiamo circa gli avvenimenti di questi mesi sono ricavate dal testo del lodo arbitrale fiorentino, che rappresenta la nostra unica fonte a riguardo. Cfr. DAVIDOSHIN, *Storia*, II, p. 307 e segg.

¹⁶⁹ Egli risulta normalmente in carica il 27 ottobre 1236 (*Liber Censuum*, n. 302). Rimane tuttavia dubbio il significato da attribuire a quel «*recessum*» indicato nel testo del lodo. Esso sembra a mio avviso indicare una prematura, anche se forse non traumatica, uscita di scena del nostro.

Comune. È con ogni probabilità da collocarsi in questo momento, probabilmente sulla scia di alcuni di quegli eventi di piazza di cui si è trasmessa memoria, la svolta politica all'interno del gruppo dei *pedites*, col passaggio dei semplici «quosdam pistorienses» all'organizzazione di una vera e propria *universitas* istituzionalmente strutturata, e con la creazione della «colligatio artium» citata nel lodo.

Come già abbiamo visto nel Capitolo precedente, questa forma di coordinamento fra le corporazioni cittadine non rappresenta la piattaforma su cui poggia il movimento popolare pistoiese, la cui cifra ultima deve essere ricondotta alla dimensione territoriale delle compagnie armate di *pedites*¹⁷⁰. Essa ne incarna in ogni caso una componente importante, con ogni probabilità segnata in parte da interazioni e sovrapposizioni personali e familiari, il cui intreccio deve aver rappresentato un potente elemento di coesione e di sviluppo per l'intera *Pars*¹⁷¹. Dell'impossibilità di definire con maggiore precisione la declinazione specifica della *colligatio*, e del ruolo con ogni probabilità abbastanza defilato assunto in tal senso dalla potente corporazione mercantile, abbiamo già detto. Possiamo adesso ribadire come il coinvolgimento dei *campsores* pistoiesi nelle sorti finanziarie del Comune durante la parentesi popolare sia stato nel complesso non troppo rilevante, specie se rapportato alla situazione del decennio successivo¹⁷².

In diretta connessione con tali eventi l'«*universitas Populi*» riesce del resto a imporre al vertice del Comune un proprio Podestà per l'anno 1237¹⁷³. Le fonti non ci consentono di delineare la linea politica seguita dal nuovo rettore e dal gruppo che lo sosteneva, né abbiamo testimonianza di particolari provvedimenti da essi adottati durante i primi mesi di quell'anno. Ci sfugge, più in generale, il cuore delle motivazioni che spinsero le due Parti allo scontro aperto, anche se è lecito ipotizzare – tenendo conto dei vari elementi che siamo venuti acquisendo – che esse fossero a un tempo di natura politica ed economica, e riguardassero tanto il nodo della partecipazione politica quanto quello della gestione delle finanze comunali¹⁷⁴.

¹⁷⁰ Non abbiamo purtroppo alcun riferimento sul numero, sull'ubicazione e sulle principali caratteristiche delle compagnie pistoiesi duecentesche.

¹⁷¹ Rimane tutto da chiarire il legame fra le *compagnie* e le corporazioni artigiane. Le lacune della documentazione non ci consentono di esprimere un giudizio definitivo in tal senso. Credo tuttavia che la partecipazione di (almeno) parte del mondo artigiano abbia rappresentato uno degli elementi di svolta del processo.

¹⁷² Cfr. *Liber Censuum*, per l'anno 1237. Agolante e i suoi seguaci risultano debitori di somme ingenti nei confronti di prestatori fiorentini.

¹⁷³ Non sappiamo attraverso quali meccanismi, politici e non solo, venisse condotta la nomina del nuovo rettore.

¹⁷⁴ Quest'ultimo in particolare costituiva uno degli elementi caratterizzanti l'esperienza politica della «*communitas*» pisana dei primi anni trenta. Cfr. POLONI, *Trasformazioni della società*, pp. 40-62.

Dai riferimenti contenuti nel lodo sappiamo che la «Pars Populi» promosse una serie consistente di operazioni finanziarie allo scopo di reperire denaro contante, forse in prospettiva (o a causa) di un'evoluzione della situazione in chiave militare. Sembra infatti di capire che anche le popolazioni del contado vennero coinvolte direttamente nello scontro¹⁷⁵.

In quegli stessi mesi la Parte dei *milites* e degli *iudices* provvede comunque a dotarsi di un proprio rettore, nella persona del conte Aghinolfo di Romena dei Guidi, che appare coadiuvato da un consiglio di circa una ventina di unità¹⁷⁶. L'organismo da essi costituito viene qualificato con l'espressione di «comunis et universtas», e pare dunque qualcosa di più della semplice giustapposizione fra la vecchia «societas militum» e il gruppo degli *iudices*¹⁷⁷.

Non abbiamo alcuna testimonianza che ci permetta di osservarne la struttura istituzionale nella sua interezza, né di chiarirne i meccanismi di funzionamento. Più che pensare a una vera e propria duplicazione delle cariche, con la costruzione di una struttura alternativa a quella del 'vecchio' Comune, mi sembra in ogni caso più giusto ricondurre la nomina del Guidi e del consiglio a una sorta di secessione politica degli appartenenti alla *militia*, con l'evidente scopo di delegittimare un governo cittadino sentito ormai come intrinsecamente ostile. È anzi a mio avviso probabile che si sia verificata una qualche forma concreta di allontanamento volontario dei *milites* dalla città, magari per asserragliarsi in uno di quei castelli del distretto, «et specialiter Montanenses», che il lodo stabilisce debbano «recipere milites et eorum sequaces et juvare, si contra pacem predictam [...] factum foret a parte populi»¹⁷⁸.

Non dobbiamo tuttavia pensare che i conflitti che attraversano la città nel corso del terzo decennio del Duecento abbiano esclusivamente una connotazione di tipo socio-economico, e che i *milites* formassero un unico fronte compatto in opposizione alla «universitas populi». Dobbiamo anzi tener conto in questo senso di come i contrasti familiari fra alcuni dei principali lignaggi signorili e non abbiano probabilmente condizionato in maniera pesante lo sviluppo degli eventi, favorendo la stessa organizzazione istituzionale del movimento popolare.

¹⁷⁵ Cfr. DAVIDOSH, *Storia*, II, p. 320.

¹⁷⁶ Cfr. *Liber Censuum*, n. 318, 1237 novembre 4. Aghinolfo viene definito «militie potestatis capitanei». I consiglieri sono 17, qualificati come «consilarii comunis militum et iudicum».

¹⁷⁷ Su cui peraltro non abbiamo informazioni sicure. Le fonti non attestano mai in questo senso l'esistenza di una specifica «universitas iudicum». Come abbiamo visto la gran parte dei giudici proviene da famiglie di *milites* ed è ad essi assimilabile.

¹⁷⁸ Cfr. il paragrafo 28 del lodo. Mi pare del resto difficile ipotizzare la coabitazione cittadina dei due diversi rettori.

È già stato ad esempio rilevato e sottolineato come a capo della «Pars Populi» si trovi un personaggio di primissimo piano della *militia*, esponente di una delle più importanti famiglie signorili, messer Agolante dei Tedici. Possiamo adesso evidenziare come pochi anni prima della definitiva esplosione in forme cruente del contrasto fra le *partes*, egli sia stato di fatto coinvolto in uno dei pochissimi conflitti familiari di cui abbiamo testimonianza per il periodo antecedente alla faida dei Cancellieri.

Nel marzo del 1232 vediamo infatti il figlio Arrigo condannato dal Podestà e dal giudice degli appelli per un'aggressione violenta da lui compiuta nei confronti di «Nicolaum Genovesi»¹⁷⁹. Non sappiamo purtroppo quali fossero le motivazioni alla base del gesto, che d'altra parte Arrigo dichiarava di aver compiuto in risposta a un atto di violenza dello stesso Niccolò¹⁸⁰. Quello che ci interessa sottolineare è come la ruggine fra i due non fosse recente, e come si collocasse all'interno di un contesto di tipo consortile¹⁸¹. Pochi giorni prima del pronunciamento della sentenza vediamo oltretutto i cugini di Arrigo, Niccolò e Ranuccio di messer Tommasino, nominare dei procuratori per gestire la non meglio precisata controversia con lo stesso Niccolò di Genovese¹⁸².

Su Niccolò non disponiamo di testimonianze che vadano al di là del documento in questione. Rimane così indimostrabile l'eventuale parentela col «Parmisianus Genovesi» che figura fra i consiglieri della «universitas militum» del 1237¹⁸³. Mi pare tuttavia che gli elementi considerati siano sufficienti a permetterci di classificare tale conflitto come una

¹⁷⁹ *Capitolo*, 1232 marzo 31. Il dispositivo della sentenza chiarisce come egli avesse gettato «versus ipsum Nicolaum lapidem et postea ipsum Nicolaum ferivit de cultello malvasio in renibus et sanguis inde exivit». Si noti come lo *Statuto del Podestà* (rubrica 16) proibisse il porto di una nutrita serie di armi da offesa e da difesa, tra cui anche il «malum cultellum».

¹⁸⁰ Arrigo aveva infatti presentato una 'contro-denuncia' «de Nicolao Genovesi dicendo quod ei pacem rumperat dando eidem Arrigo de manibus in pectore, et percutiendo ipsum Arrigum de spatulam ante quam ipse Arrigus eum ferisset de cultello».

¹⁸¹ Il documento accenna infatti a una «parentela que est inter predictos Arrigum et Nicolaum, et propter confess ab ipsis Arrigo et Nicolao factam tempore domini Ardingi olim Potestatis Pistorii quod parentela era inter ipsos in quarto grado». Nessuno dei Podestà pistoiesi del primo Duecento ha nome Ardingo. Ritengo che la citazione in questione sia da riferirsi al milanese Arderico Pusterla, Podestà per il 1226. Si ricordi, a tale proposito, come il 'celebre' matrimonio di metà XII secolo fosse stato dichiarato nullo dalle autorità ecclesiastiche proprio per la parentela 'in quarto grado' fra i due coniugi.

¹⁸² *Capitolo*, 1232 marzo 8. «Nicolaus et Ranuccius fratres filii domini Tomascini» costituiscono «dominum Amadorem Cancellerii et Guariscam Rubacastelli suos legitimos procuratores actores et defeseres et responsales» in tutte le liti e controversie mosse o da muovere «coram Potestatem Pistorii vel domino Guilielmo iudice eius vel Comunis cum aliqua persona vel personis, et specialiter cum Niccola Genovesi». Il messer Tommasino in questione è appunto Tommasino Tedici, che abbiamo visto fra i «consules militum» e che figurerà fra i responsabili della Parte nei documenti relativi al lodo fiorentino. Sulla parentela fra lui e Agolante vedi *Capitolo*, 1219 agosto 9. Si noti, per inciso, come il conflitto fra i due personaggi fosse stato condotto con un'adeguata preparazione di strumenti giuridici. Sull'argomento vedi A. ZORZI, *Rituali e cerimoniali penali nelle città italiane (secc. XIII-XVI)*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di J. Chiffolleau - L. Martines - A. Paravicini Bagliani, CISAM, Spoleto, 1994, pp. 141-157; e, anche se relativo a un contesto cronologico più tardo, ID., *Negoziazione penale*.

¹⁸³ Che ritengo in ogni caso estremamente probabile. *Capitolo*, 1221 giugno 30 «dominus Gerardus quondam Genovesi». Si noti come in Ivi, 1226 gennaio 19, egli non sia più qualificato col termine di *dominus*.

faccenda interna alla *militia* cittadina, che ci appare in questo senso lacerata al proprio vertice. Non a caso, dunque, stante la caratura dei personaggi coinvolti, il governo cittadino, con i rettori delle compagnie e i «capitanei artium» che affiancano i Consigli, decide di ritornare pochi mesi più tardi sulla sentenza, precisandone le clausole e di fatto sottolineandone la valenza politica¹⁸⁴.

Viene stabilito, in particolare, che Arrigo dovrà essere trattato come colpevole di omicidio qualora venisse provata la parentela in quarto grado con Niccolò, mentre non si dovrà procedere alla distruzione dei beni, come previsto, se Arrigo provvederà a pagare (almeno) la metà della multa prevista. Se da un lato si prospetta dunque un forte aggravio della pena, dall'altro si offre al Tedici – che non si era presentato al pronunciamento della sentenza, e che possiamo supporre si fosse allontanato dalla città – un mezzo per recuperare il proprio *status* e superare le implicazioni politiche ed economiche della condanna¹⁸⁵.

Non conosciamo gli sviluppi successivi della vicenda, che non sembra comunque aver coinvolto i figli di messer Tommasino¹⁸⁶. Mi pare tuttavia evidente che essa abbia causato degli strascichi all'interno della *militia* e più in generale della società pistoiese, in un momento di forti tensioni sociali e trasformazioni istituzionali come quello degli anni trenta del Duecento. Non è un caso, a mio giudizio, che sia proprio Agolante ad essere investito della carica di Podestà, di *rector* della compagine popolare, di vertice politico ma anche di guida militare di quegli strati della popolazione cittadina che avevano nella *militia* – in quanto espressione delle famiglie tradizionalmente impegnate nel governo della *civitas* – il proprio bersaglio politico principale¹⁸⁷.

D'altra parte egli non è l'unico esponente della *militia* che risulta coinvolto in prima persona al vertice delle istituzioni durante la fase di predominio popolare. A fianco di Agolante vediamo infatti costantemente messer Cacciaconte di Upizzino, appartenente alla famiglia signorile dei da Torri e anch'egli membro della *militia*¹⁸⁸. Anche in questo caso

¹⁸⁴ Si noti come la condanna più pesante sia quella comminata per la «paxis rupte», che rappresenta in questo senso il fulcro giuridico del provvedimento (lo stesso Arrigo l'aveva posta la centro della propria strategia di difesa). Sulla centralità del concetto di *pax* nel programma politico popolare mi limito a rimandare a MILANI, *L'esclusione*, p. 154 e segg..

¹⁸⁵ Appare strano, in questo senso, che si dichiari ancora incerta quella parentela che entrambi i contendenti avevano denunciato pochi anni prima. Mi pare che ciò rappresentasse la concessione, nemmeno troppo velata, di una possibile scappatoia per Arrigo.

¹⁸⁶ L'unico riferimento posteriore di cui disponiamo per Arrigo è l'indicazione come confinante di un terreno: *Olivetani*, 1239 febbraio 12.

¹⁸⁷ L'ultimo Podestà cittadino era stato Ranuccio di Mula dei Muli nel 1216, per cui non può essere sottovalutato il forte valore politico che tale nomina rivestiva.

¹⁸⁸ Cfr. ad esempio il paragrafo 19 del regesto del lodo. In esso si parla di «sentenze e ordini» emessi per «Agolantem et Caciacontem». Upizzino era a propria volta figlio di Tedalardo: vedi *Comune*, 1187 aprile 8. Su Upizzino vedi a titolo d'esempio RCP, *Forcole*, n. 44, 1190 maggio; e n. 74, 1206 maggio 26. In *Comune*,

non disponiamo di elementi che ci aiutino a definirne il ruolo o a spiegarne la stessa presenza al vertice della *universitas* che proprio alla *militia* si opponeva, ma credo che come per Agolante la chiave di lettura sia da ricercare in ambito personale, sia in riferimento alla presenza di contrasti con altri personaggi o lignaggi della *militia* (più probabile), che alla volontà di costruzione di forme di dominio politico personale¹⁸⁹.

A prescindere dai paragoni con altre realtà dell'Italia padana – a nostro avviso non del tutto congruenti, visto fra l'altro il diverso profilo dei personaggi in questione¹⁹⁰ – bisogna del resto sottolineare come la partecipazione all'esperimento di governo popolare non abbia rappresentato per essi un elemento discriminante (o almeno non in forma radicale) dal punto di vista politico e sociale, diversamente da quanto avvenuto per quegli esponenti del gruppo dei *pedites* che abbiamo osservato nel Capitolo precedente¹⁹¹.

3. DALLA VITTORIA DELLA *PARS MILITUM* ALLA SCONFITTA DEFINITIVA CON FIRENZE (1254)

Quali che siano state le condizioni di partenza, le interazioni economiche e personali e le vicende politiche e militari che hanno segnato l'evolversi della situazione fra la fine del 1235 e la prima metà del 1237, nell'agosto di quell'anno giunge a mettere un punto fermo il più volte citato lodo arbitrale dei fiorentini. Pronunciato dal Podestà fiorentino messer Rubaconte da Mandello e dai consiglieri riuniti, esso sancisce la sostanziale vittoria dello schieramento dei *milites*, con la Parte popolare chiamata a rinunciare a una serie di importanti acquisizioni politiche. La più eclatante, anche perché esplicitamente richiamata all'interno del testo, appare ovviamente quella «*colligatio artium*» che aveva contribuito a rafforzare l'identità del governo popolare¹⁹². Ad essa si aggiunge l'imposizione della

1196 marzo 23 procede all'affrancamento di un servo. In *Comune*, 1204 dicembre 30, due coniugi danno in affitto un pezzo di terra dopo aver ricevuto il consenso di «Upithini quondam Tedalgardi eorum dominus». In *Comune*, 1206 dicembre 27 è indicato come «Opizzino de Turri».

¹⁸⁹ Non sappiamo in questo senso quali fossero i rapporti fra queste due famiglie – o meglio fra questi due personaggi – e i Panciatici, famiglia signorile di cui uno dei principali esponenti – messer Infrangilasta – verrà appunto ucciso durante i tumulti cittadini. Si noti del resto come Tommasino di Tedicio, fratello di Agolante, compaia come detto fra i notabili della parte nel 1237, di modo che sembra essersi interrotto il legame col fratello che appariva saldo prima della sentenza su Arrigo.

¹⁹⁰ Cfr. CHERUBINI, *Apogeo e declino*, p. 47.

¹⁹¹ Cacciaconte sarà addirittura fra i *milites* che negli anni quaranta prestano denaro al Comune: vedi *Comune*, 1247 dicembre 14. Agolante compare invece nell'atto di vendere un pezzo di terra in *Capitolo*, 1242 ottobre 9. Risulta già morto in *Ivi*, 1270 ottobre 20.

¹⁹² Si ricordi comunque come ad essere abolita sia stata appunto la *colligatio*, l'unione delle corporazioni, e non le singole corporazioni stesse, che apparentemente mantengono intatte le proprie prerogative.

prigionia per un nucleo consistente di esponenti della Parte, e l'inserimento di alcune norme volte ad assicurare per i *milites* il mantenimento del nuovo equilibrio politico ed il controllo del territorio dipendente¹⁹³.

Le clausole del lodo non fanno cenno alcuno alla conseguenza più importante delle vicende dell'agosto, anche se non pare dubitabile la connessione diretta fra i due eventi. Da questo momento in poi spariscono infatti dalla documentazione quelle compagnie di *pedites* che abbiamo visto citate già negli statuti del XII secolo, e poi coinvolte in maniera diretta al vertice delle istituzioni dalla fine degli anni venti. Sparisce insomma il pilastro della costruzione politica popolare di primo Duecento, con conseguenze pesantissime per quei personaggi e quelle famiglie che ad essa si erano appoggiate per la propria crescita sociale, e che in molti casi si vedranno condannate ad un rapido oblio¹⁹⁴.

Proprio l'assenza di riferimenti all'interno del lodo non ci permette di individuare le mosse concrete che portarono alla soppressione (almeno in chiave politica) delle compagnie, di modo che non ci è possibile individuare il ruolo svolto dalle diverse componenti interne ed esterne. Rimane in ombra, in particolare, oltre all'azione concreta dei *milites* e degli *iudices*, l'atteggiamento tenuto in quei frangenti dall'arte dei mercanti, che anche in questo caso sembra mantenere una posizione politicamente defilata. L'impressione generale è che l'invio a Firenze dei centocinquanta prigionieri scelti fra i membri principali della *Pars* abbia rappresentato un elemento di forte frattura politica, contribuendo in questo senso – più di un'ipotetica adozione di specifici provvedimenti – ad azzerare in concreto la struttura delle *societates* rionali pistoiesi. Quel che è certo è che si dovrà attendere la seconda metà del secolo per veder rinascere la struttura societaria popolare, in un contesto profondamente mutato sul piano politico e sociale¹⁹⁵.

A proposito degli avvenimenti del 1237 il Davidsohn parla di un intervento fiorentino fortemente connotato in senso antipopolare dal momento che il *Populus* pistoiese avrebbe espresso, nel corso dei disordini dei primi mesi di quell'anno, sentimenti ostili alla potente vicina¹⁹⁶. Non ci risulta tuttavia che il governo popolare abbia condotto una politica in linea di principio avversa a Firenze o ai fiorentini. Entrambe le *Partes* ci paiono per di più egualmente compromesse, a livello economico, con prestatori fiorentini e pistoiesi per somme anche ingenti¹⁹⁷.

¹⁹³ Dal punto di vista economico il lodo stabilisce invece che il Comune di Pistoia versi cifre consistenti a entrambe le parti in lotta.

¹⁹⁴ Come abbiamo osservato nel corso del Capitolo precedente.

¹⁹⁵ Cfr. *Breve Populi, ad indicem*.

¹⁹⁶ Vedi DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 320-322.

¹⁹⁷ Cfr. *Liber Censuum*, nn. 305-320.

Nel complesso, l'influenza fiorentina su Pistoia non sembra mai venire meno, neppure durante la fase di predominio popolare, e trova anzi ulteriore linfa con la stesura del lodo¹⁹⁸. Più in generale, la città non sembra mettere in dubbio la propria collocazione all'interno dello scacchiere toscano, che, dato anche l'andamento delle vicende interne alla città del giglio, la vede inserita con convinzione negli anni successivi all'interno dello schieramento imperiale¹⁹⁹.

L'alleanza, o comunque il mantenimento di rapporti che potremmo definire cordiali con Firenze, sembra in ogni caso dare i suoi frutti, almeno a livello territoriale. Nel 1240 Pistoia procede infatti a quello che sarà l'ultimo ampliamento del proprio *districtus*, con l'acquisto dai conti Alberti dell'area di Monte Castiglione nella media Val di Bisenzio su cui il Comune provvederà in tempi rapidi all'edificazione di un castello²⁰⁰. Tale transazione, che sappiamo giungere alla fine di un periodo di contrasti anche violenti fra Pistoia e la dinastia albertesca²⁰¹, viene sicuramente favorita da Firenze, dove viene steso materialmente il passaggio di proprietà alla presenza del giudice assessore del Podestà²⁰².

I riferimenti disponibili sull'attività del governo pistoiese per gli anni immediatamente successivi al 'fatidico' 1237 sono in ogni caso relativamente scarsi. Manca soprattutto qualsiasi testimonianza relativa all'attività dei Consigli, che possiamo comunque supporre, sulla base della documentazione di epoca successiva, abbiano mantenuto la medesima articolazione fra Consiglio maggiore e minore. Emergono invece alcuni spunti interessanti proprio in relazione all'inquadramento e alla gestione del territorio, elementi centrali nella dinamica della società cittadina del periodo.

Sappiamo come numerose comunità del *districtus* si fossero già dotate di una propria struttura amministrativa nel corso del XII secolo, in rapporto più o meno diretto con l'evolversi delle istituzioni cittadine e con la penetrazione di queste ultime nel territorio; e come il Comune di Pistoia avesse provveduto a operare una qualche forma di inquadramento dello stesso, quantomeno in ambito fiscale. È proprio a partire dalla fine

¹⁹⁸ Che la «Pars Populi» abbia tentato quantomeno di allentare l'influenza fiorentina è probabile. Non credo comunque che essa si sia spinta a provocare un'aperta ostilità nella potente vicina. Si noti del resto come sia per il primo tentativo di compromesso nel 1236 sia per il lodo del 1237 le personalità chiamate a definire la questione siano sempre state scelte in riva all'Arno. In quello stesso anno anche Volterra e San Gimignano, in lotta da tempo, si affidavano alla mediazione fiorentina. Cfr. SANTINI, *Documenti*, pp. 451 e segg.

¹⁹⁹ Per il resoconto degli avvenimenti di quegli anni vedi DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 345 e segg.

²⁰⁰ Cfr. *Liber Censuum*, nn. 321-325, anni 1240 e 1241.

²⁰¹ Cfr. *Comune*, 1240 maggio 9: tale «Jannes Folcori petit vobis domine Guelfe iudice Comunis Pistorii ut faciatis sibi emendari a Comuni et Universitate de Cantagallo dampnum sibi datum per incendium et talliam in quadam sua domo et vinea positus in territorio de Cantagallo», a ridosso quindi dei territori degli Alberti.

²⁰² L'atto viene rogato «in civitate Florentie, in ecclesia Beati Jacobi tra le vigne». Il conte Alberto rilascia quindi quietanza al procuratore pistoiese «coram domino Johanne de Musello iudice et assessore domini Castellani de Gaffaris Potestatis Florentie». *Liber Censuum*, n. 323, 1240 settembre 16.

degli anni trenta, tuttavia, che vediamo comparire nella documentazione le prime attestazioni relative alla presenza di ufficiali con funzioni esecutive – sempre qualificati come *potestates* – espressamente nominati dal centro. È da questo momento, insomma, che comincia a configurarsi quella costruzione politico-amministrativa del territorio che culminerà alla fine del secolo con l'istituzione del sistema delle podesterie²⁰³.

In questa fase, comunque, il Comune non interviene a modificare la configurazione amministrativa del territorio, ma si limita a nominare un funzionario relativamente esperto e politicamente sicuro che guidi la singola comunità in diretto rapporto con le magistrature locali e con il governo cittadino, esportando insomma nel territorio quel modello podestarile di professionismo politico e di efficienza amministrativa che si è ormai radicato nella realtà pistoiese. Più che addentrarci nella descrizione della struttura delle singole comunità – di cui peraltro non possiamo definire con certezza le caratteristiche, stante l'esiguità dei riferimenti²⁰⁴ – ci interessa qui sottolineare come la fisionomia sociale di questi funzionari sia ben riconoscibile e soprattutto connotata con forza dal punto di vista politico, essendo essi pressoché esclusivamente esponenti della *militia* cittadina²⁰⁵.

Si ripensi allora a quei riferimenti alla situazione del distretto contenuti nel lodo dei fiorentini, con le comunità *Montanenses* obbligate ad accogliere i *milites* e i loro seguaci, e si comprenderà come gli eventi del 1237 abbiano rappresentato un momento di svolta anche per la gestione del territorio. In questo senso la vittoria sulla parte popolare sembra dare il via ad una sorta di acquisizione politico-economica del distretto da parte delle famiglie della *militia*. Quei lignaggi che in molti casi possiedono ancora beni e diritti in varie zone del territorio si trovano adesso a rappresentare il vertice politico di numerose comunità di quello stesso territorio in accordo con Pistoia, con tutta una serie di risvolti politici e sociali facilmente intuibili²⁰⁶.

²⁰³ Cfr. FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 62-74.

²⁰⁴ Rimane in particolare da chiarire quali fossero i meccanismi concreti di nomina di questi ufficiali. In alcuni casi sembra che essa venisse condotta in forma autonoma dalla singola comunità. Credo che in concreto si ponesse in atto una qualche forma di mediazione e di contrattazione (anche informale) fra la singola comunità e Pistoia.

²⁰⁵ Lasciando da parte i casi di Carmignano e Artimino, centri di più ampie dimensioni che vantano una radicata tradizione di autonomia (cfr. A. BARLUCCHI, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo*, BSP, CIII, 2001, pp. 33-42) si vedano i seguenti riferimenti. *Comune*, 1240 maggio 9: «domino Fraimerigo Potestate Comunis et Universitatis de Cantagallo»; *Liber Censuum* n. 325, 1241: «dominus Guido Castellani potestatem [...] Montis Castillionis et curtis de Luvicciana»; *Comune*, 1242 agosto 15: «Dominus Laçarius Potestas de Larciano»; *Comune*, 1249 luglio 4: «dominus Jacobus Potestas [...] Comunis de Cavinana»; *Capitolo*, 1261 maggio 8 «Dominus Lanfrancus quondam domini Fraimerigi» per Santo Mato; *San Bartolomeo*, 1262 maggio 15: «Dominus Ficarellus Potestas Comunis de Larciano». Cfr. anche *Liber Finium, ad indicem*.

²⁰⁶ Ancora una volta voglio richiamare le vicende di inizio Trecento, quando Bianchi e Neri si radicheranno presso le comunità della Montagna.

Non dobbiamo pensare che tale modello sia stato esteso alla totalità del territorio soggetto al Comune, che anzi ci appare in gran parte organizzato dal punto di vista politico-amministrativo secondo la tradizionale struttura del comune rurale, con propri consoli e consiglieri²⁰⁷. Tuttavia il suo impatto a un tempo sulle realtà del contado e della città non può essere sottovalutato. Anche quelle zone del distretto che in questa fase permangono ancora sotto il diretto controllo del Vescovo, come ad esempio il castello di Montemagno sul versante settentrionale del Montalbano, vengono infatti a condividere la nuova forma di gestione del potere politico, che viene per di più ad essere affidata anche in questo caso a esponenti di famiglie di *milites*²⁰⁸.

È facile capire come tale tipo di incarichi potesse costituire un importante cespite di entrata per persone che come sappiamo traevano il proprio sostentamento per lo più dal possesso fondiario e dall'esercizio delle armi, e più in generale come potesse rappresentare un corridoio privilegiato per l'instaurazione o il rafforzamento di legami personali con le popolazioni del territorio²⁰⁹. Nel complesso, sembra emergere il quadro di una classe dirigente cittadina che procede con rinnovato interesse all'imposizione di un controllo più puntuale sul distretto, fatto a un tempo di una più articolata costruzione politica e di legami sociali ed economici più stretti.

I primi anni quaranta del Duecento sono del resto anni di forte esposizione finanziaria per il Comune di Pistoia. Le cifre assolutamente ingenti che devono essere corrisposte sulla base dei paragrafi del lodo fiorentino impongono al Comune uno sforzo finanziario significativo, che sembra ricadere in buona parte sul contado.

Abbiamo numerosi riferimenti circa la riscossione del dazio che Pistoia opera più volte sulle campagne durante quel periodo. Esso viene imposto con certezza nel 1242-43 e nel 1247, dunque con un intervallo di tempo piuttosto breve fra le due esazioni²¹⁰. La crescita della pressione fiscale, e soprattutto la volontà del Comune di operare un prelievo più attento e dunque economicamente più redditizio all'interno del proprio distretto, vengono

²⁰⁷ Cfr. a tale riguardo *Liber Finium*. Vedi anche FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, pp. 44-61.

²⁰⁸ Su Montemagno vedi ad esempio *Vescovado*, 1240 agosto 8, e 1240 agosto 11. I funzionari in questione appartengono alla consorte dei da Montemagno. Vedi *Liber Focorum*, pp. 108-110. Il rappresentante più illustre della casata è senza dubbio quel messer Corrado che secondo il Villani, CRONICA, VIII, 8 fu il vessillifero dei guelfi toscani alla battaglia di Benevento («e la 'nsegna di loro portava in quella battaglia messer Currado da Montemagno di Pistoia»).

²⁰⁹ Non abbiamo purtroppo alcun riferimento che ci permetta anche solo di ipotizzare un ordine di grandezza per i compensi che venivano corrisposti a questi ufficiali. Non saranno comunque stati particolarmente alti.

²¹⁰ Cfr. *Comune*, 1243 agosto 20, dove viene riportata la «libra Communis de Publica facta in comuni concordia» da quattro ufficiali indicati come «allibratores dicti Communis Pistorii in Porta Sancti Petri». La data del 1242 risulta invece da un documento relativo allo spedale di Ombroncello. *Capitolo*, 1242 novembre 18: «pro datio presentialiter imposito ipsi hospitalis» 27 lire di pisani.

in questo senso dimostrate chiaramente dalle operazioni di inquadramento amministrativo che esso conduce proprio in quel periodo.

Non si deve dimenticare infatti che quel complesso documentario meglio noto come *Liber Focorum*, la cui motivazione primaria era di indole fiscale, viene redatto nel corso del 1244, dunque a cavallo delle due imposizioni appena ricordate, e anzi (meglio) direttamente a ridosso di quella del 1242²¹¹. Si ricordi inoltre nello specifico come esso segua una precedente redazione andata perduta, di modo che non saremo forse troppo distanti dal vero nell'ipotizzare alla base della rinnovata rilevazione (che possiamo considerare in questo senso come un aggiornamento della precedente) l'insoddisfazione della classe dirigente cittadina per un prelievo fiscale probabilmente al di sotto delle aspettative, o comunque ritenuto non aderente alla realtà complessiva del distretto²¹².

L'imposizione del *datium* (almeno per il 1242) colpisce del resto anche il clero diocesano, in tutte le sue forme²¹³. Ed è dunque più che probabile (per non dire sicuro) che esso abbia interessato anche la città, anche se le fonti non ci hanno trasmesso alcuna testimonianza positiva in tal senso.

Proprio in relazione alla fiscalità cittadina, e più in generale alla gestione delle finanze comunali di quegli anni, emerge in ogni caso un aspetto a mio avviso fondamentale per comprendere il quadro sociale e politico del periodo, cui abbiamo in parte accennato anche nel corso dei Capitoli precedenti. Come già abbiamo visto in relazione ai debiti contratti dalle due *universitates* in occasione dei contrasti culminati negli avvenimenti del 1237, a beneficiare materialmente della richiesta di liquidità da parte del Comune è infatti un gruppo relativamente circoscritto di persone, costituite tanto da esponenti del ceto bancario cittadino quanto – per ragioni diverse – da esponenti della *militia*.

Una serie consistente di atti prodotti dai camerlenghi del Comune tra il 1244 e il 1247 ci consente da questo punto di vista di definire con maggior precisione i meccanismi concreti di finanziamento del Comune pistoiese (almeno in questa fase), e al contempo di abbozzare un profilo dei personaggi maggiormente coinvolti all'interno del sistema. Tali riferimenti ci permetteranno, inoltre, di svolgere alcune considerazioni relative alla

²¹¹ Per la datazione dei documenti vedi FRANCESCONI, *Districtus civitatis*, p. 310 e segg.

²¹² Per il dazio imposto in quegli anni sulle comunità del distretto vedi *Comune*, 1242 agosto 15 (Larcianono); *Comune*, 1246 marzo 7 (Fabiana); Olivetani, 1247 dicembre 4 (Arcigliano). In questo senso i riferimenti agli anni 1246-1247, quando il nuovo *Liber* era stato ormai completato, sembra avvalorare la nostra ipotesi.

²¹³ Cfr. *Patrimonio*, 1243 gennaio 31: «presbiter Beldie, rector ecclesie Sancti Michaelis de Piuvica», vende un pezzo di terra a nome della detta chiesa «pro exsolvendo datio imposito dicte ecclesie a Comuni Pistorii». Si noti come diano il proprio consenso alla transazione anche alcuni canonici pistoiesi, qualificati come vicari vescovili. Quella vendita di beni che il Vescovo compie nel marzo di quello stesso anno «pro debitis Episcopii usurariis exbrigandis» deve dunque a mio avviso essere riferita proprio all'imposizione del dazio operato dal Comune. Cfr. *Vescovado*, 1243 marzo 25.

conduzione della politica estera cittadina in un periodo di rivolgimenti importanti, che culminerà con la ripresa delle ostilità con Firenze.

In tutti i casi si tratta di prestiti contratti dai camerlenghi su esplicita indicazione del Podestà e dei Consigli – «ex precepto Potestatis et Consilii» –, allo scopo di reperire i denari contanti necessari sul momento al Comune. I primi atti, relativi alla primavera-estate del 1244, ci indicano già i capitoli di spesa che vedremo tornare con continuità anche negli anni successivi. Innanzitutto il pagamento dei vari ufficiali comunali, dei quali il Podestà rappresenta soltanto il vertice, e dunque il mantenimento di una struttura amministrativa che come vedremo si è venuta ulteriormente ampliando e articolando²¹⁴. Ma soprattutto il pagamento del soldo di quei «milites qui debent ire in servitium Imperatoris, o qui sunt in servitio domini Regis in Lombardia»²¹⁵.

Lasciamo per il momento da parte le valutazioni più specifiche sul significato politico che nel contesto toscano del periodo assume la presenza di truppe pistoiesi a fianco dell'Imperatore. Concentriamoci invece sul fatto che per i quattro anni compresi fra il 1244 e il 1247 Pistoia mantiene un contingente di *milites* cittadini al di fuori dei propri confini²¹⁶. E che per questo arriva a spendere cifre affatto considerevoli, se si pensa che soltanto per il 1245 la somma mutuata dai camerlenghi ammonta a più di 1300 lire²¹⁷.

Non conosciamo purtroppo la consistenza né l'identità del nucleo di truppe inviate al di là dell'Appennino, di modo che non ci è possibile avere la piena certezza circa l'appartenenza sociale delle stesse. Mi pare tuttavia più che probabile che fra quei 'cavalieri' genericamente indicati siano da annoverare in maggioranza gli esponenti della *militia* cittadina – senza dubbio i più indicati per un simile incarico sia per capacità militare

²¹⁴ Cfr. a riguardo *Comune*, 1245 luglio 11 [ma luglio 9], dove si stabilisce che i «camer(lenghi) Comunis Pistorii debeant et possint pecuniam mutuo invenire et accipere pro Comuni Pistorii [...] pro solvendo tertiam partem feudi Potestatis, et tertiam parte Judicis Appellationum et causarum et Sindici Comunis Pistorii, [...] et pro solvendis torrisianis et berroariis Potestatis». E *Ivi*, 1246 febbraio 9, dove i camerlenghi si indebitano per pagare la terza parte «feodi dominorum Benthii judicis causarum Pistorii et domini Benedicti judicis appellationum et domini Lambertini sindici Comunis Pistorii». Per quanto riguarda invece *Comune*, 1244 maggio 27, credo che il riferimento in questione («pro solvendis feudis officialibus Pistorii») sia forse da attribuirsi a quegli ufficiali impegnati nelle operazioni di stesura del *Liber Focorum*.

²¹⁵ Le due formule citate sono rispettivamente in *Comune*, 1244 maggio 27; e in *Ivi*, 1244 agosto 3.

²¹⁶ Anche se in un caso (*Comune*, 1244 agosto 3) si parla genericamente di *pistoriensibus*, il termine usato comunemente è quello di *milites*. Tale riferimento ci permette anche di sgombrare il campo da possibili dubbi circa l'origine di tali *milites*, che sono quindi cittadini. L'unico riferimento a truppe diverse dai *milites* è in *Ivi*, 1247 giugno 22: «pro solvendis et dandis feudis militibus et balistariis qui pro Comuni Pistorii ituri sunt in Lombardia in servitio domini Imperatoris». Per il 1246 la cifra complessiva racimolata dal Comune è superiore alle 2.500 lire, delle quali 1.200 circa sono destinate ai «militibus Pistorii qui ire debent in Lombardia pro Comuni Pistor in servitium domini Imperatoris». Cfr. *Ivi*, 1246 marzo 27; 1246 aprile 21; 1246 maggio 22; 1246 maggio 29; 1246 luglio 25.

²¹⁷ Senza contare gli interessi. Cfr. in particolare *Comune*, 1245 maggio 10, 1245 luglio 19, 1245 luglio 20. Il denaro viene mutuato in due *tranches*, l'ultima delle quali, di ben 875 lire, risale appunto alla fine di luglio. Per avere un qualche genere di raffronto si pensi che per l'acquisto di Monte Castiglione operato dai Guidi nel 1240 il Comune spende 'soltanto' 800 lire!

che per prestigio personale –, che dunque riesce a drenare dal Comune una quantità ingente di risorse²¹⁸.

Non solo. Se si va infatti a osservare l'identità di coloro che forniscono in prestito ai camerlenghi il denaro contante per effettuare i pagamenti possiamo notare come un nucleo consistente di costoro sia rappresentato proprio da membri di lignaggi della *militia*, che dunque trae un doppio vantaggio economico dalla situazione²¹⁹. Pagati dal Comune per svolgere un incarico di prestigio, i *milites* prestano allo stesso Comune il denaro necessario al loro pagamento, in un circolo virtuoso (o vizioso a seconda delle prospettive) che finisce col rafforzare il ruolo già centrale da essi svolto all'interno della scena politica e sociale del periodo.

I titoli di credito così ottenuti nei confronti del Comune sono oltretutto soggetti a transazione, e vengono in molti casi commercializzati nei mesi successivi (anche più volte di mano in mano), alla stregua di moderni titoli di stato²²⁰. Tale tipo di commercio vede uniti in un saldo intreccio di interessi i *milites* ed i banchieri cittadini, che agiscono normalmente gomito a gomito²²¹. Questi ultimi, in particolare, che gestiscono la parte più consistente del giro d'affari legato alla concessione di prestiti al Comune, sono coinvolti in posizione di privilegio nell'intero processo, dal momento che, come abbiamo visto, i camerlenghi comunali – a cui i Consigli demandano in autonomia la scelta dei prestatori – sono espressione proprio del loro gruppo. Personaggi che vediamo a vario titolo coinvolti in attività di tipo creditizio e commerciale, dentro e fuori da Pistoia, compaiono nei

²¹⁸ Anche a Pistoia esistevano, come abbiamo visto nel corso del Capitolo precedente, i «*milites pro Comuni*» (*Comune*, 1253 novembre 15). Trattandosi però nel caso specifico di un impegno relativamente lungo, in cui peraltro veniva a essere direttamente coinvolto il prestigio cittadino (oltre che personale per i *milites* del contingente), mi pare decisamente più probabile che fossero i membri della *universitas* a costituire il contingente. Sull'importanza di questo tipo di incarichi per la situazione economica dei *milites*, e più in generale sulle loro finanze vedi MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri, cittadini*, pp. 207-267.

²¹⁹ Cfr. *Comune*, 1245 luglio 19; 1245 agosto 21; 1246 maggio 22; 1247 dicembre 14. Vi sono fra gli altri membri dei da Torri, Visconti, Tedici, Gualfreducci, Partini. Si noti a riguardo come tali personaggi non risultino mai impegnati in attività di tipo creditizio, o comunque tali da giustificare in questo senso la concessione del prestito.

²²⁰ In molti casi i *milites* acquistano e rivendono questi titoli a breve distanza. Cfr. *Comune*, 1245 dicembre 17: «*Jacobus filius domini Fortebraccii*» vende a «*domino Ranuccio quondam Thomasini*» 60 lire del credito di 66 che egli aveva nei confronti del Comune. *Comune*, 1246 gennaio 29: «*Dominus Ranuccius quondam Thomasini*» che aveva i diritti dell'acquisto fatto «a *Jacobo filio domini Fortebraccii*» delle 60 lire del credito di 66 che egli aveva nei confronti del Comune, secondo la carta fatta da Jacopo notaio, vende il tutto a «*Picchiosino quondam Bonconsilii*».

²²¹ Particolarmente interessante, a tale proposito, un atto del 1246 (*Comune*, 1246 maggio 22), in cui i camerlenghi prendono in prestito 108 lire e 15 soldi di pisani (comprensivi degli interessi a sei mesi) «a Sfaciatino Vicini mutuante vice et nomine Laçari filii domini Rustichelli» (dei Lazzari). Sappiamo molto poco su Sfaciatino: è fra i testimoni del prestito contratto dal Comune nel 1233 (*Comune*, 1233 dicembre 17). Assiste invece alla stipula di un mutuo fra privati in *San Bartolomeo*, 1244 aprile 18. Risulta già morto nel 1266 (*Ivi*, 1266 gennaio 26).

documenti citati in veste ora di camerlenghi, ora di prestatori, ora di testimoni, avvalorando l'immagine di una conduzione 'collegiale' dell'intero sistema²²².

L'impressione generale è dunque quella di un Comune che dopo le vicende del 1237 appare saldamente in mano alla *militia* e al gruppo dei banchieri-mercanti, relativamente compatti, al di là di tensioni personali o di fazione (del resto, come vedremo, dalla declinazione peculiare), nella gestione politico-economica dell'apparato amministrativo, che passa attraverso l'attribuzione di incarichi politici e militari nel distretto e al di fuori esso e la gestione concreta della camera del Comune e del meccanismo di prestiti dello stesso.

Se osserviamo le scelte operate dal Comune in politica estera nel corso di quegli anni possiamo del resto trovare un interessante riscontro indiretto al clima di concordia fra *milites* e banchieri-mercanti che abbiamo visto emergere dalla documentazione della camera. Nel 1240 Pistoia stringe un accordo commerciale con Genova, a tutto vantaggio dei propri *mercatores*²²³. Negli stessi mesi, come abbiamo visto, la città espande ulteriormente il proprio territorio, acquisendo una porzione importante della media Val di Bisenzio. Collocata politicamente a fianco di Firenze all'interno dello schieramento imperiale, la città non sembra partecipare attivamente a quegli scontri (pochi in verità) che nei primi anni quaranta movimentano il quadro regionale²²⁴. Più in generale, i suoi mercanti frequentano senza apparente difficoltà le principali piazze commerciali toscane e dell'Italia settentrionale, in stretto raccordo con gli operatori delle altre città della Toscana²²⁵.

Negli anni successivi Pistoia, come abbiamo intravisto poco sopra, assume una posizione più marcata a fianco di Federico, proprio quando, con l'elezione al soglio pontificio di Innocenzo IV, il livello dello scontro col papato si innalza drasticamente²²⁶. L'invio di un contingente di truppe in Lombardia, dove si combatte apertamente fra le due fazioni, rinnovato per quattro anni senza soluzione di continuità assume da questo punto di

²²² Per pagare i debiti così contratti, il Comune sembra costretto a cedere i diritti che possiede in alcuni castelli. Così vediamo procedere alla cessione per un anno delle rendite di Larciano. Cfr. *Liber Censuum*, n. 1248 agosto 2. Le cifre così racimolate sono comunque estremamente basse (73 lire nel caso specifico); e non sappiamo più in generale se tali azioni costituissero la norma.

²²³ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 350. In quegli stessi anni i mercanti cittadini continuano comunque a frequentare Pisa e gli operatori che lì si raccolgono. Comune, 1241 marzo 23: Rustichello di Benevento da Pistoia stipula un affare da 1.475 lire con alcuni senesi («actum Pisis prope ecclesie Sancti Felicis in fundaco Senensium quod est in domo Ildini Ingordi»).

²²⁴ Per cui vedi DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 361 e segg.

²²⁵ Per riferimenti all'attività di operatori pistoiesi a Cremona e Parma vedi *Patrimonio*, 1238 marzo 4; 1241 giugno 8; e 1241 novembre 2.

²²⁶ Per un'analisi delle vicende e del contesto di quegli anni vedi D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Einaudi, Torino, 1990 (ed. orig. col titolo *Frederik II. A medievale emperor*, Allen Lane The Penguin Press, London, 1988), in particolare pp. 283-301.

vista un valore politico identitario determinante, tanto più se si pensa a come tale atto non sia documentato per le altre città toscane²²⁷. I *milites* pistoiesi (rinforzati da un contingente di balestrieri) sono a fianco dell'Imperatore anche nel 1247, al momento di iniziare la sfortunata spedizione militare contro la ribelle Parma, così che la collocazione della città all'interno dello schieramento imperiale, con tutto ciò che ne consegue in termini di rapporti con le altre città toscane e non, può dirsi ormai saldamente acquisita²²⁸.

Sul finire dell'anno precedente Pistoia aveva del resto ratificato una non meglio precisata *concordia* con Pisa²²⁹. I documenti relativi non riportano le cause del contrasto fra le due città. Mi pare tuttavia estremamente degno di nota il fatto che i *mercatores* cittadini partecipassero in prima persona al pagamento della cifra (800 lire) che Pistoia era tenuta a versare alla città di San Ranieri, e che fosse ancora una volta il Comune a prestare loro il denaro occorrente, ovviamente mutuandolo a propria volta dagli stessi *mercatores*²³⁰.

A prescindere da valutazioni di tipo partitico, ciò che conta sottolineare in questo momento è come i mercanti-banchieri agiscano in piena sintonia col governo cittadino, col quale sembrano condividere senza frizioni apparenti la gestione della politica estera comunale²³¹. Purtroppo manca per gli anni in questione qualsiasi riferimento utile alla composizione dei Consigli, per cui non possiamo definire, neppure per via ipotetica, le percentuali di partecipazione dei due gruppi alla dinamica consiliare, né le diverse incidenze sulla conduzione delle attività di governo. Nel complesso sembra comunque confermata quella immagine di relativa compattezza delle varie componenti della classe dirigente cui abbiamo accennato poco sopra.

Allo stesso modo, pur all'interno di uno schema generale che come abbiamo visto si colora delle tinte imperiali, rimane forzatamente in dubbio l'articolazione partitica degli schieramenti cittadini. Come già abbiamo avuto modo di sottolineare, non si hanno testimonianze, né esplicite né indirette, sulla presenza in città di due fazioni ideologicamente connotate, se non in corrispondenza della sconfitta con Firenze del 1254,

²²⁷ Il DAVIDSOHN, *Storia*, II, non ne fa cenno.

²²⁸ Tra la fine del 1248 e l'inizio del 1249 Federico soggiornò sicuramente a Pistoia. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 491-492.

²²⁹ Vedi *Comune*, 1246 dicembre 4: «concordia que fieri debet per dominum Ventrillium Pist Potestatem inter pisanos et pistorienses». Il Podestà in carica era per l'appunto il pisano messer Ventriglio di Guido dei Ventrigli.

²³⁰ Che dunque trovano un ulteriore mezzo di arricchimento a spese del Comune.

²³¹ Se il coinvolgimento diretto dei *mercatores* potrebbe far pensare a una motivazione di indole commerciale alla base della controversia fra le due città (qualche spoliamento di un concittadino?), esso testimonia chiaramente della preoccupazione che essi nutrivano per un possibile deterioramento dei rapporti con Pisa. Sulla frequentazione del porto pisano da parte degli operatori economici pistoiesi vedi DINI, *I successi dei mercanti*, p. 170 e segg.

che dunque assume in questo senso il valore – in verità un poco tardo – di termine *ante quem*²³². Appare comunque indubbio che esse si siano caratterizzate in tali forme ben prima, come vediamo accadere in Toscana e nel resto dell'Italia centro-settentrionale²³³. Ma quando?

Come è stato di recente messo in luce in maniera acuta da Enrico Faini, la definitiva creazione di due schieramenti che si identificano come Guelfi e Ghibellini a Firenze è un fatto ascrivibile alla fine del terzo decennio del Duecento²³⁴. Per quanto riguarda Pistoia dobbiamo a tale proposito osservare come il celebre lodo del 1237 non faccia alcun riferimento alla presenza di divisioni interne alla *militia*, che in quel frangente ci appare ancora tutto sommato unita²³⁵. Possiamo dunque a mio giudizio assumere il 1237 come sicuro termine *post quem* per la creazione delle fazioni Ghibellina e Guelfa pistoiesi.

Rimangono 'scoperti' in tal modo diciassette anni, un arco di tempo invero amplissimo sul quale per di più, lo ribadiamo, le testimonianze utili sono davvero poche²³⁶. Esse peraltro ci consentono di svolgere un ventaglio ristretto di considerazioni, che non sono sufficienti a delineare il quadro nella sua interezza ma ci permettono di cogliere le numerose peculiarità del caso pistoiese. Proprio per questo dovremo fare attenzione nell'utilizzare in chiave comparativa i riferimenti alle altre realtà toscane del periodo.

Che la situazione interna alla città fosse segnata dalla presenza di conflitti familiari anche aspri prima e dopo il 1237 è un dato pacifico. Non abbiamo però la possibilità di individuare la presenza di schieramenti che raggruppassero più famiglie e dunque rappresentassero un elemento di polarizzazione politica per la società pistoiese²³⁷. Anche per questo appare un'operazione non semplice, in mancanza di riferimenti a cui agganciare la ricostruzione, il tentativo di classificazione partitica delle varie famiglie, tanto più se si pensa a come numerose testimonianze risultino a prima vista contraddittorie.

Come abbiamo già avuto modo di osservare nei Capitoli precedenti colpisce in particolare per Pistoia la presenza costante al vertice della società e delle istituzioni di personaggi che paiono attraversare indenni i diversi regimi di fazione che si susseguono

²³² Cfr. SANTOLI *La guerra tra Pistoia e Firenze*. Il testo della pace tra le due città prevedeva che i Guelfi pistoiesi che avevano combattuto a fianco di Firenze, Lucca e Prato, fossero riammessi in città.

²³³ Cfr. MILANI, *L'esclusione*, pp. 97-204.

²³⁴ E. FAINI, *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, in «Annali di Storia di Firenze», I, 2006: <http://www.dssg.unifi.it/sdf/annali/annali2006.htm>, pp. 9-36; in particolare p. 16 e segg.

²³⁵ Non mi pare che quella presenza di pochi *milites* nelle file popolari che abbiamo rilevato in precedenza sia sufficiente a configurare l'esistenza, o anche solo la progressiva formazione, di due specifiche *partes*.

²³⁶ Particolarmente desolante, in questo senso, è lo spoglio del *Liber Censuum*, che contiene pochissimi atti compresi in quegli estremi cronologici.

²³⁷ Si noti in questo senso come non siano documentati per Pistoia contrasti violenti interni alla cittadinanza, a differenza di quanto avviene a Firenze, Pisa, o anche a San Miniato. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 473 e segg.

nel corso dei decenni centrali del Duecento. Moltissime delle famiglie che ritroveremo alla fine del secolo tra le maggioranti delle Parti Bianca e Nera – e che dunque saremmo portati ad ascrivere allo schieramento guelfo –, famiglie per la gran parte di origine signorile, che frequentano le stanze del potere cittadino fino dal pieno XII secolo, ci appaiono infatti a vario titolo coinvolte in posizione rilevante durante i diversi periodi di predominio ghibellino²³⁸.

Le stesse famiglie di *mercatores* e *campsores*, che in molti casi saranno fra le principali del Popolo della seconda metà del Duecento, mantengono come abbiamo visto un atteggiamento per certi versi ambiguo, e se anche appaiono documentati i casi di lignaggi apertamente schierati in ambito politico l'immagine complessiva è quella di un gruppo di famiglie che antepone le ragioni degli affari a quelle dell'appartenenza partitica.

Più che addentrarci nell'analisi dei singoli profili familiari, per cui le difficoltà di indole documentaria mi sembrano in tal senso un limite difficilmente superabile²³⁹, mi pare così più utile, ai fini della riflessione che stiamo conducendo, sottolineare quegli elementi che caratterizzano la specifica realtà pistoiese rispetto alle altre città toscane.

In questo senso il caso di Pistoia ci sembra infatti differire profondamente da quello di Firenze, segnato da una carica ideologica nettamente superiore e da una compattezza e un'organizzazione istituzionale degli schieramenti che le fazioni pistoiesi non sembrano possedere²⁴⁰, così come da quello di Pisa, egualmente caratterizzato da una netta polarizzazione delle fazioni e della società cittadina²⁴¹. Ma anche da quello di Siena, che pure presenta con esso numerosi punti di contatto. Anche a Siena infatti la collocazione all'interno del partito imperiale appare una scelta condivisa da una larga fetta della popolazione, trasversale quanto a collocazione sociale e interessi economici. Anche a Siena, soprattutto, il conflitto fra le fazioni in lotta non sembra conoscere episodi particolarmente crudi di violenza anteriormente a Montaperti²⁴².

Mentre tuttavia a Siena saranno le famiglie dei *mercatores*, preoccupate per le possibili conseguenze economiche derivanti dal conflitto con la sede apostolica, a spingere di fatto la città verso il guelfismo, a Pistoia il gruppo dei mercanti-banchieri non pare operare una

²³⁸ Si pensi ai Cancellieri e ai Rossi su tutti. Cfr. *Storie Pistoiesi*.

²³⁹ Soprattutto per alcune famiglie (come ad esempio quelle del gruppo dei *campsores*), per le quali i riferimenti sono in alcuni casi del tutto nulli.

²⁴⁰ Per Firenze vedi V. MAZZONI, *Note sulla confisca dei beni dei ghibellini a Firenze nel 1267 e sul ruolo della parte guelfa*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII, 2000, pp. 3-28.

²⁴¹ Su Pisa vedi POLONI, *Trasformazioni della società*, pp. 62-85, *passim*; e M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*; p. 172 e segg.

²⁴² Per Siena vedi MUCCIARELLI, *Il traghettamento dei mercatores*, pp. 79-84. Richiamo ancora una volta il fatto che Pistoia è l'unica di queste città in cui il conflitto fra le fazioni origini da una divisione interna a una medesima famiglia (i Cancellieri).

scelta di campo altrettanto forte²⁴³. Se è vero che all'interno dei Consigli di epoca angioina ritroviamo numerosi personaggi in auge durante il periodo ghibellino, è altrettanto vero che le fonti non ci mostrano gli esponenti del mondo commerciale impegnati attivamente nel favorire il cambio di collocazione²⁴⁴.

Nel complesso, la realtà di Pistoia sembra caratterizzarsi per una carica ideologica minore, anche dopo il 1260. Non è un caso, in questo senso, che le Parti pistoiesi mostrino una minore consapevolezza istituzionale e una presa più lasca sulle istituzioni e sulla società cittadina²⁴⁵. Diversamente inoltre da quanto avviene nelle città appena indicate, i lignaggi pistoiesi presentano in molti casi una divisione interna fra rami guelfi e ghibellini altrove sconosciuta, in diretta connessione con la particolare struttura familiare delle famiglie della *militia* che abbiamo delineato nel Capitolo Secondo²⁴⁶.

D'altra parte le citate vicende della fine degli anni quaranta spingono Pistoia a un riavvicinamento proprio a Siena e (soprattutto) a Pisa, e a un parallelo inasprimento dei rapporti con Lucca e poi, in seguito all'affermazione del governo popolare filo-guelfo e alla morte di Federico, con Firenze.

Come è noto, nel febbraio del 1248 i guelfi fiorentini avevano abbandonato in volontario esilio la propria città, rifugiandosi principalmente a Lucca e presso alcuni castelli del contado²⁴⁷. Sappiamo che anche i guelfi pistoiesi uscirono dalle proprie case. Non conosciamo tuttavia il momento preciso in cui ciò avvenne, né le circostanze concrete che spinsero le famiglie avverse all'Imperatore a lasciare Pistoia, o le modalità con cui si svolse tale 'fuoriuscita'²⁴⁸. Mi pare probabile, viste le ricadute che l'esilio dei fiorentini ebbe sul contesto generale, che l'esodo da Pistoia sia da collocarsi in quello stesso anno 1248 (o comunque non troppo distante da tale data), alla vigilia della ripresa delle ostilità fra le città toscane²⁴⁹.

Non risulta comunque che truppe pistoiesi abbiano partecipato direttamente (a fianco dell'uno o dell'altro schieramento) alle operazioni militari condotte da Firenze contro i propri ribelli guelfi. E d'altra parte la concordia sancita da Lucca con l'Imperatore alla fine

²⁴³ A tale riguardo confronta *Ivi*, pp. 77-94.

²⁴⁴ Come abbiamo visto nel corso del Capitolo precedente il giro d'affari delle compagnie pistoiesi era equamente distribuito fra città di 'sentimenti' guelfi e ghibellini.

²⁴⁵ Si noti a tale proposito come Giuliano Milani (*L'esclusione dal Comune*) abbia rilevato come «a Pistoia l'influenza della parte [guelfa] fu meno pregnante sul lungo periodo». Il passo citato è alla nota 124, p. 186.

²⁴⁶ Cfr. a titolo d'esempio *Capitolo*, 1252 aprile 14 sui da Montemagno, una delle famiglie principali dello schieramento guelfo.

²⁴⁷ DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 460-465.

²⁴⁸ Né, soprattutto, quante e quali famiglie decisero di abbandonare la città.

²⁴⁹ Ricordiamo come Federico soggiornasse a Pistoia tra la fine del 1248 e l'inizio dell'anno successivo. Essa dovette comunque avvenire prima del 1251 (o comunque in quell'anno), quando Pistoia strinse un'alleanza militare con Pisa, Siena e Poggibonsi in funzione anti-fiorentina. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, p. 545 e segg.

del 1248 deve aver contribuito a eliminare (almeno per un poco) alcuni possibili elementi di attrito²⁵⁰.

Nel corso del 1250, tuttavia, le ostilità ripresero con forza. Pisa e Lucca, in particolare, si scontrarono per il controllo della Versilia, nominalmente conferita da Federico al figlio Enzo, prigioniero dei bolognesi. È probabile che Pistoia abbia deciso di scendere in campo assieme a Pisa contro la vecchia rivale. Alla fine di novembre di quell'anno alcuni cittadini pistoiesi erano infatti prigionieri nella città del Volto Santo, catturati nel corso di una *cavalcatam* compiuta «in servitio Comunis Pistorii»²⁵¹.

Non conosciamo le circostanze che portarono alla realizzazione della *cavalcata*, né possediamo elementi sicuri circa il suo esito²⁵². Mi pare tuttavia che essa prefiguri l'esistenza di una qualche forma di patto fra Pistoia e Pisa, che anticipa in concreto – e dunque forse ne costituisce il modello diretto? – la più ampia unione dell'anno successivo. Nel giugno del 1251 infatti Pistoia strinse come sappiamo un solenne accordo di alleanza con Pisa e con Siena, in funzione antiflorentina e antilucchese, che impegnava in particolare le prime due firmatarie ad agire in concordia contro Lucca in occasione di qualsiasi azione militare che avesse coinvolto le alleate.

Da questo momento in poi seguirono tre anni di battaglie e azioni militari condotte su più fronti, che coinvolsero anche Prato a fianco di Firenze e Lucca, e che videro in più occasioni truppe pistoiesi combattere fuori dai propri confini a fianco degli alleati²⁵³. In un crescendo delle operazioni belliche che vennero rinnovate ogni estate, i fiorentini e i loro alleati riuscirono (1252) a prendere e a distruggere il castello di Tizzana, posto sulle pendici settentrionali del Montalbano nelle vicinanze di Carmignano, e quindi a cingere d'assedio la stessa Pistoia, «guastandone» le terre circostanti²⁵⁴.

Lo sforzo economico prodotto dal Comune dovette essere pesantissimo, e alcuni indizi sembrano indicare che esso procedette a una nuova imposizione del dazio sul contado (e

²⁵⁰ Vedi DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 460-465. Ancora nel settembre del 1249 il Podestà di Pistoia, il pisano «dominus Marzucchus vicecomes», affidava la definizione di una causa fra il monastero di Pacciana e il Capitolo di San Zenone ai «magistri Brunus quondam Bene de Florentie et Spinellus Ugolini de eodem loco». *Capitolo*, 1249 settembre 17.

²⁵¹ *Comune*, 1250 novembre 21. L'atto è rogato «Luce, in Porta Sancti Fridiani». Il prigioniero in questione era come sappiamo «Johannes quondam Caparothi», fratello di Jacopo e zio di Drudo.

²⁵² Di per sé la cattura di alcuni prigionieri non è un elemento sufficiente a definire il risultato finale dell'operazione.

²⁵³ Per un riassunto delle vicende vedi SANTOLI, *La guerra tra Pistoia e Firenze*, pp. 3-7. Nel 1253 erano detenuti nelle carceri pistoiesi più di duecento prigionieri fiorentini, lucchesi e pratesi. Si ricordi inoltre per converso, come a quell'anno non fosse ancora stato liberato Giovanni di Caparozzo.

²⁵⁴ Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 582-583; e FRANCESCONI, *Pistoia e Firenze*, p. 94. Su queste vicende vedi anche il racconto del Villani: rispettivamente *Cronica*, VII, 49, 54.

dunque con ogni probabilità sulla città) nel corso del 1252²⁵⁵. Dal punto di vista amministrativo gli anni quaranta avevano conosciuto un ulteriore sviluppo della macchina comunale, nel segno di un nuovo accrescimento della componente ‘professionale’ forestiera.

In particolare si era ampliata la pattuglia dei giudici del seguito podestarile, con un intreccio di profili e competenze spesso di non facile lettura. Se nel 1240 gli «iudices Communis» a fianco del Podestà erano saliti almeno a due²⁵⁶, pochi anni dopo essi erano diventati tre, con l’aggiunta di uno speciale «iudex causarum»²⁵⁷. A prescindere dalle titolazioni, che sembrano rimanere instabili ancora a lungo, segno del persistere di un clima di fluidità istituzionale, ciò che conta sottolineare è come in ogni caso i funzionari forestieri dell’*entourage* podestarile fossero riusciti con ogni probabilità ad acquisire una funzione di controllo e di gestione complessiva della giustizia civile cittadina²⁵⁸.

Le cariche di Giudice degli appelli e di Sindaco del Comune, che ancora nel 1246 erano appannaggio di due diversi giurisdicenti, vennero invece riunite dall’anno successivo in un’unica figura, appunto quella del «Sindicus et iudex appellationum Communis Pistorii»²⁵⁹. L’atto di nomina per l’ufficiale destinato a entrare in carica nel 1249²⁶⁰, seppure isolato, ci permette di osservare come per il reclutamento dei funzionari forestieri estranei al seguito podestarile Pistoia si muovesse all’interno di un ambito geograficamente

²⁵⁵ Cfr. Comune, 1252 novembre 7: i consoli di Piteccio si erano rivolti alle autorità cittadine perché costringessero alcuni abitanti, da un po’ di tempo residenti a Pistoia, a «solverent datium et collectas cum ipso Comuni de Piteccio».

²⁵⁶ Cfr. *Comune*, 1240 maggio 9: «dominus Guelfus iudex Communis Pistorii tempore Potestarie domini Ugonis de Castello». In *Liber Censuum*, n. 321, 1240 luglio 8 compare tuttavia «dominus Iacopus Omnebuoni iudex Communis Pistorii et nunc vicarius domini Ughonis de Castello Potestatis Pistorii». Nel 1246 essi erano saliti a tre (*Ivi*, 1246 giugno 25: «domini Bençus, Ubaldus et Benedictus iudices Communis Pistorii»). Su questo punto confronta comunque le note seguenti..

²⁵⁷ *San Bartolomeo*, 1247: «dominus Grassus iudex causarum Communis Pistorii».

²⁵⁸ È in ambito civile che vediamo infatti sempre agire i nostri giudici. Si noti in ogni caso come la creazione del nuovo «iudex causarum» forestiero non andasse affatto a incidere sulla figura degli «iudices causarum» cittadini, che vediamo svolgere il proprio incarico senza problemi apparenti. È comunque probabile che in questo periodo il loro incarico fosse semestralizzato. Vedi *Comune*, 1245 giugno 16: «iudices causarum Pist in Portis Sancti Petri et Gaialdatice in ultimos sex menses potestarie domini Munaldi».

²⁵⁹ Cfr. *San Bartolomeo*, 1247 dicembre 3: è in carica «dominus Monachus». Nel 1246 (*Comune*, febbraio 9) i camerlenghi provvedevano ancora al pagamento del salario dei «domini Benedicti Iudicis appellationum et domini Lambertini Sindici Communis Pistorii».

²⁶⁰ Cfr. *Comune*, 1248 luglio 23. Il «nunitum Communis civitatis Pistorii», Paganello del fu Giovanni, provvisto di «litteras sigilli dicte civitatis et Communis munimine roboratas», presenta a «dominus Ardingus iudex de Vulterra quondam Gulli Falconerii» la nomina a giudice per il Comune «ad cognoscendas appellationes a sententiis latis ab officialibus pistoriensibus in causis civilibus interiectas, et super aliis quocumque factis, et ad sindicandum officiales civitatis ipsius» secondo le procedure contenute «in costituito Pistorii». Il salario previsto è di 130 lire. Non si fa cenno purtroppo alla durata dell’incarico, che possiamo supporre fosse ancora annuale, né alla data di inizio dello stesso. Si noti infine come la nomina non preveda per il nuovo ufficiale la necessità di condurre a Pistoia alcun seguito.

più ristretto, e viene a confermare da questo punto di vista l'esistenza di un rapporto in qualche modo privilegiato con Volterra²⁶¹.

Anche la componente cittadina della struttura amministrativa si era comunque venuta accrescendo e organizzando, sia attraverso la creazione di funzionari di livello 'inferiore' destinati alla gestione concreta dell'ordine pubblico²⁶², sia con l'istituzione di un ufficio, destinato ad avere un importante avvenire, volto a regolare una materia assolutamente centrale per il quadro politico e finanziario del Comune, la gestione dei beni sequestrati ai banditi²⁶³. La menzione esplicita dello scopo a cui tali beni erano destinati, la situazione di forte pressione finanziaria del Comune, la mancanza infine di qualsiasi elemento che connoti in senso politico l'intera situazione, sono sufficienti a mio avviso a collocare la creazione del nuovo ufficio in un contesto di più attenta gestione finanziaria della realtà cittadina²⁶⁴. Ciò non toglie, tuttavia, che essa rappresenterà un precedente istituzionale importante, quando in un mutato contesto politico si faranno sentire esigenze diverse²⁶⁵.

In diretta correlazione con le trasformazioni appena accennate aumentò in quantità e in qualità il rapporto fra la struttura amministrativa e la documentazione scritta. Crescono in maniera decisamente significativa, in questo senso, le attestazioni relative alla produzione e alla gestione della documentazione dei vari ufficiali comunali, in un periodo in cui, come sappiamo, Pistoia procedette alla stesura (aggiornamento) di un'opera complessa come il *Liber Focorum*, e soprattutto a una prima organizzazione specifica del materiale che confluirà nell'attuale *Liber Censuum*²⁶⁶.

Cresce, in particolare il livello di articolazione della documentazione prodotta dalle varie curie giudiziali cittadine, testimoniando il parallelo sviluppo delle procedure. Ai diversi passaggi che segnano in tal senso l'*iter* delle singole cause corrispondono adesso

²⁶¹ Cfr. DE ANGELIS, *I Podestà*, pp. 158-159, che ricorda come «spesso volterrani faranno parte della 'famiglia' dei podestà o saranno ufficiali di secondo rango». Pistoia fornirà dieci Podestà nel corso del Duecento.

²⁶² Cfr. *Comune*, 1242 agosto 6, in cui tale «Johannis quondam Martini de Cappella Sancti Ylarii» giura curiosamente che da allora in avanti «non recipiet officium Camparie nec officium Guardie de deveto nec officium Guardie de nocte».

²⁶³ Cfr. *Comune*, 1245 maggio 5, dove messer Diodato di Dalioto e il figlio messer Partino (dei Partini) si rivolgono a «Pavese Romei posito et electo a domino Mainaldo Potestate Pistorii super vendendis bonis inbannitis et dandis in solutum creditoribus» secondo la forma dello statuto pistoiese per riavere un proprio fitto non corrisposto.

²⁶⁴ L'impressione che si ricava in tal senso è che molti degli 'imbanniti' fossero abitanti del distretto, molto probabilmente costretti alla fuga dalla difficoltà di ottemperare ai propri obblighi (fiscali e patrimoniali) in un contesto sempre più segnato dalle devastazioni militari. Il riferimento in questione è l'unico di cui disponiamo per tale ufficiale.

²⁶⁵ Cfr. *Capitolo*, 1271 giugno 23, dove vediamo all'opera «domino Giberto iudice deputato super bonis rebellium». Vedi anche MILANI, *L'esclusione*, pp. 184-186.

²⁶⁶ Cfr. VIGNOLI, *Il Liber Censuum*, p. 29 e segg.

serie documentarie distinte, realizzate per tipologia²⁶⁷. Anche l'attività dei Consigli, così come quella del Podestà e dei suoi collaboratori²⁶⁸, beneficia di un più capillare uso della scrittura²⁶⁹, ed è a questo periodo che risale la prima menzione di una cancelleria del Comune²⁷⁰.

Non sappiamo, a riguardo, quanto abbiano influito le diverse personalità e capacità dei rettori succedutisi nel corso degli anni, o soprattutto il rapporto da essi (e più in generale dalla struttura del Comune) intrattenuto con l'apparato amministrativo imperiale²⁷¹. Non abbiamo elementi sufficienti, in particolare, per giudicare se ai periodi di più stretta 'osservanza' partitica sia da attribuire l'introduzione di particolari riforme istituzionali o amministrative. Gli unici riferimenti in tal senso, scarni ma direi oltremodo interessanti, sono quello relativo a una diversa configurazione delle circoscrizioni cittadine, con un probabile passaggio da quattro a cinque unità²⁷²; e soprattutto all'esistenza di un inedito Consiglio dei Centocinquanta, forse derivato dal Consiglio Maggiore²⁷³.

Quale che fosse il quadro delle istituzioni di metà secolo, la sconfitta patita da Firenze e dalle altre città ad essa alleate, ratificata nel febbraio del 1254, modificò in maniera profonda le coordinate politico-istituzionali della città e del suo territorio. Pur mantenendo

²⁶⁷ Cfr. ad esempio *Comune*, 1240 maggio 9: «in quaterno requisitionum mee curie [del giudice del Comune, messer Guelfo] ad hoc specialiter deputato»; e «in actis curie». Vedi anche *Ivi*, 1242 maggio 19: «in actis dicti iudicis» [il giudice del Comune]; *Ivi*, 1244 dicembre 16: «in quaterno nostro [dei giudici delle cause] requisitionum ad hoc specialiter deputato»; e *Ivi*, 1245 maggio 5: «ut de ipso banno constat in actis publicis Comunis Pistorii».

²⁶⁸ Cfr. ad esempio *Comune*, 1248 dicembre 28. L'atto in questione è stato copiato dal notaio estensore «in libro donationum insinuarum et notificatarum et representatarum domino Alliprando Fabe, Dei et imperiali gratia pistoriensis Potestate, et bannitorum per precones Comunis Pistorii».

²⁶⁹ Cfr. *Comune*, 1252 giugno 2. Si tratta di una delibera consiliare copiata «in libro summarum facto tempore domini [...] Pistorii Potestatis» per l'anno 1252. È questo il primo riferimento positivo all'esistenza di una raccolta – oltretutto qualificata come *liber* – specificamente dedicata alle delibere consiliari pistoiesi. Si noti fra l'altro come *summa* sia il termine comunemente indicato nelle fonti pistoiesi per indicare le delibere approvate dai Consigli, e come dunque il termine 'provvisione' di norma utilizzato in tal senso dalla critica sia di per sé un fiorentinismo incongruo.

²⁷⁰ Cfr. *Patrimonio*, 1239 agosto 12: «actum Pistorii in Cancellaria Comunis». Si pensi poi al riferimento ai sigilli del Comune che autenticavano la lettera di incarico al Giudice degli appelli e Sindaco. La prima menzione di un *cancellarius* risale invece al 1254 (*Comune*, novembre 7): «ego Jacobus quondam Paganelli Villani» giudice ordinario e notaio per autorità imperiale «et tunc publicus cancellarius pro Comuni».

²⁷¹ Per gli anni trenta e quaranta del secolo Pistoia recluta i Podestà fra «i migliori esponenti della tradizione podestarile italiana ghibellina, provenienti in particolare dal circuito filo-imperiale formato da Cremona, Modena, Parma, Reggio»: DE ANGELIS, *I Podestà*, pp. 152-153. Si noti comunque come molti di questi Podestà (e così in parte le loro famiglie) abbandoneranno nel corso degli anni lo schieramento imperiale. O. GUYOTJEANNIN, *I podestà imperiali nell'Italia centro-setterionale*, in *Federico II*, pp. 161-176; pp. 124-125.

²⁷² Cfr. *Capitolo*, 1252 aprile 13 «Dominus Jacobus Veronese iudex curie nove in Portis Guidonis, Caldatice et Sancti Petri».

²⁷³ Cfr. *Comune*, 1252 giugno 2: si tratta della copia di una «summa del Consilii CL consiliarii ad sonum campane Comunis in episcopali palatio congregati». Il numero dei membri di questa assemblea sembra in qualche modo avvalorare l'ipotesi del temporaneo passaggio alle cinque circoscrizioni.

per oltre un secolo la propria autonomia, da allora in poi la Pistoia comunale avrebbe conosciuto una diversa evoluzione.

CONCLUSIONI

Ripensando ai vari elementi che siamo venuti analizzando nel corso della riflessione mi pare che alcuni meritino di venire evidenziati in fase conclusiva, a un tempo per la loro importanza in merito alla comprensione della specifica realtà pistoiese e per l'apporto che offrono alla conoscenza delle più generali dinamiche del mondo comunale italiano.

Innanzitutto la peculiare identità della *militia* pistoiese, che appare da questo punto di vista non assimilabile a quella delle vicine realtà toscane, fiorentina *in primis*. Direttamente legata alla particolare struttura sociale del territorio diocesano del XI secolo, in cui il tessuto signorile appare fortemente frammentato in un pulviscolo di dominati raramente strutturati secondo i canoni tradizionali della cosiddetta signoria territoriale, eppure capace di esercitare un condizionamento potente sulle cose e (soprattutto) sugli uomini; in cui le grandi stirpi comitali – come i Cadolingi, i Guidi e gli Alberti – possono contare su di un nutrito e articolato sistema di clientele, senza tuttavia possedere un nucleo territoriale consolidato; in cui il Vescovo – nettamente il *dominus* principale dell'intero territorio – mantiene da un lato fino al tardo XIII secolo la signoria su una fetta consistente del *districtus* e dall'altro si trova a subire una precoce e decisa erosione dei propri diritti; la *militia* pistoiese del XII secolo risulta costituita nella sua parte più rappresentativa da un gruppo di famiglie che traggono la propria connotazione sociale proprio dall'appartenenza al composito mondo delle clientele comitali ed ecclesiastiche.

Tale nucleo 'signorile' agisce politicamente e socialmente all'interno di un rapporto profondo, quasi simbiotico, con la città, nella quale si trova ad investire risorse personali ed economiche fino dai primissimi esordi dell'autogoverno comunale. La distinzione fra componente territoriale e componente cittadina della *militia* non sembra rappresentare in questa ottica per Pistoia un elemento pregnante di classificazione. Nelle sue linee generali, giacché anche per la realtà pistoiese sono ovviamente documentati conflitti (pochi, in verità) per il controllo del territorio, emerge il quadro di un ceto relativamente compatto ed

omogeneo, la cui natura 'unitaria' dal punto di vista del radicamento politico e personale si riflette in maniera indiretta nella relativa precocità nella costruzione del *districtus* da parte del Comune. Le cause più risalenti di tale peculiarità sono a mio avviso da ricercare nella ridotta estensione del territorio diocesano e al contempo nella sua particolare conformazione geografica, capaci di favorire il ruolo della città quale centro ordinante di attrazione politica; così come nella struttura familiare ampia di questi lignaggi, articolati eppure uniti da una forte coscienza di stirpe, e fortemente imparentati fra loro.

Nel complesso, i *militēs* pistoiesi appaiono aperti, come avviene anche nelle altre città, a ricevere l'apporto di nuove famiglie che nel corso dei decenni emergono alla ribalta della scena interna grazie a una pluralità di percorsi sociali ed economici. Le fonti non ci mostrano tuttavia, per i decenni finali del XII secolo, quella chiusura del consolato che sembra attestata nella maggioranza dei contesti anche toscani. Pur nella scarsità dei riferimenti documentari disponibili la classe dirigente cittadina sembra mantenere un certo grado di fluidità ancora fino al primo decennio del secolo successivo.

Non è un caso, in questo senso, che la *militia* pistoiese giunga sensibilmente più tardi delle altre a definire in forme codificate la propria identità e il proprio *status*. L'utilizzo ad esempio del cavalierato di rito quale contrassegno tangibile di appartenenza viene a consolidarsi soltanto a partire dal secondo quarto del Duecento, in diretta connessione con la progressiva organizzazione associativa della composita massa dei *populares*.

Proprio la natura del movimento di Popolo pistoiese rappresenta, in questo senso, il successivo dato da evidenziare. Sulla falsariga di quanto avviene nella gran parte dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale – e diversamente da quanto si è ritenuto a lungo, sulla base dei riferimenti contenuti nel lodo del 1237 – anche a Pistoia la prima strutturazione del *Populus* avviene su base territoriale. Il ruolo delle corporazioni cittadine, da più tempo presenti sulla scena istituzionale, sembra in questo senso di appoggio successivo a una realtà che si è venuta organizzando primariamente in relazione alle compagnie armate di *peditēs*.

Le fonti a riguardo sono purtroppo molto scarse. Occorre dunque estrema cautela nel valutare la natura e le caratteristiche della *colligatio artium* indicata sempre nel lodo, che se rappresenta un'indubbia testimonianza dell'azione politica promossa dalle associazioni di mestiere non deve tuttavia essere utilizzata in maniera tale da coprire gli indizi diversi che emergono da un'analisi complessiva della documentazione. Soprattutto, non risulta di fatto coinvolta nel processo (o comunque non direttamente in posizione attiva) quell'*ars*

mercatorum che rappresenta di gran lunga la componente più importante del mondo corporativo pistoiese.

Le famiglie di mercanti-banchieri cittadini appaiono anzi coinvolte in prima persona nella gestione finanziaria del Comune nel corso degli anni quaranta, nella fase immediatamente successiva al tracollo del regime popolare, quando in evidente accordo con i *milites* procedono a un significativo (e per certi versi sistematico) drenaggio delle risorse finanziarie cittadine. Il settore commerciale-creditizio del resto non pare essere praticato usualmente dalle famiglie della *militia*, che anzi nella loro componente signorile risultano totalmente e direi convintamente estranei a tale tipo di attività.

Dal punto di vista istituzionale, per passare ad un altro elemento di discussione, la forte fluidità che contraddistingue la prima metà del Duecento, vissuta nel segno di una decisa affermazione del sistema podestarile-consiliare, accomuna Pistoia al panorama toscano e padano. Appare comunque degno di nota un certo parallelismo di sviluppi e soluzioni che sembra avvicinare la realtà pistoiese a quella pisana, in particolare per quanto riguarda le vicende della prima affermazione del movimento popolare.

Rimane, infine, da affrontare la questione della declinazione pistoiese del conflitto di fazione guelfo-ghibellino. Tanto più che l'analisi dei riferimenti che abbiamo condotto rende giustizia a mio avviso della sua peculiarità, e rappresenta in questo senso un elemento utile a depotenziare quell'influenza del modello fiorentino – a un tempo in senso latamente culturale e storiografico – che come abbiamo sottolineato in precedenza rappresenta in molti casi un ostacolo alla corretta comprensione del quadro.

Per quanto riguarda la prima metà del Duecento l'immagine di Pistoia appare infatti lontana da quella del luogo sanguinario che le cronache (per lo più fiorentine) ci hanno descritto e la storiografia moderna ha di fatto finito più o meno coscientemente con l'avvalorare. Non mancano ovviamente i conflitti all'interno della classe dirigente cittadina, e segnatamente della *militia* – anche se la stessa povertà di riferimenti all'interno delle fonti mi pare per certi versi indicativa. Essi tuttavia non paiono differire da quelli documentati ad esempio per le altre città toscane.

L'attestazione dell'esistenza delle parti guelfa e ghibellina è anzi tutto sommato tarda, e per di più poco indicativa circa la consistenza e la qualità dei due schieramenti. È stato rilevato da più parti come per questa fase il livello di strutturazione societaria delle due *partes* non sembri particolarmente sviluppato, quantomeno in rapporto al vicino esempio fiorentino. Più in generale, la carica ideologica che contraddistingue il conflitto a Pistoia

non pare paragonabile a quella fiorentina o pisana, ma per certi versi neppure a quella senese.

Non è un caso, in questo senso, che per Pistoia siano documentati alcuni esempi di famiglie divise al proprio interno fra rami collocati su posizioni opposte; e soprattutto, in prospettiva, che il conflitto di fine secolo – quando l'appartenenza allo schieramento guelfo non pare ormai in discussione – veda coinvolti in posizione attiva lignaggi tradizionalmente accreditati di simpatie ghibelline.

Nella seconda metà del secolo, successiva all'epocale sconfitta patita da Firenze, la parabola pistoiese percorrerà del resto una traiettoria affatto diversa. Sotto numerosi punti di vista le conseguenze della pace siglata nel febbraio del 1254 saranno infatti tali da modificare in maniera significativa l'evoluzione della città.

Dal punto di vista istituzionale l'inserimento nell'orbita fiorentina porterà anche a Pistoia all'imposizione di una nuova forma di governo popolare, e alla creazione della magistratura dell'anzianato. Le fonti disponibili su questa fase, i cui estremi cronologici possiamo estendere grosso modo fino agli anni immediatamente successivi alla battaglia di Benevento, sono purtroppo decisamente scarse. I vari riferimenti sono tuttavia concordi nel delineare il quadro di un governo cittadino gestito senza frizioni apparenti fra *mercatores* e *milites*. Sono infatti i primi che vediamo coinvolti in posizione di rilievo – fino ad allora mai conosciuto con la stessa intensità, come dimostra il confronto fra la composizione delle assemblee dei diversi periodi – nel governo cittadino, ma senza che il ruolo dei *milites* all'interno della struttura comunale venga nel complesso ridimensionato. Diversamente da quanto avviene a Firenze, del resto, l'organizzazione di governo popolare attraverserà indenne anche la ripresa del predominio ghibellino.

Al di là delle questioni legate alla propensione del Popolo per questo o quello schieramento – che come abbiamo visto non sembra rappresentare una chiave di lettura significativa per la comprensione del caso pistoiese – credo che la ragione principale della tenuta delle istituzioni popolari stia proprio qui, nel ruolo dominante assunto dai *mercatores* all'interno del movimento, e nel sostanziale equilibrio politico-istituzionale fra questi e i *milites* che sembra contraddistinguere la Pistoia dei decenni centrali del XIII secolo – con ogni probabilità un portato della situazione che abbiamo osservato per gli anni quaranta, quando i due gruppi sembrano operare in accordo nella spartizione del denaro del Comune.

In questa ottica, acquista un significato politico particolare la scelta di per sé inusuale di affidare a Cialdo dei Cancellieri – al membro di una delle principali famiglie della *militia* cittadina – il compito di traghettare la città verso la coordinazione angioina che sta rapidamente prendendo forma. Se è vero che le testimonianze di quei mesi ci lasciano intravedere la presenza di un certo fermento all'interno della città – il che mi pare in ogni caso più che comprensibile –, e che gli anziani non sembrano partecipare in prima persona al processo, è altrettanto vero che fra i membri del Consiglio che sancisce la sottomissione a Carlo compaiono numerosi esponenti di spicco del ceto mercantile, i quali saranno a propria volta chiamati nel corso degli anni seguenti a ricoprire la carica di anziani.

Gli anni successivi a Montaperti conosceranno in ogni caso un graduale deterioramento della situazione interna. Se le principali compagnie cittadine – vista anche la mappa dei loro interessi commerciali –, non sembrano risentire particolarmente dei rivolgimenti politici in atto, crescono invece le testimonianze (rintracciabili soprattutto nelle cronache e negli statuti) che documentano l'inasprimento del conflitto di fazione fra le famiglie della *militia*. Non pare comunque che esso abbia raggiunto nemmeno in questa occasione dei livelli particolarmente elevati, come indica in maniera indiretta l'atteggiamento relativamente moderato tenuto dalla Parte guelfa cittadina a seguito del cambiamento di regime.

Proprio quella sorta di 'lungo decennio' che si apre con il giuramento di fedeltà al sovrano di Napoli nel 1267 si rivelerà cruciale sotto numerosi punti di vista. È al biennio 1267-68 che va ad esempio attribuita la gran parte delle norme contenute nel cosiddetto *Breve Populi* del 1284. In ambito istituzionale si procede a una riorganizzazione della struttura di governo popolare, con un rafforzamento del peso degli anziani che finisce di fatto col favorire il ruolo delle famiglie eminenti del ceto mercantile. La norma, in particolare, che istituisce una sorta di consiglio degli ex-anziani succedutisi in carica a partire dal 1267, chiamato a esprimere il proprio voto al momento di eleggere i futuri anziani, e quindi a coadiuvare attivamente i vari collegi in carica, rappresenta in tal senso uno strumento di pressione e di condizionamento politico evidente.

Cresce in maniera sensibile l'influenza diretta di Firenze, che approfitta del ruolo di capofila dello schieramento guelfo toscano per imporre il proprio ascendente sulla fazione guelfa pistoiese – come dimostrano i prestiti ad essa concessi – e più in generale sull'intero governo cittadino. Per quanto concerne l'ambito socio-politico, soprattutto, si fa sentire con una forza finora sconosciuta alla realtà pistoiese il condizionamento ideologico legato alla dicotomia guelfo-ghibellina.

È in questa fase, a mio avviso, che si viene gradualmente precisando l'identità specifica della parte guelfa pistoiese che sarà al vertice della società cittadina nell'ultimo quarto del secolo. Un'identità comunque di difficile definizione, che non sembra poggiare su una tradizione di fedeltà e assiduità alla fazione. Una parte che, non a caso, annovererà al proprio interno famiglie che nei decenni precedenti si erano caratterizzate per simpatie ghibelline più o meno spinte.

Una distinzione, più in generale, che non riesce a radicarsi pienamente nello spazio mentale della società pistoiese (si noti come l'autore delle Storie Pistoiesi non faccia in pratica mai riferimento alla parte guelfa o allo scontro guelfo-ghibellino). Mi pare in questo senso felicemente indicativa un'espressione utilizzata da Giovanni Villani per descrivere gli albori del conflitto interno alla famiglia dei Cancellieri, laddove egli ricorda che i pistoiesi si divisero fra Bianchi e Neri «dimenticata tra lloro parte guelfa e ghibellina».

Con la faida dei Cancellieri siamo ormai giunti a metà degli anni ottanta del Duecento. Come è noto, lo sviluppo di quella lotta sanguinosa porterà la città sull'orlo del tracollo politico e sociale, con le vicende dell'assedio e il periodo di dominazione diretta delle rivali Firenze e Lucca. Un tracollo che a livello economico comincia alcuni anni prima, quando le compagnie pistoiesi si dimostrano incapaci di mutare la propria fisionomia aziendale non più competitiva come in passato. Quando la città, più in generale, si dimostra incapace di affiancare nuove società a quelle che agivano sui mercati italiani ed europei alla metà del Duecento.

Se anche negli anni successivi riuscirà a riacquistare l'indipendenza Pistoia non riuscirà più a recuperare quella dimensione che l'aveva caratterizzata nei due secoli precedenti.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Pistoia, Comune = Comune

Pistoia, Patrimonio ecclesiastico = Patrimonio

Pistoia, San Bartolomeo apostolo detto Badia dei Rocchettini = San Bartolomeo

Pistoia, San Benedetto = Olivetani

Pistoia, San Gregorio = San Gregorio

Pistoia, San Lorenzo = San Lorenzo

Pistoia, San Mercuriale = San Mercuriale

Pistoia, San Zenone = Capitolo

Pistoia, Santa Chiara = Santa Chiara

Pistoia, Santi Michele e Niccolao = San Niccolò

Pistoia, Vescovado = Vescovado

ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Diplomatico, Monastero di San Michele in Forcole = Forcole

Diplomatico, Abbazia di San Salvatore a Fontana Taona = Taona

Opera di San Jacopo = Opera

Priorista Franchi = Priorista

FONTI EDITE

BONCOMPAGNI *Rhetorica Novissima*, a cura di A. GAUDENZI, in *Bibliotheca iuridica medii aevi*, II, Bononiae, in aedibus successoribus Monti, 1892.

CASTELLANI A., *La prosa italiana delle origini, I, Testi toscani di carattere pratico*, Patron, Bologna, 1984, pp. 259-262.

DINO COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di I. DEL LUNGO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, parte II.

Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli: 887-1164, a cura di N. Rauty, Firenze, Olschki, 2003.

EDRISI, *L'Italia descritta nel «Libro di re Ruggero» compilato da Edrisi*, testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli, Salviucci, Roma, 1883.

FERRETTO A., *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, 2 voll. Tipografia artigianelli di San Giuseppe, Roma, 1901-1903.

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1998, vol. I/5, a cura di Elisabetta Madia.

Le carte della Propositura di S. Stefano di Prato, I, 1006-1200, a cura di R. Fantappiè, Olschki, Firenze, 1977

Liber Censuum Comunis Pistorii, a cura di Q. Santoli, Ristampa anastatica dell'edizione Società pistoiese di storia patria 1915, Firenze Libri, Reggello, 2005.

Liber Finium Districtus Pistorii (a.1255), a cura di Q. Santoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, 1956.

Liber Focorum Districtus Pistorii (a.1226), a cura di Q. Santoli, Istituto storico italiano per il medioevo, Roma, 1956.

RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1985.

RCP, *Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1995.

RCP, *Enti ecclesiastici e spedali. Secoli XI e XII*, a cura di Natale Rauty, Pilo Turi, Vanna Vignali, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1979.

RCP, *Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di Renzo Nelli, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1990.

RCP, *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di Vanna Torelli Vignali, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1999.

RCP, *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di Natale Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1974.

SANTINI P., *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Vieusseux, Firenze, 1895.

Statuti pistoiesi del secolo XII, a cura di Natale Rauty, Comune di Pistoia – Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1996.

Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi, a cura di G. Pinto e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2002.

Storie Pistoiesi. MCCC-MCCCXLVIII, a cura di S.A. Barbi, Lapi, Città di Castello, 1907-1927.

Bullettino storico pistoiese. Indice sessantennale. Prima serie 1899-1958, a cura di M. Giacomelli Romagnoli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1969.

Bullettino storico pistoiese. Indice Seconda serie. Anni I-VII 1959-1965, a cura di M. Giacomelli Romagnoli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1970.

Bullettino storico pistoiese. Indice ventennale. Terza serie. Anni I-XX 1966-1985, a cura di M. Giacomelli Romagnoli e D. Dei, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1989.

Bullettino storico pistoiese. Terza serie. Indice 1986-1998. Anni XXI-XXXIII, a cura di M. Giacomelli Romagnoli e N. Bottari Scarfantoni, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1999.

STUDI

ABULAFIA D., *Federico II. Un imperatore medievale*, Einaudi, Torino, 1990 (ed. orig. col titolo *Frederik II. A medievale emperor*, Allen Lane The Penguin Press, London, 1988).

ALTIERI MAGLIOZZI E., *Protocolli notarili conservati nell'Archivio di Stato di Pistoia*, BSP, LXXX, 1978, pp. 121-133.

ARTIFONI E., *Città e Comuni*, in *Storia medievale*, pp. 363-386.

— *Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in «Quaderni storici», 74, XXV, 1990, pp. 387-404.

— *I governi di «popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, «Reti Medievali - Rivista», IV, 2003, 2, url: <http://www.dssg.unifi.it/RM/rivista/saggi/Artifoni.htm>

— *I Podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 63, 1986, pp. 687-719.

— *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, UTET, Torino, 1986, I. *Il Medioevo*, 2. *Popoli e strutture politiche*, pp. 461-491.

— *Una società di "popolo". Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo*, in «Studi medievali», XXIV, 1983, pp. 545-616.

ASCHERI M., *Gli statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, in *Catalogo della raccolta di Statuti consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, vol. VII, a cura di S. Pietrangeli, S. Bulgarelli, La Nuova Italia, Firenze, 1990, pp. XXXI-XLIX.

— *Istituzioni medievali*, Il Mulino, Bologna, 1999.

BALESTRACCI D., *"Forti ne l'armi, discordevoli e salvaticchi". Pistoia e i pistoiesi. Immagine scritta di una città fra XIII e XVI secolo*, in *La Pistoia comunale*, pp. 1-18.

BARLUCCHI A., *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardomedievale*, in *Il territorio pistoiese*, pp. 185-212.

— *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo*, BSP, CIII, 2001, pp. 33-42.

BARTOLI LANGELI A., *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Paravia, Torino, 1988, pp. 170-186.

BAUTIER R.H., *Les marchands et banquiers de Plaisance dans l'économie internationale du XII au XV siècle*, in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza. Atti del convegno internazionale di studio*, Piacenza, 29-31 Marzo 1985, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza 1986, pp. 182-237.

BIAGINI E., *San Marcello*, in *I Comuni medievali*, pp. 299-319.

BICCHIERAI M., *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino*, Olschki, Firenze, 2005.

— *La signoria dei conti Guidi in Valdarno. Osservazioni ed ipotesi*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001)*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Viella, Roma, 2005, pp. 83-116.

BIZZARRI D., *Ricerche sul diritto di cittadinanza nella costituzione comunale [1916]*, in EAD., *Studi di storia del diritto italiano*, Lattes, Torino, 1937, pp. 61-158.

BONACCHI C., *Il castello di Piteccio nell'alta Valle dell'Ombrone ed il fenomeno castrense toscano (XI-XIV secolo): una lettura archeologica*, BSP, CIX, 2007, pp. 59-86.

BORDONE R., *L'aristocrazia territoriale fra impero e città*, in ID., G. CASTELNUOVO, G.M., VARANINI, *Le aristocrazie*, pp. 3-36.

— *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, ID., G. CASTELNUOVO, G.M., VARANINI, *Le aristocrazie*, pp. 37-120.

BORDONE R., CASTELNUOVO G., VARANINI G.M., *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

BORTOLAMI S., *Le forme societarie di organizzazione del popolo*, in *Magnati e Popolani*, pp. 41-79.

BOTTARI SCARFANTONI N., *Il cantiere di San Giovanni Battista a Pistoia (1353-1366)*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1998.

CAMMAROSANO P., *Feudo e proprietà nel Medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti. Atti del IV convegno sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze 12 dicembre 1981*, Papafava, Firenze, 1982, pp. 1-12.

— *I «Libri iurium» e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350). Atti del Quattordicesimo Convegno di Studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 1995, pp. 309-325.

— *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma, 1998.

— *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale*, pp. 17-40.

— *La nobiltà del Senese dal secolo VIII agli inizi del secolo XII*, in «Buletto senese di storia patria», LXXXVI, 1979, pp. 7-48.

— *L'éloquence laïque dans l'Italie Communale (fin du XIIe-XIVe siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 158, 2000, pp. 431-442.

— *Prospettive di ricerca dal Liber Censuum del Comune di Pistoia*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. Vannucchi, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1997, pp. 61-69.

— *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Comune di Siena e Accademia senese degli Intronati, Siena, 1988.

CAPPONI V., *Biografia pistoiese, o Notizie della vita e delle opere dei pistoiesi*, Tipografia Rossetti, Pistoia, 1878, [rist. anast. Bologna, Forni, 1972], pp. 197-198.

CAROCCI S., *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centro-settentrionale, XI-XIII secolo)*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 1994, pp. 87-105.

— *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, «Storica», 8, 1997, p. 49-91.

CASTELLANI L., *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro in Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Paravia, Torino, 1998.

CECCARELLI LEMUT M., *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture*, pp. 179-210.

— *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 213-233.

CHERUBINI G., *Apogeo e declino del Comune libero*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 41-87.

— *La civiltà del castagno alla fine del medioevo*, in ID., *L'Italia rurale*, pp. 147-171.

— *La cultura pistoiese*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 317-345.

— *La società dell'Appennino Settentrionale*, in ID., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, pp. 121-188.

— *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Laterza, Bari, 1985.

— *Olio, olivo, olivicoltori*, in ID., *L'Italia rurale*, pp. 173-194.

CHIAPPELLI L., *I rettori di Pistoia dall'età longobarda all'anno 1306*, BSP, XXXVI, 1934, pp. 1-9 e 65-80.

— *Intorno all'origine ed al probabile autore delle Storie Pistoiesi. Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti*, in BSP, XXVI, 1924, pp. 85-94, 133-142; XXVII, 1925, pp. 1-11, 41-59, 78-92.

— *Storia di Pistoia nell'Alto Medioevo*, BSP, XXXII, 1930, pp. 1-12, 65-80, 113-124, 161-173.

CHITTOLINI G., *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti, città, territori in Italia e in Germania tra medioevo ed età moderna. Atti della XXX settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico (Trento, 11-15 settembre 1989)*, a cura di Id., e D. Willoweit, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 7-45.

COLLAVINI S.M., *Conti e famiglie comitali in Tuscia nei secoli IX-XII: spazi politici e formazioni territoriali*, in *Territori e spazi politici. Dalla Marca di Tuscia alla Toscana comunale. Atti del seminario (Pisa, 10-12 giugno 2004)*, a cura di G. Petralia e M. Ronzani, in corso di stampa.

— *«Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus». Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, ETS, Pisa, 1998.

— *Il servaggio in Toscana nel XII e XIII secolo: alcuni sondaggi nella documentazione diplomatica*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 112, 2000, pp. 775-801.

— *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga (1075c.-1230c)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana. Atti del convegno (Modigliana - Poppi, 28-31 agosto 2003)*, a cura di F. Canaccini, Olschki, Firenze, 2009.

CORTESE M.E., *Il ferro a Pistoia nel contesto della siderurgia medievale in Toscana: una prospettiva di lungo periodo*, in *La Pistoia comunale*, pp. 321-348.

— *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Olschki, Firenze, 2007.

COSTA P., *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Laterza, Roma – Bari, 1999.

COTURRI E., *Della signoria degli Alberti di Prato e quindi di un ramo particolare di essi a Capraia e in altri castelli del Montalbano e della Valdinievole*, BSP, LXVIII, 1966, pp. 23-38 (ora in ID., *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo*, raccolta di saggi a cura di G. Francesconi e F. Iacomelli, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1998, pp. 221-238).

CRISTIANI E., *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli, 1962.

DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze*, 8 voll., Sansoni, Firenze, 1956 (ed. orig. col titolo *Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, 1896 – 1908).

DEL VECCHIO A. – CASANOVA E., *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, [1894] Forni, Bologna, 1974.

DE ANGELIS L., *I Podestà di Pistoia*, in *La Pistoia comunale*, pp. 149-167.

DE LA RONCIÈRE C. M., *Prix et salaires a Florence au XIV siècle (1280 – 1380)*, École Française de Rome, Roma, 1982.

DE ROOVER R., *L'organizzazione del commercio*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1977, pp. 48-136.

DE VERGOTTINI G., *Arti e «popolo» nella prima metà del secolo XIII*, Giuffré, Milano, 1943, ora in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, I, a cura di G. Rossi, Giuffré, Milano 1977, pp. 387-467.

DINI B., *I successi dei mercanti banchieri*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 155-194.

FAINI E., *Firenze al tempo di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale. Atti del convegno nazionale organizzato dal Comune di Barberino Val d'Elsa (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002)*, a cura di P. Pirillo, Olschki, Firenze, 2004, pp. 131-144.

— *Il convito del 1216. La vendetta all'origine del fazionalismo fiorentino*, in «Annali di Storia di Firenze», I, 2006: <http://www.dssg.unifi.it/sdf/annali/annali2006.htm>, pp. 9-36.

— *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, pp. 199-231.

FANTAPPIÈ R., *Nascita e sviluppo di Prato*, in *Prato. Storia di una città*, 3 voll., 1* *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)* a cura di G. Cherubini, Comune di Prato – Le Monnier, Prato – Firenze, 1991, pp. 79-162.

FASOLI G., *Le compagnie delle armi a Bologna*, Zanichelli, Bologna, 1933.

— *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, Zanichelli, Bologna, 1936.

— *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia nei comuni dell'alta e media Italia*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XII, 1939, pp. 86-133, 240-309.

Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento, a cura di G. Piccinni, Pacini, Pisa, 2008.

Federico II e le città italiane, III, in *Federico II* a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, 3 voll., Palermo, 1994.

FERRALI S., *La cattedrale di San Zeno a Pistoia*, in *Chiese romaniche e moderne a Pistoia e diocesi*, Tipografia pistoiese, Pistoia, 1964.

— *L'apostolo S. Iacopo il maggiore e il suo culto a Pistoia*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1979.

— *Le temporalità del Vescovado nei rapporti col Comune a Pistoia nei secoli XII e XIII* [1964], ora in ID., *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di G. Francesconi e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2005, pp. 117-158.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo; marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII), *Atti del secondo convegno (Pisa, 3-4 dicembre 1993)*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1996.

FOSCHI P., *Il giuramento di pace dei cittadini bolognesi e pistoiesi del 1219*, BSP, XCVIII, 1996, pp. 25-48.

— *L'onomastica dei cittadini pistoiesi all'inizio del Duecento. Note all'elenco dei giuranti la pace con Pistoia del 1219*, BSP, CII, 2000, pp. 59-86.

— *Note di onomastica pistoiese medievale*, BSP, CV, 2003, pp. 49-85.

— *Studenti e insegnanti pistoiesi all'Università di Bologna durante il Medioevo*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 169-209.

FRANCESCONI G., *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, «Reti Medievali - Rivista», VIII, 2007, url: <http://www.retimedievali.it>.

— *Districtus civitatis Pistorii. Strutture e trasformazioni del potere in un contado toscano (secoli XI-XIV)*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2007.

— *Episcopus amasciat homines, sed civitas punit maleficia. Conflitti di potere e strategie insediative a Lamporecchio tra XII e XIII secolo*, BSP, CVIII, 2006, pp. 13-50.

— *Ferri urbem aliquando cognominatam. L'attività siderurgica nella Pistoia medievale e nelle sue montagne tra mito e realtà*, in *La lavorazione del ferro nell'Appennino toscano tra Medioevo ed età Moderna. Atti della Giornata di studi, Raggiolo 24 settembre 2005*, «Annali Aretini», XIV, 2006.

— *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 89-120.

— *La signoria rurale nel contado pistoiese (secoli XI-XIII). Geografia, forme, assetti sociali*, in *Il territorio pistoiese*, pp. 117-149.

— *Pistoia e Firenze in età comunale. I diversi destini di due città della Toscana interna*, in *La Pistoia comunale*, pp. 73-109.

GAI L., *Artigiani ed artisti nella società pistoiese del basso Medioevo. Spunti per una ricerca*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XIV. Atti del decimo convegno internazionale, Pistoia 9-13 ottobre 1981*, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 1984, pp. 225-291.

— *Indice delle fonti per la storia pistoiese*, BSP, LXXXV, 1983, pp. 119-134; LXXXVII, 1985, pp. 123-134; LXXXVIII, 1986, pp. 161-168, LXXXIX, 1987, pp. 97-112.

— *Insediamento e prima diffusione degli Ordini mendicanti a Pistoia*, in *Gli ordini mendicanti*, pp. 69-113.

— *L'altare argenteo di San Jacopo nel duomo di Pistoia. Contributo alla storia dell'oreficeria gotica e rinascimentale italiana*, Allemandi, Torino, 1984.

GAI L., SAVINO G., *L'Opera di San Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Comune di Pistoia-Pacini, Pisa, 1994.

GASPARRI S., *"I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi"*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, I, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, CISAM, Spoleto 2003, pp. 3-28.

GINATEMPO M. – SANDRI L., *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento – secoli XIII-XVI*, Le Lettere, Firenze, 1990.

Gli ordini mendicanti a Pistoia (secoli XIII-XV). Atti del convegno di Studi, Pistoia 12-13 maggio 2000, a cura di R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2001.

GIORGI A., *Quando honore et cingulo se hornavit. Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, pp. 133-207.

GRILLO P., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, CISAM, Spoleto, 2001.

GUALTIERI P., *Gli Ordinamenti sulla gabella del sale del 1318: un esempio della produzione legislativa fiorentina*, in «Annali di Storia di Firenze», II, 2007: <http://www.dssg.unifi.it/sdf/annali/annali2007.htm>, pp. 209-231.

GUYOTJEANNIN O., *I podestà imperiali nell'Italia centro-setterionale*, in *Federico II*, pp. 161-176.

HERLIHY D., *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, Olschki, Firenze, 1972.

HEERS J., *L'esilio, la vita politica, la società nel medioevo*, Liguori, Napoli, 1997.

KELLER H., *Oberitalienische Statuten als Zeugen und als Quellen für den Verschriftlichungsprozeß im 12. und 13. Jarhundert*, «Frühmittelalterliche Studien», XXII, 1988, pp. 286-314.

— *La Marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), CISAM, Spoleto, 1973, pp. 117-142.

IACOMELLI F., *La proprietà fondiaria e le attività agricole*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 195-225.

I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale, a cura di R. Nelli e G. Pinto, Società pistoiese di storia patria – Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia, 2006.

Il territorio pistoiese dall'alto medioevo allo Stato territoriale fiorentino. Atti del convegno di Studi, Pistoia 11-12 maggio 2002, a cura di F. Salvestrini, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2004.

La pace del cardinale Latino a Firenze nel 1280. La sentenza e gli atti complementari, a cura di I. LORI SANFILIPPO, in «Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», LXXXIX, 1980, pp. 193-259.

La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XIII-XIV), a cura di P. Gualtieri, Società pistoiese di storia patria – Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, Pistoia, 2008.

La signoria rurale nel medioevo italiano, a cura di A. Spicciani, C. Violante, ETS, Pisa, 1997.

LAZZARI T., *Assetti insediativi ed equilibri di potere: Semifonte nel contesto delle fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte in Valdelsa*, pp. 197-211.

— *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo. Atti del convegno (Capugnano, 3-4 settembre 1994)*, Gruppo di studi Alta Valle del Reno-Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1995, pp. 81-89.

— *I conti Alberti in Emilia*, in *Formazione e strutture*, pp. 161-177.

LEPORATTI S., *Paesaggi urbani fra tarda antichità e medioevo: una lettura archeologica dell'area di Piazza del Duomo a Pistoia*, tesi di laurea dell'Università di Firenze, rel. prof. G. Vannini, a. a. 2005-2006.

LEVEROTTI F., *La Famiglia*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Monduzzi, Bologna, 1999, pp. 445-480.

MAIRE-VIGUER J.C., *Cavalieri e cittadini. Guerra conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004 (ed. originale: *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII-XIII siècles*, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2003).

— *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale, Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di ID., 2 voll., II, pp. 897-1100.

— *Gli "iudices" nelle città comunali: identità culturale ed esperienze politiche*, in *Federico II*, pp. 161-176.

— *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 153, 1995, pp. 177-185.

Magnati e Popolani nell'Italia comunale. Atti del quindicesimo Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, Pistoia, 1997.

MANNI P., *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Accademia della Crusca, Firenze 1990.

MARRANI G., *Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)*, in *La Pistoia comunale*, pp. 291-319.

MASI G., *Il popolo a Firenze alla fine del Duecento*, «Archivio giuridico F. Serafini», XV, 1928, pp. 86-199.

— *Il sindacato delle Magistrature Comunali nel Sec. XIV (con particolare riferimento a Firenze)*, estratto da «Rivista Italiana per le scienze giuridiche», Sampaolesi, Roma, 1930.

MAZZI A., *Le vicinie di Bergamo*, Pagnoncelli, Bergamo, 1884.

MAZZI M. S., *La vita in città giorno dopo giorno*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 387-415.

MAZZONI V., *Note sulla confisca dei beni dei ghibellini a Firenze nel 1267 e sul ruolo della parte guelfa*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII, 2000, pp. 3-28.

— *Tra mito e realtà: le fazioni pistoiesi nel contesto toscano*, in *La Pistoia comunale*, pp. 223-239.

MELIS F., *Pistoia nei secoli d'oro della sua economia*, ora in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Le Monnier, Firenze, 1989, pp. 157-174.

MILANI G., *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 2003.

MORETTI I., *Le pietre della città*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 227-274.

MUCCIARELLI R., *Il traghettamento dei mercatores dal fronte imperiale alla Pars ecclesie*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, pp. 63-104.

— *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di una casato nel XIII e XIV secolo*, Protagon, Siena, 1995.

NARDI P., *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, BSP, C, 1998, pp. 61-85.

NERI F., *Attività manifatturiere, mercato ed arti*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 121-153; pp. 127-132.

NOBILI M., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in occidente: coscienza e strutture di una società*, Atti della VIII settimana internazionale di studio, (Mendola, 30 giugno – 5 luglio 1980), Vita e Pensiero, Milano, 1983, pp. 232-258.

OTTOKAR N., *Il Comune di Firenze alla fine del Duecento* [1926], Einaudi, Torino, 1962.

PESCAGLINI MONTI R., *I Conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del I Convegno, Firenze, 2 dicembre 1978*, Pacini, Pisa, 1981, pp. 191-205.

PINI A.I., *Dal Comune città-stato al Comune ente amministrativo*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, CLUEB, Bologna, 1996.

— *Le arti in processione. Professioni, prestigio e potere nelle città-stato dell'Italia padana-medievale*, in ID., *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano*, Clueb, Bologna, 1996.

PINTO G., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Nardini, Firenze, 2002.

— *Il libro del Biadaiole. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Olschki, Firenze, 1978.

— *Il Montalbano area di frontiera (secc. XII-XIV)*, in ID., *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Nardini, Firenze, 2002.

— *Il numero degli uomini*, in *La società medievale*, a cura di S. Collodo e G. Pinto, Monduzzi Editore, Bologna, 1999, pp. 1-27.

— *Pistoia alla fine del XIII secolo: un profilo*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di G. Pinto e R. Nelli, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2002, vol. I, pp. 1-14.

— *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Le Lettere, Firenze, 1993.

PIRILLO P., *Dai conti Guidi al Comune di Firenze. Lineamenti di storia del territorio*, in *La contea del Pozzo in Valdisieve nel Basso Medioevo*, Comune di Dicomano-Opus Libri, Fiesole, 1983, pp. 9-41.

— *Semifonte: nascita e morte di un centro fondato*, in *Semifonte in Val d'Elsa*, pp. 235-271.

PLESNER J., *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Papafava, Monte Oriolo, 1979 (ed. orig. col titolo *L'emigration de la campagne à la ville libre de Florence au XIIIe siècle*, Gyldendalske Boghandel, København, 1934).

POLONI A., *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Edizioni ETS, Pisa, 2004.

RAUTY N., *Agliana*, in *I Comuni medievali*, pp. 27-42.

— *I conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi due secoli (927-1164)*, in *Documenti per la storia*, pp. 1-23.

— *Il codice capitolare ed i testi statutarî del XII secolo*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 7-41.

— *Il contributo della società pistoiese di Storia Patria*, in *Il contributo delle Società Storiche Toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo*, Convegno di studi, Castelfiorentino, 23-25 aprile 1994, MSV, CI, 1995, pp. 195-205.

— *Il primo secolo dell'autonomia comunale. Istituzioni società territorio*, in *Statuti pistoiesi del secolo XII*, pp. 73-116.

— *Il testamento di un crociato pistoiese (1219-1220)*, in BSP, LXXXII, 1980, pp. 15-51.

— *La pieve di San Martino a Spannarecchio*, BSP, LXX, 1978, pp. 108-130.

— *La Società pistoiese di storia patria nella vita culturale della città e nella produzione storiografica di questo secolo*, BSP, C, 1998, pp. 87-106.

— *Le «Storie Pistoiesi»*, in *Il senso della storia nella cultura medievale (1100-1350). Atti del quattordicesimo convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia, 1995, pp. 139-154.

— *L'antico palazzo dei vescovi a Pistoia, I, Storia e restauro*, Olschki, Firenze, 1981.

— *L'incastellamento nel territorio pistoiese tra il X e l'XI secolo*, BSP, XCII, 1990, pp. 31-57.

— *Immagine della città dagli statuti pistoiesi del Dugento*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1986.

— *L'impero di Caro Magno e Pistoia*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 2007.

— *Montale*, in *I Comuni medievali*, pp. 163-177.

— *Pistoia nei secoli XI e XII*, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1981.

— *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese. Vicende della iudicaria Pistoriensis nell'alto Medioevo*, in BSP, LXXXV, 1983, pp. 3-30.

— *Rapporti di Atto, vescovo di Pistoia, con il clero e le istituzioni ecclesiastiche lombarde*, BSP, XCVII, 1995, pp. 3-26.

— *Sambuca*, in *I Comuni medievali*, pp. 275-297.

— *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, estratto dall'Annuario 1986 della Diocesi di Pistoia, Cancelleria Vescovile, Pistoia, 1986.

— *Schede storiche dei palazzi pistoiesi*, in N. ANDREINI GALLI, *Palazzi pistoiesi*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1991, pp. 265-318.

— *Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l'età comunale*, in BSP, LXIX, 1967, pp. 75-98.

— *Società, istituzioni, politica nel primo secolo dell'autonomia comunale*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 1-40.

— *Storia di Pistoia, I, Dall'alto medioevo all'età precomunale, 406-1105*, Le Monnier, Firenze, 1998.

— *Una sentenza di separazione matrimoniale a Pistoia nel XII secolo*, BSP, XCIII, 1991, pp. 3-17.

RAVEGGI S., *Fortuna degli Ordinamenti nella storiografia dell'Ottocento e del Novecento*, in *Ordinamenti di Giustizia fiorentini, Studi in occasione del VII centenario*, a cura di V. Arrighi, Firenze, Archivio di Stato di Firenze – Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, 1995; pp. 19-32.

— *Protagonisti e antagonisti nel libero Comune*, in *Prato storia di una città. I***. *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Prato, Comune di Prato-Le Monnier, 1980, pp. 623-690.

— *Siena nell'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, in *Fedeltà ghibellina, affari guelfi*, pp. 29-61.

RAVEGGI S., TARASSI M., MEDICI D., PARENTI P., *Ghibellini, Guelfi e Popolo grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Dugento*, La Nuova Italia, Firenze, 1978.

RONZANI M., *La nozione della Tuscia nelle fonti dei secoli XI e XII*, in *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, II, (secoli V-XIV)*, Atti della seconda Tavola Rotonda (Pisa, 18-19 marzo 1994), a cura di G. Garzella, Pacini, Pisa, 1998, pp. 53-86.

— *L'inquadramento pastorale della diocesi di Pistoia nei secoli XI-XIII*, in *Il territorio pistoiese*, pp. 19-81.

— *Lo sviluppo istituzionale di Pistoia alla luce dei rapporti col Papato e l'Impero fra la fine del secolo XI e l'inizio del Duecento*, in *La Pistoia comunale*, pp. 19-72.

— *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'età di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pacini, Pisa, 1986, pp. 125-193.

ROSSETTI G., *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di Ead., Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 233-246.

RUFFINI E., *I sistemi di deliberazione collettiva nel medioevo italiano [1927]*, in ID., *La ragione dei più. Ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Il Mulino, Bologna, 1977, pp. 211-316.

SALVATORI E., *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, GISEM, Pisa, 1994.

SALVEMINI G., *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295 [1899]*, Einaudi, Torino, 1960.

SALVESTRINI F., «*Ameno pascolo di gentiluomini curiosi*». *L'erudizione storica a Pistoia durante l'età moderna (1620-1815)*, BSP, CV, 2003, pp. 101-143.

— *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale*, pp. 241-270.

— *Storiografia giuridica ed erudizione storica nel secolo XIX. Lodovico Zdekauer editore degli Statuti pistoiesi*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII*, pp. 15-79.

SANTOLI Q., *La guerra tra Pistoia e Firenze dal 1251 al 1254*, BSP, V, 1903, pp. 3-22.

SAVINO G., *Rimatori pistoiesi politicamente rifiutati?*, in *La Pistoia comunale*, pp. 285-290.

SBARBARO M., *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

SBRICCOLI M., *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale [1969]*, Giuffrè, Milano, 2001.

Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale (1202-2002), Atti del Convegno di studio (Barberino Valdelsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Olshki, Firenze, 2004.

SERGI G., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Einaudi, Torino, 1995.

SETTIA A.A., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna, 1993.

SOLMI A., *Le associazioni in Italia avanti le origini del Comune. Saggio di storia economica e giuridica*, Modena, 1898.

Storia di Pistoia, II, L'età del libero Comune, a cura di G. Cherubini, Le Monnier, Firenze, 1998.

Storia medievale, Donzelli, Roma, 1998.

SZNURA F., *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, La Nuova Italia, Firenze, 1975.

TABACCO G., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Einaudi, Torino, 1979.

TOGNETTI S., *Mercanti e banchieri pistoiesi nello spazio euromediterraneo dei secoli XIII-XIV*, in *La Pistoia comunale*, pp. 125-147; pp. 139-143.

TONDI S., *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Centro Bardi Vernio, Vernio, 2001; pp. 109-119.

VANNUCCHI E., *Chiesa e religiosità*, in *Storia di Pistoia, II*, pp. 347-386.

VARANINI G.M., *Torri e casetorri in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Cappelli, Bologna, 1988, pp. 173-249.

VENDITTELLI M., *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi nel secolo XIII*, «Archivio della società romana di storia patria», CV, 1982, pp. 158-174.

VIGNOLI P., *Il Liber Censuum del Comune di Pistoia. Studio preparatorio all'edizione critica integrale*, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 2004.

WICKHAM C., *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, e C. Violante, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 343-409.

— *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Viella, Roma, 2000.

— «*Manentes*» e diritti signorili durante il XII secolo: il caso della lucchesia, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, 2 voll., Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1994, pp. 1067-1080.

ZAGNONI R., *I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI-1332)*, BSP, CV, 2003, pp. 9-48.

— *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli XI-XII*, Nuèter, 10, 1997, pp. 161-192.

— *L'ospitale della Croce Brandegliana nel Medioevo: dalla canonica di San Zeno al Comune di Pistoia*, BSP, CX, 2008, pp. 43-86.

ZACCAGNINI G., *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII*, BSP, XX, 1918, pp. 26-55; 131-144, 188-204; XXI, 1919, pp. 35-46, 196-208, 117-130; XXII, pp. 25-40.

— *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV*, Tipografia Sinibuldiana, Pistoia, 1907.

ZORZI A., «*Ius erat in armis*». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 609-629.

— *La Toscana politica nell'età di Semifonte*, in *Semifonte in Val d'Elsa*.

— *Negoziazione penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed età moderna*, a cura di Id., M. Bellabarba, G. Schwerhoff, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 13-34.

— *Rituali e cerimoniali penali nelle città italiane (secc. XIII-XVI)*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di J. Chiffolleau - L. Martines - A. Paravicini Bagliani, CISAM, Spoleto, 1994, pp. 141-157.

INDICE

| | |
|---|-----|
| <i>Introduzione</i> | 5 |
| | |
| Capitolo Primo - LA CITTÀ | 13 |
| | |
| 1. <i>Il quadro demografico</i> | 13 |
| 2. <i>La struttura urbanistica</i> | 22 |
| 3. <i>Il territorio</i> | 34 |
| 4. <i>Le attività produttive</i> | 42 |
| | |
| Capitolo Secondo - LA SOCIETÀ CITTADINA: I MILITES | 53 |
| | |
| 1. Fisionomia di un ceto dirigente | 56 |
| 2. <i>Le famiglie 'signorili': profilo sociale e familiare</i> | 64 |
| 3. <i>Le famiglie 'signorili': profilo economico e patrimoniale</i> | 89 |
| 4. <i>L'altra faccia della militia pistoiese</i> | 97 |
| 5. <i>L'universitas militum e le lotte di fazione</i> | 109 |

| | |
|--|-----|
| Capitolo Terzo – LA SOCIETÀ CITTADINA: I <i>POPULARES</i> | 119 |
| 1. <i>Dai populares al Populus</i> | 121 |
| 2. <i>I mercatores: un tentativo di definizione</i> | 128 |
| 3. <i>I mercatores: struttura familiare e struttura societaria</i> | 134 |
| 4. <i>Un patrimonio mobile</i> | 147 |
| 5. <i>Il ruolo politico</i> | 152 |
| 6. <i>Le famiglie di mercatores fra guelfismo e ghibellinismo</i> | 161 |
| | |
| Capitolo Quarto: L'EVOLUZIONE POLITICA E ISTITUZIONALE | 171 |
| 1. L'affermazione del sistema <i>podestarile-consiliare</i> | 172 |
| 2. <i>La prima sconfitta con Firenze (1228) e il sorgere del conflitto interno</i> | 192 |
| 3. <i>Dalla vittoria della Pars militum alla sconfitta definitiva con Firenze (1254)</i> | 208 |
| | |
| <i>Conclusioni</i> | 227 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA | 233 |
| | |
| <i>Ringraziamenti</i> | |

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questi tre anni di dottorato sento il dovere di rivolgere un pensiero a tutti coloro che in vario modo mi hanno sostenuto e aiutato, in senso accademico ma anche più generalmente umano, a portare avanti questo progetto di ricerca.

Ringrazio quindi innanzitutto i miei *tutors*, Andrea Zorzi, Oretta Muzzi, Elisabeth Crouzet-Pavan, per il sostegno che mi hanno sempre offerto con disponibilità. Un ringraziamento particolare va a Giuliano Pinto, il mio ‘maestro’, che anche in questi anni non mi ha fatto mancare i suoi preziosi insegnamenti e la sua umanità.

Sono grato, inoltre, all’intero dottorato fiorentino per le numerose occasioni di approfondimento e di crescita culturale che mi sono state offerte. Un pensiero particolare, in questo senso, va a Laura De Angelis, Isabella Gagliardi, Francesco Salvestrini, Sandro Carocci, Jean Claude Maire-Vigueur, Isabella Ghignoli.

Voglio infine esprimere gratitudine agli amici della Società Pistoiese di Storia Patria, per l’accoglienza, la disponibilità e l’aiuto materiale che mi hanno dato. E detto da un pratese non è poco.

Ai colleghi di dottorato, che con me hanno condiviso una parte del loro percorso, con cui ho avuto tanti proficui confronti (al ‘Nabucco’, come al ‘greco’, come in occasione di convegni), con cui ho condiviso tanti bei momenti, e che soprattutto mi hanno fatto il dono prezioso della loro amicizia, va tutto il mio affetto e la mia stima: Francesco ‘protocontemporaneista’ Bettarini, la mia fresca socia Claudia Tripodi, i miei ‘sodali’ Luca Filangieri e Mauro Malcangi, Stefania Cammilli, Paolo ‘bomba atomica’ Spada, Alessandro Fabbri, Tamara Graziotti, i mitici Tommaso Martino e Giulio Bizzarri, Silvia Diacciati, Tommaso Casini e Gabriele Taddei.

E poi gli *zapulatores*, i benedettini che dimostrano, il Venerabile Beda, il Premio Palla Strozzi...

E infine il grazie più sentito e profondo a Erika, che ho avuto il dono inestimabile di incontrare proprio in questi anni, e che mi ha sempre sostenuto e incoraggiato col suo affetto e la sua dolcezza.